




Agatha Christie
La morte nel villaggio



OSCAR MONDADORI

Agatha Christie

LA MORTE NEL VILLAGGIO

*Traduzione di Giuseppina Taddei
Prefazione e postfazione di Claudio Savonuzzi*

BANDINOTTO

Murder at the Vicarage © 1930 Agatha Christie Ltd, a Chorion Company.

All rights reserved.

© 1934 Arnoldo Bandinotto Editore S.p.A., Milano

COPERTINA

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO

GRAPHIC DESIGNER: G. CAMUSSO/G. SPAZIO

FOTO © F. BRAMBILLA/G. SPAZIO/AIR STUDIO



Prefazione

«Proverò almeno a cominciare dall'inizio.»

Agatha Christie

Il Natale 1975 Agatha Christie fece morire in *Sipario* il suo personaggio più famoso, Hercule Poirot. Era un piccolo investigatore belga rifugiato in Gran Bretagna durante la Grande Guerra: aveva baffi neri, abiti impeccabili, testa a forma d'uovo, una mania minuziosa per le simmetrie. Da un pezzo la Christie ne era stufa, tanto che il fatale dattiloscritto era pronto fin dal 1945; ma perché ammazzare un vitello grasso? Quel 1975 il fisico della signora girò al peggio, non ci fu il solito nuovo romanzo consegnato a marzo e così si decise, tirò fuori l'inedito, proclamò calata la tela e ricondusse il suo ometto a spegnersi nella stessa villa di campagna dell'Essex in cui aveva per la prima volta recitato con lei, nel 1920.

Le portò male. Dopo neanche tre settimane la simmetria di Poirot si vendicò. Il 12 gennaio 1976,

a ottantacinque anni, la Christie morì; anche lei in campagna, anche lei «vecchia e quasi storpiata dall'artrite, grinzosa, invisibile agli estranei da ormai molti anni». Era previsto nel testamento il lancio di un libro “postumo”: e vi faceva finalmente morire il suo secondo personaggio famoso, la sferruzzante, giardiniera e campagnola Miss Jane Marple. Perché “prima” Poirot, e “dopo” la Marple? Ma perché quest'ultima non poteva precederla nella morte; si trattava forse di un'altra lei stessa, una che come lei «non era cattiva: solo, non si fidava della gente». Tra l'autore e i personaggi, nella gara gelosa che sempre fanno i vecchi per sopravvivere a vicenda, aveva dunque vinto almeno un personaggio. Gli altri gareggiano tuttora, nel centinaio di libri che la signora aveva scritto a due all'anno, scrupolosamente, senza mai dubbi, per cinquant'anni giusti. «La mia fabbrica di salsicce» diceva.

Del 1890 Agatha Christie, nata Miller. Del 18... ovviamente sia Poirot già maturo nel '20 che la Marple messa al mondo sessantenne nel '30. Venivano dunque tutti e tre da un estremo e tranquillo Ottocento dove le popolari avventure a puntate, i sensazionali feuilleton del mistero erano appena stati ripuliti per un decoroso e proficuo uso editoriale dal personaggio di Sherlock Holmes. Lampioni brumosi, acciottolati lucenti di pioggia, funerei *fiacres*, trucidi bassifondi. Ma già candidi sparati traversavano indenni le ombre; violini ed aromi ambigui confortavano interni imbottiti, stimolavano il genio dell'eroe-avventuriero borghese. L'intelligenza e le positive scienze sconfiggevano il male: ma, in verità, erano visite guidate, proprio nel male, per turisti della domenica. Poirot e il suo “stupido amico” capitano Hastings furono a loro volta la normalizzazione, l'inserimento definitivo nel sistema, di Holmes e del suo sciocco Watson. Poirot, addirittura, era un piccolo ragioniere pignolo che controllava la contabilità del delitto. Trovava l'errore-colpevole, e lo correggeva vantandosi. E c'era (a cancellare ogni residua traccia dell'antico “sensazionale” per lettori volgari) un definitivo e apparentemente innocente cambiamento: tutto, adesso, succedeva in campagna. Sole, prati, aria pura. Il male, che risultava sterilizzato, si era fatto in realtà endemico, naturale, quotidianamente genuino.

C'entravano ovviamente, in questa svolta, anche l'educazione, le abitudini, le sottili autodifese e perfidie da “sesso debole”. Niente più oscurità virili, insomma, ma aperti *lawns* o serene scogliere. Non violini, ma cesoie per cogliere rose. Niente hashish, ma tè. Niente scienza, finalmente, ma una specie moltiplicabile di puzzle venduti nelle cartolerie di lusso in belle scatole, con la riproduzione sul coperchio. Al lettore si faceva credere che avrebbe potuto cavarsela, pazientemente, alla pari con l'inventore del disegno. Il delitto, insomma, diventava un rilassante soggetto anche per classi mediamente agiate; non richiedeva più né estrema malvagità né acuminate deduzioni. Era dappertutto e alla portata di tutti. Fattosi borghese, della borghesia assumeva una certa opacità, una dissimulata ma pratica crudeltà. Perché la vecchia Marple capiva sempre? Perché nel suo stesso ambiente, tra altri come lei, «si aspettava il peggio da tutto e da tutti». L'esemplare utilizzato dalla Christie era quello, familiare, di una sua vecchia parente.

Auden dirà, più tardi, che le migliori storie poliziesche sono quelle ambientate in una pacifica campagna. «Un cadavere, difatti, vi appare orribilmente fuori posto.» E fu davvero il piccolo, utile colpo di genio di Agatha Christie, giovane signora trentenne nata appunto in provincia, allevata tanto virtuosamente da un padre (Miller) spensierato e poi da una madre vedova da non ricevere nessun tipo di educazione, né pubblica né privata. Cesoie, tè e rose, dunque. La fanciulla scrisse un libro di versi, aveva vaghe aspirazioni a un futuro di cantante o di pianista. Ma si sentiva troppo nervosa davanti a un pubblico. Ma la sua voce non era abbastanza forte al di là delle prime tre file di sedie.

Non le restava – a questo punto era arrivata la Grande Guerra – che lasciare l’abitino alla marinara e prendere il velo, borghese, della crocerossina. Poi, si sarebbe visto.

Sarà stato l’ospedale, sarà stato il mondo. Fatto è che la ragazza si diede a cattive letture: gli Holmes abbandonati dai convalescenti rispediti al fronte, i Lupin e Leroux di qualche morto francese. Qualche infarinatura sui veleni, in ospedale non sarà stato difficile. Insomma, diciotto mesi dopo la Vittoria, l’editore Lane pubblica la prima avventura di Poirot, *Poirot a Styles Court*; duemila copie, venticinque sterline di compenso. La ricetta per il giallo di serie del dopoguerra era nata, anche se il pubblico avrebbe ancora avuto bisogno di un poco di pubblicità per accorgersene. Ma sarebbe arrivata, impeccabile.

Nel 1914 la giovane Agatha ancora Miller aveva difatti sposato un ufficiale d’aviazione, Archibald Christie, e aveva poi avuto una figlia, Rosalind. Erano stati anni tranquilli, quel dopoguerra, di tranquilli romanzi ad incastro. La bambina cresceva, i compensi editoriali si facevano discreti. Il capitano Hastings seguiva a tener mano a Poirot, simulando di essere un tramite tra le sue «piccole cellule grigie» ed il più semplice cervello del lettore. In realtà, come tutti i “compari”, sviava il pubblico con dubbi assurdi, piste sbagliate, messe a fuoco su dettagli insignificanti o inutili. Un cretino così confusionario e sospetto, insomma, che la stessa Christie ad un certo momento lo fece emigrare in Argentina. Il ragionier Poirot, da parte sua, faceva domande anche non pertinenti alla cosiddetta “logica conclusione” finale. Tutto, insomma, come nel gioco pubblico delle “tre carte”: mani esercitate, contro occhi non allenati. Circondato da comparse che vivevano eternamente di rendita e che sparivano tra colazione e cena (si va sempre puntualmente a tavola, nei libri della Christie: al massimo qualche posto rimane vuoto ma i cadaveri «orribilmente fuori posto» li si vede appena, spariscono subito) Poirot gigionava, malgrado tutto anche bizzarro, fino a quando i superstiti avevano diritto al suo finale bilancio-gioco di prestigio.

Tra quiete teiere e calme fette di torta il poliziotto simmetrico, il campione della partita doppia col delitto, mostrava al suo pubblico decimato, ai lettori sempre in aumento, che l’asso di spade era dove tutti credevano fosse il quattro di coppe. Il re di fiori era invece a sinistra. Il “lancio” delle tre carte, ovvero la narrazione, era più o meno abile, secondo le volte. Ma tutto funzionava lo stesso. La ricetta garantita, la sicura regola editoriale erano di non coinvolgere mai emozionalmente, né socialmente, né in alcun altro modo. La “sorpresa” finale, un po’ masochista, era però d’obbligo: e nessuno, pur di trovarla nella scatola, andava mai a controllare se il numero dei pezzi forniti dall’autore per ricomporre il puzzle era davvero regolare. Siamo, dopotutto, in una specie di innocenti romanzi di Woodehouse sebbene “in negativo”; ma è anche il mondo di Capitan Uncino invece di quello di Peter Pan.

Le regole – e torniamo al nocciolo – invece non le rispettò nel 1926 l’ex pilota Archibald Christie. Si innamora di un’altra, chiede il divorzio. Agatha aveva appena visto uscire un suo libro che sarà poi famoso, *Dalle nove alle dieci*. Perde la memoria, sparisce. I giornali la cercano; foto di chi l’ha vista dappertutto. La ritrovano naturalmente in campagna, un tranquillo villaggio dello Yorkshire, dove si era registrata in albergo sotto il nome della rivale. Amnesia isterica, e non se n’è parlato mai più (tranne certe pesanti cattiverie riservate, all’occasione, ai suoi personaggi che erano stati aviatori). Ma la pubblicità fu perfetta, anche se il libro aveva tutta la moda necessaria al successo: un morto sbarrato nel proprio studio, un maggiordomo sospetto, casa di campagna è inutile dirlo, servitù varia, due “piantine” dei luoghi come oramai usa anche se non servono. La Grande Serie di *Christie’s* degli anni Trenta comincia da qui, anche se in questo celebratissimo classico il

trucco del giocoliere è piuttosto pesante. L'assassino difatti è quello stesso dottore (anche in Edgar Wallace colpevole o comunque cattivo è sempre un medico) che racconta la storia in prima persona. «Non ho imbrogliato il lettore» si giustificò la Christie più tardi. Aveva fatto scrivere al narratore-assassino: «Feci poi quello che dovevo fare»; e la sua coscienza professionale le sembrò a posto. I lettori avevano quello che meritavano.

Ma anche la vita degli autori continua. Nel 1930, in un viaggio in Mesopotamia, la Christie (la fedeltà era ai lettori acquisiti, non certo al nome del marito perduto) incontra il professor Max Mallowan, archeologo, che poi sposerà. Inevitabilmente le prossime avventure si intitolano *Poirot sul Nilo* o si fanno esotiche in *La domatrice* e in *Non c'è più scampo*. Nel 1939, infine, il trionfo di *Dieci piccoli indiani*: il cinema americano ci si immischia, la Christie diventa lo scrittore più letto nel mondo assieme ad Omero e a George Bernard Shaw: trecentocinquanta milioni di copie vendute, alla sua morte. Ed è nata da tempo – e passata presto al cinema anche lei, con quella bravissima Rutheford che finirà con l'entrare addirittura nel taglio dei libri – Miss Jane Marple, la vecchietta che scopre gli assassini lavorando a maglia (quei tanti maglioni che variano colore solo nelle fasce dello scollo o dei polsi).

Miss Marple racchiude in sé diverse tipologie di donne, le vecchie zie di famiglia, l'autrice. Anche perché i libri della Christie (femminista orgogliosa dietro una educata cortesia per tutti) sono sempre in sostanza un gran cicaliccio femminile. Tante donne di tutte le età e pesi e misure appollaiate sui rami dei diversi romanzi, recitanti nei giardini di quelle sue dolcissime-orribili Villeggiature di Sospetti e di Vittime, che si pigolano a vicenda e ci pigolano da velenosi acquarelli campestri. Aveva, dice nella propria autobiografia, letto i romanzi della sua brava Jane Austen. Ma le “sue” interpreti hanno soprattutto la pessimista dimensione del male borghese, sciocco quanto cattivo, o delle malevoli moraliste. I personaggi maschili? Be', sono bambinoni o bambini deviati; necessità socio-naturali. Chi muoverebbe, altrimenti, il treno delle “16.50 da Paddigton”? Chi altri ha la forza di strangolare?

Mettiamola così: se fosse nata anche solo venti anni più tardi, Agatha Miller Christie Mallowan avrebbe scritto diversamente? Il problema è assolutamente al contrario: ci sono, sempre, lettori per lei. Dura da ormai sessant'anni e le cose che ricamava con finta discrezione le intonava quasi sempre bene; qualche volta benissimo. E poi, quel suo mondo volutamente improbabile dove gli orologi possono ritardare in un intero paese senza che le abitudini ne risentano, quei suoi personaggi che sono tanto integralmente quello che devono essere, quella sua gente rifugiata in campagna tra le due guerre per non vedere e non sentire, per non dover parlare (e che ha tuttavia il male in sé, attivo anche se sono immacolati *esquires*, balordi colonnelli in pensione, sane ragazze attive e giovanotti non troppo intelligenti: ma sì, è davvero un negativo teatrale del cinematografico Woodehouse), è oramai una immagine così perduta e racconta depravazioni e delitti così eternamente retrò, che ci diventa insomma domestico, bizzarro, meritevole di nostalgie rilassanti.

«Poveri ragazzi miei» dice una vecchia e grassa alcolizzata zitella in uno dei romanzi oggi così moderni di Le Carré, lo specialista in spie inglesi degli anni Cinquanta. «Abituati a dominare l'Impero, il mondo. Tutto scomparso, tutto portato via. Addio, mondo.» Più modestamente, nella estrema avventura di Poirot lo stupido capitano Hastings redivivo dal suo limbo argentino dice di rimpiangere il passato: «ma non nella sua realtà». Appunto.

Claudio Savonuzzi

Non è tanto facile sapere con precisione da che parte cominciare questo racconto, ma ho fissato la mia scelta su un certo mercoledì all'ora della colazione in canonica. Benché la nostra conversazione di quel giorno non avesse in fondo nulla a che fare con quanto mi accingo a scrivere, pure qualcuna delle frasi pronunciate ebbe più tardi una certa importanza sugli avvenimenti che sto per narrare.

Avevo appena finito di affettare il bollito (parecchio legnoso, sia detto fra parentesi), quando nel rimettermi a sedere espressi l'opinione, poco consona al mio abito, che chiunque avesse ucciso il colonnello Protheroe avrebbe reso un gran servizio all'umanità.

Il mio giovane nipote Dennis esclamò istantaneamente: «Le tue parole saranno ricordate contro di te il giorno in cui quel brav'uomo verrà trovato in un lago di sangue. Mary potrà testimoniare, non è vero, Mary? E descriverà il modo vendicativo col quale hai brandito il coltello».

Mary, che considera il suo servizio presso di noi come un gradino per giungere a una posizione migliore e a un salario più alto, si accontentò di mettergli davanti, con un gesto sgraziato, un vassoio incrinato, dicendogli al tempo stesso: «Verdura».

«È stato proprio molto noioso?» domandò mia moglie in tono di simpatia.

Non risposi subito perché Mary, dopo aver posato con un gran tonfo il vassoio della verdura, mi mise sotto il naso un budino di mele che io rifiutai. Posò allora il vassoio sulla tavola con un altro tonfo e uscì dalla stanza.

«È un vero peccato che io sia una massaia così poco esperta» disse mia moglie con un'ombra di vero rincrescimento nella voce.

Non potevo che darle ragione. Mia moglie si chiama Griselda, nome singolarmente adatto per la compagna di un pastore, ma tutta la sua idoneità finisce lì; nel suo carattere non c'è proprio nulla di mansueto.

Sono sempre stato del parere che un pastore dovrebbe rimanere celibe. Perché poi io abbia tanto insistito con Griselda per indurla a diventare mia moglie, dopo appena ventiquattro ore che la conoscevo, è sempre rimasto un mistero per me. Il matrimonio, ho sempre ritenuto, è una cosa molto seria e nessuno dovrebbe mai decidersi a questo passo se non dopo matura riflessione, con la piena certezza che esiste un perfetto accordo nei gusti e nelle inclinazioni.

Griselda è di quasi vent'anni più giovane di me; è tanto bella da far perdere la testa a chiunque la guardi ed è assolutamente incapace di prendere la vita sul serio. Ho tentato spesso di farle capire ciò che penso del suo modo di fare, ma lei accoglie tutte le mie osservazioni con una risata.

«Basterebbe che tu ti sforzassi un po', qualche volta, mia cara» le dissi ora.

«Lo faccio... qualche volta» protestò Griselda. «Soltanto ho visto che tutto sommato le cose vanno peggio quando me ne occupo di quando lascio che vadano per il loro verso. Si vede proprio che non sono nata per fare la massaia, per cui trovo che è molto meglio lasciar fare a Mary e rassegnarmi a star male e a mangiar cibi mal cotti. Ma raccontami piuttosto come è andata col colonnello Protheroe. Beati i primi cristiani che almeno non avevano alle costole amministratori laici!»

«Vecchio asino pomposo!» rincarò la dose mio nipote Dennis. «Non mi stupisce affatto che la sua

prima moglie lo abbia piantato.»

«Non vedo cos'altro avrebbe potuto fare» aggiunse mia moglie.

«Griselda!» la rimproverai. «Non voglio sentirti parlare così.»

«Sì, caro» rispose mia moglie con affetto. «Ma dimmi con chi ce l'aveva stamattina: col signor Hawes, come al solito?»

Hawes è il mio nuovo coadiutore. È con noi da appena tre settimane. Ha idee molto conservatrici e digiuna il venerdì. Il colonnello Protheroe è un grande oppositore dei rituali, sotto qualsiasi aspetto.

«Questa volta no. Tutto il chiasso è nato invece da quel benedetto biglietto da una sterlina della signora Price Ridley.»

La signora Price Ridley è una delle mie parrocchiane più devote. Il giorno dell'anniversario della morte di suo figlio, essendo venuta alle prime funzioni della mattina, mise un biglietto da una sterlina nella borsa dell'elemosina. Più tardi, leggendo la lista delle offerte affissa alla porta della chiesa, fu sorpresa di vedervi incluso come offerta più alta un biglietto da dieci scellini. Venne a lamentarsi da me e io, abbastanza ragionevolmente, mi pare, le feci osservare che poteva essersi ingannata.

«Non siamo più giovani come un tempo, purtroppo» dissi col maggior tatto possibile «e bisogna scontarne la pena.»

Strano a dirsi, le mie parole non servirono ad altro che a farla stizzare sempre di più. Si dichiarò stupita che non trovassi anch'io quel fatto molto strano e uscì, per andarsi a lagnare, a quanto sembra, col colonnello Protheroe. Il colonnello è uno di quegli uomini che godono immensamente quando possono fare un gran chiasso per nulla. Fece un gran chiasso, infatti, e fu un peccato che scegliesse proprio un mercoledì. Il mercoledì mattina ho la lezione di catechismo e il fatto di dovere insegnare ai ragazzi mi rende nervoso e irritabile per tutta una giornata.

«Anche lui deve pur trovare il modo per divertirsi» disse mia moglie con l'aria di voler giudicare imparzialmente la situazione. «Nessuno gli gira intorno, chiamandolo caro vicario, nessuno gli ricama delle orribili pantofole, né gli regala dei calzerotti per Natale. Tanto sua moglie che sua figlia non ne possono più di lui e così m'immagino che sia felice di potersi dare un po' d'importanza, di tanto in tanto.»

«Potrebbe però fare a meno di essere offensivo» ribattei con un certo calore. «Credo che non si sia reso conto lui stesso di ciò che le sue parole potevano implicare. Vuol riguardare i conti per paura di una defalcazione... È stata questa la sua parola: defalcazione! Mi sospetta forse di appropriazione indebita dei fondi della chiesa?»

«Nessuno penserebbe mai a sospettarti di nulla, caro» mi consolò Griselda. «Sei così al di sopra di qualsiasi sospetto, che è un vero peccato non approfittare dell'occasione. Vorrei che tu ti appropriassi indebitamente dei fondi. Odio i missionari... li ho sempre odiati.»

Avrei voluto rimproverarla per questa frase, ma in quel momento entrò Mary che portava in tavola un budino di riso mezzo crudo. Protestai debolmente, ma Griselda osservò che i giapponesi mangiano sempre il riso poco cotto e hanno per conseguenza il cervello sviluppatissimo.

«Protheroe verrà domani sera a riguardare i conti insieme a me» risposi. «Così dovrò finire di preparare oggi il mio discorso per l'Associazione della Gioventù Anglicana. E tu che farai nel pomeriggio, Griselda?»

«Il mio dovere» rispose mia moglie. «Il mio dovere di vicaria. Tè con relativi pettegolezzi alle

quattro e mezzo.»

«Chi aspetti?»

Griselda contò sulle dita, con un'aria di donna virtuosa dipinta sul viso.

«La signora Price Ridley, la signorina Wetherby, la signorina Hartnell e la terribilissima Miss Marple.»

«Miss Marple mi è piuttosto simpatica» dissi. «Per lo meno non le manca un certo senso dell'umorismo.»

«È la più gran pettegola del villaggio» protestò Griselda. «Sa sempre tutto quello che accade e ne trae le peggiori conclusioni.»

Come ho già detto Griselda è molto più giovane di me. Alla mia età si finisce col capire che il peggio è quasi sempre vero.

«Non aspettare *me* per il tuo tè, Griselda» disse Dennis.

«Antipatico!» esclamò lei.

«No, ma sul serio, sono stato invitato al tennis dai Protheroe, te lo assicuro.»

«Antipatico!» ripeté Griselda.

Dennis batté precipitosamente in ritirata e Griselda e io andammo insieme in biblioteca.

«Mi domando di chi parleremo durante il tè» disse Griselda andando a sedersi alla mia scrivania. «Del dottor Stone e la signorina Cram probabilmente e forse della signora LeStrange. A proposito, sono andata a farle visita ieri, ma non era in casa. Sono sicura che parleremo della signora LeStrange all'ora del tè. È veramente misterioso, non ti pare, il fatto di una persona che arriva qui, prende una casa e vi si chiude dentro senza più uscirne. Fa pensare a qualche romanzo poliziesco... *Chi era la donna misteriosa così pallida in viso? Qual era il suo passato? Nessuno lo sapeva. Qualcosa di leggermente sinistro emanava da tutta la sua persona.* Secondo me il dottor Haydock la deve conoscere.»

«Leggi troppi gialli, Griselda» osservai.

«E tu allora?» ribatté. «Ti ricordi dell'altro giorno, quando eri qui a scrivere il tuo sermone e io cercavo per tutta la casa *La macchia sulle scale?* Quando sono entrata a domandarti se l'avevi visto che cosa ho trovato?»

Ebbi la buona grazia di arrossire.

«Lo avevo preso in mano per caso. Sono stato colpito da una frase e...»

«Le conosco certe frasi» disse Griselda. «*Accadde allora un fatto molto curioso. Griselda si alzò e andò a dare un bacio al suo vecchio marito.*»

Fece seguire l'atto alle parole.

«È un fatto proprio molto curioso?» domandai.

«Si capisce» affermò Griselda. «Non ti rendi conto, Len, che avrei potuto sposare un ministro, un baronetto, un ricco industriale, tre ufficiali e un affascinantissimo scapestrato, mentre invece ho scelto te? Non ti sei stupito?»

«In quel momento sì» risposi. «E mi sono spesso domandato perché lo hai fatto.»

Griselda rise.

«Per la sensazione di potere che ne ho avuto» mormorò. «Tutti gli altri mi giudicavano semplicemente meravigliosa e naturalmente sarebbe stata una bella cosa per loro quella di avermi. Invece per te rappresento tutto ciò che più disapprovi e che più ti urta, però non hai potuto fare a meno di cedere al mio fascino. La mia vanità non ha saputo resistere davanti a un simile omaggio. È

molto più eccitante essere per qualcuno non il fiore all'occhiello, ma il peccato segreto. Io ti metto sempre in imbarazzo, eppure tu mi adori, non è vero? Sei pazzo di me!»

«Ti voglio molto bene...»

«Oh, Len, mi adori, ammettilo. Ti ricordi quando sono andata in città e ti ho mandato un telegramma che tu non hai mai ricevuto perché la postina, siccome sua sorella doveva partorire, si è dimenticata di recapitarlo? Sei quasi impazzito e hai telefonato persino a Scotland Yard.»

Odiavo che mi venissero ricordati certi episodi. In quell'occasione mi ero proprio comportato in maniera insensata.

«Se non ti spiace, cara, devo andare a preparare il discorso.»

Griselda sembrò irritata. Mi passò una mano tra i capelli e disse: «Non mi meriti. Proprio non mi meriti. Mi farò un amante. L'artista... Pensa che scandalo in parrocchia!».

«Se è per questo, ce n'è già abbastanza...»

Griselda rise di nuovo, mi lanciò un bacio con la punta delle dita e uscì dalla portafinestra.

2

Nell'alzarmi da tavola avevo sentito di essere nella disposizione di spirito necessaria per preparare un discorso realmente vigoroso, da rivolgere all'Associazione della Gioventù Anglicana, ma proprio mentre mi accingevo a scrivere Lettice Protheroe entrò come portata dal vento nella mia stanza.

Non a caso uso questa espressione. Ho letto molti romanzi nei quali i giovani vengono descritti come pieni d'energia, di gioia, della splendida vitalità della gioventù... Per mia esperienza personale tutti i giovani hanno invece l'aria molto eterea.

Lettice era più eterea del solito quel giorno. È una bella ragazza, molto alta, bionda e con qualcosa d'indefinito in tutta la persona. Entrò come spinta dal vento dalla portafinestra, si levò con aria distratta il berrettino giallo che aveva in testa e mormorò in tono leggermente stupito: «Oh! È lei?».

Dal Palazzotto si può arrivare per un sentiero che taglia il bosco fino al cancello del mio giardino, per cui la gente che viene di là passa di preferenza dal giardino ed entra in casa dalla portafinestra della mia biblioteca, evitando di fare il giro più lungo che condurrebbe alla porta della facciata. Non mi meravigliai quindi di vedere arrivare Lettice da quella parte, ma mi risentii un poco della sua aria stupita. Chi viene in canonica dovrebbe aspettarsi di trovarvi il vicario.

Lettice entrò e si lasciò cadere come spossata sulla più ampia delle mie ampie poltrone, dove si passò distrattamente le dita fra i capelli, con gli occhi fissi al soffitto.

«Non saprebbe dirmi dove potrei trovare Dennis?»

«Non l'ho più visto dall'ora di colazione, ma credo che dovesse venire da voi per il tennis.»

«Ah!» esclamò Lettice. «Spero che non sia andato; non avrebbe trovato nessuno.»

«Ha detto di essere stato invitato.»

«Già, forse è vero. Ma glielo ho detto venerdì e oggi è martedì.»

«È mercoledì» corressi io.

«Oh! Che orrore!» esclamò Lettice. «Questo significa che ho dimenticato per la terza volta di andare a colazione da certe persone che mi avevano invitata.»

Per fortuna il fatto non sembrò preoccuparla eccessivamente.

«E Griselda non c'è?»

«Credo che potrà trovarla nello studio in fondo al giardino, dove è andata a posare per Lawrence Redding.»

«Sa che c'è stata una scena in casa per colpa di Redding?» disse Lettice. «Con mio padre, s'intende. Il babbo è veramente impossibile.»

«Perché ha fatto una scena?» domandai.

«Per il ritratto che Lawrence mi fa. Il babbo è venuto a saperlo. Ma perché non mi deve essere permesso di farmi ritrarre in costume da bagno? Se il costume me lo metto per andare alla spiaggia, perché non devo potermelo mettere per farmi il ritratto?»

Fece una pausa e poi riprese: «È una vera assurdità quella di proibire a un giovanotto di mettere piede in casa nostra. Naturalmente Lawrence e io ne ridiamo semplicemente. Verrò a farmi ritrarre qui nel suo studio».

«No, se suo padre lo ha proibito» dissi io.

«Oh, povera me! Quanto siete noiosi tutti!» sospirò Lettice. «Mi sento addirittura stanchissima. Se avessi qualcosa di mio me ne andrei subito di qui, ma senza un soldo non è possibile. Se almeno il babbo avesse la buona idea di morire! Tutto si accomoderebbe allora.»

«Non deve dire certe cose, Lettice.»

«Se non vuole che gli auguri la morte deve mostrarsi un po' più generoso in fatto di denaro. Non mi stupisce che la mamma lo abbia piantato! Sa che per molti anni ho creduto che fosse morta? Che tipo era quel giovanotto con il quale è fuggita? Era simpatico?»

«Il fatto è accaduto prima che suo padre venisse a stabilirsi da queste parti.»

«Chissà che ne è stato di lei! Mi aspetto che Anne abbia una storia con qualcuno. Anne mi odia... Fa finta di essere gentile con me, ma mi odia. Comincia a invecchiare e questo le secca. È giunta a quell'età in cui è più facile commettere una pazzia.»

Mi domandai se Lettice intendesse rimanere tutto il giorno nella mia biblioteca.

«Lei non ha visto per caso i miei dischi, non è vero?» domandò.

«No.»

«Che noia! Li devo aver lasciati in qualche posto, ma non so più dove. E ho perso anche il cane. E l'orologio da polso non so dove sia, ma poco importa, perché tanto non andava. Oh, mio Dio! che sonno! Strano, perché non mi sono alzata prima delle undici. Ma la vita è molto faticosa, non le sembra? Oh, mio Dio! Bisogna che me ne vada. Devo andare a vedere gli scavi del dottor Stone alle tre.»

Detti un'occhiata all'orologio, e osservai che mancavano venticinque minuti alle quattro.

«Ah, sì? Che orrore! Chissà se mi avranno aspettato o se saranno andati senza di me! Sarà meglio che vada a vedere.»

Si alzò e scivolò via voltando appena la testa per mormorare: «A Dennis glielo dice lei, non è vero?».

Risposi meccanicamente di sì, rendendomi conto quando era ormai troppo tardi che non sapevo affatto ciò che avrei dovuto dire a Dennis. Riflettei peraltro che probabilmente la cosa non aveva nessunissima importanza. Mi misi invece a pensare al dottor Stone, noto archeologo, il quale aveva preso alloggio alla locanda del Cinghiale, nell'intento di sovrintendere agli scavi di un tumulo situato nella tenuta del colonnello Protheroe. Fra lui e il colonnello erano anzi già sorte parecchie discussioni, perciò trovai abbastanza divertente l'idea che egli avesse invitato Lettice a visitare gli scavi.

Sapevo che Lettice era una pettegolina e mi domandavo perciò se sarebbe riuscita ad andare d'accordo con la signorina Cram, segretaria dell'archeologo. La signorina Cram è una bella ragazza robusta di venticinque anni, molto rumorosa, molto colorita in viso, piena di vita e con una bocca che mette sempre in mostra tutti i denti.

Le opinioni del villaggio sul suo conto sono divise. C'è chi asserisce che non è una ragazza per bene e c'è per contro chi la proclama di una virtù a prova di bomba e le attribuisce la ferma intenzione di diventare un giorno o l'altro la signora Stone. Comunque sia è proprio l'opposto di Lettice.

Non era difficile indovinare che le cose non dovevano andare troppo bene al Palazzotto. Da circa cinque anni il colonnello aveva ripreso moglie e la nuova signora Protheroe è certamente una bella donna, per quanto di un tipo di bellezza piuttosto insolito. Da parte mia avevo sempre capito che i rapporti fra matrigna e figliastra non erano dei più cordiali.

Fui interrotto una seconda volta: era Hawes, il mio coadiutore, il quale desiderava qualche particolare sul mio colloquio con Protheroe. Gli dissi che il colonnello aveva deplorato le sue "tendenze papiste" ma che il vero scopo della sua visita era stato tutt'altro. Profittai però dell'occasione per pregarlo di conformarsi maggiormente alle mie direttive. Nell'insieme prese abbastanza bene le mie osservazioni. Quando se ne fu andato provai quasi un certo rimorso di non avere più simpatia per lui. Sono sicuro che le irragionevoli antipatie e simpatie di cui soffriamo non sono degne di uno spirito veramente cristiano.

Osservai con un sospiro che le lancette dell'orologio che sta sulla mia scrivania segnavano le cinque meno un quarto; vale a dire che erano in realtà le quattro e mezzo; mi diressi perciò verso il salotto.

Vi trovai quattro delle mie parrocchiane riunite davanti alle tazzine del tè. Griselda presiedeva alla tavola, cercando di apparire nel suo elemento, ma riuscendo soltanto a sembrare più che mai fuori posto.

Strinsi la mano a tutte e andai a sedermi fra Miss Marple e la signorina Wetherby.

Miss Marple è una vecchietta coi capelli bianchi e dai modi sempre molto timidi e mansueti. La signorina Wetherby è un misto di miele e di aceto. Miss Marple è certamente la più pericolosa delle due.

«Si stava parlando del dottor Stone e della signorina Cram» disse Griselda con una vocina tutta latte e miele.

«Nessuna ragazza per bene lo farebbe» osservò la signorina Wetherby con voce asciutta, assumendo l'espressione della più grande disapprovazione.

«Non farebbe che cosa?» domandai.

«La segretaria a uno scapolo» rispose la signorina Wetherby in tono scandalizzato.

«Però» osservai «oggi anche a una ragazza dovrebbe esser permesso di accettare qualunque posto, come un uomo.»

«Per venire con lui in campagna? E alloggiare nello stesso albergo?» disse la signora Price Ridley con voce severa.

«E le camere allo stesso piano» mormorò la signorina Wetherby a Miss Marple.

Si scambiarono un'occhiata.

La signorina Hartnell, che è tutta rugosa, allegra e molto temuta da tutti, osservò forte con voce cordiale: «Quel pover'uomo verrà preso al laccio senza neppure accorgersene. Si vede benissimo

che è ingenuo come un bambino. È una cosa veramente disgustosa,» continuò sempre a voce alta e con la sua solita mancanza di tatto «pensare che avrà almeno venticinque anni più di lei!».

Tre voci femminili si levarono poi contemporaneamente a fare delle osservazioni disparate sul coro dei ragazzi, sullo spiacevole incidente accaduto durante l'ultima adunanza delle Madri Cristiane e sulle correnti d'aria che si sentono in chiesa. Miss Marple guardò Griselda con una strizzatina d'occhio.

«Non potrebbe anche darsi che la signorina Cram trovi il suo lavoro interessante, e consideri il signor Stone semplicemente come il suo principale?» disse mia moglie.

Seguì un silenzio. Evidentemente nessuna delle quattro signore era d'accordo con lei. Miss Marple ruppe il silenzio battendo una mano sul braccio di Griselda.

«Lei è molto giovane, mia cara» le disse. «Tutti i giovani sono sempre molto ingenui.»

Griselda protestò indignata di non essere affatto un'ingenua.

«È naturale» proseguì Miss Marple, senza curarsi delle sue proteste «che lei veda il meglio d'ogni cosa.»

«Lei crede proprio che la signorina Cram sarebbe disposta a sposare un uomo tanto noioso e calvo per giunta?»

«Si dice che sia piuttosto ricco» replicò Miss Marple. «Credo però che abbia un brutto carattere. Ha litigato piuttosto seriamente col colonnello Protheroe l'altro giorno.»

Tutte si sporsero in avanti, manifestando una grandissima curiosità.

«Il colonnello Protheroe l'ha accusato di essere un ignorante.»

«È un'accusa assurda, degna del colonnello» protestò la signora Price Ridley.

«Degna del colonnello, sì, ma non so se proprio tanto assurda» ribatté Miss Marple. «Vi ricordate di quella donna che venne qui a dire che rappresentava non so che opera pia? E dopo che aveva raccolto le sottoscrizioni scomparve senza più far saper nulla, finché non si venne a sapere che con l'opera pia non aveva proprio niente a che fare. Siamo sempre così disposti a riporre la nostra fiducia negli estranei, accettando tutti per quello che proclamano di essere!»

Non mi sarei mai sognato d'includere Miss Marple nella categoria delle persone troppo fiduciose.

«Ho sentito dire che c'è stato un po' di chiasso anche a proposito di quel giovane artista Redding, non è vero?» disse la signorina Wetherby.

Miss Marple annuì.

«Il colonnello Protheroe l'ha messo alla porta. Dice che faceva posare Lettice in costume da bagno.»

«L'ho sempre detto io che fra quei due doveva esserci qualcosa» osservò la signora Price Ridley. «È un peccato che quella ragazza sia senza mamma. Una matrigna non è mai la stessa cosa.»

«Probabilmente la signora Protheroe fa per lei tutto quello che può» osservò la signorina Hartnell.

«Le ragazze sono così furbe!» si lagnò la signora Price Ridley.

«C'è proprio un romanzetto fra loro, non è vero?» domandò la signorina Wetherby dal cuore tenero. «Lui è un bel giovanotto.»

«Ma dissoluto» disse la signorina Hartnell. «Per forza! Un artista, Parigi, le modelle! Tutto l'insieme.»

«L'ha dipinta in costume da bagno? Non è certo una bella cosa» osservò la signora Price Ridley.

«Fa il ritratto anche a me» disse Griselda.

«Ma non in costume da bagno, cara» replicò Miss Marple.

«Forse peggio!» esclamò Griselda con aria solenne.

«Che birbante!» esclamò la signorina Hartnell, accettando lo scherzo per quello che valeva.

Tutte le altre ebbero l'aria leggermente scandalizzata.

«E Lettice non le ha raccontato nulla?» mi domandò Miss Marple.

«A me?»

«Sì, l'ho vista entrare dal giardino e venire verso la portafinestra della sua biblioteca.»

Miss Marple vede sempre tutto. Il giardinaggio vale quanto una cortina di fumo e l'abitudine di osservare gli uccelli attraverso un potente cannocchiale può riuscire sempre utile.

«Me l'ha accennato, sì» dovetti ammettere.

«Il signor Hawes aveva l'aria preoccupata» disse Miss Marple. «Spero che non si strapazzi troppo.»

«Oh!» gridò a un tratto la signorina Wetherby tutta eccitata. «Mi pareva di dovervi dire una cosa! Ho visto il dottor Haydock che usciva dal villino della signora Lestranger.»

Si guardarono tutte l'una con l'altra.

«Forse sarà malata» arrischiò la signora Price Ridley.

«In tal caso la malattia è scoppiata improvvisamente» ribatté la signorina Hartnell «perché oggi alle tre l'ho vista passeggiare in giardino e aveva tutta l'aria di star benissimo.»

«Lei e il dottor Haydock si devono conoscere da un pezzo» dichiarò la signora Price Ridley «ma il dottore ne parla pochissimo.»

«È curioso che non l'abbia mai detto» osservò la signorina Wetherby.

«In effetti...» fece Griselda a bassa voce e poi si fermò di colpo. Tutti la guardarono.

«*Io so*» continuò Griselda. «Suo marito era un missionario. Una storia terribile. *È stato mangiato*, come sapete. E lei è stata costretta a diventare la moglie del capo. Il dottor Haydock faceva parte della spedizione che l'ha salvata!»

Ci fu un momento di grande eccitazione.

Poi Miss Marple disse, con un sorriso di rimprovero: «Lei è terribile! E imprudente. Lei inventa queste storie e la gente è propensa a crederle. E questo a volte crea delle complicazioni.»

Sul gruppo era sceso il silenzio. Due delle signore si alzarono per andarsene.

«Mi domando se ci sia nulla fra Lawrence Redding e Lettice Protheroe» disse la signorina Wetherby. «Sembrerebbe quasi di sì. Che ne dice lei, Miss Marple?»

Miss Marple ebbe l'aria di riflettere.

«Non direi; non fra lui e Lettice. Fra lui e una persona *tutta diversa*, direi piuttosto.»

«Ma il colonnello Protheroe deve aver creduto...»

«Io l'ho sempre giudicato uno stupido» disse Miss Marple. «Uno di quegli uomini che quando si ficcano un'idea in testa vogliono per forza aver ragione. Vi ricordate di Joe Bucknell, il gestore del Cinghiale? Quanto chiasso faceva perché sua figlia si faceva corteggiare dal giovane Bayley!... E invece della figlia il giovanotto corteggiava la madre!»

Così dicendo Miss Marple fissò intensamente Griselda e io provai improvvisamente dentro di me un impeto di collera.

«Non le pare, Miss Marple,» dissi forte «che abbiamo un po' tutti la brutta abitudine di muovere troppo la lingua? La carità dovrebbe insegnarci a non pensar male di nessuno; non si può mai sapere

il danno che può nascere da chiacchiere e pettegolezzi sconclusionati.»

«Caro vicario,» rispose Miss Marple «lei non è abbastanza uomo di mondo. Temo che osservando la natura umana per molto tempo, come ho fatto io, si arrivi a non fidarsene troppo. Ammetto che le chiacchiere e i pettegolezzi possono essere nocivi e poco caritatevoli, ma molto spesso sono anche veri, non le pare?»

Quest'ultima frecciata colse nel segno.

3

«Vecchia strega!» sbottò Griselda, appena l'uscio si fu richiuso dietro le visitatrici.

Fece una boccaccia dalla parte da cui esse erano uscite, poi si voltò a guardarmi con una risata.

«Len, sospetti davvero che io abbia una storia con Redding?»

«Ma no, mia cara, per niente.»

«Hai creduto però che Miss Marple volesse alludere a me, sei sorto in mia difesa nel modo più splendido. Come... come una tigre inferocita.»

Fui colto da un momentaneo senso d'inquietudine. Un pastore non dovrebbe mai ridursi al punto da essere paragonato a una tigre inferocita. Ma subito mi confortai pensando che molto probabilmente Griselda esagerava.

«Mi è sembrato che fosse mio dovere protestare» le spiegai. «Però, Griselda, vorrei proprio che tu usassi un po' più di prudenza quando parli.»

«Perché ho detto che Redding fa il ritratto anche a me? Se solo sapessero che mi ritrae in un abbigliamento col quale potrei andare davanti al Papa... oh, è tutto meravigliosamente puro. Lawrence non ha mai nemmeno tentato di farmi la corte... non capisco perché.»

«Certo, sapendo che sei sposata...»

«Non fare l'ingenuo, Len. Sai benissimo che una bella donna giovane, con un marito anziano, è una specie di dono del cielo per un uomo. Ci deve essere qualche altra ragione. Non è che io non abbia fascino... no...»

«Se è realmente innamorato di Lettice...»

«A quanto pare la Marple non lo crede.»

«Miss Marple potrebbe anche sbagliare.»

«Sarebbe la prima volta. Una vecchia strega come lei ha sempre ragione.»

Griselda tacque un momento, poi soggiunse, gettandomi un'occhiata di traverso: «Tu mi credi, non è vero, quando dico che fra me e Redding non c'è proprio nulla?»

«Ma sì, cara Griselda» risposi un po' stupito. «Ti credo sicuro.»

Mia moglie venne a darmi un bacio.

«Vorrei proprio che non fosse tanto facile ingannarti, Len. Tu mi crederesti, qualunque cosa ti dicessi.»

«Lo spero bene. Soltanto, mia cara, ti raccomando di tener la lingua a freno e di fare attenzione a quello che dici. Ricordati che quelle donne mancano assolutamente di senso dell'umorismo e prendono tutto alla lettera.»

Griselda mi lasciò quasi subito e io, dopo un'occhiata al mio orologio, uscii frettolosamente di casa, per andare a fare alcune visite per le quali ero già in ritardo.

Come al solito alla funzione del mercoledì sera venne poca gente e quando attraversai la chiesa, dopo essere stato in sagrestia a spogliarmi dei paramenti sacri, ci trovai solo una signora, la quale

stava ammirando uno dei finestroni. Abbiamo infatti delle belle vetrate e tutta la nostra chiesa merita di essere visitata. La sconosciuta si voltò udendo il rumore dei miei passi e io riconobbi in lei la signora Lestrage. Esitammo un momento tutti e due, ma infine io le dissi: «Spero che la nostra chiesetta le piaccia».

«Stavo giusto ammirandola» rispose.

Aveva la voce piacevolmente bassa, chiara e ben modulata.

«Mi spiace di non aver visto sua moglie ieri» soggiunse.

Parlammo un altro poco della chiesa. La signora Lestrage era una donna colta che conosceva la storia dell'arte e l'architettura.

Uscimmo e c'incamminammo insieme, poiché per tornare a casa io dovevo passare davanti al suo villino.

Giunti al suo cancello lei mi disse: «Non vuole entrare in casa? Così potrà dirmi cosa pensa delle mie modifiche».

Accettai l'invito. La Cancellata era stata un tempo la villetta di un colonnello anglo-indiano e io non potei fare a meno di provare un senso di sollievo notando la scomparsa dei tavolini d'ottone e degli idoli indiani. Il villino era ammobiliato molto semplicemente, ma con un gusto squisito e vi spirava un senso di armonia e di calma riposante.

Pure io continuavo a domandarmi, sempre più incuriosito, che cosa potesse avere spinto una donna come la signora Lestrage a venire a stabilirsi a St Mary Mead. Era chiaramente una donna di mondo, per cui sembrava strano che fosse venuta a seppellirsi in quel remoto villaggio.

Alla luce chiara che inondava il suo salotto ebbi modo, per la prima volta, di vederla bene. Era una donna molto alta, coi capelli di un biondo dorato, che mandavano dei riflessi quasi rossi. Aveva le ciglia e le sopracciglia più scure dei capelli, se per natura o per arte non avrei saputo dirlo. Ma se anche era truccata, come mi parve, il suo trucco era perfetto. I suoi occhi, fra i più strani di quanti io ne abbia mai visti, avevano riflessi d'oro.

Vestiva con molta eleganza e possedeva la disinvoltura della donna bene educata; tuttavia c'era in lei qualcosa d'incongruo, che sfuggiva a ogni definizione. Si sentiva che nel suo animo nascondeva un mistero e sedendole davanti mi ritornarono in mente le parole di Griselda: quella donna era *sinistra*. Cosa assurda, naturalmente; pure, pensandoci bene, era veramente tanto assurda? Mi balenò nella testa un pensiero: “Questa donna non arretrerebbe davanti a nulla!”.

La nostra conversazione fu delle più normali: quadri, libri, chiese antiche. Pure, non so perché, provavo l'impressione molto forte che la signora Lestrage desiderasse dirmi qualcosa di totalmente diverso.

La sorpresi un paio di volte a fissarmi in modo curioso, quasi esitante, come se non sapesse decidersi a parlare. Osservai anche che manteneva la conversazione su un terreno assolutamente impersonale, senza mai rammentare né marito, né amici, né parenti.

E in tutto quel tempo i suoi occhi conservarono un'espressione quasi supplichevole, come se dicessero: “Glielo devo dire? Vorrei dirglielo; perché non mi aiuta?”.

Pure verso la fine della mia visita quell'espressione svanì o forse non era mai esistita altro che nella mia fantasia. Ebbi però la netta sensazione di essere congedato e mi alzai. Prima di uscire le detti un'ultima occhiata e mi accorsi così che mi guardava con un'aria di dubbio e di esitazione dipinta sul viso. Un impulso mi spinse a tornare indietro.

«Se posso esserle utile...»

«Molto gentile da parte sua...» replicò la signora LeStrange in tono dubbioso.

Rimanemmo un momento in silenzio, poi lei disse: «Non lo so neppure io. È una cosa molto difficile e non credo che nessuno mi possa aiutare, ma la ringrazio egualmente della sua offerta».

La sua decisione mi parve definitiva, perciò me ne andai. Ma fra me continuai a lambiccarmi il cervello. Non siamo abituati ai misteri a St Mary Mead, tanto è vero che appena uscito dal cancello fui assalito dalla signorina Hartnell, la quale è bravissima nel gettarsi all'assalto nel modo più violento.

«L'ho vista!» esclamò con pesante umorismo. «Non sto a dirle se sono eccitata! Ora almeno ci potrà raccontare tutto.»

«Tutto cosa?»

«Della signora misteriosa! È vedova o ha un marito in qualche posto?»

«Non saprei davvero. Non me l'ha detto.»

«Questa è curiosa! Chiunque crederebbe che dovesse aver detto qualcosa, anche così casualmente parlando. Si direbbe che ci sia una ragione del suo silenzio, non le pare?»

«Non mi pare davvero.»

«Oh! Ha ragione Miss Marple quando sostiene che lei non è uomo di mondo, caro vicario! Mi dica un poco, è da tanto che quella donna conosce il dottor Haydock?»

«Non me ne ha parlato, perciò non lo so.»

«Davvero? Ma allora di che cosa avete parlato?»

«Di quadri, di musica, di libri.»

La signorina Hartnell, che non sa intrattenersi altro che su argomenti puramente personali, mi guardò con aria sospettosa e poco convinta e io, approfittando della sua momentanea indecisione sul modo di riprendere l'attacco, le augurai la buona notte e mi allontanai frettolosamente.

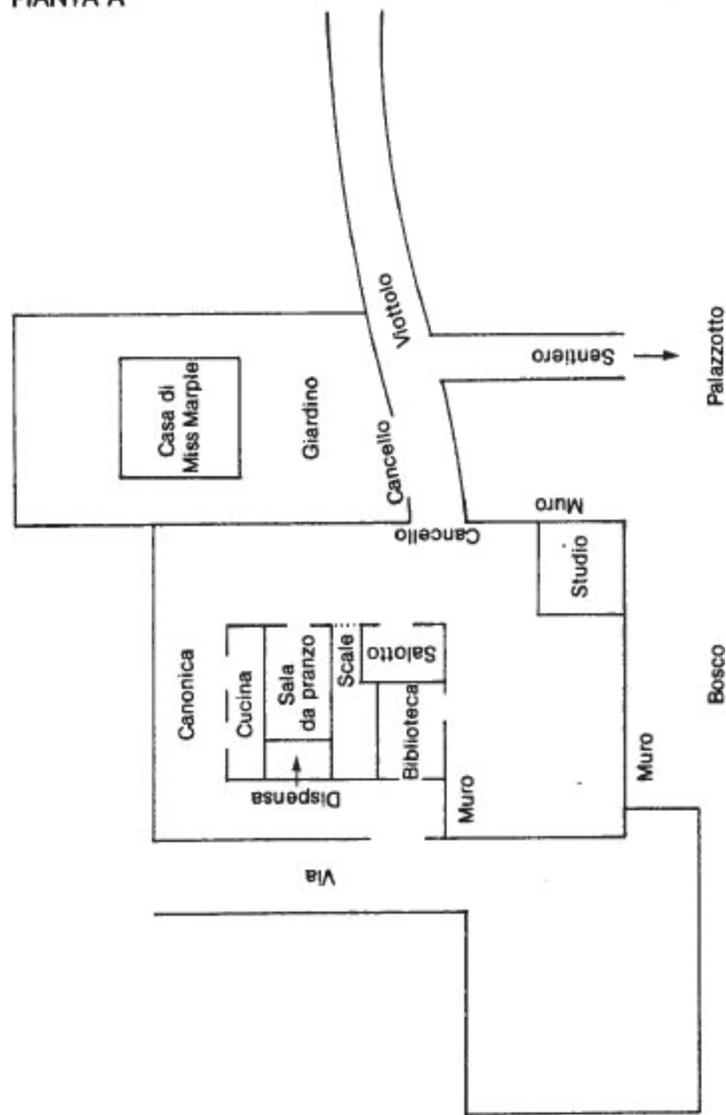
Dopo aver chiuso il cancello del mio giardino mi venne in mente di fare una capatina nel capanno in giardino in cui Redding aveva fatto il suo studio, per vedere coi miei occhi come progrediva il ritratto di Griselda.

Unisco a questo punto del mio racconto un piccolo schizzo che potrà essere utile per capire quello che avvenne in seguito.

Non sapevo che ci fosse gente nello studio, non avendo sentito voci e immagino che lo scalpiccio dei miei passi fosse attutito dall'erba del prato. Aprii quindi la porta e subito mi arrestai imbarazzato sulla soglia. Nello studio c'erano due persone e l'uomo teneva la donna fra le braccia e la baciava.

Le due persone erano il pittore Lawrence Redding e la signora Protheroe. Mi ritirai precipitosamente nella mia biblioteca, andai a sedermi su una poltrona e tirata fuori la pipa mi misi a riflettere sulla situazione. La scoperta era stata un gran colpo; specialmente dopo la mia conversazione di quel giorno con Lettice, mi ero sentito sicuro che una specie d'intesa esistesse fra lei e quel giovanotto e, quel che è peggio, ero convinto che anche lei lo credesse e non sospettasse affatto l'intrigo fra il pittore e la matrigna.

PIANTA A



Un groviglio antipatico. Pagai di malavoglia il mio tributo alla perspicacia di Miss Marple, la quale non si era lasciata ingannare dalle apparenze ma aveva indovinato il vero stato delle cose; da parte mia io avevo evidentemente male interpretato l'occhiata che aveva lanciato a Griselda.

A me invece l'idea della signora Protheroe non era passata neppure lontanamente per la testa. Quella donna mi aveva sempre fatto l'impressione della moglie di Cesare; l'avevo sempre giudicata di temperamento molto tranquillo, riservata, incapace di una grande profondità di sentimenti.

Ero giunto a questo punto delle mie meditazioni, quando fui scosso da un leggero colpo alla portafinestra della mia biblioteca. Mi alzai per andare ad aprire e mi trovai davanti la signora Protheroe, che, senza attendere di essere invitata, entrò nella stanza col respiro un po' affannoso, e andò a gettarsi sul sofà.

Io ebbi l'impressione di non averla mai vista prima di allora. La donna tranquilla, riservata, che avevo conosciuto, era svanita. Davanti a me c'era una creatura disperata. Per la prima volta mi resi conto anche che Anne Protheroe era bella.

Aveva capelli scuri, il viso pallido e occhi molto profondi. Ora era affannata e respirava a fatica. Era come se una statua avesse improvvisamente preso vita. Guardai sbalordito questa trasformazione.

«Ho pensato che fosse meglio venire» disse. «Lei... lei ha appena visto...»

Piegai il capo.

«Noi ci amiamo» affermò tranquilla la donna. E sorrise, il sorriso di una persona che vede qualcosa di meraviglioso e di bello.

Non dissi nulla e lei aggiunse: «A lei questo non sembrerà giusto...».

«Non vorrà che dica qualcosa di diverso, signora Protheroe?»

«No, no, certo che no.»

«Lei è una donna sposata...» continuai cercando di assumere un tono gentile.

Mi interruppe.

«Lo so... lo so. Crede che non ci abbia pensato e ripensato? Però non sono una donna... poco seria e le cose non stanno come lei potrebbe pensare.»

«Mi fa piacere saperlo.»

«Ha intenzione di dirlo a mio marito?» domandò quasi timorosa.

«In genere si pensa che un ecclesiastico non sia capace di comportarsi come un gentiluomo» risposi asciutto. «Non è vero.»

Mi guardò grata.

«Sono così infelice. Sono disperatamente infelice. Non posso più andare avanti così. E non so cosa fare.» La sua voce era salita di tono, si era fatta più acuta, quasi isterica. «Lei non sa che vita sia la mia. Sono stata infelice con Lucius fin dall'inizio. Nessuna donna potrebbe essere felice con lui. Vorrei che fosse morto... è terribile, lo so... ma lo vorrei. Sono disperata.» Si interruppe e guardò verso la finestra. «Cos'è? M'è parso di sentire qualcuno. Forse è Lawrence.»

Mi avvicinai alla portafinestra che non era chiusa come avevo pensato. Uscii e guardai in giardino. Non c'era nessuno. Eppure anche a me era parso di aver sentito qualcuno. O forse era stata la sua certezza a convincermi.

Rientrai. La signora Protheroe sembrava il ritratto della disperazione. «Non so cosa fare. Non so cosa fare» continuava a ripetere.

Mi sedetti accanto a lei. Dissi le cose che pensavo fosse mio dovere dire e cercai di dirle con la necessaria convinzione, consapevole nello stesso tempo che proprio quella mattina avevo affermato che un mondo senza il colonnello Protheroe sarebbe stato di gran lunga migliore.

Soprattutto la pregai di non prendere decisioni affrettate. Lasciare un marito e una casa è un passo molto serio. Non credo di averla convinta. Ho vissuto abbastanza a lungo per sapere che tentare di convincere chi è innamorato è pressoché inutile; ma credo che in qualche modo le mie parole le siano servite di conforto.

Prima di andarsene mi ringraziò e mi promise di riflettere.

Quando rimasi solo pensai a come fino a quel momento avevo frainteso la personalità di Anne Protheroe. Mi avevano impressionato la sua disperazione e la sua determinazione. Anne Protheroe era il genere di donna che una volta in preda alle proprie passioni non si sarebbe fermata davanti a nulla. Ora era follemente innamorata di Lawrence Redding, un uomo molto più giovane di lei. La cosa non mi piaceva proprio.

Mi ero completamente dimenticato che quella sera avevamo invitato a cena Lawrence Redding. Quando Griselda mi accolse con un rimprovero per aver fatto così tardi, fui colto di sorpresa.

«Spero che tutto vada bene» mi disse poi. «Ho ripensato a ciò che mi avevi detto stamattina a colazione e mi sono data da fare per preparare una buona cenetta.»

Devo dire che la cena dette pienamente ragione a Griselda, quando asserisce che le cose vanno molto peggio quando se ne occupa di quando lascia che vadano per il loro verso. La lista delle vivande era ambiziosa nella sua concezione, ma si sarebbe detto che Mary avesse preso un piacere perverso ad alternare i piatti troppo cotti con quelli mezzo crudi. Griselda aveva ordinato delle ostriche, le quali sarebbero dovute sfuggire all'altrui incompetenza, ma disgraziatamente non le potemmo assaggiare, non avendo nessuno strumento adatto per aprirle: mancanza questa di cui ci accorgemmo soltanto al momento di gustarle.

Avevo dubitato che Redding si presentasse. Se avesse voluto non gli sarebbe mancato certamente il modo d'inventare una scusa plausibile per non venire. Invece fece abbastanza puntualmente la sua comparsa e tutti e quattro ci mettemmo a tavola.

Lawrence Redding possiede innegabilmente una personalità molto attraente. È un uomo sulla trentina, coi capelli neri, e gli occhi sono di un azzurro inaspettatamente luminoso. Appartiene a quel genere d'individui che riescono in tutto. Giuoca bene, eccelle nel tiro, è un buon attore filodrammatico e un piacevolissimo conversatore, brillante in qualsiasi riunione. Non ha nessuno dei tratti tipici dell'artista, ma tuttavia credo che sia un bravo pittore, nel suo genere tutto moderno.

Era cosa naturalissima che quella sera egli apparisse leggermente distratto, ma nell'insieme si fece molto onore. Credo che né Griselda né Dennis si accorgessero di nulla e forse non mi sarei accorto di nulla neppure io se non avessi saputo.

Griselda e Dennis erano molto allegri quella sera e non fecero che scherzare sul dottor Stone e sulla signorina Cram... il nostro scandalo locale!

Mi venne in mente tutt'a un tratto, con una piccola stretta al cuore, che l'età di Dennis è molto più vicina della mia a quella di Griselda. Mi chiama zio, ma chiama lei Griselda. Questo pensiero mi dette quasi un senso di desolazione. Credo però di essere stato ancora turbato dalla scena con la signora Protheroe, perché non mi capita spesso di abbandonarmi a delle riflessioni così poco confortanti.

Lawrence prendeva allegramente parte alla conversazione, pure mi accorsi che girava spesso gli occhi dalla mia parte e non mi stupii di vederlo manovrare in modo da farmi andare con lui, dopo pranzo, nella mia biblioteca.

Appena fummo soli cambiò modi. Un'espressione grave e ansiosa gli alterò immediatamente la fisionomia.

«Lei ha sorpreso il nostro segreto, reverendo» mi disse. «Che intende fare, ora?»

Mi era molto più facile parlare a cuore aperto con Redding che non con la signora Protheroe e non mancai di farlo. Non se la prese.

«Naturalmente lei, nella sua qualità di pastore, è obbligato a parlare così» mi disse quando ebbi finito. «Non lo dico per offenderla, perché, in fondo, capisco benissimo che lei ha pienamente ragione. Ma quello che c'è fra me e Anne non ha nulla in comune coi soliti amori illeciti.»

Gli feci osservare che fin dalla notte dei tempi gli innamorati hanno sempre detto lo stesso e la mia osservazione lo fece sorridere.

«Tutti credono cioè che il loro caso sia unico al mondo? Può darsi; ma c'è un punto sul quale mi deve assolutamente credere.»

Mi assicurò che, almeno fino a quel giorno, Anne e lui non avevano fatto "nulla di male". Anne, soggiunse, era una delle donne più oneste e leali che esistano al mondo. Non riusciva a prevedere quello che sarebbe successo.

«In un romanzo il vecchio morirebbe, sbarazzando tutti della sua presenza» mormorò cupamente. Gli rimproverai questo pensiero.

«Oh! non creda che sia capace di tirargli una coltellata nella schiena, per quanto mi senta pronto a ringraziare chiunque volesse incaricarsene. Non c'è al mondo anima viva capace di dir bene di lui, e quasi mi meraviglio che la prima signora Protheroe non lo abbia tolto di mezzo. La conobbi una volta, diversi anni fa, e mi parve una donna capacissima di farlo; una di quelle donne pericolosamente calme. Il colonnello non fa che creare guai alla gente; è spilorcio e tremendamente collerico. Lei non ha idea di ciò che Anne deve sopportare. Se non fossi un povero diavolo, senza un soldo, non ci penserei due volte a portarmela via.»

Questi discorsi m'indussero a parlargli con molta serietà. Lo incitai ad abbandonare St Mary Mead, poiché rimanendovi non avrebbe fatto altro che accrescere l'infelicità di Anne Protheroe. La gente avrebbe mormorato, la cosa sarebbe giunta all'orecchio del colonnello e Anne ne avrebbe patito le conseguenze.

Redding protestò.

«Nessuno sa nulla all'infuori di lei, padre.»

«Mio caro giovanotto, lei sottovaluta l'intuito e la curiosità degli abitanti dei villaggi. Qui si sa sempre tutto; non esiste investigatore in Inghilterra che superi in abilità una zitella di età incerta, che non sappia come ammazzare il tempo.»

Mi rispose in tono di noncuranza che non c'era nessun pericolo. Tutti lo credevano innamorato di Lettice.

«E non le è venuto in mente che la stessa Lettice potrebbe crederlo?» gli domandai.

Parve stupito da quell'idea. Lettice non si curava affatto di lui, protestò; di questo era sicuro.

«È una ragazza un po' curiosa» osservò. «Pare sempre che sogni, ma credo che non manchi invece di praticità. Credo che tutta la sua aria distratta non sia in fondo che una posa. Lettice sa benissimo quello che fa e c'è in lei una strana vena vendicativa. La cosa più curiosa è il suo odio per Anne. Non la può proprio vedere. Eppure Anne è sempre stata di una bontà angelica verso di lei.»

S'intende che non presi per oro colato le sue parole. Per gli innamorati la donna del cuore è sempre buona come un angelo; pure, a quanto avevo potuto giudicare io, Anne si era sempre comportata con bontà e con giustizia verso la figliastra. E io stesso mi ero stupito, quel giorno, del tono amaro che Lettice aveva avuto parlando di lei.

Dovemmo lasciare a questo punto la nostra conversazione perché Griselda e Dennis fecero irruzione nella stanza, protestando che non dovevo trattare Lawrence come un vecchio fossile.

«Ah, mio Dio!» esclamò Griselda buttandosi su una poltrona. «Quanto pagherei perché succedesse un fatto un po' impressionante! Un delitto... una rapina!»

«Non credo che valga la pena di derubare nessuno nel villaggio,» disse Lawrence «a meno di non rubare la dentiera della signorina Hartnell.»

«Scricchiola orribilmente» osservò Griselda. «Ma lei s'inganna, se crede che non abbiamo nulla di valore. Al Palazzotto hanno delle magnifiche saliere, una tazza del tempo di Carlo II e vari altri pezzi d'argenteria che devono valere migliaia di sterline.»

«Il vecchio si farebbe un dovere di spararci contro con una rivoltella d'ordinanza» osservò Dennis. «Per lui sarebbe come andare a nozze!»

«Oh, ma noi lo inchiederemo con le mani in alto» disse Griselda. «Chi ha una rivoltella?»

«Io ho una Mauser» rispose Lawrence.

«Davvero? Che bellezza! Ma che ne fa?»

«È un ricordo di guerra.»

«Il vecchio Protheroe ha fatto vedere oggi l'argenteria al dottor Stone» ci informò Dennis. «Stone ha dovuto fingere moltissimo interesse.»

«Credevo che avessero litigato per il tumulto» disse Griselda.

«Oh, hanno rifatto la pace! Per parte mia non so proprio capire che gusto possa esserci ad andare a frugare nelle vecchie tombe.»

«Quello Stone mi stupisce» disse Lawrence. «Deve essere un uomo molto distratto; a volte si direbbe che non sappia proprio nulla della sua materia.»

«È innamorato» assicurò Dennis. «Bella Gladys Cram, come sei carina! Che bei denti, che bella bocchina! Vieni con me! Fuggiamo insieme! E se all'albergo...»

«Basta così, Dennis» intervenni io.

«È ora che me ne vada» disse Lawrence alzandosi. «Signora Clement, non so come ringraziarla per la deliziosissima serata.»

Griselda e Dennis andarono ad accompagnarlo fino alla porta, poi Dennis tornò solo in biblioteca. Vidi subito che doveva essergli accaduto qualcosa; vagava qua e là per la stanza, senza scopo, corrucciato e prendendo a calci tutti i mobili.

I nostri mobili sono ormai tanto vecchi da non aver più da temere che si sciupino; comunque protestai.

«Scusami» disse Dennis.

Tacque un momento, poi a un tratto proruppe: «Ci può essere nulla di più abominevole dei pettegolezzi?».

Lo guardai stupito.

«Che è successo?» gli domandai.

«Non so se faccio bene a dirtelo.»

Il mio stupore crebbe.

«È una cosa così abominevole!» ripeté Dennis. «Andare in giro a far delle chiacchiere... senza dire chiaramente le cose, ma lasciandole capire. No, che io sia dannato (oh, scusa!) se te lo dico! È una cosa troppo abominevole.»

Lo guardai incuriosito, ma non insistetti per farlo parlare. Ero perplesso. Non succede spesso che Dennis prenda le cose tanto a cuore.

Griselda rientrò in quel momento nella stanza.

«Mi ha telefonato ora la signorina Wetherby» ci disse. «La signora Lestrangle è uscita alle otto meno un quarto e non è ancora tornata a casa. Nessuno sa dove sia andata.»

«E perché dovrebbero saperlo?» domandai io.

«Non è andata dal dottor Haydock. Questo la signorina Wetherby lo sa di sicuro, perché ha telefonato alla signorina Hartnell che sta di casa accanto al dottore e che l'avrebbe certamente vista.»

«Mi domando a che ora mangino in questo paese!» esclamai. «Devono certamente fare i loro pasti stando alla finestra, per esser sicuri di non perder nulla di quello che avviene.»

«E questo non è tutto» rispose Griselda. «Hanno saputo tutto della locanda. Il dottor Stone e la signorina Cram occupano due camere contigue, ma...» agitò l'indice «*non comunicanti!*»

«Questa notizia deve aver causato a tutte una grande delusione» dissi io.

Griselda si mise a ridere.

Il giovedì cominciò malissimo. Due signore della mia parrocchia ebbero la cattiva idea di litigare a proposito della decorazione della chiesa. Fui chiamato a giudizio fra due donne anziane, le quali tremavano realmente di rabbia. Se quella vista non fosse stata molto penosa avrei potuto considerarla come un fenomeno fisico assai interessante.

Dovetti poi rimproverare due chierici che avevano persistentemente succhiato caramelle durante le funzioni, mentre fra me provavo l'inquietante pensiero di non mettere nei miei rimproveri tutta la serietà che ci sarebbe voluta.

Poi il nostro organista, che è piuttosto permaloso, si offese non so di che e bisognò calmarlo.

E quattro dei miei parrocchiani poveri scoppiarono in aperta ribellione contro la signorina Hartnell, che venne a riferirmelo soffocando dalla stizza.

Stavo per tornare a casa, quando incontrai il colonnello Protheroe. Il colonnello era di buonissimo umore, perché, nella sua veste di magistrato, aveva appena condannato tre bracconieri.

«Fermezza» gridò con la sua voce stentorea. Il colonnello è un po' sordo e parla a voce alta, come avviene a quasi tutti i sordi. «Ecco che cosa occorre oggi: fermezza! Bisogna dare esempio. Quel delinquente di Archer è uscito ieri di prigione e grida vendetta contro di me, a quanto pare. Impudente! Non fa che minacciare, ma gli farò vedere io quanto mi curo della sua vendetta, la prima volta che lo colgo a cacciare i miei fagiani! Molli, ecco quello che siamo! Troppo molli in questi tempi! A me piace giudicare un uomo per quello che vale. Ci dicono sempre di pensare a sua moglie, ai suoi figli... Tutte sciocchezze! Perché un uomo deve sfuggire alle conseguenze delle sue azioni, soltanto perché piagnucola in nome della moglie e dei figli? Un uomo, sia dottore, avvocato, ecclesiastico, bracconiere o fannullone ubriaco, quando pecca contro la legge deve subire la pena che la legge prevede. Sono sicuro che lei è d'accordo con me in questo.»

«Dimentica che il mio abito m'impone una virtù sopra tutte le altre: la virtù della misericordia» gli risposi.

«Ebbene, io sono un uomo giusto, nessuno lo può negare.»

Non risposi, ed egli riprese vivacemente: «Perché non dice nulla? Un soldino per i suoi pensieri».

Esitai ancora, ma infine mi decisi a parlare.

«Pensavo che, per parte mia, quando sarò chiamato alla resa dei conti, sarei molto preoccupato se non avessi altro merito da far valere, oltre a quello della giustizia. Temerei che in tal caso la sola giustizia mi sia riservata...»

«Bah! Quella che ci occorre è un po' di cristianità. Io ho sempre fatto il mio dovere, almeno lo spero. Ma ora basta. Verrò da lei stasera, come le ho detto, ma, se non le dispiace, verrò alle sei e un quarto, invece che alle sei, perché prima devo vedere un tale qui al villaggio.»

«Per me è proprio lo stesso» gli risposi.

Si allontanò roteando il bastone. Nel voltarmi per riprendere il mio cammino andai quasi a cozzare contro Hawes, il quale quella mattina aveva un aspetto malato. Avevo avuto l'intenzione di fargli qualche rimprovero per il modo col quale aveva trascurato qualcuno dei suoi doveri, ma la vista del suo viso pallido e alterato me ne dissuase. Il poveretto doveva sentirsi male davvero.

Glielo dissi anzi, ma lui negò. Poi ammise di non sentirsi bene e sembrò pronto a seguire il mio consiglio di tornare a casa e di mettersi a letto.

Feci colazione molto in fretta, poi andai a fare alcune visite. Griselda era partita per Londra.

Tornai a casa verso le quattro e mezzo con l'intenzione di buttar giù, nelle sue linee principali, il

mio sermone per la domenica, ma Mary mi disse che il signor Redding mi aspettava in biblioteca.

Lo trovai che passeggiava su e giù con un'aria preoccupata. Notai anche che era pallido.

Udendomi entrare si voltò bruscamente dalla mia parte.

«Mi ascolti bene, reverendo. Ho riflettuto su quello che lei mi ha detto ieri sera: non ho chiuso occhio per tutta la notte, pensando a questa cosa. Lei ha perfettamente ragione; bisogna che me ne vada.»

«Mio caro ragazzo!» esclamai.

«Ha ragione a proposito di Anne. Non farei che procurarle dei dispiaceri rimanendo qui. Quella donna è... è troppo buona perché la cosa si possa risolvere altrimenti. Capisco che devo andarmene. Le ho già fatto male abbastanza, che Dio mi perdoni.»

«Credo che abbia preso l'unica risoluzione possibile» gli dissi. «Sono sicuro che le sarà costata molto, ma, creda a me, finirà per accorgersi anche lei che è proprio la migliore.»

«Vuole occuparsi un poco di Anne? Avrò bisogno di un amico.»

«Stia sicuro che farò per lei tutto ciò che mi sarà possibile fare.»

«Grazie» e mi strinse con forza la mano. «Lei è davvero un brav'uomo. La vedrò un'ultima volta stasera per dirle addio e domani farò molto probabilmente le valigie. Non serve a nulla prolungare quest'agonia. La ringrazio di avermi concesso l'uso del capanno come studio e mi dispiace di non aver terminato il ritratto della signora.»

«Non se ne preoccupi, mio caro. Arrivederci dunque e che Dio la benedica.»

Quando se ne fu andato provai a mettermi a scrivere il mio sermone, ma con poco successo. Non facevo che pensare a Lawrence e ad Anne Protheroe.

Mary mi servì una cattivissima tazza di tè freddo e troppo forte e alle cinque e mezzo udii squillare il campanello del telefono. Mi dissero che il signor Abbott della Fattoria stava per morire e che facessi il piacere di andare subito là.

Telefonai subito al Palazzotto perché la casa del signor Abbott è a circa tre chilometri di distanza e non mi sarebbe stato possibile essere di ritorno alle sei e un quarto, dato che non mi è mai riuscito d'imparare ad andare in bicicletta.

Dal Palazzotto mi fu risposto però che il colonnello era già uscito in automobile e così anch'io me ne andai, lasciandogli detto che ero stato costretto ad assentarmi, ma che avrei fatto di tutto per non tornare più tardi delle sei e mezzo.

5

Erano circa le sette quando tornai in canonica. Ero quasi giunto al cancello, quando questo fu spalancato con violenza da Lawrence Redding che ne usciva e che vedendomi si fermò di botto. Fui subito colpito dal suo aspetto spaventato; aveva tutta l'aria di un uomo in preda a un accesso di pazzia, con gli occhi sbarrati, il viso pallidissimo e un gran fremito che gli scuoteva tutta la persona. Mi domandai per un momento se non avesse bevuto.

«Buona sera» gli dissi. «È stato un'altra volta da me? Mi dispiace che non mi abbia trovato in casa. Venga ora; il colonnello Protheroe sarà ad aspettarmi per rivedere certi conti, ma credo che ci sbrigheremo presto.»

«Protheroe!» ripeté mettendosi a ridere. «Protheroe! Deve vedere Protheroe, eh? Oh, lo vedrà, non abbia paura! Mio Dio, lo vedrà sicuro!»

Lo fissai stupito, tendendo istintivamente la mano verso di lui, ma egli si scansò bruscamente.

«No» mi gridò quasi. «Me ne vado... Bisogna che pensi... devo pensare.»

Si mise a correre e scomparve quasi subito verso la strada che conduceva al villaggio, lasciandomi col sospetto che fosse ubriaco.

Dopo un poco scossi la testa e mi diressi verso casa. La porta della canonica era sempre aperta, ma comunque suonai il campanello. Mary venne ad aprire, asciugandosi le mani nel grembiule.

«Eccola finalmente!» osservò.

«C'è il colonnello?» le domandai.

«È in biblioteca. È qui dalle sei e un quarto.»

«C'è stato anche il signor Redding, non è vero?»

«È venuto pochi minuti fa. Ha domandato di lei e gli ho detto che stava per tornare e che c'era anche il colonnello Protheroe che l'aspettava. Ha voluto aspettare anche lui ed è sempre di là.»

«No, non c'è» le risposi. «L'ho incontrato proprio ora per la strada.»

«Allora se n'è andato senza che lo sentissi. Non può essersi trattenuto più di un paio di minuti. La signora non è ancora tornata.»

Annuii distrattamente. Mary batté in ritirata verso la cucina e io mi diressi in biblioteca. Dopo la semioscurità dell'atrio fui abbagliato dal riflesso del sole che inondava la stanza, e che mi costrinse a sbattere gli occhi. Avevo fatto pochi passi, quando mi fermai di colpo. Il colonnello era piegato in avanti, col corpo riverso sulla mia scrivania, in una posa non naturale. Una pozza di un liquido scuro macchiava il ripiano della scrivania, vicino alla sua testa, e di lì andava gocciolando lentamente sul pavimento.

Dovetti fare un grande sforzo su me stesso per avvicinarmi. Sentii che il colonnello era già freddo e la mano che gli sollevai ricadde inerte sulla tavola. Il poveraccio era morto... ucciso da una rivoltellata in testa.

Andai a chiamare Mary. Quando comparve la mandai di corsa a cercare il dottor Haydock che sta proprio all'angolo della strada, dicendole che era accaduta una disgrazia.

Poi rientrai nella stanza, richiusi l'uscio dietro di me, e aspettai l'arrivo del dottore.

Per buona fortuna Mary lo trovò in casa. Haydock è un brav'uomo, alto e robusto nella persona, col viso rugoso e abbronzato.

Gli accennai senza parlare la scrivania e gli vidi sollevare le sopracciglia. Ma da buon medico non dette nessun altro segno di emozione. Si chinò sul cadavere per esaminarlo rapidamente. Quando si rialzò girò gli occhi su di me.

«Ebbene?» gli domandai.

«È morto... da una buona mezz'ora, direi.»

«Suicidio?»

«No certo, amico mio. Guardi la posizione della ferita. Eppoi se si fosse ucciso l'arma dovrebbe essere ancora qui; ma dov'è?»

Il dottore aveva ragione. Nella stanza non c'erano armi di nessun genere.

«Sarà meglio non toccare nulla» proseguì il dottore. «Ora chiamo la polizia.»

Parlò al telefono, riferendo i fatti nel modo più conciso. Quando ebbe finito mi si avvicinò.

«È un affaraccio. Quando lo ha trovato?»

Glielo dissi.

«È un affaraccio» ripeté.

«Un... un omicidio?» domandai con un fil di voce.

«Credo di sì. Voglio dire, che altro potrebbe essere? È una faccenda strana. Mi domando chi l'avesse tanto con questo disgraziato. So benissimo che non era popolare, ma nessuno viene ucciso per questa ragione...»

«È successo un fatto curioso» dissi. «Oggi mi hanno telefonato per dirmi che uno dei miei parrocchiani stava morendo, ma quando sono arrivato là tutti si sono stupiti di vedermi; il malato stava meglio e sua moglie ha negato assolutamente di avermi telefonato.»

Haydock aggrottò la fronte.

«Questo è grave, molto grave. Si vede che hanno voluto allontanarla. E sua moglie dov'è?»

«È andata a Londra.»

«E la domestica?»

«È in cucina, proprio all'altra estremità della casa.»

«Dove è probabile che non senta nulla di quello che succede qui. È una brutta faccenda. Chi sapeva che Protheroe sarebbe venuto da lei stasera?»

«Lo ha detto stamattina in mezzo alla strada del villaggio, urlando al solito con tutta la forza dei suoi polmoni.»

«Vale a dire che tutto il villaggio lo sapeva! Ma già, sanno sempre tutto! Conosce nessuno che nutrisse rancore contro di lui?»

Mi balenò nella mente il ricordo degli occhi sbarrati e del viso pallido di Lawrence, ma un rumore di passi nel corridoio mi salvò dalla necessità di rispondere.

«Ecco la polizia» disse il mio amico, alzandosi.

Il nostro corpo di polizia era rappresentato dall'agente Hurst, il quale, pur dandosi una grande aria d'importanza, sembrava molto preoccupato.

«Buona sera, signori» ci salutò entrando. «L'ispettore viene subito e intanto ha mandato me. A quanto pare il colonnello Protheroe è stato ucciso in canonica.»

Fece una pausa, lanciando verso di me un'occhiata freddamente sospettosa. Poi si avvicinò alla scrivania, dicendo: «Nulla deve essere toccato fino all'arrivo dell'ispettore».

Per maggior comodità del lettore, unisco qui uno schizzo della mia biblioteca.

L'agente tirò fuori il taccuino, prese una matita e ci guardò. Io rifeci il racconto della mia scoperta del cadavere. Quando Hurst ebbe finito di scrivere (e gli ci volle un po' di tempo), si voltò verso il medico.

«E secondo lei, dottore, quale sarebbe la causa della morte?»

«Una revolverata in testa, sparata da breve distanza.»

«E l'arma?»

«Non potrei descriverla esattamente prima di avere estratto il proiettile. Direi però che il colpo deve essere partito da un'arma di piccolo calibro, forse una Mauser 25.»

Sussultai, ricordandomi dei nostri discorsi della sera prima e dell'ammissione di Lawrence Redding. L'agente fissò su di me i suoi occhi da triglia morta.

«Diceva qualcosa, reverendo?»

Scossi la testa. Dopo tutto i miei non erano che dei semplici sospetti e perciò era meglio che li tenessi per me.

«E secondo lei a che ora sarebbe avvenuto il delitto?»

Il dottore esitò un minuto prima di rispondere.

«Direi che la morte sia avvenuta circa una mezz'ora fa; certamente non prima.»

Hurst si voltò verso di me.

«E la sua domestica non ha sentito nulla?»

«Per quello che ne so io non ha sentito nulla, sarà meglio però che glielo domandi lei.»

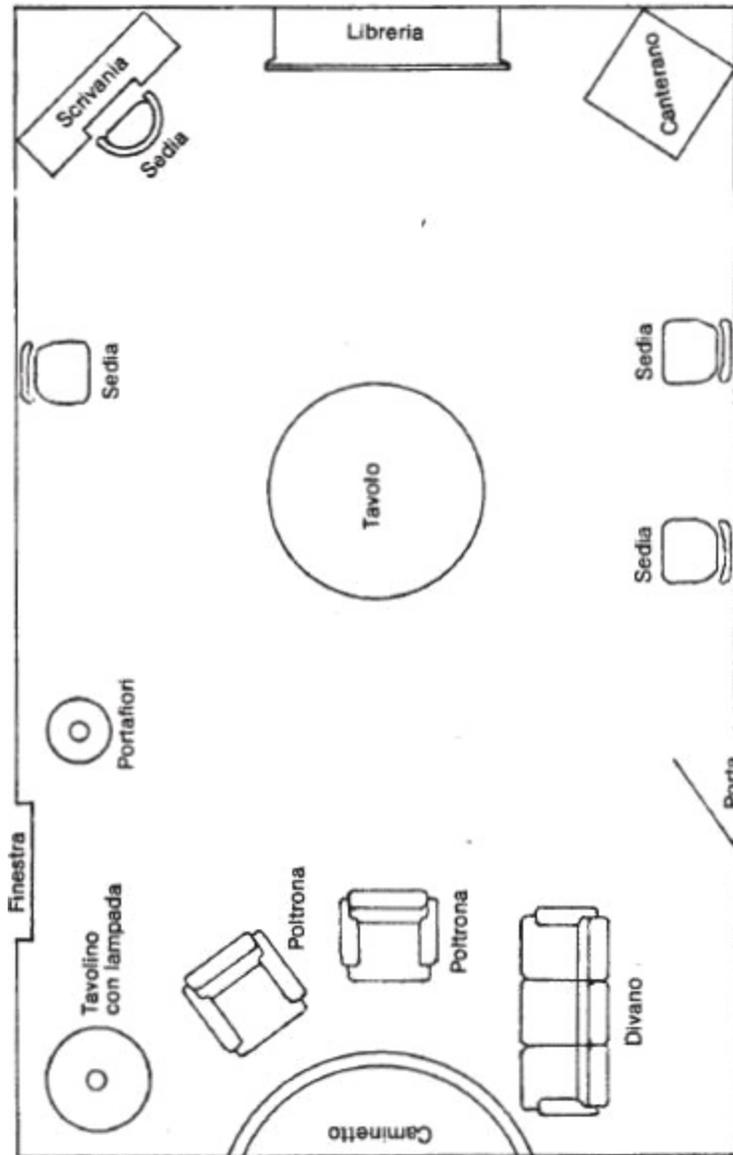
Ma in quel momento l'ispettore Slack giunse in automobile da Much Beham, che dista circa tre chilometri dal villaggio.

L'ispettore era un uomo scuro di capelli e di carnagione, irrequieto e brusco nei movimenti, con due occhi vivi che sembrava volessero mangiarci e dei modi rudi e altezzosi.

Rispose al nostro saluto con un breve cenno del capo, prese in mano il taccuino dell'agente per darvi un'occhiata, e dopo avere scambiato qualche parola sottovoce con lui si avvicinò al cadavere.

«Qui naturalmente tutto sarà stato messo sottosopra» osservò.

PIANTA B



«Io non ho toccato nulla» asserì il dottore.

«E neppure io» mi affrettai a soggiungere.

L'ispettore guardò per un momento gli oggetti sparsi sulla tavola ed esaminò la pozza di sangue.

«Ah!» esclamò a un tratto. «Ecco quello che ci occorre. L'orologio si è rovesciato, quando il colonnello è caduto in avanti sul piano della scrivania. Abbiamo così l'ora del delitto. Le sei e ventidue minuti. A che ora ha detto che la morte dovrebbe essere sopravvenuta, dottore?»

«Ho detto una mezz'ora fa, ma...»

L'ispettore consultò il suo orologio.

«Sono ora le sette e cinque. Io sono stato informato di questa faccenda circa dieci minuti fa, vale a dire alle sette meno cinque. Il cadavere è stato trovato verso le sette meno un quarto. A quanto sento lei è stato chiamato immediatamente. Mettiamo che abbia esaminato il cadavere alle sette meno dieci... ebbene, ma si arriva così all'ora quasi esatta!»

«Non garantisco l'ora però» disse Haydock. «L'ho calcolata soltanto approssimativamente.»

«L'ha giudicata abbastanza bene, dottore, abbastanza bene.»

Avevo cercato invano di dire anch'io una parola.

«Quell'orologio...»

«Chiedo scusa, reverendo, ma penserò io a interrogarla quando mi occorrerà sapere qualcosa. Non abbiamo tempo da perdere. Quello che mi occorre ora è il più assoluto silenzio.»

«Sì, ma vorrei dirle...»

«Silenzio assoluto» ripeté l'ispettore, lanciandomi un'occhiata furibonda.

Lo accontentai immediatamente. Egli continuò a guardare gli oggetti sparsi sulla scrivania.

«Perché si era messo a sedere qui?...» borbottò. «Voleva forse scrivere un biglietto?... Oh! e qui che c'è?»

Sollevò con aria trionfante un foglietto di carta da lettera. Fu anzi così contento della sua scoperta da permetterci di avvicinarci per esaminare il foglietto insieme a lui. Era uno dei fogli da lettera della canonica e portava in alto l'indicazione: ore 6.20.

“Caro Clement” cominciava. “Mi dispiace di non poterla attendere oltre, ma...”

Qui lo scritto terminava in uno sgorbio.

«È chiaro come l'acqua» disse l'ispettore Slack in tono di trionfo. «Il colonnello si è seduto qui per scrivere questo biglietto; il suo assassino gli è arrivato alle spalle, entrando dalla portafinestra, e gli ha sparato. Possono esserci dubbi?»

«Vorrei dirle però...» ricominciai io.

«Si scansi, si scansi, reverendo, faccia il favore. Voglio vedere se l'assassino ha lasciato le orme.»

Si buttò in terra per avvicinarsi sempre carponi alla portafinestra aperta.

«Credo necessario farle sapere...» ricominciai io, ostinato.

L'ispettore si alzò per dirci, senza calore ma con molta fermezza: «Ne parleremo poi. Ora pregherei i signori di allontanarsi di qui, di uscire anzi dalla stanza».

Ci lasciammo metter fuori dell'uscio come due ragazzi.

Mi sembrava che fossero passate delle ore da quando ero tornato a casa, pure non erano che le sette e un quarto.

«Ebbene, qui non ho altro da fare» disse Haydock. «Quando quell'asino presuntuoso avrà bisogno di me mi manderà a chiamare al mio ambulatorio. Arrivederci per ora.»

«È tornata la signora» disse Mary, facendo capolino dalla cucina con gli occhi spalancati per l'eccitazione. «È arrivata cinque minuti fa.»

Griselda era in salotto col viso un po' spaurito ma piena di eccitazione e ascoltò molto attentamente il mio resoconto.

«La lettera è stata cominciata alle sei e venti e l'orologio è caduto e si è fermato alle sei e ventidue.»

«Sì» disse Griselda «ma non gli hai detto che quell'orologio va sempre un quarto d'ora avanti?»

«No, non gliel'ho detto. Mi ci sono provato, ma non mi ha lasciato parlare.»

Griselda mi guardò con la fronte corrugata.

«Ma, Len, il fatto diventa allora addirittura straordinario. Quando l'orologio segnava le sei e venti, non erano in realtà che le sei e cinque e a quell'ora il colonnello non era probabilmente neppure arrivato.»

6

Discutemmo per un poco su quella faccenda dell'orologio, ma senza ricavarne alcun costrutto. Griselda era del parere che avrei dovuto tentare un'altra volta di parlarne all'ispettore Slack, ma su questo punto non mi lasciai convincere. L'ispettore Slack mi aveva trattato con una scortesia assolutamente gratuita e io mi preparavo a godere del mio trionfo quando col mio indizio prezioso avrei potuto infliggergli una mortificazione. Allora gli avrei detto in tono di mite rimprovero: «Se avesse voluto ascoltarmi prima, ispettore...».

Pensavo che avrebbe riparlato almeno un momento con me, prima di andar via, ma, con nostro grande stupore, apprendemmo da Mary che se n'era andato, chiudendo a chiave la porta della biblioteca e lasciando ordini severissimi perché nessuno si provasse ad aprirla.

Griselda propose di andare al Palazzotto.

«Fra la visita della polizia e tutto il resto la povera Anne deve essere in uno stato penoso» mi disse. «Forse potrei esserle utile in questo momento.»

Approvai la sua idea e Griselda partì con la raccomandazione di telefonarmi subito se le pareva che le mie parole potessero essere di conforto all'una o all'altra delle due signore.

Rimasto solo pensai per prima cosa a telefonare ai maestri della scuola domenicale, che sarebbero dovuti venire da me alle sette e quarantacinque, per preparare la lezione della domenica successiva. Date le circostanze ritenevo più opportuno rimandare la riunione.

Dennis, che era stato a giocare a tennis, fu il primo a comparire sulla scena. Il fatto che la canonica era stata teatro di un omicidio parve procurargli una grandissima soddisfazione.

«Pensa un po'! Trovarsi per così dire alla ribalta in un caso come questo!» mi disse subito. «Ho sempre desiderato assistere a qualche fatto del genere! Perché la polizia ha chiuso a chiave la porta della biblioteca? Non credi che si potrebbe tentare di aprire con un'altra chiave?»

Gli proibii di fare una cosa simile e Dennis finì per cedere. Si fece però raccontare da me tutti i più minuti particolari, poi uscì in giardino a caccia di orme, non mancando di rallegrarsi del fatto che la vittima fosse proprio il colonnello Protheroe, così antipatico a tutti.

La sua spensierata indifferenza mi indispettì, ma forse ero un po' troppo severo con quel ragazzo. All'età di Dennis un'avventura poliziesca è forse la cosa più bella che possa capitare nella vita e il fatto di trovarne una, con un cadavere e tutto, proprio in casa, è naturale che esalti un ragazzo. La morte non ha un gran significato per un giovane di sedici anni.

Griselda tornò a casa dopo circa un'ora. Aveva visto Anne, a cui l'ispettore aveva appena dato la tragica notizia.

Dopo aver saputo che la signora Protheroe aveva lasciato il marito al villaggio alle sei meno un quarto e che non aveva nulla da dire che potesse gettare un po' di luce su quel mistero, l'ispettore se n'era andato, dicendo che sarebbe tornato il giorno seguente, per un più lungo interrogatorio.

«A modo suo si è mostrato abbastanza cortese» ammise Griselda di malavoglia.

«E la signora Protheroe come ha accolto la notizia?» domandai io.

«Con molta calma, ma lei non si agita mai.»

«È vero» osservai. «Non mi saprei immaginare Anne Protheroe in preda a una crisi isterica.»

«Il colpo è stato forte, naturalmente, si vedeva benissimo. Mi ha ringraziato di essere andata là e mi ha detto che mi era grata della premura, ma che non avrei potuto far nulla per lei.»

«E Lettice?»

«Era andata a giocare a tennis, non so dove, e non era ancora tornata.»

Seguì una pausa, interrotta un momento dopo da Griselda.

«Ma sai che l'ho trovata strana... strana davvero?»

«Il colpo forse» insinuai.

«Sì... può darsi. Eppure...» Griselda aggrottò la fronte. «Non mi è sembrata veramente impressionata; mi è sembrata piuttosto... che so... terrorizzata.»

«Terrorizzata?»

«Sì, ma come se volesse nascondere, capisci bene... per lo meno, come se cercasse di nascondere. Ha avuto negli occhi un'espressione strana; si sarebbe quasi detto che si tenesse in guardia. Mi domando se non abbia dei sospetti sull'autore del delitto. Mi ha domandato più volte se non si sa chi è stato.»

«Ah, sì?» replicai.

«Sì. Naturalmente Anne si sa sempre padroneggiare in modo meraviglioso, ma si vedeva che era terribilmente sconvolta. Forse più di quanto non l'avrei creduto possibile, perché dopo tutto non si può dire che fosse molto affezionata al marito. Ho sempre avuto anzi l'impressione che non lo potesse soffrire.»

«La morte altera i sentimenti della gente a volte» le risposi.

«Sì, forse sarà come dici.»

Dennis entrò in quel momento nella stanza tutto eccitato per un'impronta che aveva scoperto in una delle aiuole del giardino. Era sicurissimo che la polizia non l'avesse notata, ma che sarebbe poi risultata la chiave di tutto il mistero.

Passai una notte molto agitata. Dennis si alzò e si mise a gironzolare per casa molto prima dell'ora di colazione «per indagare sugli ultimi avvenimenti», come diceva lui. Tuttavia non fu mio nipote ma Mary che ci portò la notizia sensazionale di quella mattina.

Ci eravamo appena seduti a tavola, quando irruppe nella stanza con le guance rosse e gli occhi sfavillanti.

«Lo crederebbero? Me l'ha detto ora il fornaio. Hanno arrestato il signor Redding!»

«Hanno arrestato Lawrence?» ripeté Griselda incredula. «È impossibile. Deve esserci qualche stupido equivoco.»

«Nessun equivoco, signora» ribatté Mary con una specie di strana esultanza. «Il signor Redding è andato spontaneamente alla polizia per farsi arrestare. È andato ieri sera tardi; ha buttato la sua pistola sul tavolo, dicendo: "Sono stato io". Niente altro che questo.»

Ci guardò e poi se ne andò soddisfatta dell'effetto che la sua notizia aveva prodotto. Griselda e io ci guardammo in faccia.

«Oh, non è vero!» esclamò lei. «*Non può* esser vero!»

Si accorse che non parlavo e mi disse: «Len, tu non puoi credere che sia vero!».

Non sapevo cosa rispondere e rimasi in silenzio.

«Deve essere impazzito,» riprese Griselda «addirittura impazzito. O credi che guardassero

insieme la rivoltella e che sia partito inavvertitamente un colpo?»

«Non mi sembra probabile.»

«Ma pure si deve trattare di una disgrazia, poiché Redding non aveva nessun motivo per uccidere il colonnello. Che cosa avrebbe potuto avere contro di lui?»

Avrei potuto rispondere a questa domanda in un modo molto preciso, ma desideravo proteggere il più possibile Anne Protheroe. Forse era ancora possibile non far comparire il suo nome in quella faccenda.

«Ricordati che avevano litigato» dissi a mia moglie.

«Sì, a proposito di Lettice e del suo costume da bagno. Ma la ragione sarebbe assurda; se anche lui e Lettice si fossero segretamente fidanzati, questa non sarebbe una buona ragione per ucciderle il padre.»

«Non sappiamo quale possa essere stato il vero motivo, Griselda.»

«Dunque tu ci credi, Len! Oh! come è possibile! Ti dico che sono sicura che Lawrence non gli ha torto neppure un capello.»

«Ricordati che l'ho incontrato proprio fuori dal cancello e che sembrava un pazzo!»

«Sì ma... Oh! È impossibile!»

«C'è poi la questione dell'orologio» proseguì io. «In questo modo tutto si spiega. Redding deve averlo rimesso alle 6.22 con l'idea di crearsi un alibi. Pensa a come l'ispettore Slack è caduto subito nella trappola!»

«Sbagli, Len. Lawrence sapeva che l'orologio andava avanti. “Per far sì che il vicario sia puntuale!” diceva sempre. Non avrebbe dunque mai commesso lo sbaglio di rimetterlo alle 6.22. Lo avrebbe rimesso a un'ora più verosimile... A un quarto alle sette, per esempio.»

«Può non aver saputo a che ora Protheroe era arrivato qui. O potrebbe aver dimenticato che l'orologio andava avanti.»

Griselda non era d'accordo.

«No, chi vuol commettere un omicidio è molto meticoloso nella preparazione di tutti i più piccoli particolari.»

«Come fai a saperlo, cara, dal momento che non hai mai commesso un omicidio?» osservai con un sorriso.

Prima che Griselda potesse rispondermi un'ombra cadde sulla tavola apparecchiata e una voce dal timbro molto dolce risuonò alle nostre orecchie.

«Spero di non disturbare. Dovete perdonarmi, ma date le circostanze... le tristissime circostanze...»

Era Miss Marple, nostra vicina di casa, che accettando la nostra cortese protesta entrò dalla portafinestra, mentre io le prendevo una sedia. Notai che aveva il viso leggermente colorito e l'aria molto eccitata.

«È una cosa veramente orribile. Povero colonnello! Non era un uomo molto simpatico, forse, e non si può dire che fosse popolare, ma la notizia non è per questo meno triste. Ed è stato proprio ucciso nella biblioteca della canonica, a quanto si dice?»

Le risposi che le cose stavano proprio in quel modo.

«Ma il nostro caro vicario non c'era in quel momento?» proseguì Miss Marple, rivolgendosi a Griselda.

Le raccontai dove ero stato.

«E il signor Dennis non c'è stamattina?» s'informò Miss Marple, dando un'occhiata in giro per la stanza.

«Dennis si è messo a fare il poliziotto dilettante» rispose Griselda. «È tutto eccitato per un'orma che ha trovato in una delle aiuole del giardino e credo che sia andato a comunicare la sua scoperta alla polizia.»

«Senti, senti! Che confusione, non è vero?» esclamò Miss Marple. «E il signor Dennis crede di sapere chi ha commesso il delitto? Ebbene, è probabile che tutti crediamo di saperlo.»

«Vuol forse dire che la cosa è chiara?» domandò Griselda.

«No, cara, non voglio dire niente di simile. Probabilmente tutti abbiamo in mente una persona diversa. Ecco perché è tanto importante avere delle prove. Io, per esempio, sono convintissima di sapere chi è stato, ma devo ammettere di non possedere neppure l'ombra di una prova. So benissimo che occorre parlare con molta prudenza in momenti come questi, se non si vuole andare incontro a un processo per diffamazione... non è così che lo chiamano? Avevo già deciso che mi sarei mostrata molto prudente con l'ispettore Slack, il quale mi aveva mandato a dire che sarebbe venuto da me stamattina. Ma poco fa mi ha telefonato per dirmi che la sua visita non è più necessaria.»

«M'immagino che dopo l'arresto l'avrà considerata inutile» dissi io.

«L'arresto?» Miss Marple si piegò in avanti con le guance rosse per l'eccitazione. «Non sapevo che avessero operato un arresto.»

Avviene così di rado che Miss Marple non sappia quello che sappiamo noi, che io non avevo affatto pensato a una simile eventualità.

«A quanto pare abbiamo parlato finora senza intenderci» le dissi. «Sì, Lawrence Redding è stato arrestato.»

«Redding?» Miss Marple parve molto stupita. «Io non avrei mai pensato...»

Griselda la interruppe con grande veemenza.

«Io non ci credo. No, anche se lui ha confessato.»

«Ha confessato?» disse Miss Marple. «Ha proprio confessato? Oh! povera me, allora ero proprio molto lontana dalla verità.»

«Non posso fare a meno di pensare che sia stata una disgrazia» affermò Griselda. «Non lo credi anche tu, Len? Mi pare che il fatto di essersi andato a costituire lo confermi.»

Miss Marple si piegò vivacemente in avanti.

«Ha detto che si è andato a costituire?»

«Sì.»

«Oh!» esclamò Miss Marple con un grande sospiro. «Questo mi fa piacere, mi fa proprio molto piacere.»

«Dimostra infatti che è stato preso dal rimorso» le risposi.

«Rimorso?» Miss Marple ebbe l'aria più stupita che mai. «Ma come, caro vicario, lei non può certamente credere che sia colpevole!»

Fui io ora a guardarla stupito.

«Ma dal momento che ha confessato...»

«Appunto. È proprio questo che lo prova, non le pare? Prova che lui non ha nulla a che vedere, voglio dire.»

«Forse sono stupido, ma non capisco proprio come questa possa essere una prova della sua innocenza. Se uno non ha commesso un delitto, non capisco a che scopo debba costituirsi e

confessare.»

«Oh! avrà i suoi motivi, questo si capisce» disse Miss Marple. «Il motivo in simili casi non manca mai. I giovanotti hanno la testa calda e sono quasi sempre disposti a credere al peggio.»

Si voltò verso Griselda. «Dico bene, mia cara?»

«Non saprei» disse Griselda. «Non si sa più che cosa credere. Non capisco quale ragione possa avere avuto Lawrence per comportarsi così.»

«Se avesse visto il suo viso ieri sera...» cominciai io.

«Mi racconti» pregò Miss Marple.

Le descrissi il mio ritorno a casa e lei mi ascoltò con molta attenzione.

«So che sono una sciocca e che spesso non tengo conto delle cose come dovrei» mi disse quando ebbi finito «ma davvero non riesco a vedere il suo punto di vista. Mi sembra che se un giovane avesse deciso di togliere la vita a un suo simile, si guarderebbe poi bene dall'aver l'aria smarrita. L'omicidio non può essere stato che premeditato e compiuto a sangue freddo e, anche se l'assassino si sente dopo un po' agitato e può commettere qualche piccolo errore, non credo verosimile che cada nello stato d'agitazione da lei descritto. Non è facile immaginarsi in una situazione simile, ma per me non credo che mi agiterei tanto dopo.»

«Non conosciamo le circostanze» ribattei io. «Se i due uomini avessero litigato, il colpo potrebbe essere stato sparato in un impeto di collera e Lawrence potrebbe essersi sgomentato, dopo, delle conseguenze del suo atto. Preferisco anzi credere che le cose siano andate proprio così.»

«So benissimo, caro signor Clement, che ci sono molti modi nei quali preferiremmo credere alle cose. Ma pure bisogna accettare i fatti come sono, non le pare? E non mi sembra che i fatti corrispondano alla sua versione. La sua cameriera ha dichiarato nel modo più esplicito che il signor Redding non si trattenne in casa più di un paio di minuti; non ebbe dunque tempo di litigare. E oltre a questo il colonnello è stato ucciso da una rivoltellata in testa, mentre era seduto alla scrivania per scriverle una lettera. Così almeno mi ha raccontato la mia cameriera.»

«Proprio così» disse Griselda. «Pare che stesse scrivendo una lettera per dire che non poteva più aspettare. Il biglietto portava l'indicazione dell'ora: le 6.20, e l'orologio che si era rovesciato sulla scrivania era fermo alle 6.22. È proprio questo anzi che riesce inesplicabile tanto a me che a Len.»

Spiegò la nostra abitudine di tenere l'orologio un quarto d'ora avanti.

«È curioso davvero» disse Miss Marple. «Ma il fatto del biglietto mi sembra anche più curioso. Voglio dire...»

S'interruppe e voltò la testa verso la finestra. Lettice Protheroe era comparsa sulla soglia e ora entrò chinando la testa in segno di saluto e mormorando un frettoloso buon giorno. Si lasciò cadere su una poltrona.

«Hanno arrestato Lawrence, a quanto mi è stato detto» esclamò.

«Già» disse Griselda. «Ne siamo rimasti tutti molto addolorati.»

«Non ho mai creduto sul serio che qualcuno volesse uccidere il babbo» riprese Lettice, a cui l'orgoglio vietava evidentemente di lasciar trapelare il più piccolo segno di tristezza o di emozione.

«Non vuoi prendere nulla, Lettice?» domandò Griselda.

«No, grazie. Ero venuta a vedere se ho lasciato qui il mio berretto... un berretto giallo, piuttosto originale. Credo di averlo dimenticato in biblioteca l'altro giorno.»

«Allora ci sarà» disse Griselda. «Mary non rimette mai ordine.»

«Andrò a vedere» disse Lettice alzandosi. «Scusate se vi ho disturbato, ma non so come ho perso

tutti i miei berretti.»

«Temo che non potrà entrare in quella stanza» dissi io. «L'ispettore Slack l'ha chiusa a chiave. Eppoi, mia cara, a che cosa può servirle un berretto giallo in questo momento?»

«Per via del lutto, vuol dire? Il lutto non si usa più. Mi dispiace piuttosto per Lawrence, mi dispiace davvero.»

Si alzò e rimase un momento in piedi, come immersa nei propri pensieri.

«M'immagino che sarà stata tutta colpa mia e del mio costume da bagno...»

Griselda aprì la bocca per dire qualcosa, ma non so perché la richiuse senza parlare. Lettice dischiuse le labbra a uno strano sorriso.

«Ho voglia di andare a casa per dire ad Anne che hanno arrestato Lawrence.»

Uscì dalla portafinestra da cui era entrata. Griselda si voltò verso Miss Marple.

«Perché mi ha pestato un piede?»

La vecchietta sorrise.

«Perché mi era parso che stesse per fare qualche osservazione, mia cara, ed è quasi sempre meglio lasciare che le cose vadano per il loro verso. Quella ragazza secondo me non è poi tanto distratta quanto vuole far credere. Penso che abbia un'idea molto ben definita in testa e agirà in conseguenza.»

Mary bussò con forza alla porta del salotto, entrando poi subito dopo nella stanza.

«Che c'è?» disse Griselda. «E ricordati che non occorre bussare alla porta. Te l'ho già detto non so quante volte.»

«Credevo che avessero da fare» disse Mary. «C'è il colonnello Melchett.»

Il colonnello Melchett è il capo della polizia della nostra contea. Io mi alzai subito.

«Ho creduto di far bene facendolo passare in salotto» proseguì Mary. «Devo sprecchiare?»

«Ancora no; ti suonerò il campanello» disse Griselda che si voltò verso Miss Marple.

Io uscii dalla stanza.

7

Il colonnello Melchett è un ometto grasso che ha la sconcertante abitudine di sogghignare quando uno meno se l'aspetta. È rosso di capelli e ha due occhietti azzurri, molto vivi e penetranti.

«Buon giorno, vicario» mi salutò. «Brutta faccenda, eh? Povero Protheroe! Non che mi fosse molto simpatico o che fosse molto simpatico a nessuno, ma tuttavia questa è una brutta faccenda anche per lei. Spero che la sua signora non si sia troppo scombusolata.»

Risposi che Griselda aveva dimostrato abbastanza calma.

«Meglio così. Non è certo piacevole assistere a un fatto di questo genere in casa propria. Non so proprio capire come Redding possa essersi indotto a un simile passo e in questo modo poi, senza un briciolo di considerazione per nessuno.»

Fui preso da un'irresistibile voglia di ridere, ma evidentemente il colonnello Melchett non trovava nulla di straordinario nell'idea che un omicida dovesse dimostrare un po' di considerazione per gli altri, perciò non dissi nulla.

«Confesso di essere rimasto molto stupito quando mi hanno detto che Redding è andato a costituirsi» continuò il colonnello, lasciandosi cadere su una poltrona.

«E come è successo esattamente?»

«Si è presentato ieri sera verso le dieci. È entrato nell'ufficio, ha buttato la rivoltella sul tavolo,

dicendo: «Eccomi qui; sono stato io». Niente altro che questo.»

«Ha raccontato come si sono svolti i fatti?»

«Ha parlato pochissimo. Naturalmente è stato subito avvertito di riflettere bene su quello che stava per dire, ma lui è scoppiato a ridere. Racconta di essere venuto qui per parlare con lei, di averci trovato Protheroe e di aver litigato con lui. Nel corso della discussione, gli ha sparato. Non vuol dire però il motivo del litigio. E ora, parlando fra noi, Clement, lei sa nulla di questa storia? Ho sentito fare delle chiacchiere... si dice che il colonnello gli avesse proibito di frequentare la sua casa e così via. Glielo avrebbe proibito per via della figlia o per che cosa? Cercheremo di far comparire il meno possibile il nome di quella ragazza in questa faccenda, ma era lei la causa della discordia?»

«No» gli risposi. «Può credere alla mia parola quando le assicuro che si trattava di una cosa tutta diversa, ma per il momento mi è impossibile dirle di più.»

Il colonnello annuì col capo, alzandosi per andarsene.

«Ho piacere di saperlo. Si fanno molte chiacchiere a questo proposito. Ci sono troppe donne in questo benedetto paese! Ma ora bisogna che la saluti. Devo andare da Haydock; prima era uscito per visitare un malato, ma a quest'ora sarà probabilmente tornato. Non ho nessuna difficoltà ad ammettere con lei che sono dispiaciuto per Redding. Per dir la verità avevo sempre avuto l'impressione che fosse un bravo ragazzo. Forse i suoi avvocati riusciranno a tirar fuori un buon motivo per la difesa. Conseguenze della guerra, sistema nervoso scosso o che so io. Specialmente se nessun vero movente viene a galla. E ora vado davvero. Vuol venire con me?»

Accettai volentieri l'offerta e uscimmo insieme.

La casa di Haydock è accanto alla mia. La sua donna di servizio ci disse che il dottore era tornato e ci fece entrare nella stanza da pranzo, dove lo trovammo seduto a colazione. Mi salutò con un amichevole cenno del capo.

«Non ho potuto fare a meno di uscire; un parto. Sono però stato alzato quasi tutta la notte per la vostra faccenda e sono riuscito a estrarre il proiettile.»

«Calibro 25?»

Haydock annuì.

«Riservo tutti i particolari tecnici per l'inchiesta» disse poi. «Quello che a voi interessa sapere è che la morte è stata quasi istantanea. Quello che mi stupisce è che nessuno ha udito il colpo.»

«Già» confermò Melchett. «Il fatto ha stupito anche me.»

«La finestra della cucina guarda dalla parte opposta» osservai io. «Con la porta della biblioteca, quella della dispensa e quella della cucina tutte chiuse, non era facile sentire. E in casa non c'era che la donna di servizio!»

«Uhm!» fece Melchett. «Il fatto rimane però sempre strano. Mi stupisce che quella vecchietta... come si chiama... quella Marple... non abbia sentito nulla. La finestra della biblioteca era aperta.»

«Forse ha sentito» osservò Haydock.

«Non credo» replicai. «Era da me poco fa e non ha detto nulla. Se avesse sentito lo sparo sono sicuro che ce lo avrebbe detto.»

«Potrebbe averlo sentito senza averci fatto caso. Aver creduto fosse il rumore di un tubo di scappamento.»

Fui colpito dal fatto che Haydock sembrava più cordiale e molto più di buon umore del solito quella mattina. Si sarebbe quasi detto che cercasse molto decorosamente di reprimere la sua contentezza.

«E se il colpo fosse stato sparato con un silenziatore?» soggiunse. «È più che probabile, anzi. In tal caso nessuno avrebbe sentito nulla.»

Melchett scosse la testa.

«Slack non ha trovato nulla di simile. Lo ha domandato a Redding, il quale prima ha avuto l'aria di non capire, poi ha negato di averne mai posseduto uno. E penso che si possa credere alla sua parola.»

«Sì, certo, povero diavolo!»

«Maledetto imbecille! Oh! mi scusi, Clement, ma è la verità. Non è possibile crederlo un omicida.»

«Nessun movente?» domandò Haydock bevendo un ultimo sorso di caffè e respingendo indietro la sedia.

«Dice che hanno bisticciato e che lui ha perso la testa.»

«No, questa storia non regge.» Il dottore scosse la testa. «Gli si è avvicinato non visto mentre il colonnello era intento a scrivere e gli ha sparato a bruciapelo un colpo di rivoltella alla testa. Non so come possa parlare di un litigio!»

«In ogni modo non hanno avuto certamente tempo di litigare» dissi io rammentandomi le parole di Miss Marple. «Per avvicinarsi furtivamente a lui, sparargli addosso, rimettere l'orologio alle sei e venti e andarsene gli ci è voluto certamente il tempo che è rimasto in casa. Non dimenticherò mai il suo viso quando l'ho incontrato al cancello, né il modo col quale ha detto: "Ah! Deve vedere Protheroe? Lo vedrà, non abbia paura, lo vedrà!". Queste parole avrebbero dovuto bastare a risvegliare i miei sospetti sulla scena che si era svolta pochi minuti prima in casa mia.»

Haydock mi guardò stupito.

«Pochi minuti prima, dice? Ma quando crede che Redding abbia ucciso il colonnello?»

«Pochi minuti prima del mio ritorno a casa.»

Il dottore scosse la testa.

«Impossibile, assolutamente impossibile. La morte non risaliva certamente a pochi minuti.»

«Ma, mio caro amico, ha detto lei stesso che il suo calcolo di una mezz'ora era soltanto approssimativo!» esclamò il colonnello Melchett.

«Mezz'ora, trentacinque minuti, venticinque, venti, può darsi, ma meno no. Il cadavere sarebbe stato ancora caldo quando l'ho esaminato.»

Lo guardammo in silenzio. Haydock era diventato pallidissimo e parve improvvisamente invecchiato.

«Ma vediamo, dunque, Haydock. Dal momento che lo stesso Redding ammette di aver compiuto il delitto alle sette meno un quarto...» Haydock balzò in piedi.

«Le dico che è impossibile!» urlò. «Se Redding dice di avere ucciso Protheroe alle sette meno un quarto vuol dire che mente. Per tutti i diavoli, sono un medico dopo tutto e so quello che dico. Il sangue aveva cominciato a coagularsi.»

«Se Redding mente...» cominciò Melchett e subito s'interruppe, scuotendo la testa. «Sarà meglio andare alla polizia per interrogarlo» disse infine.

Il tragitto da casa alla polizia fu piuttosto silenzioso. Haydock, rimasto con me qualche passo indietro, mi mormorò: «Per dir la verità non sono per niente contento di come vanno le cose, proprio

per niente. Ci troviamo davanti a un mistero che non riusciamo a comprendere.»

E sembrava veramente turbato.

L'ispettore Slack era all'ufficio di polizia e poco dopo ci trovammo in presenza di Lawrence Redding.

Il giovane aveva il viso pallido e alterato, ma dimostrava in tutto il resto una perfetta compostezza, cosa che date le circostanze non mancò di meravigliarmi. Melchett grugnì, borbottò e fece chiaramente capire di essere in preda a un grande nervosismo.

«Vediamo dunque, Redding» cominciò. «Mi è stata riferita la dichiarazione da lei fatta all'ispettore Slack qui presente. Lei dice di essere andato in canonica verso le sette meno un quarto, di avervi trovato Protheroe, di aver litigato con lui e di avergli sparato un colpo di rivoltella. Non sto a leggerle ora la sua deposizione che si può riassumere in questi termini.»

«Sì.»

«Vorrei ora farle qualche domanda. È già stato avvertito che non è obbligato a rispondere se non lo crede opportuno. Il suo avvocato...»

«Non ho nulla da nascondere» lo interruppe Redding. «Ho ucciso Protheroe.»

«Ah, bene!» grugnì Melchett. «Per quale ragione dunque era armato?»

Redding esitò.

«Avevo la rivoltella in tasca.»

«L'aveva portata con sé in canonica?»

«Sì.»

«Perché?»

«La porto sempre con me.»

Aveva esitato prima di rispondere e io ebbi la certezza che non dicesse la verità.

«Perché ha rimesso indietro l'orologio?»

«L'orologio?»

Parve stupito.

«Sì, le lancette segnavano le sei e ventidue.»

Un'espressione di terrore gli si dipinse sul viso.

«Oh! volevo dire sì, sono stato io.»

Haydock intervenne improvvisamente nell'interrogatorio.

«Dove ha sparato?»

«Nella biblioteca della canonica.»

«No, voglio dire, in quale parte del corpo?»

«Oh!... alla testa credo. Sì, alla testa.»

«Non ne è sicuro?»

«Dal momento che lei lo sa, mi pare inutile domandarmelo.»

Si vedeva che tentava di fare lo spavaldo, senza ben riuscirvi. In quel momento si udì un po' di trambusto fuori della porta, poi un agente entrò a capo scoperto per consegnarmi un biglietto.

«Per il vicario. Dice che è urgente.»

Aprii la busta e lessi:

La prego... la prego, venga da me. Non so che cosa fare. Ho bisogno di parlare con qualcuno. Venga subito, la prego, e conduca con sé chi ritiene opportuno. *Anne Protheroe* Detti un'occhiata d'intesa a Melchett che capì subito e tutti insieme uscimmo dalla stanza. Sulla porta voltai un

momento il capo e vidi Redding che teneva gli occhi fissi sul foglio che avevo in mano. Non credo di aver mai visto su nessun altro viso umano un'espressione tanto angosciata e disperata. Mi rammentai di Anne Protheroe seduta sul mio divano, mentre mi diceva: «Sono una donna disperata», e mi sentii il cuore oppresso. Cominciavo a intravedere un possibile motivo all'eroica confessione di Redding.

Melchett stava parlando con Slack.

«Ha saputo nulla dei movimenti di Redding quel giorno, nelle ore che precedettero il delitto? Abbiamo ragione di ritenere che abbia ucciso Protheroe più presto di quanto non ammette. Vuole occuparsi di questa cosa?»

Poi il capo della polizia si voltò verso di me e io gli porsi senza parlare il biglietto di Anne. Egli lo lesse, stringendo le labbra per lo stupore. Quando ebbe letto mi guardò con espressione interrogativa.

«Era a questo che lei voleva alludere stamattina?»

«Sì, non ero sicuro allora che fosse mio dovere di parlare; ora invece credo di sì.»

Gli raccontai quello che avevo visto due sere prima nello studio. Melchett disse qualche parola all'ispettore, poi ci dirigemmo tutti insieme verso il Palazzotto. Anche il dottor Haydock venne con noi.

Un correttissimo cameriere ci venne ad aprire, mostrando sul viso quel tanto di afflizione che era necessaria in simili circostanze.

«Buon giorno» disse Melchett. «Vuole per cortesia dire alla cameriera della signora che siamo arrivati e desideriamo parlare con la sua padrona? Poi torni qui, perché vorrei farle qualche domanda.»

Il cameriere si allontanò, per tornare poco dopo ad annunciare d'aver fatto l'ambasciata.

«E ora sentiamo un po' qualcosa di ieri» disse il colonnello Melchett. «Il suo padrone aveva fatto colazione in casa?»

«Sì, signore.»

«Era del suo solito umore?»

«Per quanto posso giudicare io, sì, signore.»

«Che è successo poi?»

«Dopo colazione la signora è andata a riposare, il padrone nel suo studio e la signorina Lettice è uscita in automobile per andare a giocare a tennis. Il colonnello e la signora hanno preso il tè in salotto alle quattro e mezzo; l'automobile che doveva condurli al villaggio era stata ordinata per le cinque e mezzo. Erano appena usciti quando il signor Clement» mi rivolse un inchino «ha telefonato per domandare del padrone e io gli ho detto che il colonnello era già andato via.»

«Uhm!» fece Melchett. «E il signor Redding quando venne qui per l'ultima volta?»

«Martedì pomeriggio.»

«Mi è stato detto che c'era stata una lite.»

«Credo di sì, signore. Il padrone mi aveva dato ordine di non far più passare il signor Redding.»

«E non ha sentito nulla della discussione?»

«Il colonnello parlava sempre a voce molto alta, specialmente quando era arrabbiato, signore.

Non ho potuto fare a meno di sentire qualche parola.»

«Abbastanza da capire il motivo del litigio?»

«Mi pare che fosse a proposito di un ritratto che il signor Redding stava facendo: un ritratto della signorina Lettice.»

Melchett grugnì.

«Ha visto il signor Redding quando se ne è andato?»

«Sì, signore. L'ho accompagnato alla porta.»

«Le sembrò incollerito?»

«No, signore. Per dir la verità sembrava piuttosto divertito.»

«Ah! E ieri non è venuto a casa?»

«No, signore.»

«Non è venuto nessuno?»

«No, signore, ieri no.»

«E il giorno prima?»

«È venuto il signor Dennis Clement nel pomeriggio. Poi il dottor Stone che si è trattenuto poco e la sera una signora.»

«Una signora?» Melchett era meravigliato. «E chi era?»

Il cameriere non ricordava il nome. Era una signora che non aveva mai visto. Aveva detto chi era, sì, e quando il cameriere l'aveva avvertita che i signori erano a tavola aveva detto che avrebbe aspettato. Perciò egli l'aveva fatta passare in un salottino.

La signora aveva chiesto del colonnello, non della moglie. Il cameriere l'aveva detto al padrone e questi, appena finito di cenare, era subito andato a riceverla.

Quanto si era trattenuta quella signora? Il cameriere giudicò che la sua visita fosse durata una mezz'ora. Il colonnello l'aveva riaccompagnata in persona alla porta. Ah, sì, ora ricordava anche il nome: era una certa signora Lestranger.

L'informazione destò lo stupore di tutti.

«Strano,» mormorò Melchett «proprio strano.»

Ma non proseguì nell'interrogatorio, perché in quel momento la cameriera venne ad annunciare che la sua padrona era pronta a riceverci.

Anne era a letto; aveva il viso pallido e gli occhi febbricitanti, ma aveva anche un'aria di ferma risolutezza che mi stupì.

Fu a me che rivolse la parola.

«La ringrazio di essere venuto. Vedo che ha capito quello che intendevo dire scrivendole di condurre pure chi voleva.»

Tacque un momento.

«È meglio dire tutto alla svelta e non pensarci più, non è vero?» riprese poi con un triste sorriso. «Credo che mi dovrei rivolgere più che altro a lei, colonnello, perché, vede, mio marito l'ho ucciso io.»

«Mia cara signora...» cominciò il colonnello con dolcezza.

«Oh! è proprio vero. Forse l'ho detto in un modo un po' crudo, ma la verità è che non mi è mai riuscito di abbandonarmi a crisi isteriche. Lo odiavo e ieri l'ho ucciso.»

Si lasciò ricadere all'indietro sui guanciali e chiuse gli occhi.

«Non ho altro da dire. M'immagino che ora verrò arrestata e portata via. Mi alzerò e mi vestirò il più presto possibile. In questo momento mi sento male.»

«Sa, signora Protheroe, che il signor Redding si è già proclamato autore del delitto?»

Anne aprì gli occhi e annuì.

«Sì, lo so. Che sciocco è quel ragazzo! Il suo gesto è molto cavalleresco, ma è anche molto

sciocco.»

«Sapeva che l'autrice del delitto era lei?»

«Sì.»

«E come lo sapeva?»

La signora esitò.

«Glielo aveva detto lei?»

Esitò un altro poco, ma finalmente si decise.

«Sì... gliel'ho detto io.»

Scosse la testa con un moto d'impazienza. «Non ho più niente da dire.»

«Dove si è procurata la rivoltella, signora Protheroe?»

«La rivoltella? Oh! Era quella di mio marito. L'ho presa dal cassetto della sua toeletta.»

«Capisco. E l'ha portata con sé in canonica?»

«Sì. Sapevo che mio marito ci doveva andare.»

«A che ora?»

«Dopo le sei credo. Le sei e un quarto... le sei e venti... o giù di lì.»

«Ha preso la rivoltella con l'intenzione di uccidere suo marito?»

«No, la volevo usare contro di me.»

«Capisco. Ma è andata in canonica.»

«Sì. Mi sono avvicinata alla portafinestra. Non ho sentito nessuna voce e ho guardato dentro. Ho visto mio marito e non so come sono stata presa dalla tentazione di sparare. E ho sparato.»

«E poi?»

«Poi? Oh! Poi me ne sono andata.»

«E ha detto al signor Redding quello che aveva fatto?»

Notai che esitava di nuovo prima di rispondere.

«Sì.»

«L'ha vista nessuno mentre entrava e usciva dalla canonica?»

«No... o meglio sì, la vecchia Miss Marple. Mi sono fermata un poco a parlare con lei: era in giardino.»

Il dottor Haydock le si avvicinò per tastarle il polso, poi fece cenno a Melchett di avvicinarsi.

«Rimango io con la signora Anne» gli bisbigliò «mentre lei fa i preparativi necessari. Non è prudente lasciarla sola, potrebbe commettere una pazzia.»

Melchett annuì.

Uscimmo dalla camera per scendere le scale. In quel momento vidi un ometto magro col viso cadaverico che usciva dalla stanza accanto, e, obbedendo a un impulso momentaneo, tornai indietro.

«È lei il cameriere del colonnello?»

Parve stupito.

«Sì, signore.»

«Sa se il suo padrone aveva una rivoltella in qualche posto?»

«Che sappia io, no, signore.»

«Non la teneva in uno dei cassetti della sua toeletta? Ci pensi bene.»

Il cameriere scosse la testa.

«Sono proprio sicuro di no, signore. Se ci fosse stata l'avrei certamente vista.»

Raggiunsi gli altri giù per le scale.

La signora Protheroe aveva mentito a proposito della rivoltella. *Perché?*

9

Passammo dall'ufficio di polizia per lasciare un'ambasciata. Poi Melchett ci annunciò la sua intenzione di fare una visita a Miss Marple.

«Sarà meglio che venga anche lei, reverendo» mi disse. «Non ho nessuna voglia di far cadere in convulsioni una sua pecorella, perciò la prego di prestarmi l'appoggio della sua presenza.»

Sorrisi. Nonostante la fragilità dell'aspetto, Miss Marple è certo capacissima di tener fronte a tutti i colonnelli di polizia di questo mondo.

«Che tipo è?» mi domandò il colonnello, dopo che ebbe suonato alla porta. «Ci possiamo fidare delle sue parole?»

Riflettei un momento prima di rispondere.

«Credo che ci possiamo fidare di lei» dissi con una certa titubanza «almeno finché si limita a parlare di quello che ha realmente visto. Se usciamo da questo campo ed entriamo a parlare di quello che pensa... è un'altra cosa, naturalmente. Miss Marple possiede il dono di una fantasia fertilissima e sistematicamente pensa sempre male di tutti.»

«Vero prototipo della vecchia zitella, allora» rispose Melchett ridendo. «Dovrei conoscerle ormai! Pensi a tutti i tè a cui sono stato invitato da queste parti!»

Fummo ricevuti da una camerierina che ci fece passare in un salotto di proporzioni molto ridotte.

«Un po' troppo zeppo, ma contiene della roba buona» osservò il colonnello guardandosi intorno. «Un vero salotto da signora, eh, Clement?»

Ne convenni con lui e in quel momento la porta si aprì e Miss Marple fece il suo ingresso nella stanza.

«Mi dispiace molto di venirla a disturbare, signorina» esordì il colonnello dopo che lo ebbi presentato. «Sono però costretto a compiere il mio dovere.»

«Naturalmente, naturalmente, lo capisco benissimo» rispose Miss Marple. «Non vuole sedersi? E non potrei offrirle un bicchierino di rosolio fatto da me, con la ricetta della mia nonna?»

«Lei è troppo gentile, signorina, la ringrazio, ma non prendo mai nulla prima della seconda colazione. Vorrei ora parlarle di questa triste, tristissima faccenda che ha scombussolato tutti. Forse lei, data la posizione della sua casa e del suo giardino, è in grado di dirci qualcosa sugli avvenimenti di ieri sera.»

«Infatti ieri mi trovavo in giardino dalle cinque in poi e di lì naturalmente è quasi impossibile non vedere quello che succede nel giardino accanto.»

«A quanto si dice, signorina, la signora Protheroe sarebbe passata di qui ieri sera.»

«Sì. Io l'ho chiamata e lei si è fermata ad ammirare le mie rose.»

«Potrebbe dirci l'ora esatta?»

«Un minuto o due dopo le sei e un quarto, direi. Sì, proprio così; l'orologio della chiesa aveva appena suonato il quarto.»

«Benissimo. E che accadde poi?»

«La signora Protheroe mi disse che andava in canonica a prendere suo marito e tornava a casa insieme a lui. Veniva dal viottolo, capisce, perciò è entrata nel giardino della canonica dal cancello posteriore.»

«Veniva dal viottolo?»

«Sì. Venga che le faccio vedere.»

Miss Marple ci condusse nel giardino e ci fece vedere il viottolo che corre lungo una delle sue

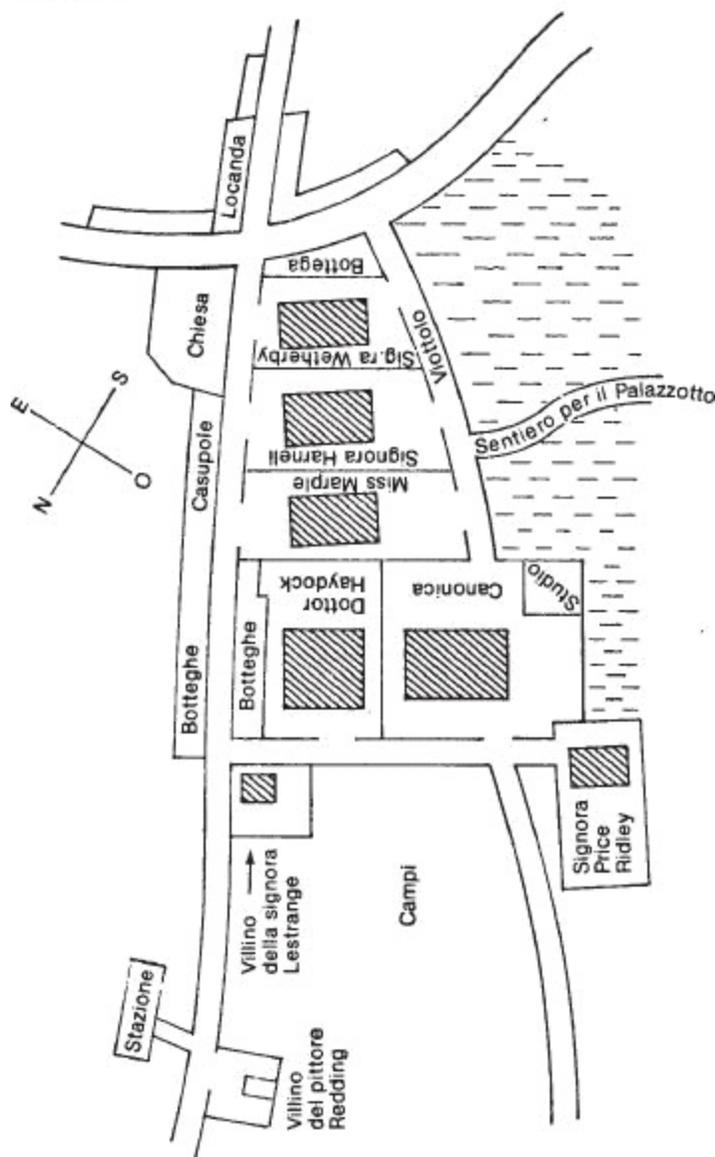
estremità.

«Quel sentiero di fronte, chiuso da un cancello, conduce al Palazzotto» spiegò poi «e marito e moglie sarebbero dovuti passar di lì per tornare a casa. La signora Protheroe veniva invece dalla parte del villaggio.»

«Benissimo, benissimo» disse il colonnello Melchett. «E poi è andata in canonica?»

«Sì, l'ho vista svoltare all'angolo della casa. Immagino però che il colonnello non fosse ancora arrivato, perché tornò quasi subito indietro e attraversò il prato per andare nello studio... quel capanno laggiù che il vicario ha prestato al signor Redding per farci il suo studio.»

PIANTA C



«Benissimo. E... non si ricorda di aver sentito uno sparo, signorina?»

«Non ho sentito nessuno sparo allora!»

«Ma più tardi?»

«Sì, mi pare di aver sentito sparare nel bosco. Ma almeno cinque minuti dopo, forse anche dieci, e come ho detto il rumore della detonazione veniva dal bosco. Almeno così mi è parso. Non può essere stato... non può essere certamente stato...»

S'interruppe, pallida per l'emozione.

«Bene, bene, di questo riparleremo dopo. Continui il suo racconto, la prego, signorina» disse il colonnello. «La signora Protheroe andò dunque nello studio.»

«Sì, andò dentro e aspettò. Poco dopo il signor Redding venne dalla parte del villaggio, arrivò al cancello della canonica, si guardò intorno...»

«E naturalmente vide lei, signorina.»

«No, veramente non mi vide» disse Miss Marple, arrossendo leggermente «perché proprio in quel momento ero chinata in terra a cercare di strappare una di quelle erbacce tanto dure, sa? Poi il signor Redding aprì il cancello e andò nello studio.»

«Non si avvicinò alla casa?»

«Oh, no! Andò dritto nello studio. La signora Protheroe gli andò incontro sulla porta, poi entrarono dentro insieme.»

Giunta a questo punto del suo racconto Miss Marple fece una pausa molto eloquente.

«Forse era andata a posare» suggerii io.

«Forse» rispose.

«E quando uscirono?»

«Una decina di minuti più tardi.»

«Vale a dire, pressappoco?»

«L'orologio della chiesa aveva suonato allora la mezza. Uscirono dal giardino e presero il viottolo e proprio in quel momento il dottor Stone scavalcò il cancello che immette nel sentiero e si unì a loro. Andarono poi tutti e tre insieme verso il villaggio. In fondo al viottolo mi parve, ma di questo non sono ben sicura, che fossero raggiunti dalla signorina Cram. Credo almeno che fosse lei, a giudicare dalla sottana molto corta.»

«Lei deve avere degli occhi molto buoni, signorina, per vedere così bene anche a questa distanza.»

«Stavo osservando un uccello,» spiegò Miss Marple «uno scricciolo, credo che fosse; un uccello molto carino. Avevo preso il binocolo per vederlo meglio e così mi venne fatto di vedere anche la signorina Cram, ammesso che fosse lei.»

«Ah, benissimo, può darsi! Ma dal momento che dimostra di essere una così brava osservatrice, signorina, non ci saprebbe dire che viso avessero la signora Protheroe e il signor Redding quando passarono davanti a casa sua?»

«Sorrivano e chiacchieravano» disse Miss Marple. «Sembravano felici di essere insieme, se capite quello che voglio dire.»

«Non le parvero turbati o sconvolti?»

«Oh, no! proprio al contrario.»

«Strano» osservò il colonnello. «C'è proprio qualcosa di molto strano in tutta questa faccenda.»

Miss Marple ci prese assolutamente di sorpresa con la sua improvvisa domanda.

«Perché? La signora Protheroe si accusa forse d'aver commesso il delitto?»

«Parola d'onore non capisco come lei abbia fatto a indovinarlo, signorina» esclamò il colonnello.

«Avevo il presentimento che le cose sarebbero andate in questo modo» rispose Miss Marple. «Anche la nostra cara Lettice deve averlo creduto. Lettice è una ragazza veramente molto intelligente, ma non troppo scrupolosa, temo. E così Anne Protheroe dice di avere ammazzato lei il marito? Senti, senti! Ma non credo che sia vero. Sono anzi quasi sicura che non è vero, trattandosi di una donna come la signora Anne; benché non si possa mai essere proprio sicuri di nessuno, non le pare? Io per lo meno ne ho avute molte prove. A che ora direbbe di averlo ucciso?»

«Alle sei e venti, subito dopo aver parlato con lei.»

Miss Marple scosse lentamente la testa con aria di compassione; compassione per due uomini maturi che si lasciavano così facilmente ingannare da una storiella tanto inverosimile. Io almeno ebbi questa impressione.

«Come l'avrebbe ucciso?»

«Sparandogli contro un colpo di rivoltella.»

«E dove ha trovato la rivoltella?»

«L'aveva portata con sé.»

«Questo non è vero!» esclamò Miss Marple. «Sono pronta a giurare che non aveva con sé niente di simile.»

«Potrebbe non averla vista.»

«Ma sì che l'avrei vista!»

«Poteva averla dentro la borsetta.»

«Non l'aveva.»

«Ebbene, poteva essersela nascosta addosso.»

Miss Marple gli rivolse un'occhiata sprezzante e compassionevole.

«Mio caro colonnello, dovrebbe sapere come sono vestite le donne oggi. Non ce n'è neppure una che si vergogni di farsi vedere esattamente come Dio l'ha fatta. Non poteva avere neppure un fazzoletto nascosto addosso.»

Melchett si mostrò ostinato.

«Deve ammettere che tutto torna benissimo: l'ora, l'orologio che indica le sei e ventidue...»

Miss Marple si voltò verso di me.

«Non gli ha ancora detto dell'orologio?»

«Che cosa avrebbe dovuto dirmi, Clement?»

Gli spiegai come stavano le cose e lui si seccò moltissimo.

«Ma perché diamine non lo ha detto a Slack ieri sera?»

«Perché non mi ha lasciato parlare.»

«Sciocchezze. Avrebbe dovuto insistere.»

«Probabilmente l'ispettore si comporta con lei molto diversamente da come si è comportato con me. Non mi ha lasciato parlare.»

«È una faccenda proprio straordinaria, questa» disse Melchett. «Se viene anche un altro a dirci di aver commesso il delitto, sono sicuro di andare a finire al manicomio.»

«Se mi fosse permesso di offrire un suggerimento...» disse Miss Marple timidamente.

«Ebbene, sentiamo.»

«Se lei dicesse al signor Redding che la signora Protheroe ha confessato, ma che lei non le crede, e poi dicesse la stessa cosa alla signora Protheroe, forse tanto l'uno che l'altra si deciderebbero a dire la verità. E la verità aiuta sempre, anche se quei due non sanno gran che, poveretti!»

«Sta tutto bene, ma dopo tutto sono loro gli unici che potessero avere un motivo per uccidere Protheroe.»

«Oh, questo non direi, colonnello!» osservò Miss Marple.

«Come! Crede che ce ne siano anche altri?»

«Ma sì! Vediamo» Miss Marple contò sulle dita. «Uno, due, tre, quattro, cinque, sei... e sì, forse sette. So di sette persone che potrebbero aver desiderato la morte del colonnello.»

«Sette persone? A St Mary Mead?»

Miss Marple annuì vivacemente.

«Guardi che non faccio nomi. Non sarebbe giusto, ma temo proprio che il mondo sia molto cattivo. Un uomo onesto e retto come lei, colonnello, certe cose non le può sapere.»

Pensai che al colonnello venisse un colpo!

10

I suoi commenti su Miss Marple, dopo che ce ne andammo, furono tutt'altro che dolci.

«Sono sicuro che quella vecchia incartapecorita crede di saperla più lunga di tutti noi. E pensare che in vita sua non ha mai messo piede fuori del villaggio! È assurdo! Che cosa può conoscere della vita?»

Osservai che sebbene Miss Marple non conoscesse la Vita, con la maiuscola, era però perfettamente al corrente di tutto ciò che accadeva a St Mary Mead.

Melchett lo ammise di malavoglia. Miss Marple era certamente una testimone preziosa, soprattutto per quanto riguardava la signora Protheroe.

«M'immagino che non possa esserci dubbio su quanto dice, eh?»

«Se Miss Marple assicura che la signora Protheroe non aveva la rivoltella con sé, le si può credere in modo assoluto» dissi io. «In caso contrario se ne sarebbe certamente accorta.»

«Questo è vero. Sarà meglio andare a dare un'occhiata allo studio.»

Il cosiddetto studio non era altro che un capanno che prendeva luce dal tetto e non aveva finestre. L'unico sistema d'uscita o di entrata era la porta. Rassicurato su questo punto Melchett annunciò la sua intenzione di fare una visita in canonica, in compagnia dell'ispettore.

«Ma prima tornerò un momento alla polizia.»

Appena rientrai in casa dalla porta principale, fui colpito da un mormorio di voci che veniva dal salotto.

Aprii l'uscio e trovai la signorina Cram, seduta sul divano, impegnata in un'animata conversazione con mia moglie.

«Ciao, Len» mi disse Griselda.

«Buon giorno, signor Clement» fu il saluto della signorina Cram. «Che morte orribile, povero colonnello Protheroe! Ne sono ancora tutta sconvolta!»

«La signorina Cram è venuta a offrirci gentilmente il suo aiuto per le giovani esploratrici» spiegò mia moglie. «Ti ricorderai che domenica abbiamo chiesto l'aiuto di qualche persona volonterosa.»

Me ne ricordavo benissimo, ma ero convinto, e così era convinta mia moglie (lo capii dal tono della sua voce), che la signorina Cram non avrebbe mai avuto l'idea di arruolarsi fra le nostre collaboratrici, senza l'emozionante avvenimento della canonica.

«Stavo appunto dicendo alla signora Clement» proseguì la signorina Cram «che sono proprio caduta dalle nuvole quando ho saputo la notizia. Un omicidio?, ho detto subito. In questo villaggio così tranquillo... perché è molto tranquillo, bisogna convenirne, senza neppure un cinema. E quando ho saputo che la vittima era il colonnello Protheroe, le assicuro che non ci volevo credere. Non sembrava tipo da farsi assassinare.»

«E così la signorina è venuta qui per sapere tutto» disse Griselda.

Temetti che quella franchezza offendesse la ragazza, ma lei si limitò a rovesciare indietro la testa, scoppiando a ridere e mettendo così in mostra tutti i denti.

«Questa è bellissima! Lei è molto maliziosa, signora Clement! Ma non è naturale, del resto, desiderare conoscere tutti i particolari di un fatto così straordinario? E sono anche prontissima a prestare il mio aiuto per le giovani esploratrici, nel modo che lei crederà opportuno. L'avvenimento è emozionante, ecco la verità, e io con la vita monotona che faccio morivo dalla voglia di divertirmi un po'. Dico proprio sul serio. Non che il mio impiego non sia buono! Ho anche un discreto stipendio e il dottor Stone è un vero gentiluomo. Ma alle ragazze piace un po' di svago, dopo le ore d'ufficio, e tranne lei, signora Clement, chi c'è qui nel villaggio con cui poter scambiare quattro parole, oltre a quel branco di vecchie streghe?»

«C'è Lettice Protheroe» dissi io.

«È troppo superba e troppo orgogliosa per i miei gusti. Crede di essere la regina della contea e non si abbassa a parlare con una ragazza che ha bisogno di lavorare per vivere. Benché anche lei vada dicendo di volersi guadagnare il pane! E chi le dovrebbe dare un lavoro? Pagherei per saperlo. Si farebbe licenziare in meno di una settimana! A meno che non accettasse di fare l'indossatrice, di quelle che non fanno altro che indossare dei bei vestiti e camminare a passettini! Questo forse lo saprebbe fare.»

«Sarebbe una bellissima indossatrice. Ha un corpo perfetto!» ammise Griselda. «Quando ha detto di volersi guadagnare il pane?»

La signorina Cram parve momentaneamente sconcertata dalla domanda, ma si riprese subito.

«Ah! Vorrebbe spingermi a fare pettegolezzi, eh? Ma le assicuro che l'ha proprio detto. Mi dà l'idea che non sia molto felice in casa sua. Non vorrei essere nei suoi panni! Non starei sottomessa a una matrigna neppure per un minuto!»

«Ah, ma lei è così coraggiosa e indipendente!» osservò Griselda con tanta gravità che io la guardai insospettito.

La signorina Cram sembrò felice del complimento.

«Questo è vero; io sono proprio fatta così; non mi lascio mettere i piedi in testa da nessuno. Anche una chiromante mi ha detto la stessa cosa, non molto tempo fa. No; non sono tipo da sopportare dei modi arroganti. E ho detto chiaro e tondo al dottor Stone che intendo avere le mie ore di libertà. Questi benedetti scienziati scambiano una ragazza per una macchina... il più delle volte non si accorgono neppure della sua presenza.»

«Trova piacevole lavorare per il dottor Stone? Il suo lavoro deve essere abbastanza interessante, per chi si interessa di archeologia.»

«Io veramente me ne intendo poco» confessò la ragazza. «Mi sembra quasi che andare a scavare le tombe di gente morta da centinaia d'anni sia un'impertinenza, non le pare? Invece il dottor Stone non pensa quasi ad altro e il più delle volte si dimenticherebbe persino di mangiare, se non ci fossi io.»

«È alla tomba anche stamane?» domandò Griselda.

«È un po' indisposto stamattina e ha deciso di non far quasi nulla per oggi, così la piccola Gladys può prendersi qualche ora di vacanza.»

«Mi dispiace che il dottore stia poco bene» dissi io.

«Oh, non ha nulla di grave! Non dovremo certo assistere a un secondo funerale. Ma mi dica, signor Clement; ho saputo che lei è stato alla polizia; che cosa ne pensano?»

«Ecco,» risposi io lentamente «sembrano ancora un po'... un po' incerti.»

«Ah!» esclamò la signorina Cram. «Allora non credono che il colpevole sia il signor Redding?»

Così un bel ragazzo, non è vero? Sembra proprio un divo del cinema! E che bel sorriso sfodera quando ti saluta. Non credevo quasi alle mie orecchie quando ho saputo che lo avevano arrestato. Ma dopo tutto non c'è da stupirsi; la polizia di provincia ha sempre avuto fama di essere un po' stupida.»

«In questo caso non le si può dar torto» dissi io. «Il signor Redding è andato spontaneamente a costituirsi.»

«Come!» esclamò la ragazza stupita. «Santo cielo! Io, dico la verità, se avessi commesso un omicidio non correrei certamente a costituirmi. Avrei creduto che Redding avesse più buon senso. Come si fa a cedere così subito le armi? E perché ha ucciso Protheroe? Ha detto nulla? Avevano litigato?»

«Non siamo ancora sicuri che il colonnello sia stato ucciso da Redding» le risposi.

«Ma come! Se lo dice lui! Mi pare che debba saperlo meglio di chiunque altro, signor Clement!»

«Dovrebbe, ma la polizia non è molto convinta del suo racconto.»

«Ma perché dovrebbe dire di averlo ucciso, se non è vero?»

Questo era un lato della questione che non avevo nessuna intenzione di chiarire alla signorina Cram, perciò le detti una risposta abbastanza vaga.

«Accade spesso, a quanto pare, nei casi di omicidio, che la polizia riceva numerose lettere di persone che si accusano del delitto senza averlo commesso.»

La signorina Cram accettò la spiegazione con aria di sprezzante meraviglia.

«Bisogna esser matti! Be', sarà ora che vada» disse infine, alzandosi con un sospiro. «Il dottor Stone sarà molto stupito di sentire che il signor Redding si è costituito.»

«S'interessa anche lui a questa faccenda?» domandò Griselda.

La signorina Cram aggrottò la fronte con aria perplessa.

«È un tipo curioso, non si capisce cosa pensa. È troppo assorto nel passato. Per me credo che studierebbe mille volte più volentieri un vecchio coltellaccio di bronzo scovato in uno dei suoi monticelli di terra, piuttosto che il coltello col quale un tizio qualsiasi ha fatto a pezzi la moglie, ammesso che ne avesse la possibilità.»

«In questo gli do ragione» osservai io.

Gli occhi della signorina Cram espressero la sua meraviglia, alla quale andava unito anche un certo disprezzo, poi dopo ripetuti saluti ci lasciò.

«Non deve essere una cattiva ragazza, in fondo» commentò Griselda. «Terribilmente banale, ma anche una di quelle ragazze sempre allegre e di buon umore, per le quali è impossibile provare una vera antipatia. Mi domando quale sia stato il vero motivo della sua visita.»

«La curiosità.»

«Sì, hai ragione, probabilmente. E ora sentiamo, Len, muoio dalla voglia di sapere tutto.»

Le feci il racconto fedele di tutti gli avvenimenti della mattina. Griselda interpolò il mio racconto con piccole esclamazioni di sorpresa e d'interesse.

«E così faceva realmente la corte ad Anne, invece che a Lettice! Che ciechi siamo stati tutti quanti! Ecco allora a che cosa voleva alludere ieri Miss Marple. Non lo credi anche tu?»

«Sì» risposi evitando il suo sguardo.

Mary entrò in quel momento nella stanza.

«Ci sono due signori di là... hanno detto che vengono da parte di un giornale. Li vuole ricevere?»

«No» risposi. «Li mandi dall'ispettore Slack, all'ufficio di polizia.»

Mary si voltò per andarsene.

«E quando se ne sono andati torni qui, perché devo chiederle una cosa» ripresi io.

Mary annuì.

Passò del tempo prima che ricomparisse.

«Mi c'è voluto del bello e del buono a mandarli via. Erano molto insistenti» mi disse al suo ritorno.

«Probabilmente avremo ancora queste seccature» osservai. «E ora, Mary, ecco quello che volevo domandarle: è proprio sicura di non aver sentito lo sparo ieri sera?»

«Lo sparo che l'ha ucciso? Ne sono sicurissima. Se l'avessi sentito sarei corsa a vedere quello che era successo.»

«Sì, ma...» Mi ricordai della dichiarazione di Miss Marple, la quale aveva detto di aver sentito un colpo d'arma da fuoco sparato nel bosco e cambiai forma alla mia domanda. «Non ha sentito nessun altro sparo? Proveniente dal bosco, per esempio?»

«Oh, quello?» La ragazza tacque un momento. «Sì, ora che lei lo dice, mi pare di averlo sentito. Non tanti spari insieme, uno solo; una specie di tonfo.»

«Sì, appunto. E che ore saranno state?»

«Che ore?»

«Sì, che ore.»

«Non lo so davvero. L'ora del tè era già passata da un pezzo; so soltanto questo.»

«Non potrebbe cercare di ricordare in un modo un po' meno approssimativo?»

«No, non potrei. Con tutto il lavoro che ho da fare non ho tempo di stare a guardare ogni minuto l'orologio; senza contare che non servirebbe a nulla. C'è la sveglia che perde almeno tre quarti d'ora al giorno e fra rimetterla e lasciarla stare com'è, non so mai l'ora con esattezza.»

Così forse si spiega perché in casa nostra non esista puntualità all'ora dei pasti.

«L'ha sentito molto prima dell'arrivo del signor Redding?»

«No, non molto; dieci minuti, un quarto d'ora, non di più.»

Annuii soddisfatto.

«Basta così; può andare.»

La ragazza uscì dalla stanza e io mi rivolsi a Griselda.

«È proprio impossibile indurre Mary a dire sissignore e sissignora?»

«L'ho avvertita più volte, ma non se ne ricorda. È una ragazza molto rozza, ricordatene.»

«Lo so benissimo, ma non è necessario che rimanga sempre rozza. Mi pare che potrebbe imparare qualcosa anche lei.»

«Non sono d'accordo con te, in questo» ribatté Griselda. «Sai che non possiamo pagare molto le nostre domestiche. Se riuscissimo a insegnarle bene il mestiere pretenderebbe un salario più alto e se ne andrebbe. Invece se non sa cucinare ed è così rozza di modi, possiamo star tranquilli che nessuno ce la porterà via.»

Mi accorsi che i metodi di Griselda per dirigere la casa non erano poi tanto illogici quanto avevo creduto. Seguivano al contrario una certa linea di ragionamento. Restava da vedere se valesse poi la pena di tenere una donna di servizio contentandosi di mangiare roba mal cucinata e di vedersi porgere i piatti con sconcertante mancanza di stile.

«E in ogni modo devi compatirla se è più rozza del solito in questo momento» continuò Griselda. «Non puoi pretendere che senta tanta compassione per il colonnello Protheroe, dal momento che le

aveva messo in prigione il fidanzato.»

«Le aveva messo in prigione il fidanzato?»

«Sì, per caccia di frodo. Non conosci Archer? Mary e lui sono fidanzati da due anni.»

«Non lo sapevo.»

«Tu non sai mai nulla, mio caro Len.»

«È curioso che tutti dicano di aver sentito uno sparo proveniente dal bosco» osservai io.

«Non mi pare» contraddisse Griselda. «Si sente tanto spesso sparare nel bosco che udendo una detonazione si pensa meccanicamente che venga di là. Probabilmente il colpo è sembrato soltanto un po' più forte del solito. Naturalmente se uno fosse stato nella stanza accanto, si sarebbe accorto che veniva dall'interno della casa, ma Mary era in cucina, distante dalla biblioteca, perciò non può esserle venuta in mente una cosa simile.»

La porta si riaprì.

«È tornato il colonnello Melchett» disse Mary facendo capolino. «C'è con lui anche l'ispettore di polizia e dicono se fa il piacere di andare di là. Sono andati in biblioteca.»

11

Mi accorsi subito, fin dalla prima occhiata, che per quanto riguardava quella faccenda il colonnello Melchett e l'ispettore Slack non vedevano le cose nello stesso modo. Melchett sembrava indispettito, mentre l'ispettore aveva l'aria perplessa.

«Mi dispiace di dover dire che l'ispettore Slack non è d'accordo con me nel ritenere innocente il giovane Redding» mi dichiarò il colonnello.

«Se non è stato lui, perché si è dichiarato colpevole?» ribatté l'ispettore scettico.

«Si ricordi, Slack, che anche la signora Protheroe ha fatto un'identica dichiarazione.»

«La cosa è diversa. La signora Protheroe è una donna e le donne sono capacissime di fare una sciocchezza. Non credo che la colpevole sia lei. Ha sentito dire che quel giovanotto era stato accusato e subito ha inventato una storiella per salvarlo. Sono abituato a questo giochetto: si stenta a credere al numero delle sciocchezze che una donna riesce a commettere. Ma Redding è un'altra cosa; è un uomo che ha la testa a posto e se dice di essere stato lui, per conto mio gli credo. La rivoltella è sua, di qui non si scappa. E ora, grazie a questa faccenda della signora Protheroe, sappiamo anche qual è stato il movente del delitto. Era questo il nostro punto debole, ma, dal momento che ora lo conosciamo, tutto va a meraviglia.»

«Lei crede dunque che l'omicidio possa essere stato commesso prima dell'ora indicata da Redding? Alle sei e mezzo, per esempio?»

«No, prima non avrebbe potuto commetterlo.»

«Ha controllato tutti i suoi movimenti?»

L'ispettore annuì.

«È stato visto nel villaggio vicino alla locanda alle sei e dieci. Di là ha fatto il giro del viottolo (è stato visto dalla vecchia signora della porta accanto, a cui non sfugge nulla a quanto pare) per andare all'appuntamento nello studio con la signora Protheroe. Ne sono usciti insieme verso le sei e mezzo e hanno preso il viottolo che conduce al villaggio, dove hanno incontrato il dottor Stone. Il dottore, dal quale sono stato, lo conferma. Si sono fermati tutti e tre insieme per qualche minuto davanti all'ufficio postale, poi la signora Protheroe è andata dalla signorina Hartnell a farsi prestare una rivista di giardinaggio. Anche questo è vero. Sono stato dalla signorina Hartnell, la quale dice

che la signora Protheroe è rimasta a chiacchierare con lei fin verso le sette, quando, accorgendosi di aver fatto tardi, ha detto che doveva correre a casa.»

«E la signorina Hartnell come l'ha trovata?»

«Calmissima e piena di affabilità. La signorina Hartnell dice che era allegra e che niente la turbava.»

«E poi?»

«Redding è andato invece ad accompagnare il dottor Stone fino alla locanda, dove hanno preso insieme una bibita. Alle sette meno venti è uscito dalla locanda, ha attraversato rapidamente il villaggio (l'hanno visto in molti) e si è diretto verso la canonica.»

«Non ha fatto il giro del viottolo questa volta?»

«No, è entrato dalla porta d'ingresso, ha chiesto del vicario, gli è stato detto che c'era anche il colonnello Protheroe, è entrato nello studio... e l'ha ucciso, proprio come ci ha raccontato! La verità è questa ed è inutile lambiccarsi il cervello per trovarne un'altra.»

Melchett scosse la testa.

«Lei dimentica il rapporto del dottore, il quale asserisce che Protheroe deve essere stato ucciso non più tardi delle sei e mezzo.»

«Oh, i dottori!» L'ispettore Slack prese un'aria sprezzante. «Se crede ai dottori!»

«Qui non si trattava di fare una diagnosi. Il dottor Haydock era assolutamente sicuro di quello che diceva. Non si può ignorare il parere del medico, mio caro Slack!»

«Ed ecco anche la mia testimonianza, per quello che può valere» dissi io, ricordandomi a un tratto di un particolare dimenticato. «Quando toccai il cadavere era freddo, sono pronto a giurarlo.»

«Vede, Slack?» disse Melchett.

«Allora, quando è così... Ma pure avevamo delle prove eccellenti e il signor Redding sembrava ansioso di farsi impiccare.»

«Anche questo non è molto naturale» osservò il colonnello.

«Tutti i gusti sono gusti» ribatté l'ispettore. «Ci sono tanti che hanno perso un po' la testa, dopo la guerra! E ora immagino che bisognerà ricominciare da capo.» Si voltò verso di me. «Perché poi lei ha cercato di confondermi con l'orologio, non riesco a capirlo. Questo si chiama ostacolare le indagini.»

«Ho cercato per tre volte di dirglielo e ogni volta lei mi ha imposto di tacere.»

«Avrebbe potuto dirmelo benissimo se avesse voluto. L'orologio e il biglietto combinavano apparentemente benissimo, invece ora secondo lei l'orologio andava male. Domando io se c'è senso a tenere l'orologio un quarto d'ora avanti!»

«L'anticipo dovrebbe garantire la puntualità.»

L'ispettore sogghignò.

«Credo che per ora non sia necessario insistere su questo punto, ispettore» s'intromise il colonnello con molto tatto. «Quello che ci occorre è la verità tanto da parte della signora Protheroe che da parte di Redding. Ho telefonato a Haydock e gli ho detto di accompagnare qui la signora. Credo che non tarderanno ad arrivare e intanto non sarebbe male far venire anche Redding.»

«Chiamo subito l'ufficio di polizia» disse Slack, prendendo in mano il telefono.

«E ora» continuò poi riattaccando il ricevitore «bisognerà lavorare in questa stanza.»

«Forse è meglio che me ne vada» dissi.

L'ispettore mi aprì immediatamente la porta.

«Torni anche lei quando arriva Redding» mi gridò il colonnello. «Lei è suo amico e può darsi che abbia tanto ascendente su di lui da indurlo a dirci la verità.»

Trovai mia moglie e Miss Marple che chiacchieravano animatamente.

«Abbiamo discusso di tutte le probabilità possibili e immaginabili» mi disse Griselda. «Vorrei proprio che lei risolvesse questo mistero, Miss Marple, come ha fatto quella volta quando alla signorina Hetherby era sparito un vaso di gamberi. E tutto perché quella sparizione le ricordò un fatto completamente diverso, successo a proposito di un sacco di carbone.»

«Vedo che lei mi prende in giro, mia cara,» disse Miss Marple «ma, dopo tutto, questo è proprio il sistema migliore per arrivare alla verità. La famosa intuizione di cui si fa un gran parlare sta in fondo tutta qui. Intuire significa in realtà leggere una parola senza bisogno di compitarla. I bambini non ci riescono perché mancano di esercizio, ma i grandi riconoscono subito la parola, per averla vista molte volte nel corso della loro vita. Capisce quello che voglio dire, vicario?»

«Sì, credo di capire» risposi lentamente. «Lei vuol dire che se un fatto gliene rammenta un altro non deve esserci nessuna differenza.»

«Precisamente.»

«E si potrebbe sapere quale ricordo ha suscitato in lei la morte del colonnello Protheroe?»

Miss Marple sospirò.

«È questa la difficoltà. Tanti fatti simili mi tornano in mente! Mi ricordo per esempio del maggiore Hasgraves, amministratore laico della chiesa, molto rispettato da tutti, ma che pure aveva un'altra famiglia; un'unione illegittima con una vecchia donna di servizio, dalla quale aveva avuto cinque figli, pensi un po'! Che colpo fu per la povera moglie e per la sua figliuola, quando lo seppero!»

Cercai di figurarmi il colonnello Protheroe nella parte di peccatore segreto, ma non ci riuscii.

«Mi ricorda poi anche quella faccenda della lavandaia» continuò Miss Marple. «Lo spillo d'opale della signorina Hartnell, sbadatamente lasciato appuntato fra le pieghe di una camicetta mandata a lavare. E la donna che se ne appropriò non ne aveva affatto bisogno e non era certamente una ladra. Lo nascose semplicemente in casa di un'altra donna e poi andò a dire alla polizia di averglielo visto rubare. Per malignità, s'intende bene, per pura malignità. È un movente straordinario la malignità. C'è di mezzo anche un uomo in questa faccenda, naturalmente; l'uomo non manca mai.»

Questa volta non riuscii a vedere neppure lontanamente un nesso, ma Miss Marple continuò: «Non bisogna neppure dimenticare il caso della figlia della povera Elwell... una ragazzina così bella e delicata che cercò di soffocare il fratellino. E poi c'è stata la faccenda del denaro che i ragazzi del coro mettevano da parte per una scampagnata, prima del suo arrivo fra noi, caro vicario; il denaro fu rubato dall'organista, il quale aveva una moglie piena di debiti. Sì, questo è un caso che ne richiama molti altri alla mente... troppi anzi. È molto difficile arrivare alla verità».

«Vorrei che mi dicesse chi sono i sette sospettabili» dissi io.

«I sette sospettabili?»

«Ci ha detto di conoscere non meno di sette persone che avrebbero potuto desiderare la morte del colonnello Protheroe.»

«Ah, sì? Già; ora me ne ricordo, l'ho detto davvero.»

«E parlava sul serio?»

«Sicuro. Ma non devo far nomi. Può benissimo capire chi sono anche da sé.»

«Io non saprei davvero di chi sospettare. Si potrebbe forse pensare a Lettice, che diventa ricca

alla morte del padre, ma sarebbe assurdo accusarla di un delitto così mostruoso. Oltre a lei non saprei proprio chi immaginare.»

«E lei, mia cara?» domandò Miss Marple, voltandosi verso Griselda.

Con mio grande stupore Griselda arrossì, gli occhi le si riempirono di lacrime.

«Oh, com'è odiosa la gente!» sbottò indignata, stringendo i pugni. «Quello che osa dire è incredibile... addirittura incredibile!»

La guardai incuriosito. Non avviene spesso che Griselda perda il controllo. Si accorse del mio stupore e tentò di sorridere.

«Non mi fissare come se fossi una bestia rara, Len. E non perdiamo di vista l'argomento principale. Per me non credo né alla colpevolezza di Anne, né a quella di Lawrence, né a quella di Lettice. Deve pur esserci qualche altro indizio che potrebbe servire a metterci sulla buona strada.»

«Ci sarebbe il biglietto, naturalmente» disse Miss Marple. «Forse non avete dimenticato che anche stamattina ho trovato molto strano il fatto di quel biglietto.»

«Sembrerebbe che dovesse servire a stabilire l'ora della morte con molta esattezza, eppure pensandoci bene questo non è possibile» dissi. «Se la morte fosse realmente avvenuta a quell'ora, la signora Protheroe doveva essere appena uscita dalla biblioteca. Non avrebbe avuto il tempo di arrivare allo studio. L'unica spiegazione plausibile è che lei avesse guardato il suo orologio e che questo fosse indietro. La cosa non sarebbe del resto impossibile.»

«Ho un'altra idea» disse Griselda. «Non potrebbe darsi che il nostro orologio fosse già stato rimesso indietro... No! Sarebbe la stessa cosa... che stupida sono!»

«Nessuno lo aveva rimesso indietro quando io me ne sono andato» dissi. «Mi ricordo di averlo confrontato col mio. E in ogni modo, come hai osservato anche tu, il fatto non avrebbe importanza.»

«Cosa ne pensa, Miss Marple?» domandò Griselda.

«Confesso, mia cara, di non aver pensato affatto al biglietto sotto questo punto di vista. Quello che trovo curioso è l'argomento di quella lettera.»

«Non capisco» dissi io. «Il colonnello Protheroe mi scriveva semplicemente per dirmi di non potermi più aspettare.»

«*Alle sei e venti?*» ribatté Miss Marple. «La sua domestica gli aveva già detto che lei non poteva essere di ritorno prima delle sei e mezzo e lui era disposto ad aspettare. Perché allora alle sei e venti si mette a scriverle un biglietto per dirle di non potersi trattenere oltre?»

Guardai la vecchietta con un crescente rispetto per le sue facoltà mentali. Con la sua acuta intelligenza aveva subito osservato ciò che a nessuno di noi era venuto in mente. La cosa *era* strana... molto strana anzi.

«Se almeno la lettera non avesse dato l'indicazione dell'ora!» esclamai.

Miss Marple approvò col capo.

«Precisamente! Se non avesse indicato l'ora!»

Cercai di ricordarmi quel messaggio, lo sgorbio col quale lo scritto terminava e in cima al biglietto due cifre così chiaramente scritte: 6.20. Certo quei numeri non erano in armonia col resto della lettera.

Trattenni il fiato.

«E se invece la lettera non fosse stata datata?» dissi forte. «Se invece verso le sei e mezzo il colonnello Protheroe si fosse annoiato di aspettare e avesse cominciato a scrivermi che non poteva trattenersi di più e in quel momento qualcuno fosse entrato dalla portafinestra...»

«O dalla porta» suggerì Griselda.

«Il colonnello avrebbe sentito il rumore e avrebbe alzato il capo.»

«Lei dimentica che il colonnello era parecchio sordo» osservò Miss Marple.

«Sì, questo è vero, non avrebbe sentito in nessun modo. Supponiamo dunque che l'assassino entri nella stanza da una parte o dall'altra; gli si avvicina in punta di piedi, gli spara. Poi vede la lettera e l'orologio ed è colto da una nuova idea. Scrive l'ora, 6.20, in cima alla lettera e rimette l'orologio sulle 6.22. L'idea è stata buona; avrebbe potuto procurarsi un buonissimo alibi.»

«Occorre dunque trovare qualcuno che abbia un alibi inattaccabile per le 6.20, ma nessun alibi per... be', non è facile. L'ora esatta non si può stabilire» disse Griselda.

«La possiamo invece stabilire entro dei limiti molto ristretti di tempo» ribattei. «Haydock sostiene che la morte non può essere avvenuta più tardi delle sei e mezzo. Ma diciamo pure che sia avvenuta alle sei e trentacinque, poiché secondo il discorso che abbiamo fatto è chiaro che Protheroe non può aver cominciato a spazientirsi prima delle sei e mezzo. Mi pare dunque che l'ora la sappiamo abbastanza bene.»

«Quel colpo che ho sentito... Sì, m'immagino che sia anche questo fra le cose possibili. E io non ci ho fatto caso... C'è da perderci la testa. E ora che ci ripenso devo convenire che era diverso dalle solite fucilate che si sentono spesso. Sì, proprio diverso.»

«Più forte?» suggerii.

No, Miss Marple non credeva che fosse stato più forte. In realtà non trovava facile dire in che cosa fosse consistita la differenza, ma pure insisteva nel sostenere che era stato diverso.

Pensai che, più che rammentarsene davvero, cercasse piuttosto di convincersene, ma aveva contribuito poco prima a gettare una tal luce sul problema che continuai a considerarla col maggior rispetto.

La vecchietta si alzò protestando che doveva assolutamente tornare a casa, che era venuta soltanto perché non aveva saputo resistere alla tentazione di discutere l'avvenimento con la cara Griselda.

L'accompagnai fino al muro che separa i nostri due giardini e tornato indietro trovai Griselda immersa nei propri pensieri.

«Stai ancora pensando a quel biglietto?» le chiesi.

«No.»

Rabbrividi.

«Len, stavo pensando a una cosa. Qualcuno deve odiare terribilmente quella povera Anne Protheroe!»

«Perché?»

«Non lo capisci anche tu? Non ci sono delle vere prove contro Lawrence; tutte le prove contro di lui si potrebbero definire accidentali. Gli era venuto in mente di venire qui, ma altrimenti nessuno avrebbe pensato a vedere un rapporto fra lui e il delitto. Per Anne invece la cosa è molto diversa. Qualcuno può aver saputo che era venuta qui alle 6.20 precise... L'orologio, l'ora scritta sulla lettera... tutti indizi contro di lei. Non credo che chi ha rimesso indietro l'orologio lo abbia fatto semplicemente per crearsi un alibi... credo che in quel gesto si nasconda qualcosa di più... un tentativo di addossare su di lei la responsabilità. Se Miss Marple non avesse sostenuto con tanta certezza che Anne non aveva la rivoltella con sé e che è tornata subito indietro per andare nello studio... Sì, se non fosse per questo...» Griselda rabbrividi un'altra volta. «Len, capisco che qualcuno

deve odiare a morte Anne Protheroe e quest'idea mi turba.»

Quando Lawrence Redding arrivò in canonica il capo della polizia mi fece chiamare in biblioteca. Il giovane aveva l'aria abbattuta e, a quanto mi parve, anche sospettosa. Il colonnello Melchett lo accolse quasi cordialmente.

«Vorremmo farle qualche domanda qui sul posto» gli disse.

Lawrence sogghignò.

«Per quella che si chiama ricostruzione del delitto?»

«Non prenda questo tono con noi» ribatté il colonnello.

«Non sa che un'altra persona ha confessato di essere responsabile del delitto che lei stesso pretende di aver commesso?»

L'effetto di queste parole fu sorprendente e immediato.

«Un'altra...» balbettò. «E chi è?»

«La signora Protheroe» disse il colonnello, spiando attentamente le reazioni del giovane.

«Che assurdità! Non è stata lei. Non può essere stata lei! È impossibile!»

Melchett lo interruppe.

«Cosa strana, anche noi non abbiamo creduto al racconto della signora. Potrei aggiungere che non abbiamo creduto neppure al suo, signor Redding. Il dottor Haydock sostiene che il delitto non può essere stato commesso all'ora da lei indicata.»

«Il dottor Haydock ha detto questo?»

«Lo ha detto e così, le piaccia o no, lei è libero. E ora vorrei che ci aiutasse, raccontandoci con precisione come stanno le cose.»

Ma Lawrence esitava sempre.

«Non m'inganna sul conto... sul conto della signora Protheroe? È proprio vero che non è sospettata?»

«Parola d'onore» replicò il colonnello.

Redding si lasciò sfuggire un profondo sospiro.

«Sono stato uno sciocco,» disse poi «un vero sciocco. Come ho potuto credere anche per un minuto solo che Anne...»

«Se ci raccontasse tutto?» insistette il colonnello.

«C'è poco da raccontare. Io... io avevo visto la signora Protheroe nel pomeriggio...»

Fece una pausa.

«Questo lo sappiamo» disse Melchett. «Lei forse crede che i suoi sentimenti per la signora Protheroe e quelli della signora per lei siano rimasti un segreto, ma in realtà la cosa è nota e anche chiacchierata. In ogni modo ora bisogna che parli.»

«Benissimo, allora. Forse ha ragione lei. Avevo promesso al vicario» mi dette un'occhiata «di andarmene al più presto. Ho visto la signora Protheroe quella sera nel mio studio alle sei e un quarto. Anche lei era d'accordo che avrei fatto bene a partire. Ci... ci siamo detti addio. Siamo usciti quasi subito dallo studio e abbiamo incontrato il dottor Stone. Ho accompagnato Stone alla locanda, dove ho preso una bibita. Poi mi sono incamminato per tornare a casa, ma arrivato all'angolo della strada ho deciso di arrivar fin qui per fare una visita al vicario, perché sentivo il bisogno di confidarmi con qualcuno. La donna di servizio mi ha detto che il vicario non c'era, ma che sarebbe stato presto di

ritorno. C'era invece il colonnello Protheroe che lo attendeva. Allora non volendo dare l'impressione di non volermi incontrare col colonnello, ho detto che avrei aspettato anch'io e sono entrato nella biblioteca.»

Il pittore tacque.

«Ebbene?» lo incoraggiò Melchett.

«Protheroe era seduto alla scrivania... proprio come fu trovato più tardi. Io mi sono avvicinato e l'ho osservato bene: era morto. Allora ho guardato in terra e ho visto la rivoltella che gli era caduta ai piedi. *Era la mia!* La mia rivoltella! Pensai subito che Anne doveva avermela portata via in un modo o nell'altro... intendendo servirsene per sé, quando fosse giunta al punto di non poterne più. Forse l'aveva avuta con sé anche quel giorno. Dopo che ci eravamo separati al villaggio era forse tornata indietro e... e... oh, è stata certo una pazzia il supporlo, ma fu proprio questo che pensai e cacciandomi la rivoltella in tasca sono uscito dalla canonica. Al cancello ho incontrato il vicario, il quale mi disse non so che cosa su Protheroe che lo aspettava... e io fui preso a un tratto da una gran voglia di ridere. Mi ricordo di avergli gridato qualcosa d'assurdo e di avergli visto cambiar colore. Io credo di essere stato quasi fuori di me; mi sono messo a camminare e camminare finché non ho potuto più resistere. Se anche Anne aveva commesso quell'atto disperato la responsabilità morale per lo meno era mia. Perciò sono andato a costituirmi.»

Un gran silenzio regnò nella stanza quando ebbe finito il suo racconto, poi il colonnello disse con voce ferma: «Vorrei farle due o tre domande, se non le dispiace. Mi dica prima di tutto se ha spostato il cadavere».

«No, non l'ho toccato affatto. Si vedeva benissimo che era morto, anche senza bisogno di toccarlo.»

«Si è accorto del biglietto che era sul tavolo, mezzo nascosto dal corpo riverso?»

«No.»

«Non ha spostato l'orologio?»

«No. Mi sembra di ricordare che l'orologio era rovesciato sulla scrivania, ma non l'ho toccato.»

«Veniamo ora alla sua rivoltella. Quando l'ha vista per l'ultima volta?»

Lawrence rifletté un momento in silenzio.

«Non è facile rispondere.»

«Dove la tiene?»

«Oh! fra certe cianfrusaglie del salotto in casa mia. In uno degli scaffali della libreria.»

«La lasciava così in giro a portata di tutti?»

«Sì, non mi curavo affatto di sapere dov'era.»

«E così chiunque fosse venuto in casa sua avrebbe potuto vederla?»

«Sì.»

«E non si ricorda quando l'ha vista l'ultima volta?»

Redding aggrottò la fronte in uno sforzo di memoria.

«Sono quasi sicuro che ieri l'altro c'era. Mi ricordo di averla spinta da una parte per prendere una vecchia pipa. Mi pare che sia stato ieri l'altro, ma potrebbe anche essere stato il giorno prima.»

«Chi è stato da lei in questi ultimi giorni?»

«Oh, molta gente! C'è sempre qualcuno che va e viene. Ho offerto una specie di tè ieri l'altro. C'erano Lettice Protheroe e Dennis e tutta la loro compagnia. Poi qualcuna delle vecchie zitelle viene spesso a casa mia.»

«Chiude l'uscio di casa a chiave, quando esce?»

«No, perché dovrei? Non c'è nulla da rubare in casa mia e nessuno chiude a chiave la porta di casa da queste parti.»

«Chi le fa i servizi?»

«Una certa Archer che viene tutte le mattine.»

«Crede che questa donna possa ricordarsi dell'ultima volta in cui ha visto la rivoltella?»

«Non lo so; può darsi, ma non credo che quella di spolverare coscienziosamente sia una delle sue principali virtù.»

«In conclusione chiunque potrebbe essersi appropriato della sua rivoltella!»

«Sì, appunto, è quello che credo anch'io.»

La porta si aprì e il dottor Haydock entrò nella stanza con Anne Protheroe.

La donna trasalì vedendo Lawrence ed egli mosse un passo verso di lei.

«Perdonami, Anne; non avrei dovuto pensare...»

«Io...» Ad Anne mancò la voce e guardò il colonnello Melchett con occhi supplichevoli. «È vero quello che dice il dottore?»

«Che Redding è al di fuori da qualsiasi sospetto? Sì. E ora, sentiamo il suo racconto, signora Protheroe. Vorrei che mi dicesse la verità, niente altro che la verità.»

La donna annuì gravemente.

«Gliela dirò. M'immagino che saprà... che saprà tutto.»

«Sì.»

«Dovevo vedere Lawrence... il signor Redding, quella sera, nello studio, alle sei e un quarto. Mio marito e io venimmo insieme fino al villaggio in automobile. Io dovevo fare delle compere e quando ci separammo egli mi disse casualmente che il vicario lo aspettava a casa sua proprio a quell'ora. Io non potevo in nessun modo avvertire Lawrence ed ero un po' inquieta. È... era insomma un po' imbarazzante avere un appuntamento con lui nel giardino della canonica, mentre mio marito era in casa del vicario.»

Arrossì. Il momento fu certo molto penoso per lei.

«Pensai che forse mio marito non si sarebbe trattenuto molto dal vicario e per saperlo presi il viottolo che passa dietro alla casa con l'intenzione di entrare in giardino da quella parte. Speravo che nessuno mi avrebbe vista, ma, come c'era da aspettarselo, la vecchia Miss Marple era naturalmente nel suo giardino! Mi salutò e scambiammo qualche parola. Io le dissi che andavo in canonica a prendere mio marito; sentii di doverle dare una spiegazione. Non so se mi credette, perché mi guardò in un modo un po' curioso. Dopo che l'ebbi lasciata venni subito qui, e mi affacciai alla portafinestra della biblioteca. Mi ero avvicinata pian piano, senza far rumore, aspettandomi di sentire le voci, ma con mio gran stupore non sentii nulla e quando mi affacciai nella stanza non c'era nessuno. Allora corsi allo studio dove Lawrence arrivò quasi subito.»

«Ha detto che la stanza era vuota, signora Protheroe?»

«Sì, mio marito non c'era.»

«Strano.»

«Vorrà forse dire che non lo ha visto, non è vero, signora?» disse l'ispettore.

«Appunto; non l'ho visto.»

L'ispettore Slack bisbigliò qualche parola al colonnello che annuì.

«Le dispiacerebbe, signora Protheroe, farci vedere esattamente quello che ha fatto?»

«No di certo.»

La donna si alzò, l'ispettore Slack spalancò la portafinestra per lasciarla passare e lei uscì sulla terrazza e girò a sinistra intorno alla casa.

L'ispettore Slack mi fece imperiosamente cenno di andarmi a sedere davanti alla scrivania.

Per dire la verità la cosa mi seccò un poco perché mi dava un vago senso d'inquietudine, ma naturalmente obbedii.

Dopo un poco udii un passo nel giardino; la persona che camminava si fermò un momento sulla soglia della portafinestra, poi si ritrasse. L'ispettore mi fece cenno di tornare al mio posto e la signora Protheroe rientrò nella stanza dalla portafinestra del giardino.

«È andata proprio così?» domandò il colonnello.

«Mi pare.»

«E allora ci sa dire, signora Protheroe, in che punto della stanza si trovava il vicario quando lei ora si è affacciata?»

«Il vicario? Io... no, temo di no; non l'ho visto.»

L'ispettore annuì.

«Ecco perché non ha visto suo marito. Era là davanti alla scrivania.»

«Oh!» La signora tacque per un istante, ma a un tratto spalancò gli occhi, come presa dal terrore. «È stato lì che... che...»

«Sì, signora Protheroe. Suo marito è stato ucciso mentre era seduto davanti alla scrivania.»

«Oh!» Rabbrivì.

Il colonnello riprese l'interrogatorio.

«Lei sapeva, signora Protheroe, che il signor Redding possedeva una rivoltella?»

«Sì, me l'aveva detto una volta.»

«E lei è mai stata in possesso di quella rivoltella?»

«No.»

«Sa dove la teneva?»

«Non lo so bene. Credo... sì, credo di averla vista su uno scaffale in casa sua. Non era lì che la tenevi, Lawrence?»

«E lei quando è stata l'ultima volta al villino, signora Protheroe?»

«Oh! circa tre settimane fa. Ci sono andata con mio marito a prendere il tè.»

«E non c'è più stata da allora?»

«No, non ci andavo mai. Chissà altrimenti quante chiacchiere nel villaggio!»

«Indubbiamente» osservò asciutto il colonnello. «E dove vedeva il signor Redding, se la domanda è lecita?»

Anne arrossì.

«Veniva a casa nostra. Faceva il ritratto a Lettice. E dopo... dopo ci vedevamo nel bosco, molto spesso.»

Il colonnello annuì.

«Ma non basta ancora?» esclamò la donna a un tratto con voce rotta. «È così penoso dover dire tutte queste cose. E... e non facevamo nulla di male. Davvero! Eravamo semplicemente amici; non è colpa nostra se ci vogliamo bene.»

Guardò supplichevole il dottor Haydock il quale si fece subito avanti.

«Credo davvero che basti, Melchett» disse rivolto al colonnello. «Lasciamo tranquilla la signora

Protheroe che ha avuto più di una scossa nervosa in questi due giorni.»

Il capo della polizia approvò.

«Non ho più nulla da domandarle, signora Protheroe. La ringrazio di aver risposto con tanta franchezza alle mie domande.»

«Allora... allora posso andare?»

«È in casa sua moglie?» mi domandò il dottore. «Credo che la signora Protheroe la vedrebbe volentieri.»

«Sì, Griselda è in casa» risposi. «La troverete in salotto.»

Anne e il dottore uscirono insieme e Lawrence Redding andò con loro.

Il colonnello Melchett stava giocherellando con un tagliacarte. Slack guardava il biglietto e fu allora che riferii l'idea di Miss Marple.

Slack guardò più attentamente il foglio che aveva in mano.

«Parola d'onore, credo che quella vecchietta abbia ragione. Guardi qui, colonnello, non vede? Questi numeri sono stati scritti con un altro inchiostro. L'ora è stata scritta con una penna stilografica, ci scommetterei la testa!»

Eravamo tutti piuttosto eccitati.

«Lei ha fatto rilevare le impronte digitali sulla lettera, vero?»

«Pensi, colonnello! Neppure un'impronta sul foglio. Sulla rivoltella sì, ma sono quelle di Redding. Potrebbero essercene state anche altre, prima che lui se la infilasse in tasca, ma ormai non resta più nessuna impronta chiara.»

«Da principio sembrava che le cose si facessero molto serie per la signora Protheroe» disse pensoso il colonnello. «Molto più serie che per Redding. Miss Marple dichiarava, è vero, che la donna non aveva con sé la rivoltella, ma queste vecchiette s'ingannano spesso.»

Io non dissi nulla, ma non ero d'accordo con lui. Ero più che sicuro che Anne Protheroe non aveva avuto con sé la rivoltella, dal momento che Miss Marple lo affermava con tanta sicurezza. Miss Marple non appartiene al tipo delle vecchie signore che s'ingannano facilmente; possiede al contrario la straordinaria facoltà di aver sempre ragione.

«Quello che più mi stupiva era che nessuno avesse udito la detonazione. Dal momento che il colpo *era stato* sparato, qualcuno doveva pure averlo sentito... anche senza saper dire da che parte venisse. Slack, sarà meglio che parli un po' lei con la donna di servizio.»

«Se fossi in lei non le domanderei se ha sentito uno sparo in casa, perché questo lo negherà certamente» dissi io. «Non vuole ammettere di aver sentito altro che uno sparo nel bosco.»

«So come prendere queste ragazze» disse l'ispettore prima di sparire.

«Miss Marple dice di aver sentito un colpo d'arma da fuoco, ma più tardi» disse il colonnello con aria pensosa. «Bisognerà vedere se le riesce di ricordarsi l'ora precisa. Naturalmente potrebbe trattarsi di un colpo sparato a caso, che non ha nulla a che fare col delitto.»

«Potrebbe darsi» ammise.

Il colonnello percorse due o tre volte la stanza a grandi passi.

«Ho un presentimento, Clement» disse a un tratto. «Credo che questa faccenda finisca per essere più seria e più intricata di quanto non avessimo creduto all'inizio. C'è dietro qualcosa, ne sono sicuro» sogghignò. «Qualcosa che non sappiamo. Siamo appena all'inizio, Clement. Si ricordi di quello che le dico: siamo appena all'inizio. Tutte queste cose: l'orologio, il biglietto, la rivoltella... prese così come stanno non significano proprio nulla.»

Scossi la testa. Il colonnello aveva perfettamente ragione.

«Ma andrò in fondo a questa faccenda, non tema. Non chiamerò certamente Scotland Yard. Slack è un uomo abile, molto abile. È un vero segugio e prima o poi riuscirà a scovare la verità. Si è già distinto in varie occasioni e questo sarà il suo capolavoro.»

«Spero che sia vero» dissi io.

Cercai di mettere un po' di entusiasmo nella mia voce, ma l'ispettore Slack aveva già suscitato in me tanta antipatia che la prospettiva di un suo possibile successo non mi esaltava. Pensavo che uno Slack fortunato sarebbe stato anche più insopportabile di uno Slack sconfitto.

«Chi sta di casa qui accanto?» domandò a un tratto il colonnello.

«In fondo alla strada? La signora Price Ridley.»

«Andremo da lei appena Slack ha finito con la sua domestica. Chissà! Può anche darsi che abbia sentito qualcosa. Non è mica sorda, per caso?»

«Direi al contrario che ha un udito molto fine, se devo giudicare dal numero dei pettegolezzi che ha suscitato ripetendo a questo e a quello dei discorsi sentiti per caso.»

«È proprio la donna che fa per noi. Oh! ecco Slack.»

L'ispettore aveva tutta l'aria di essere appena uscito da una zuffa.

«Puah! Che caratterino!» mi disse.

«Mary ha infatti un carattere molto forte» gli risposi.

«Non ama la polizia. Io l'ho avvertita, ho fatto di tutto per incuterle la paura della legge, ma non c'è stato verso. L'ho comunque costretta a parlare, alla fine. Ha sentito un colpo ma uno solo, molto tempo dopo l'arrivo del colonnello Protheroe. Non mi è riuscito di farle dire l'ora, ma finalmente l'abbiamo potuta stabilire per via del pesce. Il pesce infatti era arrivato tardi, per cui lei aveva brontolato col ragazzo che l'aveva portato e costui aveva detto che erano appena le sei e mezzo. Questo è successo dopo che lei aveva sentito lo sparo. Naturalmente non c'è da basarsi troppo su questa indicazione, ma intanto serve a farsi un'idea approssimativa dell'ora.»

«Uhm!» brontolò Melchett.

«Non credo che la signora Protheroe sia responsabile del delitto, dopo tutto» disse Slack in tono di rammarico. «Le sarebbe mancato il tempo materiale di compierlo; e poi le donne maneggiano sempre malvolentieri le armi da fuoco; preferiscono l'arsenico. No, non credo che sia stata lei, ma è un peccato.»

L'ispettore sospirò.

Melchett gli spiegò la sua intenzione di andare dalla signora Price Ridley e Slack fu d'accordo.

«Potrei venirci anch'io?» domandai. «Questa faccenda comincia a interessarmi.»

Il permesso mi fu accordato e così andammo. Appena usciti dalla canonica, incontrammo mio nipote Dennis che arrivava di corsa dalla strada del villaggio.

«Mi dica,» cominciò rivolto all'ispettore «e quella impronta di cui le ho parlato?»

«Del giardiniere» rispose Slack laconicamente.

«Non crede che possa essere di un altro che portava le scarpe del giardiniere?»

«No, non lo credo» disse l'ispettore con un tono di voce che sarebbe dovuto essere scoraggiante.

Ma ci vuol altro per scoraggiare Dennis! Senza replicare tirò fuori di tasca un paio di fiammiferi bruciati.

«Li ho trovati vicino al cancello della canonica.»

«Grazie» disse Slack, mettendoseli in tasca.

Si poteva credere ormai che le cose fossero giunte a un punto morto.

«Non arreستا mica lo zio Len?» domandò Dennis scherzosamente.

«E perché lo dovrei arrestare?»

«Ci sono molti indizi contro di lui. Lo domandi a Mary. Proprio il giorno prima dell'omicidio disse di augurarsi la morte del colonnello, non è vero, zio?»

«Ma...» cominciai io.

L'ispettore Slack girò lentamente gli occhi per fissarmi con un'aria sospetta che mi fece avvampare dalla testa ai piedi. Dennis è proprio seccante a volte. Dovrebbe capire che un agente di polizia manca generalmente del più semplice senso dell'umorismo.

«Non essere assurdo» dissi a Dennis con voce irritata.

Il povero ragazzo spalancò gli occhi per la meraviglia.

«Non capite dunque che scherzavo? Lo zio Len disse soltanto che chiunque avesse ucciso il colonnello Protheroe avrebbe reso un gran servizio all'umanità.»

«Oh!» fece Slack. «Questo spiega una frase della domestica.»

Anche i domestici mancano spesso della più piccola scintilla di umorismo. Dentro di me mandai a farsi benedire Dennis per avere intavolato quel discorso, che dopo il fatto dell'orologio mi avrebbe certamente messo in sospetto presso l'ispettore.

«Venga, Clement, andiamo» disse il colonnello Melchett.

«Dove andate? Non potrei venire anch'io?» domandò Dennis.

«No, non puoi» gli risposi seccato.

Andammo fino al villino della signora Price Ridley e l'ispettore bussò e suonò alla porta con dei modi che si potrebbero definire ufficiali. Una bella cameriera venne ad aprire.

«C'è la signora?» domandò il colonnello.

«No, signore.» La cameriera fece una pausa, poi soggiunse: «È andata alla polizia.»

La notizia inattesa ci stupì. Mentre tornavamo indietro il colonnello Melchett mi prese a braccetto per mormorarmi all'orecchio: «Se è venuta anche lei a confessare il delitto, finirò davvero col perdere la ragione!».

13

Non ritenevo molto probabile che la signora Price Ridley avesse uno scopo così drammatico, ma ero curioso anch'io di sapere perché fosse andata alla polizia. Aveva davvero qualcosa d'importante da raccontare o se lo immaginava semplicemente? In ogni modo non avremmo tardato a saperlo.

Trovammo la signora Price Ridley nell'atto d'investire con un fiume di parole un disgraziato agente, il quale la guardava con aria sgomenta. Capii subito che la brava signora era indignata.

Vedendoci entrare, la signora Price Ridley mise un argine al suo travolgente fiume di parole per voltarsi verso di noi.

«La signora Price Ridley?» domandò il colonnello.

«Mi permetta di presentarle il colonnello Melchett, capo della polizia, signora Price Ridley» dissi io.

La signora Price Ridley mi guardò con freddezza, ma riuscì a sfoderare un mezzo sorriso per il colonnello.

«Eravamo stati appunto da lei, signora Price Ridley» spiegò il colonnello. «E così abbiamo saputo che lei era venuta qui.»

La crosta di ghiaccio che ricopriva la signora Price Ridley si sciolse come per incanto.

«Ah! Sono contenta di vedere che finalmente qualcuno si occupa di questa faccenda. Vergognosa, ecco come la chiamo io; semplicemente vergognosa.»

Non si può negare che il delitto sia un'azione vergognosa, ma non è certo questa la parola che io avrei scelto. Mi accorsi che anche il colonnello Melchett si stupiva.

«Ha da dire qualcosa che serva a gettare un po' di luce su questa faccenda?»

«Tocca alla polizia indagare. Per che cosa si pagano le tasse, vorrei sapere?»

Mi domando quante volte questa stessa frase venga pronunciata in un anno!

«Facciamo del nostro meglio, signora Price Ridley» disse il colonnello.

«Ma quest'uomo qui non ne sapeva assolutamente nulla finché non gliel'ho detto io!» esclamò la signora.

Ci voltammo tutti a guardare l'agente.

«La signora ha ricevuto una telefonata. È inquieta perché dice che l'hanno insultata...»

«Ah, ora capisco!» Il colonnello si rischiarò. «A quanto pare non ci eravamo intesi. Lei era venuta per presentare una denuncia, non è vero?»

Melchett è un saggio. Sa che davanti a una vecchia signora indignata, la cosa migliore che si possa fare è quella di lasciarla sfogare. Solo dopo che è riuscita a dire tutto quello che vuole, si decide a stare a sentire gli altri.

La signora Price Ridley cominciò a parlare.

«Certi fatti vergognosi dovrebbero essere impediti; non dovrebbero succedere. Essere chiamati al telefono in casa propria per essere insultati... sì, proprio insultati. Non sono abituata a sentirmi trattare in questo modo. Da quando c'è stata la guerra il senso morale va sempre più diminuendo. Nessuno bada a come parla e in quanto ai vestiti che le donne si mettono addosso...»

«Ha ragione» interruppe in fretta il colonnello. «Ma che cosa le è accaduto in particolare?»

La signora Price Ridley riprese fiato prima di continuare il suo racconto.

«Mi hanno telefonato...»

«Quando?»

«Ieri nel pomeriggio, o piuttosto la sera, per essere esatti; verso le sei e mezzo. Sono andata al telefono, senza sospettare nulla e subito sono stata assalita da un sacco d'ingiurie, di minacce...»

«Che cosa le hanno detto, in conclusione?»

La signora Price Ridley arrossì.

«Mi rifiuto di ripeterlo.»

«Parolacce?»

«Dipende da quello che intende lei per parolacce.»

«Lei ha capito quello che dicevano?» intervenni io.

«Certo.»

«Allora non possono aver adoperato parolacce.»

Mi guardò sospettosa.

«Una signora distinta come lei non potrebbe capire, naturalmente, un linguaggio osceno» spiegai io.

«Non volevo dir questo» disse la signora Price Ridley. «Devo anzi ammettere che da principio credetti davvero che si trattasse di una comunicazione telefonica qualunque, quando a un tratto la persona che parlava cominciò a essere offensiva.»

«Offensiva?»

«Proprio così, tanto che mi spaventai.»

«Ha usato un linguaggio minaccioso?»

«Appunto. E io non sono abituata a sentirmi minacciare.»

«E di che cosa la minacciarono? Di farle del male fisicamente?»

«No, questo no.»

«Dovrebbe essere un po' più esplicita, signora Price Ridley. In che modo fu minacciata?»

La signora Price Ridley si mostrò molto riluttante a rispondere a questa domanda.

«Non me ne ricordo bene; ero talmente turbata... Ma proprio alla fine, quando ero già molto impaurita, si sono messi a ridere.»

«Era una voce d'uomo o di donna?»

«Era una voce alterata» rispose la signora Price Ridley con dignità. «La posso soltanto descrivere come una specie di voce contraffatta. Ora roca, ora acuta. Una voce molto *strana*.»

«Avranno voluto farle uno scherzo» disse il colonnello nel tentativo di calmarla.

«Se è così, è stato uno scherzo di cattivissimo gusto. Avrei potuto avere un attacco cardiaco.»

«Indagheremo» disse il colonnello. «Ha sentito, ispettore? Veda di rintracciare quella chiamata telefonica. Lei non mi può dire con più precisione quello che le è stato detto, signora Price Ridley?»

Un profondo conflitto si svolse nell'ampio seno della signora. Il desiderio della reticenza lottava contro quello della vendetta. La vendetta trionfò.

«La cosa naturalmente non uscirà di qui» cominciò.

«Naturalmente.»

«Quell'infame...» cominciò col dire. «Mi è veramente difficile ripeterlo.»

«Dica, dica» la incoraggiò Melchett.

«“Lei è una vecchia maligna e pettegola” disse. A me, vecchia pettegola, capisce, colonnello! “Ma questa volta è andata troppo in là e Scotland Yard la ricerca per calunnia!”»

«E naturalmente lei si è spaventata» disse il colonnello Melchett, mordendosi i baffi per nascondere un sorriso.

«“Tenga a freno la lingua o sarà peggio per lei!” E non le so dire il tono minaccioso di queste parole. “Chi è lei?” domandai. “Il giustiziere” mi fu risposto. Urlai, tanto quelle parole risuonarono sinistre e fu allora che sentii ridere. Udi proprio distintamente una risata! E fu tutto. Subito dopo udi riappendere il ricevitore. Domandai all'ufficio telefonico chi mi avesse chiamato, ma al solito mi risposero di non saperlo. Sa come sono all'ufficio telefonico; sempre burberi e scortesi.»

«È verissimo» confermai io.

«Mi sentivo svenire, glielo assicuro» continuò la signora Price Ridley. «Con tutti i nervi sottosopra, tanto che quando sentii una fucilata nel bosco feci un salto. Si figuri dunque in che stato ero!»

«Una fucilata nel bosco?» ripeté l'ispettore Slack, subito attento.

«Nello stato in cui ero mi fece l'effetto di una cannonata. Ebbi appena il tempo di dire “Oh!” prima di cadere sul sofà in uno stato di assoluta prostrazione. Clara dovette portarmi un bicchierino di cognac per farmi riavere.»

«È vergognoso, veramente vergognoso» commentò il colonnello. «Si capisce che lei sia turbata. E quello sparo era molto forte? Come se fosse molto vicino?»

«Era lo stato dei miei nervi a farmelo sembrare tanto vicino.»

«Naturalmente, naturalmente. E che ora era? Tanto per aiutarci a rintracciare la chiamata telefonica, lei capisce.»

«Verso le sei e mezzo.»

«Non potrebbe stabilire l'ora con più esattezza?»

«È che, vede, l'orologio che tengo sul caminetto aveva appena suonato la mezza e io dissi fra me: "Quest'orologio va certamente avanti" (ha il vizio di correre infatti) e guardai l'orologio che porto al polso. Il mio orologio segnava le sei e dieci appena, ma quando me lo portai all'orecchio mi accorsi che si era fermato. Così pensai: "Se l'orologio del caminetto va avanti, sentirò suonare la mezza fra poco, all'orologio della chiesa". Ma quasi subito fui chiamata al telefono e non ci pensai più.»

Fece una pausa per riprender fiato.

«Ebbene, l'ora è in ogni modo abbastanza esatta» disse il colonnello. «Ci occuperemo subito di questa faccenda, non dubiti, signora Price Ridley.»

«Lo prenda per uno scherzo e non ci pensi più» dissi io.

Mi guardò con freddezza. Evidentemente l'incidente della sterlina non era stato ancora dimenticato.

«Sono accadute cose molto strane nel nostro villaggio, in questi ultimi tempi,» riprese la donna, rivolgendosi al colonnello «cose molto strane davvero. Il povero colonnello Protheroe aveva voluto sincerarsi su certi fatti e ha visto che cosa gli è successo? Forse quest'altra volta toccherà a me.»

E con queste parole si congedò, scuotendo malinconicamente la testa.

«Non c'è da sperarlo» borbottò il colonnello Melchett fra i denti; ma subito si voltò verso Slack con aria interrogativa.

L'ispettore chinò lentamente il capo in segno di assenso.

«Si comincia a vederci chiaro, colonnello, con tre persone che hanno udito il colpo. Bisognerà ora cercare di sapere chi ha sparato. La confessione del signor Redding ci ha fatto perdere un po' di tempo, ma abbiamo diversi indizi, tanto per cominciare. Finora, pensando che il colpevole fosse il signor Redding, me n'ero occupato poco, ma ormai le cose hanno cambiato aspetto. E una delle prime cose che farò sarà quella di rintracciare la chiamata telefonica.»

«Quella della signora Price Ridley?»

L'ispettore sorrise.

«No... benché forse sarà meglio che ne prenda nota, se no quella brava donna chissà quante volte ci viene a seccare! No, volevo parlare di quella chiamata fatta per allontanare il vicario.»

«Ah, sì! Questo è importantissimo» ammise Melchett.

«E un'altra cosa pure molto importante è quella di stabilire come la gente ha occupato il suo tempo ieri sera, fra le sei e le sette. Parlo della gente del Palazzotto, ma poi bisognerà interrogare anche quasi tutti gli abitanti del villaggio.»

Sospirai.

«Che meravigliosa energia ha lei, ispettore!»

«Credo nella tenacia. Cominceremo intanto da lei, signor Clement. Vuol dirci che cosa ha fatto ieri sera a quell'ora?»

«Volentieri. La telefonata arrivò verso le cinque e mezzo.»

«Una voce d'uomo o di donna?»

«Di donna, per lo meno mi parve, ma naturalmente ero convinto di parlare con la signora Abbott.»

«Non l'ha riconosciuta con certezza per quella della signora Abbott?»

«No, non posso dire di averla riconosciuta, ma non ho badato alla voce; non ci ho fatto attenzione.»

«Ed è andato subito? A piedi? Non ha una bicicletta?»

«No.»

«Bene. Allora ci avrà messo... quanto?»

«Sono più di tre chilometri, da qualunque parte si passi.»

«La via più breve è quella del bosco del Palazzotto, non è vero?»

«Forse, ma è una brutta strada. Io ho preso il viottolo attraverso i campi, tanto all'andata che al ritorno.»

«Quello che sbuca davanti al cancello della canonica?»

«Sì.»

«E la signora Clement?»

«Mia moglie era a Londra. È tornata col treno delle 6.50.»

«Bene. Con la donna ho già parlato e così con le persone di casa abbiamo terminato. Andrò ora al Palazzotto e poi dalla signora Lestrage. È strano che sia andata da Protheroe proprio la sera prima del delitto. Questa faccenda presenta molti aspetti curiosi.»

Gli detti ragione.

Guardai l'orologio e mi accorsi che era quasi ora di colazione. Invitai Melchett, ma lui si scusò dicendo che doveva andare alla locanda. E io mi dissi che la sua scelta era saggia. Dopo l'interrogatorio al quale era stata sottoposta da parte della polizia, Mary sarebbe stata certamente più nervosa che mai!

14

Mentre tornavo a casa incontrai la signorina Hartnell, la quale mi trattenne dieci minuti buoni, con la sua voce di basso profondo, contro l'ingratitude e l'imprevidenza della gente del popolo. Il nocciolo della questione stava nel fatto che i poveri non gradiscono la signorina Hartnell in casa loro. Devo dire che la mia simpatia va tutta ai poveri; soltanto la mia posizione sociale m'impedisce di manifestare il mio pensiero. La calmai nel miglior modo possibile e finalmente riuscii ad andarmene.

All'angolo della via della canonica fui raggiunto dal dottor Haydock che era in automobile.

«Ho riaccompagnato proprio ora la signora Protheroe a casa» mi gridò fermandosi poi ad aspettarmi al cancello di casa sua.

«Entri un momento» mi disse.

Entra.

«Questa è una faccenda veramente molto strana» riprese togliendosi il pastrano e il cappello e aprendomi la porta del suo studio.

Si lasciò cadere su una vecchia poltrona di cuoio, fissando il soffitto, col viso turbato e perplesso.

Gli raccontai che eravamo riusciti a stabilire approssimativamente l'ora dello sparo, ma lui mi ascoltò con aria distratta.

«Così Anne Protheroe è fuori» mi disse. «Mi fa piacere che né l'uno né l'altra sia colpevole, perché voglio bene a tutti e due.» Gli credetti, ma mi meravigliai che volendo bene a quei due, come

aveva detto, il fatto di saperli liberati da ogni sospetto lo rendesse malinconico. La mattina aveva avuto l'aria di un uomo a cui sia stato tolto un peso dal petto; ora invece sembrava smarrito e turbato.

Eppure ero convinto che avesse detto la verità e che volesse realmente bene tanto ad Anne Protheroe che a Lawrence Redding. Perché dunque quell'aria malinconica e assorta?

Si riscosse con un grande sforzo.

«Volevo parlarle di Hawes. Questa faccenda me lo aveva fatto passare di mente.»

«È seriamente malato?»

«Non ha nulla di molto grave, ma, come lei saprà, ha sofferto d'encefalite letargica, quella che comunemente viene detta malattia del sonno.»

«Non lo sapevo» risposi stupito. «Non me ne ha mai parlato. Quando l'ha avuta?»

«Circa un anno fa. Ne è guarito benissimo... per quanto almeno se ne può guarire. È una strana malattia... una malattia che ha dei curiosi effetti morali. Può trasformare completamente il carattere di una persona.»

Rimase qualche minuto in silenzio, prima di riprendere: «Ora pensiamo con orrore ai tempi in cui le streghe venivano bruciate vive. Credo che verrà un giorno in cui raccapricceremo pensando di avere impiccato i criminali».

«È contro la pena di morte?»

«Non si tratta precisamente di questo. Ma se fosse tutta una questione di secrezione ghiandolare? Una ghiandola troppo grossa, una troppo piccola, ed ecco l'assassino, il ladro, il delinquente. Io credo, fermamente, che i delitti andrebbero curati da un dottore, senza l'intervento né della polizia né del clero. In un avvenire più o meno lontano il delitto forse non esisterà più.»

«Lo avrete curato?»

«Lo avremo curato. L'idea ha del meraviglioso. Ha mai studiato le statistiche del delitto? No? Pochi le studiano. Io le ho studiate invece. Si stupirebbe se conoscesse il numero di delitti commessi dagli adolescenti. Sempre questione di ghiandole, naturalmente. Sa a quale età i suicidi sono più frequenti? Fra i quindici e i sedici anni. Dalla soppressione di sé alla soppressione dei propri simili non c'è che un breve passo. Ma non si tratta di una tara morale, bensì di una tara fisica.»

«Lei mi dice delle cose terribili!»

«No; le dico semplicemente delle cose che le riescono nuove. Le verità nuove vanno coraggiosamente affrontate. Bisogna saper modificare le proprie idee e questo talvolta... rende la vita difficile.»

Tacque accigliato, ma con una strana espressione di stanchezza sul viso.

«Haydock,» gli dissi «se lei sospettasse, o meglio se sapesse che una certa persona è colpevole di un delitto, la denuncierebbe o sarebbe tentato di proteggerla?»

Non ero affatto preparato all'effetto della mia domanda. Il dottore mi si voltò contro arrabbiato e sospettoso.

«Perché mi dice questo, Clement? Che cosa ha in mente? Sentiamo!»

«Ma nulla di speciale» risposi io un po' sbalordito. «Soltanto... be', ci occupiamo tutti più o meno di un omicidio in questo momento, non è vero? Se per caso dovesse scoprire la verità... mi domandavo quello che avrebbe pensato, ecco tutto.»

La collera gli passò subito. Fissò di nuovo il vuoto davanti a sé, come uno che cerchi di leggere la risposta a un indovinello che lo rende perplesso, ma che pure esiste soltanto nel suo cervello.

«Se sospettassi... se sapessi, farei il mio dovere, Clement. Almeno lo spero.»

«La questione è di sapere che cosa considera suo dovere.»

Mi guardò con occhi imperscrutabili.

«Questa è una questione che una volta o l'altra sorge probabilmente nella vita di ognuno. E ciascuno deve decidere da sé.»

«Lei non lo sa?»

«No, non lo so.»

Credetti meglio cambiar discorso.

«Quel ragazzaccio di mio nipote si dà un gran da fare in questa faccenda. Passa tutto il suo tempo a studiare le orme e a raccogliere cenere di sigaretta.»

Haydock sorrise.

«Quanti anni ha?»

«Sedici. Non è possibile prendere le tragedie molto sul serio a quell'età. Tutto diventa Sherlock Holmes o Arsenio Lupin.»

«È un bel ragazzo» disse Haydock con aria pensosa. «Che cosa ne vuol fare?»

«Non sono abbastanza ricco da mandarlo all'università» gli risposi. «Il ragazzo ha manifestato l'idea di entrare nella marina mercantile, non essendogli riuscito di entrare in quella militare.»

«È una vita un po' dura... ma avrebbe potuto scegliere una carriera peggiore. Sì, davvero, avrebbe potuto sceglierne una peggiore.»

«Bisogna che vada» dissi con un'occhiata alla pendola. «Sono già in ritardo di una mezz'ora per la colazione.»

La mia famiglia stava mettendosi a tavola quando entrai in salotto e richiesi a gran voce un accurato resoconto di tutto ciò che avevo fatto quella mattina. Obbedii alla richiesta.

Dennis si divertì moltissimo al racconto della chiamata telefonica ricevuta dalla signora Price Ridley e si sbellicava dalle risa, a mano a mano che io mi dilungavo sui danni sofferti dal sistema nervoso della povera signora e sulla necessità in cui si era trovata di ricorrere al cognac per riaversi.

«Le sta bene, a quella vecchia strega» esclamò. «Non c'è in tutto il villaggio una lingua lunga e terribile come la sua. Mi dispiace di non essere stato io ad aver avuto l'idea di telefonarle per farle paura. Se le dessimo una seconda dose? Che ne dici, zio Len?»

Mi affrettai a pregarlo di non farne nulla: non c'è niente di più pericoloso dei bene intenzionati sforzi della giovane generazione per aiutarci e dimostrarci la sua simpatia.

Dennis cambiò improvvisamente umore, prendendo un'aria da uomo di mondo.

«Sono stato con Lettice quasi tutta la mattina. Sai che è molto addolorata, Griselda? Non lo vuol dimostrare, ma è addolorata davvero.»

«Voglio sperarlo» ribatté Griselda.

«Non sei giusta con Lettice.»

Griselda mantenne il silenzio e così feci io.

«Non parla quasi con nessuno di quello che sente, ma con me sì. È molto triste per questa faccenda e trova che bisognerebbe far qualcosa.»

«Si accorgerà presto che l'ispettore Slack è della stessa opinione» dissi io. «Deve andare oggi al Palazzotto e scommetto che renderà la vita insopportabile a tutti, coi suoi sforzi per giungere alla verità.»

«Quale credi che sia la verità, Len?» domandò a un tratto mia moglie.

«Non è tanto facile dirlo, mia cara. Per il momento anzi non ne ho la minima idea.»

«Hai detto che l'ispettore Slack vuol rintracciare la telefonata... quella che ti ha fatto andare dagli Abbott?»

«Sì.»

«Ma come farà? Non è una cosa molto difficile?»

«Non credo. All'ufficio telefonico tengono certamente nota di tutte le chiamate.»

«Ah!» Mia moglie tornò a immergersi nei propri pensieri.

«Zio Len, perché ti sei tanto arrabbiato stamane per il mio scherzo sul tuo desiderio che qualcuno uccidesse il colonnello Protheroe?»

«Per la mancanza di opportunismo. L'ispettore Slack non possiede il minimo senso dell'umorismo e ha preso molto sul serio le tue parole. Probabilmente tornerà a interrogare Mary, poi si farà rilasciare un mandato d'arresto per me.»

«Ma non capisce quando uno scherza e quando parla sul serio?»

«No, non lo capisce. È giunto al grado che occupa a forza di assiduo lavoro e di zelo per il suo dovere. Non gli è rimasto tempo per le piccole amenità della vita.»

«Ti è simpatico, zio Len?»

«No» risposi. «Mi è stato antipaticissimo fin dalla prima volta che l'ho visto, ma tuttavia non dubito della sua capacità professionale.»

«Credi che finirà per scoprire chi ha ucciso il vecchio Protheroe?»

«Se non ci riesce non sarà per mancanza di buona volontà.»

Mary comparve in quel momento per dire: «C'è il signor Hawes che cerca di lei. L'ho fatto passare in salotto. E hanno portato questo biglietto. Occorre una risposta, ma basta anche a voce».

Aprii il biglietto che diceva:

Caro signor Clement, Le sarei gratissima se potesse venire da me questo pomeriggio. Sono molto turbata e ho bisogno di un buon consiglio. Sua aff. *ma Estelle Lestrangle* «Dica che andrò fra una mezz'ora» ordinai a Mary. Poi andai in salotto a ricevere Hawes.

15

Hawes aveva un aspetto che mi fece molta pena. Gli tremavano le mani e il viso gli si contraeva di tanto in tanto spasmodicamente. Secondo me avrebbe dovuto essere a letto e glielo dissi. Insistette nel dichiarare di sentirsi benissimo.

«Le assicuro, reverendo, che sto benissimo. Non mi sono mai sentito tanto bene in vita mia.»

La cosa era così lontana dalla verità che non seppi dire altro. Provo una certa ammirazione per coloro che non cedono con tanta facilità al male, ma Hawes esagerava veramente un po' troppo.

«Sono venuto a dirle che sono rimasto molto male per il brutto fatto accaduto in canonica.»

«Sì, veramente la cosa non è piacevole.»

«È orribile, proprio orribile. A quanto sento non hanno più trattenuto il signor Redding, non è vero?»

«No, si trattava di uno sbaglio. Aveva commesso una sciocchezza, dichiarandosi colpevole.»

«E la polizia è ormai convinta della sua innocenza?»

«Convintissima.»

«E perché ne è convinta, se mi è permesso domandarlo? Ha forse dei sospetti su qualcun altro?»

Non avrei mai creduto che Hawes s'interessasse tanto ai particolari di un omicidio, ma credetti che il suo interesse derivasse dal fatto che il delitto era stato commesso in canonica. Si dimostrava

però più curioso di un cronista.

«Non posso vantarmi di essere nelle confidenze dell'ispettore Slack» gli risposi. «A quanto mi è parso di capire, per ora non sospetta di nessuno in particolare. Per il momento si occupa di fare delle indagini.»

«Sì, sì, naturalmente. Ma chi può essere sospettato di un delitto così orribile?»

Scossi la testa.

«Il colonnello Protheroe non godeva di una grande popolarità, questo lo so. Ma un omicidio! Per uccidere un uomo mi sembra che occorra un motivo molto forte.»

«Parrebbe anche a me» convenni.

«Chi potrebbe avere avuto un motivo simile? La polizia ne sa nulla?»

«Non saprei dirglielo.»

«Potrebbe essersi creato dei nemici, questo sì. Più ci penso più mi convinco che era tipo da crearsi dei nemici. Al tribunale aveva fama di uomo molto severo.»

«Credo di sì.»

«Non se ne ricorda anche lei? Le diceva anche ieri mattina di essere stato minacciato da Archer.»

«Già, ora che ci penso, è vero. Lei ci era molto vicino in quel momento, non è vero?»

«Sì e ho sentito quello che egli le diceva. Era quasi impossibile fare altrimenti col colonnello Protheroe. Urlava tanto, non è vero? Mi ricordo di quello che lei gli ha risposto, signor vicario, perché le sue parole mi fecero una grande impressione. Gli disse che quando fosse giunto anche per lui il momento di essere giudicato forse gli sarebbe stata dispensata la giustizia invece della misericordia.»

«Gli ho detto così?» domandai io, poiché mi pareva che le mie parole fossero state leggermente diverse.

«Lo ha detto molto energicamente, signor vicario, tanto che rimasi colpito dalle sue parole. La giustizia è una cosa terribile. E pensare che quel poveretto doveva essere colpito a morte poche ore dopo! Ci sarebbe da credere che lei avesse avuto una premonizione.»

«Non avevo avuto proprio nulla» gli risposi seccato, avendo pochissima simpatia per le tendenze mistiche di Hawes.

«Ha parlato di quell'Archer alla polizia?»

«Ma se non so nulla di lui!»

«Voglio dire, non ha riferito alla polizia che, secondo quanto le disse il colonnello, Archer lo avrebbe minacciato?»

«No, non ho detto nulla» risposi lentamente.

«Ma lo dirà?»

Non risposi. Detesto accanirmi contro qualcuno già in disgrazia presso le autorità. Non avevo nulla contro Archer, che è un bracconiere incallito, uno di quegli allegri scapestrati come se ne trovano in tutte le parrocchie. Qualunque cosa potesse aver detto nell'impeto dell'ira sentendosi condannare, chi poteva asserire che continuasse a pensarla nello stesso modo una volta uscito di prigione?

«Lei ha sentito la nostra conversazione» dissi infine. «Se ritiene suo dovere informarne la polizia faccia pure.»

«Sarebbe meglio che la cosa venisse da lei, signor vicario.»

«Forse... ma per dirle la verità... ecco, non ho voglia di parlarne. Se parlassi potrei anche

contribuire a mettere la corda al collo a un innocente.»

«Ma se ha ucciso il colonnello Protheroe...»

«Oh, se!... Non abbiamo nessuna prova che il colpevole sia lui.»

«Le sue minacce.»

«Strettamente parlando non sono sue, ma del colonnello Protheroe. Il colonnello minacciava di colpire Archer con tutta la sua vendetta la prima volta che lo avesse colto a cacciare di frodo.»

«Non comprendo il suo atteggiamento, signor vicario.»

«Ah, no?» dissi un po' annoiato. «Lei è giovane ancora; è naturale che sia pieno di zelo nella causa della giustizia. Quando avrà la mia età vedrà che anche lei accorderà volentieri alla gente il beneficio del dubbio.»

«Non è?... Voglio dire...»

S'interruppe e io lo guardai stupito.

«Non avrebbe per caso qualche idea... sull'identità dell'omicida, voglio dire.»

«Per amor del cielo! No, davvero!»

Hawes persisté.

«Né sul movente del delitto?»

«No; e lei?»

«Io? No certo. Ero soltanto curioso di saperlo. Se il colonnello Protheroe si fosse confidato con lei... se le avesse detto qualcosa...»

«Le sue confidenze, per chiamarle così, furono intese da tutto il villaggio, ieri mattina» replicai asciutto.

«Già, già... naturalmente. E lei non crede dunque che... che Archer...»

«La polizia sarà informata molto presto a proposito di Archer» gli risposi. «Se avessi sentito con le mie orecchie le sue minacce sarebbe un'altra cosa. Ma lei può esser sicuro che se davvero ha minacciato, una buona metà degli abitanti del villaggio ne è certamente informata, per cui la notizia non mancherà di giungere alle orecchie della polizia. Lei poi faccia quello che vuole, naturalmente.»

Ma Hawes si dimostrò stranamente riluttante ad agire.

In tutti i suoi modi c'era qualcosa di strano e di nervoso: io ripensai a quello che Haydock mi aveva detto sulla sua malattia e immaginai che la causa del suo nervosismo fosse quella.

Hawes si congedò di malavoglia, come se avesse qualche altra cosa da dire, ma non sapesse da che parte incominciare.

Prima che se ne andasse lo incaricai della funzione per l'Unione delle Madri di Famiglia, alla quale doveva seguire l'adunanza delle Visitatrici del Distretto, poiché da parte mia avevo altri progetti in testa per quel pomeriggio.

Toltomi dalla mente Hawes e le sue preoccupazioni, mi diressi verso il villino della signora Lestrangle.

Lungo la strada mi ricordai che la signora Lestrangle aveva avuto un colloquio col colonnello Protheroe la sera prima dell'omicidio. Poteva darsi che in quel colloquio si fosse parlato di cose che potevano gettare un po' di luce sul mistero di quel delitto.

Fui subito introdotto nel salottino, dove la signora Lestrangle si alzò per venirmi incontro. Io rimasi di nuovo colpito dalla meravigliosa atmosfera che quella donna sapeva creare intorno a sé. Indossava un abito di un nero opaco che faceva risaltare lo straordinario candore della sua pelle. Il suo viso era pallidissimo; solo gli occhi brillavano come carboni ardenti in tutto quel pallore. E quel

giorno c'era qualcosa di guardingo nella loro espressione.

«La ringrazio infinitamente di essere venuto, signor Clement» mi disse stringendomi la mano.

«Avrei voluto confidarmi con lei l'altro giorno...»

«Come le dissi anche quella sera, sarò felicissimo di fare per lei tutto quello che posso.»

«Sì, me lo disse e me lo disse sinceramente. Sono pochi in questo mondo coloro che hanno veramente desiderato aiutarmi, signor Clement.»

«Questo stento a crederlo, signora Lestrangle.»

«Però è vero. La maggior parte della gente, gli uomini soprattutto, non si cura che del proprio benessere.»

Il suo tono era amaro.

Non risposi e lei proseguì: «Ma non vuole accomodarsi?».

Ci sedemmo uno di fronte all'altra. La donna esitò ancora un momento, poi cominciò a parlare molto lentamente, come se pesasse ogni parola.

«Mi trovo in una situazione un po' strana, signor Clement, e vorrei un consiglio da lei su ciò che devo fare da qui in avanti. Il passato ormai è morto e sepolto e non si può più cambiare. Lei capisce?»

Prima che potessi risponderle entrò nella stanza la cameriera.

«Scusi, signora, c'è un ispettore di polizia che vorrebbe parlare con lei.»

Seguì una pausa. Il viso della signora Lestrangle non si alterò. Non fece che chiudere e riaprire lentamente gli occhi e deglutì un paio di volte, poi disse con la sua solita voce chiara e tranquilla:

«Lo faccia passare, Hilda.»

Stavo per alzarmi, ma lei mi fece cenno di rimanere dov'ero, con un gesto imperioso della mano.

«Se non le dispiace preferirei proprio che rimanesse.»

Mi rimisi a sedere.

«Certamente, se così desidera» mormorai, mentre Slack entrava nella stanza.

«Buon giorno, signora» cominciò.

«Buon giorno, ispettore.»

In quel momento notò la mia presenza e aggrottò la fronte. È evidente che Slack non ha nessuna simpatia per me.

«Spero che non avrà nulla da obiettare se il signor vicario rimane presente.»

«No» disse Slack di malavoglia. «Benché forse sarebbe meglio...»

La signora Lestrangle non raccolse.

«E che cosa desidera da me, ispettore?»

«Si tratta di questo, signora. Io sono incaricato delle indagini sull'omicidio del colonnello Protheroe.»

La signora Lestrangle annuì.

«E per formalità sto ora domandando a tutti gli abitanti del villaggio dove erano ieri sera fra le sei e le sette.»

La signora Lestrangle non si scompose.

«Vorrebbe sapere dove mi trovavo ieri sera fra le sei e le sette?»

«Se non le dispiace.»

«Vediamo.» La signora parve riflettere un momento. «Ero qui in casa.»

«Oh!» Vidi passare un lampo negli occhi dell'ispettore.

«E la sua donna di servizio (lei ne ha una sola, se non sbaglio) potrà confermare la sua dichiarazione, immagino.»

«No. Era la sua mezza giornata di libertà.»

«Capisco.»

«E così dovrà purtroppo accontentarsi della mia parola» concluse la signora Lestrangle amabilmente.

«Lei dichiara sul serio di essere stata in casa tutto il pomeriggio?»

«Lei ha detto fra le sei e le sette, ispettore. Sono uscita a fare una passeggiata nelle prime ore del pomeriggio e sono tornata a casa verso le cinque.»

«Allora se una signora, la signorina Hartnell, per esempio, dicesse di essere stata qui verso le sei, di aver suonato e di essersene dovuta tornar via, non avendo avuto risposta, lei direbbe che s'inganna, non è vero?»

«Oh, no!» La signora Lestrangle scosse la testa.

«Ma...»

«Se la cameriera è in casa può dire che non ci siamo: ma se uno è solo e non è d'umore di ricever visite, l'unica cosa che possa fare è quella di lasciare che suonino.»

L'ispettore Slack ebbe l'aria leggermente confusa.

«Le vecchie signore mi seccano considerevolmente» disse la signora Lestrangle «e la signorina Hartnell è fra tutte la più noiosa. Avrà suonato almeno una mezza dozzina di volte prima di andarsene.»

Sorrise con dolcezza all'ispettore. Slack cambiò tattica.

«Allora se qualcuno dicesse di averla vista fuori...»

«Oh, ma nessuno l'ha detto, non è vero? Nessuno può avermi vista fuori, perché ero in casa.»

«Proprio così.»

L'ispettore avvicinò impercettibilmente la seggiola.

«E ora un'altra cosa. Ho saputo che lei ha fatto una visita al Palazzotto la sera prima della morte del colonnello Protheroe.»

«È verissimo» disse con calma la signora Lestrangle.

«Potrebbe dirmi il motivo di quella visita?»

«Si tratta di un motivo strettamente personale, ispettore.»

«Mi dispiace di dovere insistere per sapere questo motivo personale.»

«E a me dispiace di non poterglielo dire. Posso soltanto assicurarle che nulla di quanto è stato detto in quel colloquio può avere un rapporto qualsiasi col delitto.»

«Non credo che lei possa esserne giudice imparziale.»

«In ogni modo bisognerà che mi creda, ispettore.»

«A quanto pare devo sempre fidarmi della sua parola.»

«Proprio così» ammise lei con la sua solita calma sorridente.

L'ispettore Slack arrossì.

«Questa è una faccenda seria, signora Lestrangle. Devo sapere la verità» picchiò un gran pugno sul tavolino «e intendo saperla.»

La signora Lestrangle non rispose.

«Non capisce che in questo modo si mette in una situazione abbastanza equivoca?»

La signora Lestrangle continuò a tacere.

«Bisognerà che venga a deporre all'inchiesta.»

«Sì.»

Questo monosillabo e niente altro: senza enfasi, senza calore. L'ispettore cambiò un'altra volta tattica.

«Lei conosceva il colonnello Protheroe?»

«Sì, lo conoscevo.»

«Lo conosceva bene?»

Seguì una pausa, prima che la signora dicesse: «Erano parecchi anni che non lo vedevo».

«Conosceva anche la signora Protheroe?»

«No.»

«Mi scusi, ma l'ora della sua visita era abbastanza insolita.»

«Non dal mio punto di vista.»

«Come sarebbe a dire?»

«Volevo vedere il colonnello Protheroe da solo» rispose con voce chiara e distinta. «Non volevo vedere né la signora, né la signorina. Pensai che quello fosse il mezzo migliore per raggiungere il mio intento.»

«Perché non voleva vedere né la signora né la signorina?»

«Questo è affar mio, ispettore.»

«Allora si rifiuta di dire altro?»

«Assolutamente.»

L'ispettore si alzò.

«Finirà per trovarsi in qualche pasticcio, signora, se non è più prudente. Tutto questo è sospetto... è sospetto davvero.»

La signora Lestrangle si contentò di ridere. Avrei potuto dire all'ispettore che quella non era donna da impaurirsi facilmente.

«Ebbene,» concluse lui, districandosi molto dignitosamente da quella situazione imbarazzante «almeno non dica, dopo, che non l'ho avvertita. Buon giorno, signora; non dimentichi che intendiamo giungere a ogni costo alla verità.»

L'ispettore se ne andò e la signora Lestrangle si alzò e mi tese la mano.

«Ora mando via anche lei. Sì, è meglio così. Ormai, come vede, è tardi per chiedere un consiglio. Ho scelto la mia strada.» E ripeté con voce un po' triste: «Ho scelto la mia strada.»

16

Mentre uscivo incontrai sulla soglia il dottor Haydock. Il dottore dette una rapida occhiata a Slack che usciva in quel momento dal cancello, poi si voltò verso di me.

«È stato qui a interrogarla?»

«Sì.»

«Spero almeno che abbia avuto dei modi civili.»

La civiltà è un'arte che secondo me l'ispettore Slack non ha mai imparato. Comunque non volli turbare maggiormente Haydock che sembrava già abbastanza preoccupato.

Così risposi che Slack era stato cortesissimo.

Haydock mi salutò con un cenno del capo ed entrò in casa, mentre io infilavo la strada del villaggio, dove raggiunsi l'ispettore. Credo anzi che questi camminasse adagio di proposito. Per

quanto io gli sia antipatico, non è uomo da permettere che le sue antipatie personali interferiscano nel lavoro.

«Sa nulla di quella signora?» mi domandò di punto in bianco.

Risposi di non saperne proprio nulla.

«Non le ha detto niente sulle ragioni che l'hanno indotta a venire ad abitare qui?»

«No.»

«Eppure lei la va a trovare.»

«Fra i miei tanti doveri c'è compreso quello di andare a far visita ai miei parrocchiani» risposi evitando di dirgli che ero stato convocato.

«Uhm, forse questo è vero!»

L'ispettore rimase per un paio di minuti in silenzio, ma poi non poté resistere al desiderio di discutere con me la sua recente sconfitta.

«A mio parere c'è qualcosa di poco chiaro nella faccenda di quella signora.»

«Lo crede davvero?»

«Io sono convinto che siamo davanti a un caso di ricatto. Sembra strano quando si pensa alla fama di cui godeva il colonnello Protheroe, ma non si può mai sapere. Non sarebbe il primo degli amministratori laici a condurre una doppia vita.»

Ricordai certe parole di Miss Marple.

«Lo crede probabile?»

«Combinerebbe con quello che sappiamo. Perché una bella signora elegante viene a seppellirsi in questo remoto villaggio? Perché sceglie un'ora tanto strana per la sua visita? Perché evita di vedere tanto la signora che la signorina Protheroe? Sì, tutto si spiegherebbe. È un po' difficile per lei poterlo ammettere. Il ricatto è un reato. Ma le faremo dire la verità. Per quello che ne sappiamo la sua visita potrebbe avere un'importanza grandissima in questa faccenda. Se nella vita del colonnello Protheroe c'era un segreto, qualcosa di vergognoso, lei capisce anche da sé che vasto campo si apre davanti a noi.»

Dovetti convenirne.

«Ho cercato di far parlare il cameriere. Poteva aver sentito qualche brano della conversazione del colonnello con la signora Lestranger; è una cosa che succede spesso. Ma lui giura di non saper affatto di che cosa abbiano parlato. A proposito, il cameriere deve anzi il proprio licenziamento a questa visita. Il colonnello lo ha trattato male per aver lasciato entrare quella signora e lui si è licenziato. Dice che tanto il posto non gli piaceva e che già da un po' di tempo pensava di lasciarlo.»

«Davvero?»

«E così abbiamo trovato un altro che aveva un motivo di rancore contro il colonnello.»

«Ma non sospetterà sul serio di quell'uomo? A proposito, come si chiama?»

«Reeves, e non dico di sospettare di lui; dico soltanto che non si può mai sapere. Non mi piacciono i suoi modi untuosi e melliflui.»

Mi domando che cosa pensasse Reeves dei modi dell'ispettore.

«Ora vado a interrogare l'autista.»

«Allora non le dispiacerà, spero, di darmi un passaggio. Ho bisogno di vedere la signora Protheroe.»

«Per quale ragione?»

«Per farmi dare da lei le disposizioni per il funerale.»

«Oh!» Parve quasi che l'ispettore rimanesse un po' male.

«L'inchiesta è domani, sabato.»

«Appunto. Il funerale si farà probabilmente martedì.»

L'ispettore parve vergognarsi dei suoi modi bruschi e fu forse con l'intenzione di offrirmi un ramoscello d'olivo che mi invitò a presenziare all'interrogatorio dell'autista Manning.

Manning era un bravo ragazzo di non più di venticinque anni, che si lasciò subito intimorire dall'ispettore.

«E ora sentiamo, giovanotto. Ho bisogno di qualche informazione» gli disse Slack.

Manning non avrebbe potuto allarmarsi di più se l'autore del delitto fosse stato lui.

«Ha accompagnato il padrone al villaggio, ieri sera?»

«Sissignore.»

«A che ora?»

«Alle cinque e mezzo.»

«Anche la signora?»

«Sissignore.»

«Siete andati direttamente al villaggio?»

«Sissignore.»

«Non vi siete fermati per la strada?»

«Nossignore.»

«Che cosa avete fatto quando siete giunti a destinazione?»

«Il colonnello è sceso e mi ha detto che non avrebbe avuto più bisogno dell'automobile; sarebbe tornato a casa a piedi. La signora aveva da fare degli acquisti; ha messo dei pacchetti nella vettura, poi ha detto che non le occorreva altro e io sono tornato a casa.»

«L'ha lasciata al villaggio?»

«Sissignore.»

«A che ora?»

«Alle sei e un quarto precise.»

«Dove?»

«Vicino alla chiesa.»

«E il colonnello non aveva detto dove sarebbe andato?»

«Aveva detto di doversi fermare dal veterinario, per uno dei cavalli che aveva non so che cosa.»

«Capisco. E lei è tornato subito qui?»

«Sissignore.»

«Ci sono due cancelli per entrare nella tenuta; uno a nord e l'altro a sud. M'immagino che per andare al villaggio lei passi da quello nord.»

«Sissignore, sempre.»

«Ed è tornato dalla stessa parte?»

«Sissignore.»

«Uh! Mi pare di non aver altro da domandarle. Ah! Ecco la signorina Protheroe.»

Lettice veniva verso di noi con la sua solita aria languida.

«Ho bisogno della macchina, Manning; vuole prepararmela?»

«Volentieri, signorina.»

Manning si avviò.

«Scusi un momento, signorina» disse l'ispettore. «Sto interrogando tutti sull'impiego del loro tempo nel pomeriggio di ieri. Spero che non se ne abbia a male.»

Lettice lo fissò.

«Non so mai l'ora.»

«Lei a quanto pare è uscita ieri subito dopo colazione, non è vero?»

La ragazza annuì.

«E dov'è andata?»

«A giocare a tennis.»

«Da chi?»

«Dagli Hartley Napier.»

«A Much Benham?»

«Sì.»

«Ed è tornata?»

«Non lo so; le ho già detto che non so mai l'ora.»

«È tornata verso le sette e mezzo» dissi io.

«Già, nel mezzo del caos, con Anne che sveniva e Griselda che la confortava.»

«Grazie, signorina, non mi occorre altro» disse l'ispettore.

«Strano» osservò Lettice. «Tutti questi interrogatori mi sembrano così poco interessanti!»

Si diresse verso la macchina.

L'ispettore si toccò la fronte con un gesto significativo.

«È un po' svanita?» domandò.

«Affatto. Ma si diverte a farlo credere» gli risposi.

«Ora vado a interrogare le cameriere.»

È impossibile avere molta simpatia per Slack, ma non si può fare a meno di ammirare la sua indomita energia.

Ci separammo e io andai a domandare a Reeves se potevo vedere la signora Protheroe.

«È andata a riposare, signor vicario.»

«Allora sarà meglio non disturbarla.»

«Ma se vuole aspettare, signor vicario, so che la signora desiderava vederla.»

Il cameriere mi fece entrare nel salotto, dove accese la luce, poiché tutte le persiane erano abbassate.

«Una triste storia» dissi io.

«Davvero, signore.»

Il tono di Reeves era freddo e impersonale.

Io lo guardai. Quali sentimenti nascondeva quel contegno impassibile? Che cosa sapeva quell'uomo e che cosa avrebbe potuto dirci?

«Desidera altro, reverendo?»

«No, grazie.»

Non aspettai molto prima che Anne venisse a ricevermi. Discutemmo insieme delle varie disposizioni da prendere. Poi la donna esclamò: «Che uomo meraviglioso è il dottor Haydock!».

«È l'uomo migliore che io conosca» convenni.

«È stato di una bontà squisita verso di me. Ma ha l'aria molto triste, non le sembra?»

Non mi era mai accaduto di pensare a Haydock come a un uomo triste.

«Non credo di essermene mai accorto» dissi infine.

«Neppure io, fino a oggi.»

«I dolori ci acuiscono spesso la vista» osservai.

«Sì, questo è verissimo.»

La signora Protheroe fece una pausa prima di riprendere: «Una cosa che non riesco assolutamente

a capire è questa, signor Clement: se mio marito è stato ucciso immediatamente dopo che io mi ero allontanata dalla biblioteca, com'è che non ho sentito lo sparo?».

«La polizia ha dei buoni motivi per credere che il colpo sia stato sparato più tardi.»

«Ma quel 6.20 scritto sul biglietto?»

«È stato probabilmente aggiunto da un'altra mano... da quella dell'assassino. Non è sembrato anche a lei che l'ora non fosse scritta di mano di suo marito?»

«La calligrafia non sembrava la sua neppure nel resto.»

L'osservazione non mancava di verità. Lo scritto quasi illeggibile era assai diverso dalla solita calligrafia chiara e precisa di Protheroe.

«Lei è sicuro che non abbiano più sospetti su Redding?»

«Credo che sia stato completamente scagionato.»

«Ma chi può essere stato, signor Clement? Lucius non era molto popolare, questo lo so, ma non credo che avesse dei veri nemici. Almeno nemici di quel... di quel genere.»

Scossi la testa.

«È un mistero.»

Fra me pensai ai sette sospettabili di Miss Marple. Chi potevano essere?

Quando me ne andai decisi di mettere in esecuzione un mio piano. Per lasciare il Palazzotto presi il sentiero privato; giunto al cancello tornai indietro e dopo aver scelto un luogo in cui immaginavo che gli arbusti mostravano segni di essere stati smossi lasciai il sentiero e m'inoltrai in mezzo ai cespugli. Il bosco era fitto e vi cresceva in mezzo un grande intrico di vegetazione. Non potevo perciò procedere con molta velocità e dopo un poco mi accorsi che qualcuno mi precedeva a poca distanza fra i cespugli. Mi fermai e nello stesso momento vidi Lawrence Redding che camminava davanti a me, portando un grosso sasso.

Vedendo la mia aria stupita scoppiò a ridere.

«No, non è un indizio, è un'offerta di pace» mi disse.

«Cioè?»

«Be', una base per aprire dei negoziati, diciamo. Mi occorre una scusa per andare a far visita alla sua vicina, Miss Marple, e mi è stato detto che gradisce molto un pezzo di roccia o una pietra per il giardino giapponese che sta costruendo.»

«È verissimo» risposi. «Ma che cosa desidera da Miss Marple?»

«Soltanto questo: se c'è stato qualcosa da vedere ieri sera, Miss Marple l'ha visto di certo. Non voglio parlare di cose necessariamente in rapporto col delitto... o che le possano essere sembrate in rapporto col delitto. Intendo parlare di qualche piccolo fatto, di qualche piccolo incidente insolito o bizzarro che ci possa dare un indizio per giungere alla verità. Un fatto tanto poco importante da farle ritenere che non valesse la pena riferirlo alla polizia.»

«Potrebbe anche darsi.»

«In ogni modo vale la pena provare, signor Clement. Sa che sono deciso ad andare in fondo a questa faccenda, non fosse altro che per amore di Anne? E non ho una grande fiducia nella perspicacia di Slack. Slack è molto zelante, non lo nego, ma lo zelo non può supplire all'intelligenza.»

«Vedo che lei è quel personaggio così caro ai romanzieri: l'investigatore dilettante» gli dissi. «Non saprei dire però se nella vita reale i dilettanti valgono realmente più dei professionisti.»

Mi guardò maliziosamente e a un tratto si mise a ridere.

«E lei che cosa faceva nel bosco, reverendo?»

Arrossii.

«Proprio quello che ci faccio io, lo giurerei. Abbiamo avuto probabilmente la stessa idea. Come ha fatto l'assassino a entrare in biblioteca? Prima di tutto può essere passato dal viottolo per entrare dal cancello; in secondo luogo può essere entrato dalla porta principale; terzo... ma esiste un terzo modo? Ho avuto perciò l'idea di vedere se i cespugli non fossero stati smossi e spezzati, vicino al muro del giardino della canonica.»

«Avevo avuto anch'io la stessa idea» ammisero.

«Però non ho verificato la mia ipotesi» proseguì Lawrence «perché mi è venuto in mente di andare prima da Miss Marple ad assicurarmi che nessuno era passato dal viottolo ieri sera, mentre noi eravamo nello studio.»

Scossi la testa.

«Ha già affermato che non è passato nessuno.»

«Nessuno che lei chiami qualcuno. Sembra un gioco di parole, ma lei capisce quello che voglio dire. Potrebbe aver visto passare, che so, il portalettere, il lattaio, il ragazzo del macellaio... qualcuno la cui presenza fosse tanto naturale da non farle pensare che fosse necessario riferirla.»

«Lei ha letto G.K. Chesterton» dissi io e Lawrence non lo negò.

«Ma non crede che possa esserci qualcosa di giusto in questa idea?»

«Mah! Forse sì» ammisero.

Ci dirigemmo verso il villino di Miss Marple. Stava lavorando nel suo giardino e, appena aprimmo il cancelletto, ci chiamò.

«Non glielo dicevo io che vede sempre tutto?» mormorò Redding.

Miss Marple ci ricevette molto amabilmente e mostrò di gradire il sasso enorme che Redding le presentò con la dovuta solennità.

«La ringrazio della premura, signor Redding, la ringrazio proprio tanto.»

Lawrence si gettò a capofitto nell'interrogatorio. Miss Marple lo stette a sentire con grande attenzione.

«Sì, capisco quello che lei vuol dire e convengo che non vien fatto di parlare di certe piccolezze. Ma le assicuro che ieri sera non è accaduto nulla di simile. Glielo assicuro proprio.»

«Ne è assolutamente certa, Miss Marple?»

«Certissima.»

«Non ha visto entrare o uscire nessuno dal sentiero del bosco?» domandai io.

«Oh, sì! Parecchia gente. Il dottor Stone e la signorina Cram, per esempio. Quella è la via più breve per andare alla tomba. Sono passati poco dopo le due. E il dottor Stone è tornato indietro dalla stessa parte, come lei sa benissimo, signor Redding, dal momento che si è unito a lei e alla signora Protheroe.»

«A proposito, Miss Marple» dissi io. «Quello sparo che lei ha sentito dovrebbero averlo sentito anche il signor Redding e la signora Protheroe.»

Guardai interrogativamente Redding.

«Sì,» disse lui agrottando la fronte «mi pare di aver sentito degli spari. Uno o due?»

«Io ne ho sentito uno solo» disse Miss Marple.

«Ne ho soltanto una vaghissima idea» continuò Redding. «Accidenti! Vorrei potermene ricordare. Se avessi potuto indovinare... Ma in quel momento ero troppo immerso in... in...»

Tacque imbarazzato.

Io tossii leggermente e Miss Marple cambiò discorso.

«L'ispettore Slack si è provato a farmi dire se avevo sentito lo sparo prima o dopo che il signor Lawrence e la signora Protheroe erano usciti dallo studio. Ho dovuto confessare di non ricordarmene bene, ma ho l'impressione – e più ci penso, più si va confermando – che fosse dopo.»

«Allora il celebre dottor Stone resta scagionato» disse Redding con un sospiro. «Non che ci sia stato mai il minimo motivo di sospettare che avesse ucciso Protheroe!»

«Ah!» esclamò Miss Marple. «Per me trovo più prudente sospettare sempre di tutti. Non si può mai sapere, non le pare?»

L'osservazione di Miss Marple era tipicamente sua. Io domandai a Redding se era dello stesso parere a proposito del colpo.

«Non saprei davvero. Il rumore è tanto comune che non ci ho badato. Per me sarei tentato di credere che fosse stato mentre Anne e io eravamo ancora nello studio. In tal caso il rumore ci sarebbe giunto molto attutito... lo avremmo avvertito meno.»

Non perché il suono fosse attutito, pensai fra me!

«Chiederò ad Anne,» disse Lawrence «può darsi che lei se ne ricordi. A proposito, esiste anche un altro fatto curioso che secondo me meriterebbe una spiegazione. La signora Lestrangle, la donna misteriosa di St Mary Mead, è andata a far visita al vecchio Protheroe mercoledì sera dopo cena. E a quanto pare nessuno sa il motivo di quella visita. Il vecchio non ne ha parlato né con sua moglie né con sua figlia.»

«Forse il vicario ne sa qualche cosa» disse Miss Marple.

Ora, come faceva quella benedetta donna a sapere che nel pomeriggio ero stato dalla signora Lestrangle? La sua abilità nel sapere sempre tutto è straordinaria.

Scossi la testa, dichiarando di non saperne nulla.

«E l'ispettore Slack che cosa ne pensa?» domandò Miss Marple.

«Ha fatto di tutto per far parlare il cameriere, ma a quanto pare questi non ha avuto la curiosità di mettersi ad ascoltare dietro la porta e così nessuno sa nulla.»

«M'immagino però che ci sarà chi avrà sentito qualcosa, non crede anche lei?» disse Miss Marple. «C'è sempre qualcuno che ha sentito qualcosa. Credo che il signor Redding potrebbe accertarsene meglio di chiunque altro.»

«Ma la signora Protheroe non sa nulla.»

«Non voglio parlare di Anne» disse Miss Marple. «Parlavo delle cameriere. Detestano tutte rispondere alle domande della polizia, ma con un bel giovanotto – le chiedo scusa, signor Redding – e un giovanotto che è stato ingiustamente sospettato... oh! sono sicura che glielo direbbero subito.»

«Ci proverò stasera stessa» disse Lawrence. «Grazie del suggerimento, Miss Marple. Andrò dopo... dopo una certa faccenda che il vicario e io abbiamo deciso di sbrigare insieme.»

Avremmo fatto meglio a darci subito da fare, perciò salutammo Miss Marple e rientrammo nel bosco. Seguimmo per prima cosa il sentiero, finché non giungemmo in un punto in cui apparentemente qualcuno era penetrato nel folto delle piante. Redding spiegò di essere già stato da quella parte e di non averci trovato nulla d'interessante, tuttavia, poiché poteva anche essersi ingannato, decise che era meglio tornarci.

Fu però come aveva detto. Dopo una decina di metri o poco più ogni traccia di passaggio si perdeva. Era lì che Redding era tornato indietro quel pomeriggio per venirmi incontro. Tornammo sul

sentiero che seguimmo per un altro pezzo. Giungemmo così in un altro punto dove apparentemente qualcuno si era aperto la via fra i cespugli. I segni non lasciavano dubbi. Questa volta la traccia era più promettente; seguiva un giro tortuoso, ma aveva sempre per obiettivo il muro della canonica. Finalmente giungemmo nel punto in cui i cespugli crescevano più fitti, ai piedi del muro. Questo è molto alto ed è protetto in cima da frammenti di bottiglie rotte. Se qualcuno vi avesse appoggiato contro una scala, se ne sarebbero dovute vedere le tracce.

Camminavamo lentamente lungo questo muro di cinta, quando udimmo il rumore secco di un ramoscello che si spezzava. Mi affrettai ad andare avanti aprendomi un varco attraverso un intrico di rami... e mi trovai faccia a faccia con l'ispettore Slack.

«Ah! È lei! E anche il signor Redding. E ora che cosa state facendo?»

Glielo spieghiamo.

«Proprio così» riprese l'ispettore. «Non essendo tanto stupidi quanto generalmente si crede, ci avevamo pensato anche noi. Io sono qui da più di un'ora e volete sapere una cosa?»

«Sì» risposi timidamente.

«L'assassino del colonnello Protheroe, chiunque egli sia, non è venuto da questa parte. Non ci sono tracce del suo passaggio, né da questa parte del muro, né dall'altra. Chiunque egli sia, è venuto proprio dalla porta principale. Non può essere altrimenti.»

«Impossibile!» esclamai.

«E perché impossibile? La sua porta sta sempre aperta e chiunque venga non ha da fare altro che spingerla per entrare senza che nessuno lo veda dalla cucina. Sanno che lei è fuori, che la signora Clement è a Londra, che il signor Dennis è a giocare a tennis, è semplice. E non è neppure necessario attraversare il villaggio, proprio davanti al cancellino della canonica c'è un viottolo, dal quale si può entrare in questo stesso bosco e uscirne da qualunque parte. A meno che la signora Price Ridley non scelga proprio quel momento per uscire di casa, non ci sono pericoli. È molto meno pericoloso che arrampicarsi sui muri. Le finestre di fianco al villino della signora Price Ridley dominano quasi tutto il muro. No, no, credetemi, l'assassino è venuto da quella parte.»

Sembrava proprio che avesse ragione.

17

L'ispettore Slack venne da me la mattina seguente. Cominciava a sciogliersi nei miei confronti. Col tempo finirà per dimenticare l'incidente dell'orologio.

«Ebbene, vicario,» mi disse «ho rintracciato la telefonata.»

«Davvero?»

«Lo strano è che è partita dalla portineria nord del Palazzotto. Ora quella portineria è vuota; i vecchi portinai sono andati in pensione e i nuovi non sono ancora arrivati. La casa è vuota e facilmente accessibile perché una finestra sul retro è rimasta aperta. Nessuna impronta sull'apparecchio, che è stato accuratamente ripulito. Il che è interessante.»

«In che senso?»

«Nel senso che evidentemente la telefonata è stata proprio fatta per costringerla a uscire di casa; perciò il delitto deve essere stato accuratamente preparato. Se si fosse trattato di uno scherzo innocente, le impronte non sarebbero state tanto accuratamente cancellate.»

«No, infatti. Capisco benissimo quello che vuol dire.»

«Il fatto dimostra anche che l'omicida conosceva benissimo il Palazzotto e tutti i suoi dintorni.»

Non è stata la signora Protheroe a telefonare, perché ho controllato tutti i suoi movimenti di quel pomeriggio: una mezza dozzina di servitori è pronta a giurare che la signora non è uscita di casa quel pomeriggio fino alle cinque e trentacinque, quando è salita in automobile col colonnello per andare fino al villaggio. Suo marito è andato quindi dal veterinario per parlargli di uno dei cavalli. La signora Protheroe è andata dal droghiere e dal pescivendolo e da lì ha preso direttamente il viottolo dove Miss Marple l'ha vista. Tutti i bottegai sono concordi nel dire che non aveva con sé la borsetta. Quella vecchia aveva ragione.»

«Ha quasi sempre ragione» osservai.

«E la signorina Protheroe alle cinque e mezzo era a Much Benham.»

«Precisamente. C'era anche mio nipote.»

«Possiamo dunque escluderla. Le cameriere sembrano ragazze per bene; un po' isteriche e sconvolte... ma c'era da aspettarselo. Naturalmente tengo d'occhio il domestico, ma per me non deve saper nulla.»

«Mi pare che i suoi interrogatori abbiano avuto tutti un esito piuttosto negativo, non è vero, ispettore?» osservai.

«Sì e no. Abbiamo scoperto inaspettatamente un fatto molto strano.»

«Cioè?»

«Si ricorda del chiasso che ha fatto quella mattina la signora Price Ridley per quella telefonata che aveva ricevuto?»

«Sicuro.»

«Ebbene, abbiamo cercato di rintracciare la telefonata, tanto per calmarla, e sa da dove veniva?»

«Da una cabina telefonica» azzardai.

«No, signor Clement. La chiamata è partita dal villino del signor Redding.»

«Come!» esclamai stupito.

«Proprio così. È un po' strano, non le pare? Il signor Redding non c'entra affatto. A quell'ora, le sei e mezzo, era diretto alla locanda, insieme al dottor Stone, e sono stati visti da tutto il villaggio. Ma pure il fatto è questo. Interessante, non le pare? Qualcuno è entrato nel villino quando non c'era nessuno e ha usato il telefono. Ma chi? Così abbiamo due inesplicabili telefonate in uno stesso giorno. Viene fatto di pensare che ci sia un certo nesso fra loro. Scommetto qualunque cosa che sono state fatte dalla stessa persona.»

«Ma a che scopo?»

«Questo resta da scoprire. La seconda telefonata non ha avuto nessuno scopo apparente, ma pure uno recondito deve averlo avuto. E lei non comprende il suo significato? La telefonata fatta da casa di Redding, il delitto commesso con la rivoltella di Redding. Tutto nell'intento di far cadere i sospetti su di lui.»

«Allora sarebbe stato più naturale telefonare anche la prima volta da casa sua» obiettai.

«Oh, ma ho pensato anche a questo! Che cosa faceva quasi sempre il signor Redding nel pomeriggio? Andava al Palazzotto per fare il ritratto alla signorina Lettice. E da casa sua ci andava certamente con la motocicletta, passando dal cancello nord. Ora lei capisce perché la telefonata è stata fatta da quella portineria. L'omicida è una persona che non sapeva del litigio e non sapeva che al signor Redding era stato proibito di metter piede al Palazzotto!»

Il ragionamento dell'ispettore mi sembrò logico e inevitabile.

«Non c'erano impronte sul telefono del signor Redding?»

«Neppure una» rispose l'ispettore amaramente. «Quella benedetta donna che gli fa i servizi ha pulito e spolverato ieri mattina.» L'ispettore rifletté un momento con un'espressione irata sul viso. «È una vecchia mentecatta e niente più. Non sa dire quando ha visto la rivoltella l'ultima volta; può essere stata al suo posto la mattina del delitto, ma può anche darsi di no, ma lei non lo sa dire. Tutte uguali queste benedette donne!»

«Tanto per la cronaca,» continuò «sono stato anche dal dottor Stone. Devo dire che è stato cordialissimo. Sia lui che la signorina Cram sono andati a quel mucchio di terra... a quel tumulo o come diamine lo chiamano, verso le due e mezzo e si sono trattenuti tutto il pomeriggio. Il dottor Stone è tornato solo e la signorina lo ha seguito un po' più tardi. Dice di non aver sentito nessuno sparare, ma ammette di esser parecchio distratto. Tutto insomma conferma quello che crediamo.»

«Soltanto non avete ancora trovato l'assassino» dissi io.

«Uhm!» fece l'ispettore. «Lei al telefono sentì una voce di donna; molto probabilmente anche la signora Price Ridley sentì una voce di donna. Se lo sparo non avesse seguito tanto da vicino la seconda telefonata saprei dove cercare.»

«Dove?»

«Ah! questo è meglio non dirlo per ora, signor vicario.»

Gli offrii un bicchierino di porto. Ho del porto squisito e benché le undici del mattino non siano l'ora più adatta per gustarlo, pensai che l'ispettore Slack non ci avrebbe badato. Facevo evidentemente un grandissimo torto a un vino prelibato, ma d'altra parte in certe circostanze non bisogna andar tanto per il sottile.

Quando l'ispettore Slack ebbe vuotato il secondo bicchierino cominciò a rischiararsi e a mostrarsi più malleabile. Tale è l'effetto di quel vino portentoso.

«A lei lo potrei anche dire, vicario» cominciò. «La prego però di tenersele per sé, di non far trapelare nulla.»

Lo rassicurai su questo punto.

«Visto che il fatto è accaduto in casa sua, mi pare che lei abbia un certo diritto a saper tutto.»

«È proprio quello che penso anch'io.»

«Ebbene, allora, che ne dice di quella signora che andò a far visita al colonnello la sera prima del delitto?»

«La signora Lestranger?» esclamai, alzando la voce per lo stupore.

L'ispettore mi gettò un'occhiata di rimprovero.

«Piano, reverendo. La signora Lestranger è proprio la persona che tengo d'occhio. Si ricorda di quello che le dissi quel giorno? Ricatto.»

«Non sembra una ragione sufficiente per commettere un assassinio. Non sarebbe come uccidere la gallina che fa le uova d'oro? Questo presumendo che la sua ipotesi sia vera; per parte mia non lo credo affatto.»

«Oh, lo so; è una di quelle donne che trovano sempre un paladino. Ascolti me, però. Supponiamo che avesse ricattato il vecchio, qualche anno fa. Supponiamo che sia riuscita a sapere dove stava, che sia venuta qui e che ci abbia provato. Ma in questo frattempo le cose sono cambiate: la legge è intervenuta ormai, accordando a chi fa la denuncia che il suo nome non sia comunicato alla stampa e così via. Supponiamo dunque che il colonnello Protheroe abbia minacciato di denunciarla: ecco che la signora si viene a trovare in una pessima situazione. Le pene per il reato di ricatto sono severissime. Le parti sono dunque invertite e l'unica cosa che può salvare la signora è quella di levar

di mezzo il colonnello.»

Non feci commenti. Dovevo ammettere che i fatti ricostruiti dall'ispettore avevano una certa credibilità. Una sola cosa me li rendeva inammissibili: la personalità della signora Lestranger.

«Non posso credere che lei abbia ragione, ispettore» gli dissi. «Non mi sembra possibile che la signora Lestranger sia capace di un ricatto. È troppo... uso una parola assolutamente fuori moda, ma è troppo *signora*.»

L'ispettore mi dette un'occhiata di compassione.

«Ah, bene, vicario, dice così perché è un ecclesiastico» mi disse in tono tollerante. «Non può sapere neppure lontanamente quello che succede nel mondo. Una signora! Si stupirebbe se sapesse la metà delle cose che so io.»

«Non parlo soltanto della sua posizione sociale. Immagino anzi che la signora Lestranger debba esser considerata una *declassée*. No, parlo soltanto di... di una raffinatezza personale.»

«Lei non la vede coi miei occhi, reverendo. Io posso essere un uomo... ma sono anche un ufficiale di polizia. Non possono farmela con la storia della raffinatezza personale. Ma se si vede benissimo che è una donna capace di dare una coltellata, senza pensarci su due volte!»

Cosa strana, avrei più facilmente ritenuto la signora Lestranger capace di dare una coltellata, piuttosto che di esercitare un ricatto.

«Ma naturalmente non può aver telefonato a quella vecchia che sta di casa accanto a lei e colpito a morte il colonnello nello stesso tempo» proseguì l'ispettore.

Aveva appena pronunciato queste parole, che si batté un gran colpo sulle ginocchia con le mani aperte.

«Ecco, ci sono!» esclamò. «Ecco la ragione di quella telefonata: ha voluto crearsi una specie di alibi. Sapeva che avremmo sospettato di un legame fra le due cose. Bisognerà che me ne accerti. Potrebbe aver indotto qualche ragazzo del villaggio a telefonare per lei: un ragazzo non andrebbe mai a pensare che ci sia un nesso fra la telefonata e il delitto.»

L'ispettore se ne andò di corsa.

«Miss Marple gradirebbe vederti» disse Griselda mettendo la testa dentro. «Ha mandato un biglietto scritto con una calligrafia appuntita e piena di sottolineature, che io non sono riuscita a leggere altro che per metà. A quanto pare lei non può uscir di casa; corri dunque a vedere che cosa vuole. Io aspetto le mie vecchie e non ci posso venire. Detesto tutte quelle vecchie; parlano sempre dei loro malanni. Che fortuna che l'inchiesta sia proprio oggi. Così potrai fare a meno di andare ad assistere all'incontro di cricket dell'Associazione Giovanile.»

Mi affrettai ad andare da Miss Marple, pieno di curiosità.

La trovai in uno stato di grande agitazione. Era rossa in viso e parlava in modo incoerente.

«Mio nipote,» mi spiegò «mio nipote lo scrittore, Raymond West, arriva stasera. S'immagina dunque quanto ho da fare. E devo pensare a tutto da me. Non ci si può fidare delle donne di servizio per dare aria a un letto come si deve e naturalmente bisognerà che faccia preparare un piatto di carne anche per la cena di stasera. Gli uomini mangiano sempre molta carne, non è vero? E bevono. Bisognerà che provveda anche da bere... e ci vorrà un sifone di seltz.»

«Se posso aiutarla in qualche modo...» cominciai io.

«Oh! troppo gentile, ma non dicevo per questo. Ho tutto il tempo veramente. Per fortuna si porta con sé il tabacco e la pipa. Questo mi fa piacere, perché mi libera dalla preoccupazione di scegliergli le sigarette, ma da una parte mi dispiace perché ci vuole un pezzo prima che l'odore si

dilegui. Naturalmente apro le finestre, tanto Raymond si alza molto tardi. Credo che questo sia un vizio comune a molti scrittori. Scrive dei libri molto ingegnosi, credo, benché la gente non sia mai tanto cattiva come lui la dipinge. I giovani intellettuali conoscono pochissimo la vita, non le sembra?»

«Vorrebbe portarlo a pranzo in canonica?» domandai non essendo ancora riuscito a capire il perché di quella chiamata.

«Oh, no, grazie, troppo buono!» rispose Miss Marple.

«Voleva... voleva dirmi qualcosa, se non mi sbaglio» suggerii preso dalla disperazione.

«Ah, sì, sì, è vero! Con tutta questa eccitazione mi era passato addirittura di mente.» S'interruppe per gridare alla domestica. «Emily, Emily, non quelle lenzuola; quelle con il monogramma e non le mettere troppo vicino al fuoco.»

Richiuse la porta e tornò verso di me in punta di piedi.

«È successa una cosa un po' curiosa ieri sera» mi raccontò. «Ho pensato che le sarebbe piaciuto esserne informato, benché per il momento non sia possibile venirne a capo. Ieri sera non mi riusciva di dormire, pensando a questa triste faccenda del colonnello, tanto che ho finito per alzarmi e andare alla finestra. E che cosa crede che abbia visto?»

La guardai con aria interrogativa.

«Gladys Cram» disse Miss Marple con grande enfasi. «Quanto è vero che sono qui, l'ho vista entrare nel bosco con una valigia.»

«Con una valigia?»

«Non le pare una cosa straordinaria? Che poteva farsene di una valigia nel bosco, a mezzanotte?»

«Probabilmente questa cosa non ha nulla a che fare con l'omicidio» riprese Miss Marple. «Ma è un fatto singolare. E in questo momento sentiamo tutti di dover prender nota di qualunque *fatto singolare*.»

«Stupefacente davvero» dissi io. «Che cosa voleva fare? Forse... forse andare a dormire nella tomba?»

«Ma non ci ha dormito se anche ne aveva avuto l'intenzione,» ribatté Miss Marple «perché poco tempo dopo è tornata indietro senza valigia.»

18

L'inchiesta fu tenuta quel pomeriggio (sabato) alle due, nel salone della locanda. Inutile descrivere l'eccitazione del villaggio. Nessun omicidio era più stato commesso a St Mary Mead da una quindicina d'anni. E avere un uomo come il colonnello Protheroe ucciso proprio nella biblioteca della canonica, causò una di quelle sensazioni delle quali la popolazione di un villaggio può raramente godere.

Udii anche svariati commenti che probabilmente non erano destinati alle mie orecchie.

“Ecco il vicario. È molto pallido, non vi pare? Chissà che non ci abbia avuto mano anche lui. Il fatto è avvenuto in casa sua, dopo tutto. Ecco Mary Hill. Che aria d'importanza si dà per essere al servizio in quella casa! Zitte! Ecco il coroner.”

Il coroner, il dottor Roberts della vicina città di Much Benham, si schiarì la gola, si ripulì gli occhiali e assunse un'aria importante.

Ricapitolare ora tutte le testimonianze sarebbe troppo lungo e noioso. Lawrence Redding raccontò di aver trovato il cadavere e riconobbe per sua la rivoltella. Per quanto riusciva a

ricordarsi, l'aveva vista l'ultima volta il martedì, vale a dire due giorni prima del fatto. La teneva in uno scaffale di casa sua e la porta di casa rimaneva generalmente aperta.

La signora Protheroe disse di aver visto per l'ultima volta suo marito verso le sei meno un quarto, quando si erano separati nella strada del villaggio. Sarebbe dovuta andare più tardi a prenderlo in canonica. Infatti vi era andata alle sei e un quarto, passando dal viottolo che conduce al cancello del giardino. Non aveva sentito nessun rumore di voci nella biblioteca e si era immaginata che la stanza fosse vuota, ma poteva darsi che suo marito fosse stato invece seduto alla scrivania, nel qual caso lei non lo avrebbe potuto vedere. Le era parso che stesse bene di salute e che fosse del suo solito umore. Non gli conosceva nemici che potessero nutrire tanto rancore contro di lui da ucciderlo.

Toccò poi a me narrare di avere avuto un appuntamento con Protheroe e di essere stato in seguito chiamato in casa Abbott. Dissi poi di aver trovato al mio ritorno il cadavere e di aver fatto chiamare il dottor Haydock.

«In quanti erano a sapere che il colonnello sarebbe venuto da lei quella sera?»

«In parecchi, credo. Lo sapevano tanto mia moglie che mio nipote e il colonnello Protheroe me ne parlò la mattina quando lo incontrai per la strada del villaggio. Immagino che molti lo abbiano udito, poiché essendo un po' sordo parlava a voce piuttosto alta.»

«Il fatto era dunque a conoscenza di tutti? Chiunque lo poteva sapere?»

Risposi di sì.

Dopo di me venne Haydock. La sua testimonianza era molto importante. Egli descrisse accuratamente e tecnicamente l'aspetto del cadavere e le ferite che aveva riportato. Affermò che la morte doveva essere avvenuta fra le sei e venti e le sei e mezzo; certamente non dopo le sei e trentacinque. Su questo punto fu irremovibile. Era da escludersi il suicidio: nessuno avrebbe potuto procurarsi una ferita di quel genere.

L'ispettore fece un racconto sobrio e succinto. Disse di essere stato chiamato e descrisse la posizione in cui aveva trovato il cadavere. Fu poi esibita la lettera non terminata e fu notata l'ora scritta in cima. Fu mostrato anche l'orologio e fu tacitamente ammesso che le sei e ventidue corrispondessero all'ora della morte. La polizia non voleva tradire i suoi segreti. Anne Protheroe mi disse più tardi che le era stato suggerito d'indicare con un po' di anticipo l'ora della sua visita in canonica.

La nostra domestica Mary fu il testimone successivo. Non aveva sentito nulla e preferiva non saper nulla. Il colonnello Protheroe si era presentato alle sei e un quarto precise. No, non aveva guardato l'ora, ma aveva sentito suonare l'orologio della chiesa, dopo aver fatto entrare in biblioteca il colonnello. Non aveva sentito nessuno sparare. Se ci fosse stato uno sparo lei lo avrebbe sentito. Cioè uno sparo doveva certamente esserci stato, dal momento che quel signore era morto, ma insomma lei non lo aveva sentito.

Il coroner non insistette e io mi resi conto che lui e il colonnello Melchett lavoravano d'accordo.

Era stata citata anche la signora Lestrangle, ma venne presentato un certificato del dottor Haydock, il quale dichiarava che la signora era troppo malata per assistere all'udienza. L'ultima testimone fu una vecchia quasi rimbambita che faceva i servizi a Redding.

Le fu fatta vedere la rivoltella e lei la riconobbe per quella del signor Redding, il quale la teneva in giro "su uno scaffale della libreria". L'aveva vista per l'ultima volta il giorno del delitto. Sì, era proprio sicura di averla vista il giovedì prima di andarsene, verso l'ora della colazione, all'una meno un quarto.

Io mi ricordai di quello che mi aveva detto l'ispettore e mi stupii. Se anche si era mostrata un po' vaga verso di lui nelle sue risposte, ora affermava invece la cosa con molta sicurezza.

Il coroner riassunse le circostanze e il verdetto non si fece aspettare: «Omicidio commesso da una o più persone sconosciute».

Appena uscii dalla sala mi vidi venire incontro quel piccolo esercito che aveva assalito la mia casa in quegli ultimi giorni. Per sfuggire all'incontro mi ritirai nell'interno della locanda, dove ebbi la fortuna di imbartermi nel dottor Stone.

«Giornalisti» gli dissi. «Potrebbe liberarmi dalle loro grinfie?»

«Ma certamente, signor Clement; venga su con me.»

Mi fece strada su per una scala stretta, introducendomi poi nel suo salottino privato, dove la signorina Cram era seduta davanti alla macchina per scrivere. La ragazza mi accolse con un bel sorriso di benvenuto e approfittò subito dell'occasione per interrompere il suo lavoro.

«È orribile, non le pare?» mi disse. «Non sapere chi sia stato, voglio dire. E devo confessare che sono rimasta molto delusa dall'udienza. È stata una cosa insignificante dal principio alla fine.»

«C'era anche lei, signorina?»

«Altro che! Strano che non mi abbia visto.»

«Ed è venuto anche lei?» domandai al dottor Stone.

«Io no; per dir la verità m'interessa pochissimo di certe cose. Sono troppo assorto nei miei studi.»

«Deve essere un campo molto interessante» gli dissi.

«Se ne intende anche lei?»

Fui costretto a confessare di non intendermene affatto. Il dottor Stone non era però uno di quegli uomini che si lasciano sgomentare da una confessione d'ignoranza. Il risultato sarebbe stato identico se gli avessi detto che l'archeologia rappresentava l'unico scopo della mia vita, perché comincio subito a tenere una sorta di conferenza. Tumuli lunghi, tumuli rotondi, età della pietra, età del bronzo, paleolitico, neolitico proruppero dalle sue labbra in un torrente di parole. Io non ebbi altro da fare che chinare di tanto in tanto la testa e assumere un'aria intelligente; ma forse su quest'ultimo punto mi faccio delle illusioni. Il dottor Stone continuava imperterrita a parlare. Era un ometto piccolo, con la testa tonda e quasi calva, il viso rotondo e colorito e un paio di occhietti scintillanti dietro un paio di lenti molto grosse. Non avevo mai visto un uomo accendersi di tanto entusiasmo. Espose tutti gli argomenti possibili e immaginabili pro e contro la sua teoria preferita, che fra l'altro non riuscii a capire quale fosse.

Ripeté anche con grande ricchezza di particolari la sua divergenza di opinioni col colonnello Protheroe.

«Era un villano presuntuoso» affermò con calore. «Sì, lo so, ora è morto e non si dovrebbe mai dir male dei morti. Ma la morte non altera i fatti. Villano presuntuoso è una definizione perfetta. Per aver letto qualche libro di archeologia si dava l'aria di saperne più di un uomo che ha dedicato a questo studio tutta la sua vita. Tutta la mia vita è stata dedicata a questo lavoro, signor Clement. Tutta la mia vita...»

Era fuori di sé per l'eccitazione. Gladys Cram lo richiamò bruscamente in terra con una frase abbastanza secca.

«Guardi che perderà il treno se non la finisce.»

«Oh!» L'omino tirò fuori l'orologio. «Per l'amor del cielo! Manca appena un quarto d'ora?»

Impossibile!»

«Quando si mette a parlare, il tempo non le passa mai! Che cosa farebbe se non ci fossi io, non lo so davvero!»

«Ha ragione, mia cara, ha perfettamente ragione.» Il dottore le batté affettuosamente una mano sulla spalla. «Questa è una perla di ragazza, signor Clement. Non si dimentica mai di nulla e mi considero fortunato di averla trovata.»

«Via, via, dottore, lei mi lusinga» disse la signorina.

Non potei fare a meno di pensare che sarei stato in grado di offrire il mio appoggio alla corrente che prevedeva un legittimo matrimonio nel futuro tra il dottor Stone e la signorina Cram. Pensai anche che dal suo punto di vista la signorina Cram si mostrava molto intelligente.

«Sarà meglio che vada» disse ora.

«Sì, sì, vado.»

Scomparve nella stanza attigua, per ricomparire un momento dopo con una valigia.

«Ci lascia?» domandai un po' stupito.

«Torno a Londra per un paio di giorni. Domani vado dalla mia vecchia mamma e lunedì devo vedere i miei avvocati. Tornerò martedì. A proposito; suppongo che la morte del colonnello Protheroe non influirà in nulla sull'accordo che avevamo fra noi; riguardo al tumulo voglio dire. La signora Protheroe non avrà difficoltà a lasciarmi continuare il lavoro?»

«Non credo.»

Mentre parlavo mi domandavo fra me chi sarebbe stata in realtà la padrona del Palazzotto. Era anche possibile che Protheroe l'avesse lasciato a Lettice. Pensai che sarebbe stato interessante conoscere il contenuto del testamento del colonnello.

«Quando qualcuno muore, in famiglia si creano sempre delle complicazioni» osservò la signorina Cram, con una specie di lugubre godimento. «Non si può immaginare quanti rancori a volte si risvegliano.»

«Ora bisogna proprio che me ne vada.»

Il dottor Stone tentò, senza gran successo, di portare contemporaneamente la valigia, una gran coperta da viaggio e un grosso ombrello. Feci per aiutarlo.

«Non si disturbi, non si disturbi, faccio da me. Giù ci sarà certamente qualcuno.»

Ma al pianterreno non c'era traccia né del facchino né di nessun altro. Il tempo passava, per cui c'incamminammo insieme verso la stazione, il dottor Stone con la valigia, io con la coperta e l'ombrello.

Il dottore cercava di scusarsi, col fiato grosso, intanto che correavamo verso la stazione.

«Lei è veramente troppo cortese... Non avrei voluto darle questo disturbo... Spero che non perderemo il treno... Gladys è una buona ragazza... di carattere molto dolce... non si trova troppo bene in casa sua, credo... ha proprio il cuore di una bimba... il cuore di una bimba, glielo assicuro... nonostante la differenza d'età che esiste fra noi... abbiamo molte cose in comune.»

Nello svoltare all'angolo della via che conduce alla stazione, vedemmo il villino di Lawrence Redding. È una casetta isolata, senza altre abitazioni vicine. Osservai due giovanotti eleganti fermi sulla porta di casa e altri due far capolino da una finestra. La stampa era molto affaccendata quel giorno.

«È un simpatico giovanotto quel Redding» osservai per sondare le reazioni di Stone, il quale era ormai tanto affannato per la corsa da non poter quasi parlare; tuttavia riuscì a esalare una parola che

a tutta prima non afferrai.

«Pericoloso» articolò a stento, quando lo pregai di ripeterla.

«Pericoloso?»

«Pericolosissimo. Le ragazze ingenuie... non hanno giudizio... si lasciano ingannare da un tipo come quello... sempre intorno a qualche sottana... Un poco di buono!»

Dal che dedussi che l'unico giovanotto disponibile del villaggio non era passato inosservato agli occhi della bella Gladys.

«Povero me, il treno!» esclamò il dottore.

Alla porta della biglietteria urtammo in un elegantissimo giovanotto, nel quale riconobbi il nipote di Miss Marple. Barcollò e io mi affrettai a chiedergli scusa, poi entrammo nella stazione. Il dottor Stone si arrampicò su un vagone e io gli porsi il bagaglio mentre il treno cominciava a mettersi in moto.

Salutai il dottore col gesto della mano, poi mi mossi per uscire. Raymond West se n'era già andato, ma il farmacista del paese, che gode del nome di Cherubim, s'incamminava proprio allora verso il villaggio e io mi misi al suo fianco.

«Ha fatto a tempo appena appena» osservò. «Be', come è andata l'inchiesta, signor Clement?» Gli riferii il verdetto.

«Ah, è andata così? Me lo immaginavo che il verdetto sarebbe stato questo! E il dottor Stone dove è andato?»

Gli ripetei quello che mi era stato detto.

«Ha avuto fortuna a non perdere il treno. Benché non si possa mai sapere su questa linea. È proprio una vergogna, signor Clement. Anche il treno da Londra aveva dieci minuti di ritardo, un sabato, quando non c'è quasi nessuno. E mercoledì... no, sbaglio, fu giovedì... sì, giovedì, mi ricordo che fu il giorno del delitto, perché avevo avuto intenzione di scrivere alla compagnia una lettera un po' pepata per protestare e il delitto me la fece passar di mente... sì, giovedì scorso. Ero stato a una riunione della Società Farmaceutica e sa quanto ebbe di ritardo il treno delle sei e cinquanta? *Mezz'ora! Mezz'ora* precisa. Che ne dice? Dieci minuti pazienza, ma se il treno non arriva fino alle sette e venti non si può essere a casa prima delle sette e mezzo. E allora perché chiamarlo il treno delle sei e cinquanta?»

«Ha perfettamente ragione» dissi io, desiderando sfuggire a quel monologo. Presi la scusa di aver qualcosa da dire a Redding che avevo visto avvicinarsi dall'altra parte della strada.

19

«Sono molto contento di averla incontrata» mi disse Lawrence. «Venga da me.»

Entrammo da un cancellino rustico per seguire quindi il viottolo. Giunti alla porta il pittore tirò fuori di tasca una chiave.

«La tiene chiusa ora?» gli domandai.

«Sì» rispose ridendo un po' amaro. «È il caso di dire che chiudo la stalla dopo che sono fuggiti i buoi. Sa, vicario,» proseguì tenendomi aperta la porta perché potessi passare «che in questa faccenda c'è davvero qualcosa che non mi piace? È troppo... come dire... è troppo roba di famiglia, per così dire. Qualcuno doveva sapere che possedevo quella rivoltella. Questo significa che l'assassino, chiunque sia, deve essere stato qui in casa mia. Forse, chissà, gli avrò anche offerto da bere.»

«Questo non è necessario» obiettai. «Tutta St Mary Mead sa probabilmente dove lei tiene lo

spazzolino da denti e che genere di dentifricio adopera.»

«Ma perché la gente si interessa di certe cose?»

«Non lo so. Se cambia il sapone per la barba dà certo argomento di conversazione a chissà quanti!»

«Si vede che non sanno proprio di cosa parlare.»

«Questo è vero. Nel nostro villaggio non accade mai nulla d'interessante.»

«Ebbene, ora qualcosa è accaduto... eccome!»

Ne convenni.

«E chi racconta queste cose? Del sapone da barba e via dicendo?»

«La vecchia Archer, probabilmente.»

«Quella vecchia è un po' toccata, mi pare.»

«Questa è la difesa del povero» gli spiegai. «I poveri si rifugiano sempre dietro una maschera di stupidità, ma se li studia si accorgerà probabilmente che hanno la testa sulle spalle. A proposito, mi è sembrato che oggi la Archer fosse molto sicura di aver visto la rivoltella al suo posto giovedì verso mezzogiorno. Come mai tanta sicurezza, all'improvviso?»

«Non lo so davvero.»

«Crede che abbia ragione?»

«Anche questo non lo so. Non faccio tutti i giorni l'inventario di casa mia.»

Detti un'occhiata in giro nel salottino. Tutti gli scaffali e tutti i tavolini erano ingombri degli oggetti più disparati, Lawrence vive in mezzo a un artistico disordine che mi farebbe impazzire.

«Qualche volta ci vuole un po' di tempo per trovare quello che si cerca» osservò notando la mia espressione. «D'altra parte però tutto è a portata di mano.»

«È verissimo, ma forse sarebbe stato meglio che la rivoltella, per esempio, fosse stata meno a portata di mano.»

«Sa che mi aspettavo di sentirmi dire qualcosa di simile dal coroner?»

«A proposito, era carica?»

Redding scosse la testa.

«Non sono poi sventato fino a questo punto. Era scarica, ma lì accanto c'era una scatola di pallottole.»

«A quanto pare era stata caricata di tutti i suoi colpi, ma uno solo è stato sparato.»

Lawrence annuì.

«E chi ha sparato? Se non si scopre il vero assassino sarò sospettato fino al giorno della mia morte.»

«Non dica così!»

«Lo dico invece.»

Tacque, agrottando la fronte. Infine disse: «Ma lasci che le racconti quello che è successo ieri sera. Sa che Miss Marple è furba?»

«È proprio per questo che non gode di molta popolarità da queste parti.»

Redding raccontò di essere andato, seguendo il consiglio di Miss Marple, al Palazzotto, dove con l'aiuto di Anne aveva potuto avere un colloquio con la cameriera. Anne aveva detto soltanto: «Rose, il signor Redding vorrebbe farti qualche domanda».

Poi se n'era andata lasciandoli soli.

Redding si era sentito un po' imbarazzato. Rose, una bella ragazza di venticinque anni, lo fissava

con uno sguardo limpido che egli trovava un po' sconcertante.

«Vorrei parlarle a proposito... a proposito della morte del colonnello.»

«Sì, signore.»

«Desidero scoprire la verità, mi capisce?»

«Sì, signore.»

«Penso che forse... che qualcosa potrebbe... che potrebbe esserci qualche piccolo incidente...»

A questo punto Lawrence si era accorto di fare una brutta figura e dentro di sé aveva mandato a farsi benedire Miss Marple e i suoi suggerimenti.

«Mi domando se potrebbe aiutarmi» aveva ripreso.

«Dica pure, signore.»

Il contegno di Rose era ancora quello della cameriera perfetta, cortese, premurosa e assolutamente indifferente.

«Ma santo cielo!» era scattato Redding. «Non avete chiacchierato nella stanza della servitù?»

Questo sistema di attacco aveva causato una certa agitazione nell'animo di Rose.

«Nella stanza della servitù, signore?»

«O in quella della direttrice di casa, o nello stanzino delle scarpe o dove diamine vi riunite per chiacchierare. Un posto dovete pure averlo!»

Rose aveva dimostrato un' appena percettibile voglia di ridere, e Lawrence se n'era sentito incoraggiato.

«Mi ascolti bene, Rose. Lei è una buona ragazza e sono sicuro che comprenderà il mio sentimento. Non ho nessuna voglia di lasciarmi impiccare. Il suo padrone non l'ho ucciso io, ma pure molti lo credono. Non potrebbe aiutarmi in qualche modo?»

Sono certo che a questo punto Lawrence dovesse avere l'aria molto tenera, con la bella testa buttata all'indietro, con un'espressione supplichevole negli occhi azzurri da vero irlandese. Rose si era intenerita e aveva capitolato.

«Oh, signore! Sono sicura che tutti noi faremmo volentieri qualunque cosa per aiutarla. Nessuno di noi crede che sia stato lei; non lo crediamo davvero!»

«Lo so, mia cara ragazza. Ma alla polizia non importano le opinioni.»

«La polizia!» Rose aveva alzato sdegnosamente il capo. «Le assicuro, signore, che nessuno di noi ha una grande stima dell'ispettore Slack o come si chiama. La polizia!»

«Ma con tutto questo la polizia è molto potente. Vediamo, Rose; lei ha promesso di aiutarmi. Ora io ho la sensazione che ci siano ancora molte cose da sapere su questa faccenda. Prendiamo per esempio quella signora che è venuta a far visita al colonnello la vigilia della sua morte.»

«La signora Lestrangle?»

«Sì, la signora Lestrangle. Non posso fare a meno di pensare che c'è qualcosa di strano in quella sua visita.»

«Sì, davvero, signore, l'abbiamo detto anche noi.»

«Ah, sì?»

«Abbiamo trovato tutti molto strano che venisse in quel modo di sera, chiedendo soltanto del colonnello. E naturalmente non sono mancate le chiacchiere, visto che nessuno la conosceva da queste parti. La signora Simmons, che è la direttrice di casa, ha dichiarato che secondo lei deve essere una donnaccia. Ma quando ho sentito quello che diceva Gladys non ho più saputo neppure io che cosa pensare.»

«E Gladys che cosa diceva?»

«Oh, nulla, signore!... Diceva... si stava chiacchierando, capisce bene.»

Redding l'aveva guardata con attenzione, convinto che la ragazza gli tacesse qualcosa.

«Mi domando che cosa avesse da dire al colonnello.»

«Già.»

«Credo che lei lo sappia, Rose.»

«Io? Oh, no, signore! Io non so nulla. Come potrei saperlo?»

«Senta, Rose. Se lei avesse udito per caso qualcosa, anche una piccolezza che le sembri di nessuna importanza... qualunque cosa... le sarei proprio grato se me lo dicesse. Dopo tutto a udire per caso qualche parola non c'è nulla di male.»

«Ma non ho udito nulla, signore, glielo assicuro.»

«Allora c'è chi ha sentito» aveva dichiarato Redding.

«Ebbene, signore...»

«Me lo deve dire, Rose.»

«Ma non so che cosa ne dirà Gladys, non lo so davvero.»

«Le direbbe di dirmelo, ne sono sicuro. A proposito, chi è Gladys?»

«È la ragazza di cucina. E quella sera era sgusciata fuori un momento per dire due parole a un suo conoscente e nel passare sotto alla finestra della biblioteca... dove era il padrone con quella signora... E il padrone aveva sempre la voce molto alta. E naturalmente essendo un po' curiosa di... voglio dire...»

«È naturalissimo. Nessuno al suo posto avrebbe potuto fare a meno di fermarsi ad ascoltare» aveva incoraggiato Redding.

«Ma non ha detto nulla a nessuno, a parte me. E tutt'e due abbiamo trovato la cosa molto strana. Ma Gladys non poteva dir nulla, perché nessuno sapeva che era uscita per parlare col suo amico e se fossero venuti a saperlo la cuoca non l'avrebbe fatta più finita. Sono sicura però che Gladys le direbbe volentieri tutto.»

«Non potrei andare in cucina a parlare con lei?»

Rose si era spaventata all'idea.

«Oh, no, signore, non sarebbe possibile! Fra le altre cose Gladys è una ragazza molto nervosa.»

Finalmente, dopo una lunga discussione sulle difficoltà da superare, era stato fissato un incontro clandestino nel boschetto.

Infatti all'ora stabilita Redding si era trovato davanti la timida Gladys, che a suo parere somigliava più a un coniglio tremante che a un essere umano. Gli ci erano voluti dieci minuti per calmarla, durante i quali Gladys aveva spiegato, sempre tutta tremante, che non avrebbe potuto... che non avrebbe dovuto... che non avrebbe mai creduto Rose capace di tradirla, che non aveva inteso far nulla di male, proprio no davvero, e che sarebbe stata rimproverata se mai la cuoca fosse venuta a saperlo.

Redding l'aveva assicurata, blandita, convinta... e finalmente Gladys aveva acconsentito a parlare.

«Se mi assicura che non lo dirà a nessuno, signore...»

«Può star sicura.»

«E che non verrò denunciata alla polizia...»

«Mai.»

«E non lo dirà alla padrona?»

«Neppure per sogno.»

«Se mai la cuoca lo venisse a sapere...»

«Non lo saprà. E ora, sentiamo, Gladys.»

«È sicuro che non ci sia nulla di male?»

«Sicurissimo. Sarà contenta un giorno o l'altro di avermi salvato dalla forca.»

Gladys aveva dato un piccolo grido.

«Per carità, signore, non vorrei davvero che le accadesse qualcosa. Ebbene, non ho sentito quasi nulla e quel poco l'ho sentito proprio per caso.»

«Ne sono sicuro.»

«Ma il padrone era evidentemente molto arrabbiato. “Dopo tutti questi anni!” diceva. “Come puoi osare venir qui? È un oltraggio!” Non ho sentito quello che rispondeva la signora, ma dopo un poco il padrone riprese: “Mai! rifiuto, rifiuto assolutamente”. Non mi ricordo di tutto, ma sembrava che si volessero dilaniare, lei a volere non so che cosa e lui a rifiutare. “È una vergogna che tu sia venuta qui” disse fra l'altro. E poi: “Non la vedrai mai; te lo proibisco...”. Fu questo che mi fece drizzare le orecchie. Sembrava avesse paura che quella signora andasse a dir qualcosa a sua moglie. E così, pensai fra me: “Chi l'avrebbe mai detto; il padrone tanto severo con tutti!”. “Gli uomini sono tutti uguali” dissi più tardi al mio amico. Non che lui fosse d'accordo, naturalmente. Anzi; ma fu stupito anche lui che il padrone... un amministratore laico che andava in giro col piatto e insegnava il catechismo la domenica! “Ma molte volte sono peggiori degli altri!” gli dissi io, avendolo sentito dire molto spesso da mia madre.»

Gladys aveva fatto una pausa per riprendere fiato e con molto tatto Redding aveva cercato di ricondurla al punto di partenza.

«E non ha sentito altro?»

«Be', non è facile ricordarsi tutto; ripetevano sempre le stesse cose. Una volta o due ho sentito che il padrone diceva: “Non ci credo”. Proprio così. “Se anche Haydock lo dice io non ci credo.”»

«Ha detto proprio così? “Se anche Haydock lo dice...”»

«Sì. E ha detto anche che era tutta una congiura.»

«E non ha sentito mai quello che diceva la signora?»

«Soltanto verso la fine. Forse si era alzata ed era più vicina alla finestra. Quello che disse mi fece venire i brividi; non me ne dimenticherò mai finché campo. “Domani a quest'ora potresti esser morto.” Lo disse con un tono proprio maligno e appena si seppe la notizia io dissi a Rose: “Hai visto, hai visto!”»

Redding era perplesso, e si domandava soprattutto quanto ci fosse di vero nel racconto di Gladys. Forse era vero nelle parti essenziali, ma lui sospettava che fosse stato riveduto e ingigantito dal giorno del delitto. Aveva dubitato soprattutto dell'ultima frase.

Aveva ringraziato Gladys, le aveva dato una bella mancia, le aveva assicurato che la sua scappatella non sarebbe arrivata alle orecchie della cuoca e aveva lasciato il Palazzotto. Una cosa era risultata chiara: il colloquio della signora Lestranger col colonnello non era stato certamente molto pacifico ed era stato di tal natura da far desiderare a Protheroe di tenerlo nascosto a sua moglie.

Io pensai a quell'amministratore laico di Miss Marple e alle sue due famiglie. Ci trovavamo davanti a un fatto simile? E soprattutto mi domandai che cosa c'entrasse Haydock in tutta quella

faccenda. Egli aveva salvato la signora Lestrangle dalla necessità di comparire all'inchiesta, aveva fatto di tutto per proteggerla dalla polizia...

Fino a che punto avrebbe esteso la sua protezione?

Se l'avesse sospettata di un delitto si sarebbe prestato a cercare di salvarla? Era una donna strana... una donna che possedeva un fortissimo fascino magnetico. Io stesso detestavo l'idea di sospettarla.

Una voce dentro di me diceva: "Non può esser lei".

Perché?

E un diavoletto nel mio cervello mi sussurrava: "Perché è una bellissima e simpaticissima donna; ecco perché".

C'è molto della natura umana in tutti noi, come direbbe Miss Marple.

20

Quando tornai a casa scoprii che eravamo in piena crisi domestica.

Griselda mi venne incontro in anticamera con le lacrime agli occhi e mi trascinò in salotto.

«Se ne va.»

«Chi se ne va?»

«Mary; si è licenziata.»

Con la migliore volontà del mondo non mi riuscì di prendere sul tragico questa notizia.

«Be',» osservai «bisognerà cercarne un'altra.»

Mi sembrava l'unica cosa da fare. Quando una donna di servizio se ne va, se ne prende un'altra.

Non capivo perché Griselda mi guardasse con quell'aria di rimprovero.

«Len... non hai cuore. Non te ne importa proprio nulla.»

Era vero infatti. Mi rallegravo anzi al pensiero di non mangiar più budini bruciati e legumi mezzo crudi.

«Mi toccherà cercare un'altra ragazza e dovrò perdere chissà quanto tempo a insegnarle»

continuò Griselda con voce lugubre.

«Hai forse insegnato qualcosa a Mary?»

«Certo!»

«Immagino che qualcuno l'avrà sentita quando ci chiamava *signore* o *signora* e ora vuole portarsela via come modello di cameriera bene educata. Chiunque sia avrà però una delusione.»

«Non è per questo» disse Griselda. «Non c'è nessuno che la vuole. Non so chi potrebbe volerla. È lei che si è impermalita perché Lettice Protheroe le ha detto che non sa spolverare.»

Griselda dice spesso le cose più sorprendenti, ma questa mi parve tanto incredibile che dubitai. Mi sembrava troppo inverosimile che Lettice si fosse presa la briga di mettere il naso nelle nostre faccende domestiche e di rimproverare la nostra donna di servizio. Lettice era incapace di una simile impertinenza e lo dissi.

«Non capisco come queste cose possano riguardare Lettice.»

«Non la riguardano infatti» confermò mia moglie. «Ecco perché la cosa è tanto irragionevole. Vorrei che parlassi un po' tu con Mary; la troverai in cucina.»

Non desideravo affatto intavolare una discussione con Mary ma Griselda, che è molto energica, mi spinse verso la cucina, prima che avessi avuto il tempo di ribellarmi.

Mary stava sbucciando le patate.

«Ehm... buon giorno» dissi nervosamente.

Per tutta risposta Mary alzò il capo con una specie di grugnito.

«La signora mi ha detto che intende lasciarci.»

«Domando e dico quale ragazza potrebbe sopportare certe cose» rispose con voce cupa.

«Le spiacerebbe essere più esplicita?»

«Eh?»

«Vuole spiegarmi cosa è successo?»

«Glielo posso dire in due parole.» In questo fece certamente male i suoi conti. «Non posso soffrire la gente che viene qui a ficcare il naso appena volto le spalle. E che cosa può importargliene a quelli là di sapere ogni quanti giorni spolvero e butto all'aria la biblioteca? Se lei e la signora non si lagnano, non capisco che cosa c'entrino gli altri. Se voi siete contenti, basta, dico io.»

Non posso dire che Mary mi abbia mai soddisfatto. Confesso di avere un debole per le stanze spolverate e messe in ordine tutte le mattine. L'abitudine che ha Mary di spolverare solo superficialmente non mi piace. Tuttavia capii che non era quello il momento di ribattere.

«Sono dovuta andare all'inchiesta, non è forse vero? E domando io se è una bella cosa per una ragazza per bene trovarsi davanti a una dozzina d'uomini, senza sapere che razza di domande possono fare. Per me le dico questo: non sono mai stata in una casa dove si ammazza la gente e spero di non capitarci più.»

«Lo spero anch'io. Secondo la legge delle probabilità direi che non le ricapiterà.»

«Non so che farmene della legge. Anche *lui* era un magistrato. Non sono pochi i poveri diavoli che ha cacciato in prigione per avere ammazzato un coniglio, quando lui aveva tanti fagiani e tanti altri animali da non saper che farsene. E poi, prima ancora che l'abbiano seppellito, si deve vedere sua figlia che viene qui a rimproverarmi di non saper spolverare.»

«Dunque la signorina Protheroe è stata qui?»

«L'ho trovata quando sono tornata dalla locanda. Era in biblioteca e mi dice: "Cerco il mio berretto giallo. L'ho lasciato qui l'altro giorno". "Io non ho visto berretti" dico. "Quando ho fatto la stanza giovedì mattina non c'era." "Ah! ma non credo che lei veda molte cose" dice lei. "Non perde troppo tempo a fare le stanze, no?" E subito struscia il dito sulla mensola del caminetto e se lo guarda. Come se in una mattinata come quella potessi avere avuto il tempo di levare tutti i soprammobili del caminetto, dopo che la polizia aveva riaperto la stanza soltanto ieri sera. "Mi basta di contentare il signor vicario e la signora" dico io. Lei si è messa a ridere e mi ha detto: "Ah! Ma è proprio sicura di contentarli?"»

«Capisco» dissi io.

«Ecco tutto! Anche una ragazza della mia condizione ha il suo amor proprio. Io per me mi finirei la vita a lavorare per lei e per la signora. E se la signora vuole provare qualche nuovo piatto complicato sono sempre pronta a contentarla.»

«Lo so benissimo» dissi per calmarla.

«Ma quella lì deve aver sentito dire qualcosa o non avrebbe mai parlato in quel modo. E se non devo contentare preferisco andarmene. Non che mi curi di quello che dice la signorina Protheroe! Una smorfiosa che nessuno può soffrire neppure in casa sua, che non ha mai una parola buona per nessuno. Non mi curo proprio della signorina Protheroe, benché il signorino Dennis ne sia tanto entusiasta. Ma già è di quelle che sanno rigirarsi un giovanotto come vogliono.»

Mentre parlava Mary continuava a pelare le patate con una tale energia da far volare le bucce per

tutta la cucina. In quel momento una mi colpì nell'occhio, provocando una breve pausa nella conversazione.

«Non le pare di essersi impermalita proprio senza nessuna ragione?» domandai. «Sa che alla sua padrona dispiacerà perderla.»

«Non ho nulla da dire contro la padrona... e neppure contro di lei.»

«Be', non le sembra allora di essere stata un po' sciocca?»

Mary si mise a piagnucolare.

«Ero un po' sconvolta per l'inchiesta e tutto il resto. E una ragazza ha il suo amor proprio. Ma non vorrei procurare delle noie alla signora.»

«Allora non se ne parli più» conclusi.

Quando uscii dalla cucina trovai Griselda e Dennis che mi aspettavano nell'ingresso.

«Allora?» esclamò Griselda.

«Rimane» le dissi e sospirai.

«Len, sei stato proprio bravo» dichiarò mia moglie.

Sono sempre felice di poter far piacere a mia moglie, a cui raccontai il motivo di quella tempesta in un bicchier d'acqua.

«Che testa quella Lettice!» disse Dennis. «Non poteva aver lasciato il suo berretto giallo qui da noi mercoledì, perché l'aveva in testa giovedì, quando è venuta a giocare a tennis.»

«Mi sembra molto probabile» gli risposi.

«Non sa mai dove lascia la sua roba» proseguì Dennis, con una specie d'orgoglio e di affettuosa ammirazione, che giudicai pochissimo meritata. «Perde una mezza dozzina di cose al giorno.»

«Un tratto molto simpatico» osservai.

Ma il sarcasmo è inutile con Dennis.

«È simpatica davvero» assentì con un gran sospiro. «Riceve continue proposte di matrimonio; me lo ha detto lei stessa.»

«Eppure Redding è rimasto immune al fascino di Lettice.»

Griselda spiegò l'arcano con aria di saperla lunga.

«Gli uomini come lui preferiscono sempre... come posso dire?, il tipo quacchero, contegnoso e diffidente. Il tipo di donna che tutti giudicano fredda. Credo che Anne sarebbe l'unica donna che potrebbe tener Lawrence legato. Sono sicura che non si stancherebbero mai l'uno dell'altra. Però da una parte trovo che ha fatto male a servirsi di Lettice come di comodino; ma forse non si è mai sognato che lei potesse innamorarsi; è molto modesto in certe cose. Io invece ho l'impressione che sia proprio così.»

«Non lo può soffrire, me l'ha detto lei» affermò Dennis con gran fermezza.

Non ho mai visto nulla di simile al silenzio compassionevole col quale Griselda accolse la protesta di Dennis.

Andai in biblioteca, dove provai l'impressione che qualcosa di misterioso aleggiasse ancora. Ma capivo di dovermi vincere se volevo continuare a far uso di quella stanza. Mi avvicinai pensieroso alla scrivania. Proprio lì Protheroe si era seduto rosso in viso, robusto, sicuro di sé, e proprio lì era stato in un attimo colpito a morte. In quel punto dove ora io mi ero fermato, anche il suo nemico si era fermato...

Lì c'era la penna che lui aveva stretto fra le dita.

Sul pavimento c'era una piccola macchia scura. Il tappeto era stato mandato in lavanderia, ma il

sangue era colato attraverso.

Rabbrividi.

«Non posso adoperare questa stanza» dissi forte. «Non la posso adoperare.»

Fu allora che qualcosa attrasse la mia attenzione: un piccolo oggetto azzurro, caduto in terra, vicino alla scrivania. Mi chinai e lo raccolsi.

Ero sempre lì ritto con gli occhi fissi sul piccolo oggetto posato sul palmo della mia mano aperta, quando Griselda entrò nella stanza.

«Mi ero dimenticata di dirti che Miss Marple ci ha invitati da lei dopo pranzo. Vuole che andiamo a divertire suo nipote; ha paura che altrimenti si annoi. Le ho detto di sì.»

«Benissimo, cara.»

«Che cosa guardi?»

«Nulla» risposi richiudendo la mano.

E fissando lo sguardo su mia moglie, osservai: «Se non riesci neppure tu a divertire il signor Raymond West, bisogna dire che è di difficile contentatura».

«Non dire sciocchezze, Len» disse mia moglie, arrossendo leggermente.

Se ne andò e io riaprii la mano, nella quale luccicava un piccolo orecchino di lapislazzuli montato sulla madreperla.

Era un gioiello di forma bizzarra e io sapevo benissimo dove l'avevo visto ultimamente.

21

Devo ammettere di non aver mai professato un'ardente ammirazione per il signor Raymond West. So che è un celebre romanziere e che gode buona fama di poeta. I suoi versi cominciano tutti senza maiuscola, e questo, credo, costituisce l'essenza della modernità.

Raymond dimostra una specie di affetto tollerante per zia Jane, che tratta, anche in sua presenza, da vecchio rudere.

Lei ascolta tutti i suoi discorsi con un'attenzione lusinghiera e se qualche volta un lampo di malizia le brilla negli occhi, sono sicuro che lui non se ne accorge.

Raymond si appiccicò immediatamente a Griselda. Insieme discussero di teatro moderno. Griselda finge di ridere di Raymond West, ma credo che apprezzi la sua conversazione.

Durante la mia conversazione (noiosa) con Miss Marple, gli sentii dire più volte: «Seppellita com'è in questo luogo...» e finii per irritarmene.

«Probabilmente lei ci giudica proprio fuori del mondo» sbottai a un tratto.

«Considero St Mary Mead come uno stagno morto» rispose lui.

Ci guardò preparato a sostenere il nostro risentimento, ma, forse con suo dispiacere, nessuno di noi mostrò di risentirsi della sua dichiarazione.

«La similitudine non è molto felice, mio caro Raymond» osservò Miss Marple. «Se non sbaglio non c'è nulla di più brulicante di vita della goccia d'acqua di uno stagno sotto la lente del microscopio.»

«Vita di un genere particolare» ammise il romanziere.

«La vita in fondo è sempre la stessa» ribatté Miss Marple.

«Vorresti confrontarti all'abitante di uno stagno, zia Jane?»

«Mio caro, dici anche tu qualcosa di simile nel tuo ultimo libro, se ben ricordo.»

Nessun uomo intelligente gradisce sentir citare contro se stesso le sue proprie parole. Raymond

non fece eccezione alla regola.

«È una cosa tutta diversa» ribatté seccato.

«La vita è pressappoco la stessa in qualsiasi luogo» insistette Miss Marple placida. «Si nasce, si cresce, si viene a contatto con gli altri esseri viventi, dopo di che il matrimonio, altri bimbi...»

«E infine la morte» concluse Raymond. «E non sempre la morte col suo bravo certificato medico; la morte nella vita.»

«A proposito di morte» disse Griselda. «Sa che abbiamo avuto un omicidio anche qui?»

Raymond West respinse l'idea dell'omicidio con un gesto.

«Gli omicidi sono una cosa troppo crudele e non m'interessano.»

Non mi lasciai ingannare neppure per un momento da questa dichiarazione. Si dice che tutti s'interessino agli innamorati; saremmo anche nel vero dicendo lo stesso degli assassini. Nessuno può fare a meno d'interessarsi a un omicidio. La gente semplice come Griselda e come me non esita ad ammetterlo, ma superuomini come Raymond West devono fingere di annoiarsene... almeno per i primi cinque minuti. Ma Miss Marple smentì il nipote, dicendo: «Raymond e io non abbiamo parlato d'altro per tutto il pranzo».

«M'interesso a tutte le notizie locali» disse in fretta Raymond, rivolgendo a Miss Marple un sorriso indulgente.

«Ha qualche teoria sul fatto, signor West?» domandò Griselda.

«In linea logica» disse Raymond West, agitando di nuovo in aria la sigaretta «una persona soltanto può avere ucciso Protheroe.»

«E sarebbe?»

Pendevamo tutti dalle labbra di Raymond.

«Il vicario» disse lui, puntando su di me un dito accusatore.

Trattenni il fiato.

«Naturalmente so che non è stato lei,» mi rassicurò Raymond «la vita non è mai come dovrebbe essere. Ma pensi al dramma, alla verosimiglianza del fatto. “Un vicario che uccide l'amministratore nella propria biblioteca.” Delizioso!»

«E il movente?» domandai.

«Oh! Questo è interessante.» Lo scrittore si raddrizzò sulla poltrona. «Complesso d'inferiorità, direi. Forse troppe inibizioni. Mi piacerebbe scrivere il racconto del fatto. Stupendamente complesso. Per settimane e settimane, per mesi e mesi, ha visto quell'uomo alle riunioni della parrocchia, alle feste dei ragazzi, durante la colletta in chiesa, ai piedi dell'altare. E ogni volta ha sentito per lui un impeto di avversione, ma è sempre riuscito a soffocarlo. Il sentimento che prova è indegno di un buon cristiano, vuole dunque estirparlo dal cuore. Ma nel suo intimo la corruzione lavora, finché un bel giorno...»

Fece un gesto eloquente.

Griselda si voltò verso di me.

«Hai mai provato nulla di simile, Len?»

«Mai» dissi con sincerità.

«Eppure ho saputo che pochi giorni fa lei auspicò che qualcuno lo togliesse dal mondo» osservò Miss Marple.

Quel benedetto Dennis! Ma la colpa era mia, naturalmente, per aver fatto quello stupido discorso.

«Devo confessare che è vero» ammisì. «Fu un discorso stupido, ma d'altra parte il colonnello

aveva messo a ben dura prova la mia pazienza, quella mattina.»

«Peccato però,» disse Raymond «perché se il suo subcosciente si fosse andato preparando a commettere il misfatto, non le avrebbe mai permesso di fare un discorso simile.»

Sospirò forte.

«La mia teoria cade in rovina. Si tratta molto probabilmente di un ordinarissimo omicidio, commesso da qualche bracconiere vendicativo.»

«Oggi è stata da me la signorina Cram» disse Miss Marple. «L'ho incontrata al villaggio e l'ho invitata a vedere il mio giardino.»

«Ha la passione dei fiori?» domandò Griselda.

«Non credo» replicò Miss Marple con una leggera scintilla di malizia negli occhi. «Ma il giardino serve benissimo come scusa per fare due chiacchiere, non le pare?»

«Come le sembra?» domandò Griselda. «Io credo che in fondo non sia una cattiva ragazza.»

«Mi ha dato spontaneamente un mucchio d'informazioni, proprio un mucchio» disse Miss Marple. «Su lei stessa, sulla sua famiglia... A quanto pare tutti i suoi sono morti in India, povera figliola! A proposito, sa che è andata al Palazzotto per il fine settimana?»

«Come!»

«Sì; pare che sia stata invitata dalla signora Protheroe... o si è fatta invitare, questo non lo so bene. È andata là per aiutare nel disbrigo della corrispondenza, per rispondere alle numerose lettere di questi giorni. È stato bene da una parte che il dottor Stone non ci fosse e che lei non avesse perciò nulla da fare. Quanto chiasso ha fatto quella vecchia tomba, eh?»

«Stone?» interloquì Raymond. «Chi, l'archeologo?»

«Sì, è qui per fare degli scavi in un'antica tomba che si trova nella tenuta dei Protheroe.»

«È un brav'uomo» disse Raymond. «Molto appassionato al suo lavoro. L'ho conosciuto a un pranzo non molto tempo fa e abbiamo fatto una piacevolissima conversazione. Andrò a fargli una visita.»

«Disgraziatamente ora non c'è. È andato proprio oggi a Londra per un paio di giorni» dissi. «Lei gli ha anzi dato un urtone oggi, uscendo dalla stazione.»

«Lo spintone l'ho dato a lei. Era con un ometto grasso che portava gli occhiali.»

«Sì, col dottor Stone.»

«Ma, mio caro amico, quello non era il dottor Stone.»

«Non era Stone?»

«Non era l'archeologo, per lo meno. Lo so di certo, perché io lo conosco benissimo. Quell'uomo di oggi non gli somigliava neppure lontanamente.»

Ci guardammo tutti in viso e più degli altri io guardai Miss Marple.

«È straordinario» mormorai.

«La valigia» disse Miss Marple.

«Ma perché?» domandò Griselda.

«Mi rammenta quell'uomo che andò in giro fingendo di essere un ispettore del gas» mormorò Miss Marple. «Fece un bottino abbastanza rispettabile.»

«Un impostore!» esclamò Raymond. «Ecco qualcosa di realmente interessante.»

«La questione è sapere se il suo imbroglio abbia qualche rapporto con l'omicidio» disse Griselda.

«Forse no» le risposi «ma...» Guardai Miss Marple.

«È anche questo un fatto singolare» finì lei per me. «Un altro fatto singolare.»
«Sì» assentii alzandomi «e trovo che l'ispettore Slack dovrebbe esserne subito informato.»

Gli ordini dell'ispettore Slack, non appena mi fu possibile parlare con lui al telefono, furono brevi e perentori. Nulla doveva trapelare nel villaggio. Soprattutto non bisognava dare l'allarme alla signorina Cram, ma intanto occorreva far ricercare immediatamente la valigia nei pressi della tomba.

Griselda e io tornammo a casa molto eccitati per questa nuova scoperta, ma non ne parlammo in presenza di Dennis, avendo solennemente promesso all'ispettore Slack di non farne parola con anima viva.

In ogni modo Dennis era già molto preoccupato per conto suo. Venne nella mia biblioteca, dove cominciò a toccare ora una cosa ora l'altra e a strusciare i piedi sul pavimento, con l'aria molto imbarazzata.

«Che c'è, Dennis?» finii per domandargli.

«Zio Len, non ho voglia di entrare in marina.»

Ne fui stupito. Il ragazzo si era sempre dimostrato molto risoluto sulla carriera da seguire.

«Ma se lo desideravi tanto!»

«Sì, ma ora ho cambiato idea.»

«E che cosa vorresti fare?»

«Vorrei entrare nella finanza.»

Mi stupii anche di più.

«Che intendi per finanza?»

«Quello che ho detto. Voglio andare nella City.»

«Ma, mio caro ragazzo; sono sicuro che quella vita non ti piacerebbe. Anche se riuscissi a farti entrare in una banca...»

Dennis mi spiegò che non era così che la intendeva. Non voleva entrare in una banca. Gli domandai che cosa intendesse dire con precisione, ma Dennis, come mi ero immaginato, non lo sapeva bene neppure lui. Con quell'entrare nella finanza, intendeva indicare un mezzo per arricchire rapidamente, cosa che con l'ottimismo della gioventù gli sembrava certa. Lo disillusi su questo punto con tutta la dolcezza possibile.

«Chi ti ha messo quest'idea in testa?» gli domandai. «Sembravi molto contento, finora, di entrare in marina.»

«Sì, lo so, zio Len, ma ho riflettuto. Un giorno o l'altro dovrò pur prendere moglie e... voglio dire che occorre essere ricchi per poter sposare una ragazza.»

«I fatti ti danno torto» osservai.

«Lo so... ma una vera ragazza... voglio dire una ragazza che è abituata al lusso...»

La spiegazione era abbastanza vaga, ma io capii ciò che Dennis voleva dire.

«Ma sai,» osservai con dolcezza «non tutte le ragazze sono come Lettice Protheroe.»

Prese subito fuoco.

«Ecco come siete: tutti terribilmente ingiusti con lei. Lettice non ti piace e non piace neppure a Griselda, che la trova noiosa.»

Dal punto di vista femminile Griselda ha ragione; Lettice è veramente noiosa. Non mi stupii peraltro che il ragazzo si risentisse.

«La gente dovrebbe essere un po' più buona. Invece persino gli Hartley Napier vanno in giro a sparlare di lei, in una circostanza come questa! E tutto perché ha abbandonato il tennis un po' prima del solito. Perché sarebbe dovuta rimanere se si annoiava? Aveva già fatto abbastanza andando al loro stupido tennis, mi pare.»

«Certo» mormorai io, ma Dennis non si accorse dell'ironia.

«È tutt'altro che egoista, invece. Tanto per dimostrarcelo ti dirò che ha fatto restare me dai Napier. Anch'io avrei voluto andarmene, naturalmente, ma lei si è opposta, dicendo che sarebbe stata una scortesia troppo grave verso di loro. E così, per farle piacere, mi sono trattenuto un altro quarto d'ora.»

I giovani si fanno un'idea molto curiosa dell'altruismo.

«E ora, a quanto ho saputo, Susan Hartley Napier va dicendo che Lettice è una maleducata.»

«Se fossi in te non me la prenderei tanto» gli dissi.

«Sì, ma...»

S'interruppe.

«Io... io farei non so che cosa per Lettice.»

«Sono pochi coloro che possono fare di tutto per un altro. Anche quando lo desideriamo siamo legati dalla nostra impotenza.»

«Vorrei morire» disse Dennis.

Povero ragazzo. L'amore è una malattia molto violenta a quell'età. Evitai di dirgli quelle frasi banali e probabilmente irritanti che vengono così spontaneamente alle labbra. Gli detti invece la buona notte e me ne andai a letto.

Celebrai la funzione delle otto la mattina seguente e al mio ritorno a casa trovai Griselda seduta a colazione, con una lettera in mano. La lettera era di Anne Protheroe.

Cara Griselda. Sarei molto grata a lei e al vicario se poteste venire qui stamani a prender parte alla nostra colazione di famiglia. È accaduto un fatto molto strano, sul quale gradirei il parere del signor Clement. La prego però di non far parola di questo fatto quando viene, perché non l'ho detto a nessuno. Con mille cose affettuose, sua aff. ma *Anne Protheroe* «Bisogna andare, naturalmente» disse Griselda.

Ne convenni.

«Mi domando che cosa possa essere accaduto di nuovo.»

Ero curioso anch'io di saperlo.

«Sai che a mio parere non siamo ancora alla fine di questa faccenda?» dissi a Griselda.

«Vuoi dire che non saremo alla fine sinché non avranno arrestato qualcuno?»

«No, non volevo dir questo; volevo dire che in questa faccenda ci sono delle ramificazioni, delle sottocorrenti di cui non sappiamo un bel nulla. Ci sono ancora troppe cose da chiarire, prima di poter giungere alla verità.»

«Cose che non hanno apparentemente una grande importanza, ma che invece possono entrarci?»

«Appunto, volevo proprio dir questo.»

«Mi pare che facciamo tutti un gran chiasso per nulla» disse Dennis, prendendo la marmellata. «È una bellissima cosa che il colonnello sia morto, tanto nessuno lo poteva soffrire. Oh! So benissimo che la polizia deve preoccuparsene, perché questo è il suo mestiere, ma per me spero che non riescano mai a scoprire il colpevole. Detesterei l'idea che Slack avesse la promozione per questo e che andasse in giro pavoneggiandosi.»

Sono abbastanza umano da sentirmi d'accordo con lui sul fatto della promozione. Un individuo che non riesce mai a trattare la gente nel modo giusto non può sperare in una grande popolarità.

«Il dottor Haydock la pensa come me» proseguì Dennis. «Non consegnerebbe mai un assassino alla giustizia; l'ha detto lui stesso.»

Trovo che il pericolo delle opinioni di Haydock sta proprio qui. Può darsi che egli abbia ragione, non spetta a me giudicare, ma nella mente dei giovani le sue opinioni fanno un'impressione che lo stesso Haydock non intende probabilmente suscitare.

Griselda dette un'occhiata fuori della finestra e osservò che il giardino era di nuovo invaso dai cronisti.

«Faranno un'altra volta la fotografia della finestra della biblioteca» dissi con un sospiro.

Abbiamo molto sofferto per questa cosa. Prima per l'oziosa curiosità di tutto il villaggio, i cui abitanti sono venuti a frotte a guardare incantati il nostro giardino e le nostre finestre. Poi per i cronisti, armati di macchine fotografiche e con un codazzo di gente dietro a osservare che cosa facessero. Alla fine è arrivato un agente di Much Benham e si è messo di guardia perenne alla finestra.

«Be',» dissi io «il funerale ha luogo domani e dopo è da sperare che la curiosità del pubblico si calmi.»

Notai un gruppo di cronisti che gironzolava intorno al Palazzotto, quando arrivammo. Tutti mi assalirono con varie domande, alle quali risposi invariabilmente (come era stato convenuto) che non avevo nulla da dire.

Il cameriere ci fece entrare nel salotto dove trovammo la signorina Cram sola ed evidentemente di buonissimo umore.

«Non vi aspettavate di trovarmi qui?» ci disse stringendoci la mano. «Io non ci avrei mai pensato, ma la signora Protheroe è stata tanto gentile da invitarmi. Infatti non sarebbe stato piacevole per una ragazza sola trovarsi alla locanda con tutti quei cronisti. E qui dopo tutto ho potuto rendermi utile. Una segretaria è veramente indispensabile in un momento come questo e la signorina Lettice da parte sua non fa proprio nulla per rendersi utile.»

L'antica animosità contro Lettice esisteva ancora, e la ragazza aveva tutta l'aria di essere diventata un'ardente partigiana di Anne. Fra me mi domandavo però se il suo racconto dell'invito da parte della signora Protheroe fosse preciso. Secondo lei l'iniziativa era partita unicamente da Anne, ma io mi domandavo se questo fosse vero. Non era difficile che la ragazza avesse alluso per prima alla sconvenienza di trovarsi sola alla locanda e, pur non volendo lasciarmi influenzare da pregiudizi, ero convinto che la signorina Cram non diceva sempre la verità.

Anne entrò in quel momento. Indossava un vestito nero molto semplice e aveva in mano un giornale che mi porse con un'occhiata malinconica.

«Non ho nessuna esperienza di certe cose, ma le trovo abbastanza rivoltanti. Ho visto un cronista all'inchiesta e gli ho detto semplicemente di essere molto sconvolta e di non aver nulla da dire. Allora mi ha domandato se non ero ansiosa di trovare l'assassino di mio marito e io gli ho detto di sì; e se avevo nessun sospetto e gli ho detto di no; e se non trovavo che il delitto denotava una conoscenza intima delle cose del villaggio e io gli ho detto che questa era sembrata a tutti una cosa certa ed ecco tutto. E ora guardi qui!»

In mezzo alla pagina c'era una fotografia fatta evidentemente una decina d'anni prima e scovata chi sa dove. E in testa un titolo molto vistoso:

LA VEDOVA DICHIARA CHE NON AVRÀ RIPOSO FINCHÉ NON AVRÀ FATTO ARRESTARE L'ASSASSINO DI SUO MARITO

La signora Protheroe, vedova dell'assassinato, è sicura che l'omicida deve essere ricercato nel villaggio. Sospetta anche chi sia l'autore dell'efferato delitto, ma senza poterne avere le prove. È addirittura prostrata dal dolore, ma ha ripetutamente espresso la sua risoluzione di non aver pace finché l'uccisore di suo marito non sia caduto nelle mani della giustizia.

«Non mi so vedere a fare certi discorsi» disse Anne.

«Avrebbero potuto tirar fuori anche qualcosa di peggio» le risposi restituendole il giornale.

Fu annunciata la colazione e andammo tutti in sala da pranzo. Lettice non comparve fin verso la fine del pasto, quando sguscio nel posto rimasto vuoto, con un sorriso per Griselda e un cenno del capo per me. Io l'osservai con attenzione, per certe mie ragioni particolari, ma la trovai la solita creatura incurante e distratta. Molto bellina, questo sì; dovevo ammetterlo. Persisteva a non voler portare il lutto e indossava perciò un vestito di un verde pallido che faceva mirabilmente risaltare la sua delicata carnagione.

Dopo il caffè, Anne disse con voce tranquilla: «Vorrei parlare un momento col vicario; lo conduco perciò nel mio salottino».

Finalmente avrei saputo il perché di quella chiamata. Mi alzai e seguii Anne al piano di sopra. Si fermò davanti all'uscio della sua stanza e mi intimò il silenzio con un gesto della mano, tendendo allo stesso tempo l'orecchio e sporgendosi dalla ringhiera per guardar giù nell'atrio.

«Bene, vanno in giardino. No, non entri lei, possiamo salire direttamente.»

Con mia gran sorpresa mi precedette nel corridoio fino all'ala estrema della casa. Di lì una scaletta di legno molto ripida conduceva al piano superiore e lei cominciò a salire, sempre seguita da me. La scala conduceva in un andito polveroso con l'impiantito di legno. Anne aprì una porta e mi fece entrare in una grande soffitta in penombra. Conteneva dei bauli, dei mobili rotti, dei quadri ammonnicchiati e tutte le cianfrusaglie che di solito trovano il loro posto in soffitta.

Il mio stupore doveva essere evidente, perché un leggero sorriso sfiorò le labbra di Anne.

«Bisogna prima di tutto che le spieghi» cominciò. «Io ho il sonno molto leggero in questo momento e stanotte, o piuttosto stamattina, verso le tre, ho creduto di sentire che qualcuno passeggiava per casa. Sono stata un momento in ascolto, poi mi sono alzata per venire a vedere. Appena sono stata sul pianerottolo ho capito che il rumore non veniva da giù, ma da sopra, dalla soffitta. Sono venuta allora fin qui, ai piedi della scala; mi è parso di nuovo di sentire un po' di rumore e ho gridato: "Chi c'è?". Ma nessuno mi ha risposto e, poiché non sentivo più nulla, mi sono convinta che i nervi mi avevano giocato un brutto tiro e sono tornata a letto. Stamattina però sono salita quassù per semplice curiosità ed ecco quello che ho trovato.»

Si chinò a prendere un quadro che era appoggiato in terra contro il muro e lo girò verso di me.

Trattenni il fiato per lo stupore. Il quadro, evidentemente un ritratto a olio, era stato tutto tagliuzzato in un modo così barbaro da renderlo addirittura irriconoscibile. E, quel che più conta, i tagli erano certamente recenti.

«Che stranezza!» esclamai.

«Non pare anche a lei? E, mi dica, che cosa ne pensa?»

Scossi la testa.

«È stato tagliuzzato con una specie di ferocia che non mi piace. Si direbbe che qualcuno lo abbia tagliato così in un impeto di follia.»

«Sì, appunto; è proprio quello che ho pensato anch'io.»

«E il ritratto di chi è?»

«Non ne ho la minima idea. Io non lo avevo mai visto. Tutta questa roba era già in soffitta quando ho sposato Lucius.»

«Strano» commentai io.

Mi chinai a osservare gli altri quadri: dei paesaggi molto mediocri, qualche litografia e qualche riproduzione.

Nella soffitta non c'era altro che potesse metterci sulla buona strada per spiegare quel nuovo mistero. Un vecchio baule aveva sul coperchio le iniziali E.P. Mi provai ad aprirlo, ma lo trovai vuoto. La soffitta non conteneva proprio niente altro di interessante.

«Il fatto è strano davvero» ripetei «e sembra così privo di senso...»

«Appunto» disse Anne. «È per questo che mi fa un po' paura.»

In soffitta non c'era altro da vedere. Tornammo perciò insieme nel salottino di Anne.

«Crede che dovrei prendere qualche provvedimento in proposito? Dovrei forse avvertire la polizia?»

«È difficile decidere così di primo acchito se...»

«Se questo episodio non ha nulla a che fare con l'omicidio» terminò Anne per me. «Lo so benissimo; la difficoltà è proprio tutta qui. A prima vista non sembra che debba esserci nulla in comune fra i due fatti.»

«No, ma è anche questo un altro avvenimento singolare» dissi io.

Rimanemmo tutti e due in silenzio, aggrottati.

«E lei che progetti ha, se mi è permesso domandarlo?» dissi io dopo un poco.

Anne rialzò il capo.

«Rimarrò qui per altri sei mesi almeno» disse in tono di sfida. «Non lo desidero: detesto anzi l'idea, ma credo che non mi resti altro da fare, altrimenti la gente dirà che sono fuggita... che non ho la coscienza tranquilla...»

«Questo no.»

«Lo diranno sicuro, tanto più che...» fece una pausa, prima di continuare «tanto più che allo scadere dei sei mesi sposerò Redding.»

I nostri sguardi s'incontrarono.

«Non vogliamo aspettare di più, né l'uno né l'altro.»

«M'immaginavo già che le cose sarebbero andate in questo modo» dissi io.

E a un tratto lei si commosse e affondò la testa fra le mani.

«Non può capire quanto le sono grata... non lo può assolutamente capire. Ci eravamo detti addio, lui stava per andarsene. Avevamo avuto per un momento l'idea di fuggire insieme, ma lei ci fece capire che avremmo commesso una cattiva azione e vi rinunziammo. Per questo le sono ora così grata.»

«Sono contento anch'io» le dissi gravemente.

«Ma tuttavia, capisce bene,» Anne si raddrizzò sulla poltrona «se il vero colpevole non si trova, tutti penseranno che sia stato Redding... oh! Sì, lo penseranno di certo, specialmente quando sapranno che mi sposa.»

«Mia cara, la testimonianza del dottor Haydock rende impossibile credere...»

«Chi si cura delle testimonianze? La gente non ne sente neppure parlare. E i rapporti dei medici

poi non hanno nessun valore per i profani. È anche per questo che rimango qui, signor Clement.

Voglio scoprire la verità.»

I suoi occhi mandarono un lampo, poi soggiunse: «Per questo ho fatto venir qui quella ragazza».

«La signorina Cram?»

«Sì.»

«L'ha invitata lei, allora? Voglio dire, l'idea è partita da lei?»

«Assolutamente. Oh! Naturalmente ha piagnucolato un poco all'inchiesta. C'era già quando io sono arrivata, ma pure l'ho invitata proprio di proposito.»

«Non crederà che quella sciocca abbia qualcosa a che fare col delitto?»

«Niente di più facile che prender l'aria sciocca, signor Clement. È una di quelle cose che tutti sanno fare.»

«Allora crede proprio...»

«No, non lo credo. Per essere sincera non lo credo affatto. Sono convinta però che quella ragazza sa qualche cosa, o che per lo meno potrebbe sapere qualche cosa e intendo sorvegliarla da vicino.»

«E proprio la sera del suo arrivo il quadro viene tagliuzzato» mormorai pensoso.

«Crede che sia stata lei? Ma perché? Sembra una cosa così assurda e inverosimile!»

«Avrei considerato anche assurdo e inverosimile che suo marito venisse ucciso in casa mia, eppure il fatto è avvenuto» replicai con un po' d'amarrezza.

«Lo so» mi posò una mano sul braccio. «So che è stata una cosa orribile per lei, lo capisco benissimo.»

Tirai fuori di tasca l'orecchino di lapislazzuli e glielo porsi.

«Questo è suo, se non mi sbaglio.»

«Oh, sì!» Tese la mano per prenderlo. «Dove lo ha trovato?»

«Le dispiacerebbe lasciarmelo per un altro poco?»

«No certo, lo tenga pure» rispose, guardandomi meravigliata.

Io però non soddisfeci la sua curiosità; le domandai invece in quali condizioni finanziarie si trovasse.

«La domanda può sembrarle impertinente, ma, mi creda, non è questa la mia intenzione» le dissi.

«Non la considero affatto impertinente. Lei e Griselda siete i miei migliori amici qui. E mi piace anche quella buffa Miss Marple. Lucius era ricco, sa, e ha lasciato il patrimonio diviso quasi completamente per metà fra me e Lettice. Il Palazzotto viene a me. Lettice ha facoltà di scegliersi tutti i mobili che le occorrono per arredare una casetta ed eredita anche una somma di denaro che le permette di comprarsene una.»

«Sa quali sono i suoi progetti?»

Anne ebbe una mossa comica.

«A me non lo dice di certo. Credo che voglia andarsene di qui non appena le sarà possibile. Non ha nessuna simpatia per me, non l'ha mai avuta. Forse sarà colpa mia, benché io abbia sempre cercato in tutti i modi di dimostrarmi buona con lei. Ma forse a una ragazza non può far piacere avere una matrigna giovane.»

«E lei le vuol bene?» domandai.

Non rispose subito, ciò che mi convinse maggiormente che Anne è una donna onestissima.

«Da principio gliene volevo» mi disse infine. «Era tanto bellina da bimba! Ora credo di non volergliene più, benché non sappia neppure io perché. Forse perché sento di esserle antipatica,

mentre io avrei piacere di essere benvoluta dalla gente.»

«Questa è una cosa che desideriamo tutti» dissi io con un sorriso.

Mi restava un altro dovere da compiere: quello di parlare un momento da solo a sola con Lettice. La cosa non mi fu difficile, poiché approfittai di un momento in cui Griselda e la signorina Cram erano andate in giardino e la ragazza era rimasta sola in salotto.

Entrai anch'io nella stanza, chiudendo la porta dietro di me.

«Lettice, vorrei dirle una cosa.»

Alzò il capo con aria indifferente.

«Dica pure.»

Io avevo già riflettuto a quello che avrei dovuto dirle, perciò le mostrai subito l'orecchino di lapislazzuli.

«Perché lo ha lasciato cadere nella mia biblioteca?» le domandai.

La vidi irrigidirsi per un momento, ma fu la cosa di un istante. Si riprese anzi tanto rapidamente da farmi quasi credere di essermi ingannato e mi disse con indifferenza: «Non ho lasciato cadere proprio nulla, nella sua biblioteca. Questo orecchino non è mio, è di Anne».

«Lo so benissimo» risposi.

«E allora perché lo domanda a me? Sarà caduto ad Anne.»

«La signora Protheroe è stata una volta sola nella mia biblioteca dopo il delitto e in quell'unica volta era vestita di nero, perciò non aveva certamente gli orecchini azzurri.»

«In tal caso lo avrà lasciato cadere una volta precedente. È logico.»

«È molto logico infatti. M'immagino che lei non saprebbe dirmi in che giorno la sua matrigna si è messa questi orecchini per l'ultima volta.»

«Oh!» Mi fissò con due occhi stupiti. «Sarebbe importante ricordarsene?»

«Forse.»

«Vedrò se me ne ricordo, allora.» Aggrottò un momento la fronte e io non l'avevo mai vista tanto carina come in quel momento. «Ah, sì!» disse a un tratto. «Li aveva... li aveva giovedì, ora me ne ricordo.»

«Giovedì,» ripetei lentamente «il giorno del delitto. La signora Protheroe venne nella biblioteca quel giorno, ma si fermò sulla soglia della portafinestra; glielo avrà udito dire anche lei il giorno dell'udienza.»

«E questo dove l'ha trovato?»

«Sotto la scrivania.»

«Allora a quanto pare Anne non ha detto la verità» osservò Lettice con calma.

I suoi occhi incontrarono serenamente i miei.

«Se vuol proprio saperlo, io non ho mai creduto che la dicesse.»

«E io so che *lei* non la dice, Lettice.»

«Come sarebbe a dire?»

«Voglio dire che io ho visto l'ultima volta questo orecchino venerdì mattina, quando sono venuto qui col colonnello Melchett. Era posato assieme al gemello sulla toeletta della sua matrigna. Io li ho presi tutti e due in mano.»

«Oh!» balbettò e a un tratto appoggiò la testa sul bracciolo della poltrona e scoppiò in un pianto dirotto.

Io la lasciai singhiozzare per qualche momento in silenzio, poi le dissi con dolcezza: «Lettice,

perché ha fatto questo?».

«Che cosa?»

Balzò in piedi, buttando indietro i capelli con un brusco gesto della mano. Aveva il viso smarrito... quasi terrorizzato.

«Che intende dire?»

«Perché ha fatto questo? Per gelosia?»

«Oh! oh! sì.» Parve riacquistare a un tratto tutto il suo sangue freddo. «Sì, la chiami pure gelosia. Ho sempre provato una grande avversione per Anne... fin da quando entrò in casa con quella sua aria da regina. Ho messo quel maledetto coso sotto la scrivania, sperando di farle avere delle noie. E ci sarei riuscita, se lei non fosse tanto ficcanaso da maneggiare gli oggetti che trova su una toeletta. In ogni modo non spetta a un ecclesiastico darsi tanto da fare per aiutare la polizia.»

Fu uno scoppio d'ira assolutamente infantile il suo e io non vi detti la minima importanza. In quel momento Lettice aveva proprio l'aria di una bimba sbigottita. Non valeva la pena di prendere molto sul serio il suo infantile tentativo di vendicarsi di Anne. Glielo dissi e soggiunsi che avrei restituito l'orecchino, senza dire dove l'avevo trovato.

«La ringrazio» disse piano.

Tacque un momento, prima di dirmi, voltando il viso da un'altra parte e scegliendo con cura tutte le sue parole.

«Signor Clement, sa che io... che io allontanerei Dennis di qui... se fossi in lei? Credo... credo che sarebbe meglio.»

«Dennis?» sollevai le sopracciglia, fra meravigliato e divertito.

«Credo che sarebbe meglio» ripeté con la stessa aria imbarazzata di poco prima. «Mi dispiace che Dennis... Non avrei mai creduto... Mi dispiace.»

Non aggiunse altro.

23

Al ritorno proposi a Griselda di fare il giro più lungo per passare vicino alla tomba. Ero curioso di vedere se la polizia avesse iniziato delle ricerche e, se mai, che cosa avesse trovato. Ma Griselda aveva da fare a casa, perciò ci andai da solo.

Trovai che l'agente Hurst era stato incaricato di dirigere le operazioni.

«Non abbiamo trovato ancora nulla, signor vicario» mi disse. «Eppure questo è l'unico nascondiglio possibile. Voglio dire che la signorina entrando nel bosco da quella parte non poteva venire che qui o al Palazzotto.»

«M'immagino che l'ispettore Slack avrà scartato il semplice procedimento di domandarlo direttamente alla ragazza» gli risposi.

«Non vuole che si accorga di nulla. Qualunque cosa scriva a Stone o Stone scriva a lei, può gettar luce sulla faccenda, ma se si accorgesse di essere sospettata chiuderebbe la bocca.»

Per parte mia dubitavo che la signorina Cram fosse capace di tenere la bocca ermeticamente chiusa.

«Quando uno è un impostore vogliamo sapere il perché» disse Hurst in tono didattico.

«Naturalmente.»

«E la risposta va cercata qui nella tomba; altrimenti a che scopo ci frugherebbe sempre dentro?»

«*Une raison d'être* per andare in giro» gli risposi.

La frase francese riuscì ostica all'agente, che si vendicò di non averla capita, replicando con freddezza: «Questo è il punto di vista del dilettante».

«In ogni modo non avete ancora trovato la valigia.»

«Ma la troveremo, non dubiti, signor vicario.»

«Non ne sono sicuro. Ho riflettuto che se la signorina Cram ci mise soltanto pochi minuti a ricomparire, come afferma Miss Marple, non avrebbe avuto tempo sufficiente per arrivare fin qui e tornare indietro.»

«Non c'è da badare a quello che dice una vecchia. Queste vecchiette quando osservano qualcosa di strano e aspettano ansiosamente di vederne la fine, non si accorgono mai che il tempo passa. Eppoi si sa che le donne non lo sanno calcolare.»

Mi domando perché tutti abbiano sempre la mania di generalizzare. Le generalizzazioni corrispondono raramente a verità e non sono mai molto accurate. Io per esempio non riesco a calcolare il tempo (per questo tengo l'orologio un quarto d'ora avanti), mentre sono sicuro che Miss Marple lo calcola alla perfezione. I suoi orologi non sgarrano neppure di un minuto e lei stessa è la puntualità personificata.

Tuttavia non avevo nessuna voglia di intavolare una discussione con Hurst e, dopo avergli augurato il buon giorno e buona fortuna, mi rimisi in cammino.

L'idea mi venne quando ero già molto vicino a casa. Non ci fu nulla che me la suggerisse; mi balenò semplicemente in testa come una possibile soluzione.

Vi ricorderete forse che nella mia prima perlustrazione del viottolo, il giorno successivo al delitto, avevo trovato a un certo punto dei cespugli smossi, e lì per lì avevo creduto che fossero stati spostati da Redding intento alla mia stessa ricerca.

Mi ricordai però che più tardi, essendo insieme, avevamo osservato la traccia appena visibile del passaggio di un'altra persona, che risultò poi essere l'ispettore Slack. Nel ripensare a quella faccenda mi ricordai che la traccia del primo passaggio (quello di Redding) era molto più visibile, come se più di una persona fosse passata da quella parte. E pensai che Lawrence avesse visto il sentiero proprio per quella ragione. Poteva darsi dunque che in origine il sentiero fosse stato praticato dal dottor Stone o dalla signorina Cram.

Mi ricordai anche, o mi parve di ricordarmi, di aver visto diverse foglie appassite su dei ramoscelli rotti, e questo dimostrava come il passaggio non potesse essere stato aperto lo stesso giorno delle nostre ricerche.

Stavo proprio avvicinandomi al viottolo in questione. Lo riconobbi facilmente e per la seconda volta mi aprii un passaggio. Questa volta notai dei nuovi ramoscelli spezzati; qualcuno dunque era passato di là dopo me e dopo Redding.

Arrivai facilmente al punto in cui avevo incontrato Redding. Il viottolo andava però più lontano e io continuai a seguirlo. A un tratto si allargò in una piccola radura, in cui la terra era stata smossa di fresco. Dico una radura perché le piante basse erano in quel punto meno fitte, ma i rami degli alberi d'alto fusto si toccavano ancora sopra la mia testa e lo spazio non misurava più di un mezzo metro di diametro. Dall'altra parte le piante basse crescevano di nuovo fittissime e appariva evidente che nessuno vi si era inoltrato di recente, pure in un punto si sarebbe detto che i rami fossero stati smossi.

Mi avvicinai da quella parte, inginocchiandomi in terra e scansando le frasche con tutt'e due le mani. Un leggero luccichio ricompensò le mie fatiche; pieno di eccitazione spinsi dentro un braccio e con non poca fatica estrassi da quell'intrico di rami e foglie una valigetta marrone.

Mi lasciai sfuggire un'esclamazione di trionfo. Ero riuscito nel mio intento. Freddamente rimbeccato da Hurst, avevo ora la prova che il mio ragionamento tornava. Quella era certamente la valigia nascosta dalla signorina Cram. Provai ad aprirla, ma era chiusa a chiave.

Notai in terra un piccolo cristallo bruno e quasi automaticamente lo raccolsi e me lo misi in tasca. Poi presi in mano la valigia e ritornai sui miei passi per rientrare nel sentiero.

Mentre spingevo il cancello che lo separa dal viottolo udii una voce che diceva, tutta agitata: «Oh! Signor Clement, è riuscito a trovarla? Come è stato bravo!».

Nell'arte di vedere senza esser vista Miss Marple non ha davvero rivali! Posai la valigia sullo steccato che ci separava.

«È proprio questa» disse Miss Marple. «La riconoscerai ovunque.»

L'assicurazione mi parve esagerata. Le valigie simili a quella si contano a migliaia e pertanto sarebbe impossibile riconoscere proprio quella vista per un attimo di notte, al lume di luna; ma pensai che la scoperta della valigia era un trionfo particolare di Miss Marple e che per conseguenza un po' d'esagerazione da parte sua era scusabilissima.

«Sarà chiusa a chiave, immagino, signor Clement.»

«Sì e vado subito a portarla alla polizia.»

«Non crede che sarebbe meglio telefonare?»

Era infatti molto meglio; se avessi attraversato il villaggio con la valigia in mano avrei certamente attirato su di me un'inutile pubblicità. Perciò aprii il cancello del giardino di Miss Marple ed entrai in casa dalla portafinestra. Poi, dal salotto, telefonai la novità.

Il risultato fu che l'ispettore Slack annunciò il suo prossimo arrivo sul posto. Quando giunse si mostrò di umore più burbero del solito.

«E così l'abbiamo trovata? Ma sa, reverendo, che non dovrebbe tenersi le cose per sé? Se ha motivo di credere che un certo oggetto si trovi in un dato posto, ha il dovere di avvertire le autorità.»

«L'ho trovata per un puro e semplice caso» dissi io. «Per un'idea che mi è venuta lì per lì.»

«Questa è una storia poco credibile. Circa un chilometro e mezzo di bosco e lei va di colpo nel punto preciso.»

Avrei comunicato all'ispettore il filo del ragionamento che mi aveva condotto al nascondiglio, se non fosse riuscito, come al solito, a irritarmi.

«Be',» disse Slack, dando un'occhiata alla valigia con disgusto e pretesa indifferenza «forse sarà meglio aprirla.»

Aveva portato con sé un assortimento di chiavi e di fili di ferro; la serratura era poco buona e in pochi secondi la valigia fu aperta.

Non so che cosa ci fossimo aspettati di trovarci... qualcosa di sensazionale. Ma la prima cosa che vedemmo fu una sudicia sciarpa di lana a quadri. L'ispettore la sollevò e ci trovò sotto un soprabito turchino scolorito e molto liso. Dopo il soprabito trovammo un berretto a quadretti.

«Stracci» osservò l'ispettore.

Sotto al berretto c'era un paio di scarpe vecchie e scalcagnate e proprio in fondo un pacchetto fatto con carta di giornali.

«Camicie, immagino» disse l'ispettore con amarezza, mentre lo disfaceva, ma quasi subito trattenne il fiato per la meraviglia. Nel pacco c'erano dei piccoli oggetti d'argento e un piatto tondo dello stesso metallo.

Miss Marple dette in una piccola esclamazione di stupore.

«Le saliere del colonnello Protheroe e la tazza Carlo II. Si è mai vista una cosa simile?»

L'ispettore sembrava agitato.

«Ah! Questo dunque era il suo scopo; il furto! Tuttavia non capisco come la scomparsa di questi oggetti non sia stata denunciata.»

«Forse non l'hanno ancora notata» suggerii. «È probabile che oggetti di valore come questi non vengano usati comunemente. Probabilmente il colonnello Protheroe li teneva chiusi nella cassaforte.»

«Bisognerà che indaghi» disse l'ispettore. «Vado subito al Palazzotto. Ecco perché il dottor Stone è sparito dalla circolazione. Fra l'omicidio e tutto il resto ha avuto paura che venissimo a scoprire qual era il suo vero lavoro. Può anche aver temuto una perquisizione nella sua stanza. E così ha indotto la ragazza a nascondergli questi oggetti nel bosco, insieme a un vestito adatto per cambiarsi. Probabilmente intendeva tornare di nascosto e portarsi via tutto di notte, mentre lei rimaneva qui per stornare i sospetti. C'è questo di buono, però: possiamo essere sicuri che l'omicidio non l'ha commesso lui; la sua attività era rivolta a tutt'altro scopo.»

Rifece la valigia e se ne andò, rifiutando l'offerta di Miss Marple di un bicchierino di vin santo.

«Be', almeno uno dei misteri è stato chiarito» dissi io con un sospiro. «Slack in questo ha perfettamente ragione; manca la base per sospettare Stone autore dell'omicidio. Tutto ormai si spiega nel modo più soddisfacente.»

«Sembri proprio,» ammise Miss Marple «benché, naturalmente, non si possa mai essere sicuri.»

«Mancherebbe addirittura il movente» insistetti. «Stone ha avuto quello che voleva e perciò se n'è andato.»

«S... sì.»

Non era evidentemente soddisfatta e io la guardai incuriosito. Si affrettò a rispondere al mio sguardo interrogativo come se volesse scusarsi.

«Non dubito di avere assolutamente torto; sono tanto stupida in certe cose! Ma mi domandavo... voglio dire, quell'argenteria ha un gran valore, non è vero?»

«Una tazza come quella è stata venduta l'altro giorno per più di mille sterline, a quanto ho sentito dire.»

«Il valore però non è dato dall'argento in se stesso, non è vero?»

«No; i pezzi hanno il valore che viene loro dato dai periti, per intendersi.»

«Proprio come volevo dire io. La vendita di certi oggetti non può essere immediata, e se anche avviene non può essere altro che segreta. Voglio dire che se il furto fosse denunciato l'oggetto rubato non potrebbe in nessun modo essere venduto.»

«Non capisco dove voglia arrivare» dissi io.

«Non mi so spiegare, lo so,» Miss Marple si confondeva sempre più «ma mi sembra che quegli oggetti non possano essere stati semplicemente sottratti. L'unica cosa fattibile sarebbe stata quella di sostituirli con delle copie; allora forse il furto non sarebbe stato scoperto subito.»

«L'idea è molto ingegnosa» approvai.

«Sarebbe questo l'unico modo di riuscire nell'intento, non le pare? E in tal caso, naturalmente, come dice anche lei, una volta compiuta la sostituzione, non ci sarebbe stato più nessun motivo di uccidere il colonnello... al contrario anzi.»

«Precisamente. È quello che dicevo anch'io.»

«Sì, ma mi domandavo... non lo so, naturalmente, e il colonnello diceva tante volte di voler fare

una cosa prima di farla davvero e qualche volta non si decideva mai a farla, ma aveva detto...»

«Che cosa?»

«Che voleva far stimare tutta la sua roba. Voleva far venire uno apposta, da Londra, per via dell'assicurazione. Non so chi gli avesse suggerito quest'idea, ma ne parlava spesso, dilungandosi molto sull'importanza di far fare la stima. Non so naturalmente se avesse ancora preso nessuna disposizione in proposito, ma se mai...»

«Capisco» dissi lentamente.

«Naturalmente appena il perito avesse visto l'argenteria avrebbe capito che era falsa, e allora, se il colonnello si ricordava di averla fatta vedere al dottor Stone... mi domando se il colpo fosse fatto allora... di mano leggera, credo che si dica... con destrezza insomma... eppoi la frittata sarebbe stata fatta, per dirla con una frase volgare.»

«Capisco a che cosa pensa e credo che sarebbe bene accertarsene» le risposi.

Andai subito al telefono e pochi minuti dopo parlavo con Anne Protheroe.

«No, non si tratta di una cosa molto importante. È venuto da lei l'ispettore? Allora sarà per la strada. Mi saprebbe dire se tutto ciò che si trova al Palazzotto sia stato mai stimato? Come dice?»

La sua risposta fu chiara e precisa.

La ringraziai, rimisi a posto il ricevitore e tornai da Miss Marple.

«Non c'è più dubbio. Il colonnello aveva richiesto un perito che doveva venire da Londra domani, lunedì, per fare una stima di tutto. Data la morte del colonnello il suo arrivo è stato rimandato.»

«Allora il movente ci sarebbe stato» disse Miss Marple a bassa voce.

«Il movente sì, ma niente altro. Lei dimentica che quando il colpo è stato sparato il dottor Stone aveva raggiunto gli altri due o per lo meno stava scavalcando il cancello per raggiungerli.»

«Già, questo è vero» disse Miss Marple pensierosa. «E così non c'è dubbio che egli va cancellato dalla lista dei sospetti.»

24

Quando tornai alla canonica ci trovai Hawes che mi aspettava in biblioteca, passeggiando nervosamente per la stanza.

«La prego di scusarmi,» mi disse asciugandosi la fronte «ho i nervi tesi da un po' di tempo a questa parte.»

«Lei ha proprio bisogno di un cambiamento d'aria, mio caro ragazzo,» gli risposi «altrimenti finirà davvero per ammalarsi di esaurimento nervoso.»

«Non posso disertare il mio posto. No, questa è una cosa che non farò mai.»

«Non sarebbe un caso di diserzione. Lei è malato e anche il dottor Haydock le direbbe quello che le dico io.»

«Haydock, Haydock!... Chi è in fondo Haydock? Un povero medico di campagna, ignorante e presuntuoso.»

«Lei è molto ingiusto in questo momento. Haydock è sempre stato considerato da tutti un bravissimo medico.»

«Sì, forse sarà; credo anzi che lei abbia ragione, ma non mi è simpatico. In ogni modo non è per questo che sono venuto qui. Ero venuto a dirle se... se vuole fare lei la predica stasera. Io... io non mi sento proprio in grado di farla.»

«Ma sì, certamente.»

«La funzione desidero farla io; sto abbastanza bene per questo. Soltanto l'idea di salire sul pulpito, di vedere tutti quegli occhi fissi su di me...»

Chiuse le palpebre e deglutì.

Mi convinsi sempre più che Hawes stava poco bene davvero. Forse mi lesse nel pensiero, perché aprì gli occhi e disse in fretta: «Non ho nulla di grave in fondo. Soffro soltanto di mal di testa... dei mal di testa atroci. Le dispiacerebbe farmi portare un bicchiere d'acqua?».

«No certo» assicurai, andando io stesso a prenderla.

Gli portai l'acqua e lui mi ringraziò. Tirò fuori di tasca una scatolina da cui estrasse una capsula, che inghiottì con un sorso d'acqua.

«È una polverina contro il mal di testa» mi spiegò.

Mi venne fatto di domandarmi se Hawes non avesse preso l'abitudine dei narcotici, cosa che avrebbe spiegato molte delle sue eccentricità.

«Spero che non ne abusi» gli dissi.

«No... no! Il dottor Haydock mi ha messo in guardia contro questo pericolo. Ma il loro effetto è meraviglioso; il dolore scompare quasi istantaneamente.»

Infatti sembrava già più calmo e più tranquillo.

Si alzò per andarsene.

«Allora farà lei la predica stasera? Non so proprio come ringraziarla.»

«Non c'è di che; e insisto per fare anche la funzione. Lei vada a casa e si riposi. No, è inutile discutere; ho deciso così e basta.»

Mi ringraziò, poi soggiunse, voltando gli occhi alla finestra, come per sfuggire al mio sguardo: «Lei è stato al Palazzotto oggi, non è vero?».

«Sì.»

«Scusi la domanda, ma... ma l'hanno mandata a chiamare?»

Lo guardai un po' stupito e lui arrossì.

«Le chiedo scusa. Pensavo... pensavo che si fosse saputo qualcosa di nuovo e che per questo la signora Protheroe l'avesse mandata a chiamare.»

Non volevo soddisfare la curiosità di Hawes.

«Voleva parlarli delle disposizioni del funerale e di altre due o tre cosette» gli dissi.

«Ah, sì? Allora va bene.»

Non dissi nulla e lui, dopo qualche esitazione, si decise a parlare.

«Ieri sera è venuto da me il signor Redding. Non so proprio capire il perché.»

«Non glielo ha detto?»

«Mi ha detto soltanto di esser venuto a farmi una visita. Ha detto che a star sempre solo gli viene la malinconia, ma è la prima volta che cerca di me.»

«Ebbene, la sua compagnia è considerata piacevole, generalmente» osservai sorridendo.

«Ma che ci viene a fare? Questa cosa mi piace poco.» Hawes parlava con voce quasi stridula.

«Mi ha promesso che sarebbe tornato. Ma perché viene? Che idea gli sarà montata in testa, secondo lei?»

«Perché supporre che sia mosso da un secondo fine?» gli domandai a mia volta.

«Questa cosa non mi piace proprio» ripeté ostinato. «Io non gli sono mai andato contro in nessun modo. Non ho mai detto di ritenerlo colpevole... Anche quando si accusò da sé dissi che il fatto mi

sembrava incomprensibile. Se mai ho sospettato di qualcuno, ho sospettato di Archer. Archer è tutt'un'altra cosa... è un briccone senza timor di Dio e senza amore del prossimo, un mascalzone sempre ubriaco...»

«Non le sembra di essere un po' troppo severo?» gli dissi io. «Dopo tutto non sappiamo quasi nulla sul conto di quell'uomo.»

«Un bracconiere che entra ed esce continuamente di prigione è capace di tutto» mi rispose.

«Crede proprio che il colonnello Protheroe l'abbia ammazzato lui?»

Hawes ha un'invincibile avversione per rispondere sì o no, come io ho notato spesso in questi ultimi tempi.

«Non sembra anche a lei, signor vicario, che questa sia l'unica spiegazione possibile?»

«Per quello che ne sappiamo noi non esistono prove contro di lui.»

«E le sue minacce?» ribatté Hawes vivacemente. «Dimentica le sue minacce.»

Ero stufo e arcistufò di sentirlo parlare delle minacce di Archer, tanto più che mancavano le prove che egli le avesse realmente pronunciate.

«Era deciso a vendicarsi del colonnello; prima ha bevuto quanto un otre per darsi coraggio, poi gli ha sparato addosso.»

«Questa è una pura e semplice supposizione.»

«Ma deve ammettere che è verosimile.»

«No, non lo ammetto.»

«Che è possibile, allora.»

«Possibile sì.»

Hawes mi dette un'occhiata di traverso.

«Perché non vuole ammettere che sia probabile?»

«Perché un uomo come Archer non avrebbe mai avuto l'idea di adoperare la rivoltella per uccidere un suo simile. La rivoltella non è arma per lui.»

Hawes sembrò sconcertato. Evidentemente non era quello l'argomento che si era aspettato di sentirsi opporre.

«Crede proprio che questa obiezione possa avere un certo valore?» mi domandò in tono dubbioso.

«Secondo me costituisce un ostacolo insormontabile per poter credere alla colpevolezza di Archer.»

Hawes non replicò e dopo avermi un'altra volta ringraziato mi lasciò solo.

Lo accompagnai fino alla porta e nel tornare indietro vidi sul tavolino dell'ingresso quattro lettere, che avevano diverse caratteristiche in comune. Erano tutte scritte con calligrafia femminile e tutte portavano l'indicazione: "A mano. Urgente". Unica differenza visibile, una era molto più sudicia delle altre.

La loro somiglianza mi causò la curiosa impressione di vedere non soltanto doppio, ma quadruplo. Mary, che usciva dalla cucina, mi sorprese a fissare le quattro missive.

«Le hanno portate tutte a mano, dopo colazione, meno una che era nella cassetta» mi disse spontaneamente.

Le risposi con un semplice cenno del capo e prese le lettere dal tavolino le portai con me in biblioteca.

La prima diceva così:

Caro signor Clement, ho saputo una cosa che riguarda la morte del povero colonnello Protheroe e vorrei comunicargliela, per sapere da lei come devo regolarmi e se devo o no informare la polizia. Dalla morte del mio povero marito in poi sono sempre rifuggita da ogni genere di pubblicità. Le sarei grata se potesse passare un momentino da me in qualsiasi ora nel pomeriggio. Sua aff.ma *Martha Price Ridley* Aprii la seconda.

Caro signor Clement, sono molto turbata e molto perplessa: non so bene neppure io che cosa fare. Mi è giunta all'orecchio una notizia che forse potrebbe essere importante, ma ho orrore di venir immischiata in qualsiasi modo alla polizia. Sono veramente turbata e sgomenta. Sarebbe troppo pretendere, caro vicario, se la pregassi di venire un momento da me per aiutarmi a risolvere tutti i miei dubbi e le mie perplessità, nel suo solito modo meraviglioso? Mi scusi il disturbo che le reco e mi creda sua aff.ma *Caroline Wetherby* Ero sicuro di conoscere il contenuto della terza missiva, anche prima di averla aperta.

Caro signor Clement, ho saputo una cosa importantissima e mi sembra che lei debba essere informato prima di chiunque altro. La pregherei di venire da me nel pomeriggio, io l'aspetterò in casa. Era firmata "Amanda Hartnell".

Aprii la quarta lettera. Ho avuto nella mia vita la buona fortuna di essere turbato da pochissime lettere anonime. La lettera anonima è a mio parere l'arma più vile e più crudele che ci possa essere. Quella che aprii in quel momento non faceva eccezione alla regola. Avrebbe dovuto creare l'impressione di essere stata scritta da mano illetterata, ma vari piccoli segni smentivano questa supposizione.

Caro vicario, credo bene fargli sapere quello che succede. La sua signora è stata vista uscire di nascosto dal villino del signor Redding. Cibirà bene quello che voglio dire. Quei due se la intendono fra loro, è giusto che lei lo sappia. *Un amico* Appallottolai la lettera e la gettai nel caminetto con una leggera esclamazione di disgusto e proprio in quel momento Griselda entrò nella stanza.

«Che cosa getti via con tanto disprezzo?»

«Sudiciume» risposi e acceso un fiammifero mi piegai in avanti.

Griselda più svelta di me si chinò a raccattare il foglio e stiratolo con le mani lo lesse prima che io potessi impedirglielo.

Quando lo ebbe letto me lo ributtò con una leggera esclamazione di disgusto, voltandomi poi le spalle. Io vi appiccai il fuoco, rimanendo ad assicurarmi che bruciasse bene. Griselda era andata alla finestra e guardava fuori.

«Len» mi disse senza voltarsi.

«Che vuoi, cara?»

«Vorrei dirti una cosa. No, non me lo impedire, desidero dirtela. Quando... quando Lawrence Redding venne qui ti lasciai credere di conoscerlo appena, ma non era vero. Lo conoscevo benissimo anzi e prima di conoscere te ne ero stata quasi innamorata. Credo che questo capiti alla maggior parte delle donne che lo conoscono. Avevo... avevo quasi perso la testa un tempo per lui. Non che gli abbia mai scritto lettere compromettenti o che abbia mai fatto qualcuna delle sciocchezze che si raccontano nei libri, ma gli volevo bene allora.»

«Perché non me lo hai detto subito?» le domandai.

«Oh! perché... Non lo so neppure io, ma forse perché sei un po' sciocco in certe cose. Soltanto perché hai parecchi anni più di me credi... credi che possa innamorarmi di un altro. E forse avresti fatto delle storie se avessi saputo che Redding e io eravamo stati buoni amici.»

«Sei brava a nascondere le cose» le dissi ricordandomi di ciò che mi aveva detto in quella medesima stanza meno di una settimana prima e del modo ingenuo e naturale col quale aveva parlato.

«Sì, sono sempre stata capace di dissimulare e in certo modo mi ci diverto.»

La sua voce ebbe un'intonazione allegra e quasi infantile nel fare questa dichiarazione.

«Ma quello che ti ho detto era proprio vero. Non sapevo nulla di Anne e mi meravigliavo che Lawrence fosse così diverso da un tempo; come... come se neppure si accorgesse di me. Questa è una cosa alla quale non sono abituata.»

Seguì una pausa.

«Tu lo capisci, non è vero, Len?» domandò Griselda ansiosamente.

«Sì, lo capisco» risposi.

Ma era vero?

25

Mi riuscì difficile scuotermi di dosso l'impressione della lettera anonima. La pece macchia.

Tuttavia ripresi le altre tre lettere, detti un'occhiata all'orologio e m'incamminai.

Ero curioso di essere messo al corrente della notizia giunta simultaneamente all'orecchio delle tre signore, supponendo che si trattasse di un'unica notizia. Ma da questo lato la mia psicologia si trovò a essere in errore.

Non posso affermare che per fare quelle tre visite fossi proprio costretto a passare davanti all'ufficio di polizia. I piedi mi portarono spontaneamente da quella parte, poiché ero ansioso di sapere se l'ispettore Slack fosse già di ritorno dal Palazzotto. Lo trovai infatti in ufficio e ci trovai anche la signorina Cram.

La bella Gladys era seduta nella stanza dell'ispettore e aveva l'aria di voler prendere le cose dall'alto. Negava assolutamente di aver portato la valigia nel bosco.

«Che colpa ne ho io se una di queste vecchie zitelle pettegole e chiacchierone non ha di meglio da fare che mettersi di notte alla finestra? Si ricordi che ha già sbagliato una volta dicendo di avermi visto in fondo al viottolo e se ha sbagliato di giorno come può avermi riconosciuto di notte? È vergognoso sentire tutte le chiacchiere che fanno quelle vecchiette in questo paese. E dire che io ero invece tranquillamente nel mio letto. Dovreste vergognarvi tutti!»

«E se la locandiera avesse riconosciuto la valigia per la sua, signorina Cram?»

«Se anche lo dice, sbaglia. Il nome non c'è e una valigia come questa chi è che non la possiede? Pensi, poi; accusare quel povero dottor Stone di essere un volgarissimo ladro, lui con tutti quei titoli accademici ai quali ha diritto!»

«Allora lei rifiuta di darci una spiegazione, signorina?»

«Non rifiuto. Dico che avete sbagliato, ecco tutto. Tanto lei che quella impicciona di Miss Marple. E ora non voglio aggiungere una parola di più, almeno finché il mio avvocato non è presente. Me ne vado subito anzi... a meno che lei non mi voglia arrestare.»

Per tutta risposta l'ispettore si alzò e andò ad aprirle la porta da cui la signorina Cram uscì con una mossa sdegnosa del capo.

«Ha deciso di negare su tutta la linea» disse l'ispettore tornando a sedere. «E naturalmente quella vecchia signorina potrebbe anche avere sbagliato. Nessuna giuria si presterebbe a credere che possa aver riconosciuto una persona a quella distanza, di notte, anche se c'era la luna. E, come ripeto, Miss Marple potrebbe anche avere sbagliato.»

«Potrebbe darsi, ma non credo. Miss Marple non sbaglia quasi mai; per questo è pochissimo popolare da queste parti.»

L'ispettore sorrise.

«È quello che dice anche Hurst. Oh, mio Dio, questi benedetti villaggi!»

«E l'argenteria, ispettore?»

«Sembrerebbe che non manchi nulla; questo significa naturalmente che una parte di quei pezzi è falsa. Abbiamo un buonissimo conoscitore di argenteria antica a Much Benham; gli ho telefonato e l'ho mandato a prendere in automobile. Non tarderemo dunque a sapere. Una delle due: o il furto era stato soltanto progettato o era già stato compiuto, ma per quello che ci riguarda non c'è una gran differenza fra le due cose. I furti sono una cosa da nulla in confronto agli omicidi. Quei due non sono certamente implicati nell'omicidio e potrebbe darsi che per mezzo della ragazza riusciamo a ritrovare il nostro amico. Per questo l'ho lasciata andare senza tante storie.»

«Me n'ero stupito infatti.»

«È un peccato quella storia del signor Redding. Non succede spesso che un uomo si scomodi tanto per fare un piacere.»

«Forse no» approvai sorridendo.

«Le donne sono sempre causa di molte seccature» moralizzò l'ispettore.

Sospirò, prima di soggiungere, a mia grande meraviglia: «Naturalmente esiste la possibilità che l'autore del delitto sia Archer».

«Oh!» esclamai. «Ci ha pensato?»

«Ci ho pensato sicuro; ci ho pensato subito. Non sarebbe stata necessaria la lettera anonima per mettermi sulle sue tracce.»

«Una lettera anonima? Ne ha ricevuta una?»

«Non è una cosa nuova, vicario. Ne riceviamo sempre non meno di una dozzina al giorno. Oh, sì! C'è stato chi si è preso la briga di parlarci di Archer, come se la polizia avesse bisogno di suggerimenti! Archer è stato sospettato fin da principio, ma il fatto è che ha un alibi. Non che questo significhi nulla, ma rappresenta una difficoltà difficilmente superabile.»

«Perché dice che l'alibi non significa nulla?»

«Archer sostiene di essere stato con degli amici quel pomeriggio, e questo, ripeto, non significa nulla, perché uomini come Archer e i suoi amici son sempre pronti a giurare qualunque cosa. Noi questo lo sappiamo, ma il pubblico non lo sa e i giurati disgraziatamente sono scelti fra il pubblico. Così non sanno nulla di nulla e nove volte su dieci credono a tutto quello che sentono dire dal banco dei testimoni. E naturalmente Archer continuerebbe a giurare e spergiurare di non essere stato lui.»

«È meno compiacente del signor Redding» osservai con un sorriso.

«Molto meno» ribatté l'ispettore con la maggior serietà del mondo.

«È naturale essere attaccati alla vita» osservai.

«Non può credere il numero degli assassini che vengono rimessi in libertà dal cuore tenero dei giurati» disse l'ispettore.

«Ma crede sul serio che il colpevole sia Archer?»

Mi ha sempre meravigliato il fatto che l'ispettore non dimostri mai di avere un'opinione sua sul delitto. L'unica cosa che lo preoccupa è la facilità o la difficoltà di ottenere una condanna.

«Vorrei essere un po' più sicuro» ammise ora. «Ci vorrebbe un'impronta digitale, per esempio, o un'orma o qualcuno che lo avesse visto in quelle vicinanze verso l'ora del delitto. Non mi posso

arrischiare ad arrestarlo senza nessuna di queste cose. È stato visto un paio di volte nelle vicinanze del villino del signor Redding, ma dice che ci andava per parlare con sua madre. E la madre ha tutta l'aria di una donna per bene. No, tutto sommato propendo più per la signora. Se potessi avere una prova certa del ricatto... ma non riesco a ottenere nessuna prova certa in questo delitto! Ci dobbiamo basare unicamente sulla teoria, teoria e sempre teoria. È un vero peccato che nessuna zitella abiti nella sua strada, signor Clement. Scommetto che se ci fosse stata avrebbe visto qualcosa.»

Le sue parole mi ricordarono le visite che ancora dovevo fare, perciò mi congedai da lui. Era forse quella l'unica volta nella quale lo avevo trovato di buon umore.

La mia prima visita fu per la signorina Hartnell. Forse mi stava aspettando alla finestra, perché aprì la porta senza darmi il tempo di suonare e afferrandomi per la mano mi tirò dentro.

«La ringrazio di esser venuto. Passi di qua; saremo più liberi.»

Mi fece entrare in un minuscolo salottino di cui richiuse accuratamente la porta, facendomi poi cenno di sedere su una delle tre seggiole che formavano parte dell'arredamento.

«Non ho mai avuto l'abitudine di menare il can per l'aia» mi disse. «Lei sa meglio di me come le cose si spargano facilmente nel nostro villaggio.»

«Lo so benissimo, purtroppo.»

«Sono d'accordo con lei. Nessuno detesta i pettegolezzi più di me. Ma ecco qui. Ho creduto mio dovere dire all'ispettore di polizia che ero stata dalla signora Lestrage il giorno del delitto e che non l'avevo trovata in casa. Non mi aspettavo ringraziamenti per aver fatto il mio dovere; lo faccio e basta. L'ingratitudine è l'unica ricompensa che si riceve in questo mondo. Non più tardi di ieri quell'impertinente della Baker...»

«Sì, sì» interruppi in fretta, sperando di evitare la solita tirata. «È una cosa che rattrista certamente, ma mi diceva...»

«La gente del popolo non conosce i suoi veri amici» disse la signorina Hartnell. «Io dico sempre qualche parola appropriata quando vado a visitare i poveri, ma non c'è nessuno che mi ringrazi.»

«Ha parlato all'ispettore della sua visita alla signora Lestrage» dissi cercando di riportarla in argomento.

«Precisamente e come al solito non mi ha neppure ringraziato. Ha detto che avrebbe chiesto le informazioni, quando gli occorrevano... Non ha detto proprio queste parole, naturalmente, ma lo ha lasciato intendere. I funzionari di polizia appartengono a un'altra condizione sociale ai giorni nostri.»

«È probabile. Ma mi diceva...»

«Ho deciso questa volta di non accostarmi neppure da lontano a un ispettore di polizia. Dopo tutto fra il clero ci sono anche dei gentiluomini.»

«Se posso essere utile...» cominciai.

«È questione di dovere» replicò la signorina Hartnell, chiudendo la bocca con un colpo secco. «Non desidero dire certe cose, nessuno detesta dirle più di me, ma il dovere è dovere.»

Io attesi.

«Ho saputo che la signora Lestrage dichiara di essere stata in casa quel giorno,» continuò facendosi rossa «di non aver aperto la porta per... perché non le faceva comodo di aprirla, insomma. Che arie si dà! Io sono andata a trovarla unicamente per fare il mio dovere, e poi esser trattata così!»

«È stata malata» dissi io in tono conciliante.

«Malata? Sciocchezze! Lei è troppo fuori del mondo, signor Clement. Quella donna non ha assolutamente nulla. Troppo malata per presentarsi all'inchiesta, un certificato medico del dottor

Haydock... Mena per il naso quel pover'uomo che è un piacere, lo dicono tutti. Ma dove ero rimasta?»

Non lo sapevo bene neppur io.

«Oh! dicevo di essere stata da lei quel pomeriggio. Ebbene, inventa una storiella quando asserisce di essere stata in casa quel giorno. Non c'era invece, ne sono sicura.»

«Come fa a saperlo?»

La signorina Hartnell arrossì ancor più. Il suo contegno avrebbe potuto esser definito imbarazzato.

«Ho bussato e suonato» spiegò. «Due volte almeno e forse anche tre. E a un tratto mi è venuto in mente che il campanello potesse esser guasto.»

Notai che evitava di guardarmi in faccia. Le nostre case sono state tutte costruite dallo stesso costruttore e i campanelli che egli mette si sentono benissimo anche stando fuori della porta. Tanto io che la signorina Hartnell lo sapevamo benissimo, ma giudicai che le apparenze andassero salvate.

«E allora?» mormorai.

«Non volevo mettere il mio biglietto dentro la cassetta delle lettere, perché mi sembrava una scortesia, e qualunque difetto possa avere, la scortesia non è certo fra quelli.»

Fece questa stupefacente dichiarazione senza batter ciglio.

«Così pensai di fare il giro della casa per andare a bussare ai vetri della finestra» continuò senza arrossire. «Feci tutto il giro e guardai da tutte le finestre, ma in casa non c'era nessuno.»

Capii perfettamente: approfittando del fatto che in casa non c'era nessuno, la signorina Hartnell aveva lasciato briglia sciolta alla propria curiosità, esaminando il giardino e andando a mettere il viso contro i vetri di tutte le finestre, per vedere il più possibile l'interno delle stanze. Aveva poi preferito fare a me quel racconto, pensando che sarei stato un ascoltatore più benigno e indulgente di un funzionario di polizia. Si suppone infatti che i pastori evangelici siano sempre disposti a concedere il beneficio del dubbio ai loro parrocchiani.

Mi astenni perciò dal far commenti, limitandomi a una sola domanda: «E che ora era, signorina?».

«Verso le sei, se ben ricordo. Sono tornata a casa, dove sono arrivata verso le sei e dieci. Poi verso le sei e mezzo è venuta da me la signora Protheroe a parlarmi dei bulbi, lasciando fuori il signor Redding e il dottor Stone. E intanto il povero colonnello era già morto e stecchito. È un gran brutto mondo!»

«Qualche volta è brutto davvero» ammise alzandomi per congedarmi. «E non ha niente altro da dirmi?»

«Ho pensato che l'informazione potesse avere la sua importanza.»

«Potrebbe darsi» dissi.

E rifiutando, con grande dispiacere della signorina Hartnell, di essere coinvolto in altri pettegolezzi, la salutai.

La signorina Wetherby, dalla quale andai subito dopo, mi ricevette con una certa agitazione.

«Caro vicario, è stato proprio buono a venire. Ha già preso il tè? Sul serio? La ringrazio proprio tanto di esser venuto.»

Anche questa volta non arrivammo subito al motivo della sua chiamata.

«Si tratta di una cosa che ho saputo da una persona benissimo informata» disse finalmente.

A St Mary Mead la persona benissimo informata è sempre la domestica di qualche conoscente.

«Non mi potrebbe dire il nome della persona?»

«Ho promesso di non dirlo, caro signor Clement. E ritengo che una promessa debba esser sacra.»

Mi guardò con aria solenne.

«Diremo che l'ho saputo da un uccellino, così non ci sono pericoli, non le pare? Dunque quest'uccellino ha raccontato di aver visto una certa signora che non nomineremo, la quale andava, indovini dove? Prese la strada della canonica, ma prima di entrarvi guardò di qua e di là in un modo un po' curioso, come se volesse accertarsi di non essere vista.»

«E l'uccellino?» domandai.

«Faceva visita al pescivendolo e l'ha vista da una finestra del primo piano.»

So ora dove vanno tutte le donne di servizio nella loro mezza giornata di libertà, poiché non ce n'è neppure una che vada a prendere una boccata d'aria buona, se ne può fare a meno.

«E questo accadde verso le sei» continuò la signorina Wetherby, piegandosi in avanti con aria di mistero.

«In che giorno?»

La signorina Wetherby si lasciò sfuggire un piccolo grido.

«Ma il giorno del delitto, naturalmente; non glielo avevo già detto?»

«Non l'avevo detto, ma l'avevo intuito. E il nome della signora?»

«Comincia con L.»

Compresi che la signorina Wetherby non aveva altro da dirmi, perciò mi alzai.

«Non mi lascerà interrogare dalla polizia, non è vero?» mi disse in tono patetico tenendomi una mano fra le sue. «Rifuggo tanto dalla pubblicità! Tremo soltanto all'idea di trovarmi in un tribunale!»

«In certi casi permettono ai testimoni di mettersi a sedere» le dissi e scappai.

Mi restava ancora da vedere la signora Price Ridley.

«Non voglio venir immischiata con tribunali e polizia» mi disse con fermezza, dopo avermi stretto con pochissimo calore la mano. «Ma essendo venuta a conoscenza di un fatto che richiede una spiegazione, credo doveroso informarne l'autorità.»

«Un fatto che riguarda la signora Lestranger?» le domandai.

«E perché dovrebbe riguardare quella signora?» ribatté la signora Price Ridley con freddezza e io sentii subito di essermi messo in una posizione svantaggiosa.

«È un fatto semplicissimo» riprese la signora. «La mia cameriera Clara era andata al cancello del giardino, per prendere una boccata d'aria, dice lei. Molto più probabilmente per veder passare il garzone del pescivendolo che per aver diciassette anni si dà delle arie da giovanotto e crede sia lecito far la corte a tutte le ragazze del paese. Insomma, come dicevo, era al cancello quando sentì uno starnuto.»

«E allora?» domandai aspettando di sapere il resto.

«Non c'è altro. Le dico che sentì uno starnuto ed è inutile che venga a ripetermi che non sono più giovane come una volta e che potrei anche ingannarmi, perché lo starnuto è stato udito da Clara che ha soltanto diciannove anni.»

«Ma perché non avrebbe dovuto sentire uno starnuto?»

La signora Price Ridley mi guardò con aria di compassione, per la pochezza del mio intelletto.

«Udì uno starnuto il giorno del delitto in un'ora in cui in casa sua non c'era nessuno. Non c'è dunque dubbio che l'assassino era nascosto fra i cespugli in attesa del momento buono. Occorre dunque cercare un individuo che ha un raffreddore di testa.»

«O la febbre del fieno» suggerii io. «In realtà, signora Price Ridley, credo che il mistero abbia una spiegazione semplicissima. La nostra domestica Mary è raffredatissima, tanto che col suo continuo tirar su col naso ha finito per darci proprio ai nervi. Probabilmente lo starnuto udito da Clara era suo.»

«Era lo starnuto di un uomo» replicò la signora Price Ridley con fermezza. «E in ogni modo non si può sentire dal nostro cancello la sua donna che starnuta in cucina.»

«Dal suo cancello non si può sentire neppure un uomo che starnutisce nella mia biblioteca, o per lo meno ne dubito.»

«Ho già detto che probabilmente quell'uomo era nascosto nel boschetto ed entrò in casa non appena Clara si fu allontanata.»

«Sì, questo naturalmente è possibile» ammisero.

Cercai di non dare alla mia voce un'intonazione indifferente, ma probabilmente non ci riuscii, perché la signora Price Ridley mi lanciò improvvisamente un'occhiata furibonda.

«So che nessuno mi ascolta, ma potrei aggiungere che una racchetta da tennis lasciata sull'erba senza il fodero si rovina completamente. E le racchette sono molto care al giorno d'oggi.»

Non capii la ragione di questo improvviso attacco, che mi rese muto per lo stupore.

«Ma forse lei non ne converrà» proseguì la signora Price Ridley.

«Sì, ne convengo; ne convengo pienamente.»

«Questo mi fa piacere. Ebbene, non ho altro da dirle e mi lavo le mani di tutta la faccenda.»

Si ributtò all'indietro sulla spalliera della poltrona, chiudendo gli occhi, come una persona tediata dal mondo. Io la ringraziai e la salutai.

Sulla porta di casa mi arrischiai a parlare con Clara dell'informazione datami dalla sua padrona.

«È proprio vero, sì, signore. Uno starnuto. E non uno starnuto come tutti gli altri, no davvero!»

Tutto quello che ha rapporto con un delitto è sempre straordinario. Lo sparo era stato diverso dai soliti e così pure lo starnuto, naturalmente. Suppongo che fosse lo starnuto speciale di un assassino.

Domandai alla ragazza a che ora lo avesse sentito, ma la sua risposta fu delle più vaghe. Fra le sei e un quarto e le sei e mezzo, credeva di ricordarsi; certo prima che la sua padrona ricevesse la telefonata e prima che le venisse male.

Le domandai se avesse sentito uno sparo e mi rispose di averne sentiti parecchi, dopo di che prestai pochissima fede alle sue parole.

Stavo per rientrare in casa, quando mi venne in mente di andare a far visita a un amico.

Dopo un'occhiata al mio orologio vidi che avevo ancora tempo abbastanza prima della funzione della sera. Andai dunque verso la casa di Haydock.

Notai una volta di più il suo aspetto triste e abbattuto. Quella faccenda lo aveva davvero invecchiato in un modo considerevole.

«Ho piacere che sia venuto» mi disse. «Che notizie ci sono?»

Gli raccontai quello che era stato scoperto su Stone.

«Un ladro di prim'ordine» commentò. «Ebbene questo spiega molte cose. Aveva letto qualcosa sulla materia, ma di tanto in tanto commetteva delle sviste. Protheroe deve averlo colto in fallo una volta. Si ricorda il loro litigio? E della ragazza che ne dice? È una sua complice?»

«I pareri sono discordi» gli risposi. «Per me credo che sia innocente. È troppo stupida» aggiunsi.

«Oh, in quanto a questo non direi! È molto astuta anzi, la signorina Gladys Cram, molto astuta davvero. E deve godere di una salute di ferro; non credo che darà mai molto da fare ai miei

colleghi.»

Gli dissi allora che ero preoccupato per Hawes e che desideravo vederlo partire, nella speranza che un cambiamento d'aria gli facesse bene.

Il dottore si mostrò un po' evasivo su questo argomento e la sua risposta non fu completamente sincera.

«Sì» disse lentamente. «Forse gli farebbe bene. Povero ragazzo, povero ragazzo!»

«Credevo che le fosse poco simpatico.»

«Questo è vero... almeno fino a un certo punto. Ma provo pena anche per coloro che non mi sono simpatici.»

E dopo un momento di silenzio il dottore aggiunse: «Provo pena perfino per Protheroe, povero diavolo. Non era simpatico a nessuno; era troppo pieno della propria virtù e troppo dogmatico. Ma era stato così fin da giovane.»

«Non sapevo che lo conoscesse da tanto.»

«Oh, sì! Quando stava nel Westmorland io avevo una condotta poco lontana. Ma è un pezzo ormai; sono passati quasi vent'anni.»

Sospirai. Venti anni fa Griselda ne aveva appena cinque; il tempo è una cosa curiosa.

«È venuto soltanto per dirmi questo, Clement?»

Alzai il capo sussultando. Haydock teneva i suoi occhi penetranti fissi su di me.

«Era venuto anche per un'altra cosa, non è vero?»

Annuii.

Ero stato incerto fino a quel momento se parlare o no, ma ora mi decisi per il sì. Haydock mi piace più di molti suoi simili, ho per lui una grandissima stima e oltre a questo avevo in mente che quello che stavo per dirgli potesse giovargli. Gli riferii quindi i colloqui avuti quel giorno con la signorina Hartnell e con la signorina Wetherby.

Rimase in silenzio, anche dopo che ebbi finito il mio racconto.

«È verissimo, Clement» mi disse alla fine. «Ho cercato di evitare qualsiasi noia alla signora Lestrangle. La verità è che la signora è una mia vecchia amica, ma non l'ho fatto soltanto per questo. Il certificato medico non si riferiva a un male immaginario, come tutti avete creduto.»

Fece una pausa, poi soggiunse gravemente: «Sia detto fra noi, Clement; quella donna è condannata.»

«Come!»

«Morirà presto. Le do al massimo un altro mese di vita. Si meraviglia dunque se cerco d'impedire che venga tormentata con gli interrogatori? Quando svoltò in questa strada quella sera» proseguì «veniva da me.»

«Non lo aveva ancora detto.»

«Non volevo far nascere dei pettegolezzi. Dalle sei alle sette non è il mio orario di ambulatorio, come tutti sanno. Ma lei può credere alla mia parola quando le assicuro che era da me.»

«Non c'era però quando io sono venuto a chiamarla; dopo la scoperta del cadavere, voglio dire.»

«No.» Haydock sembrò turbato. «Se n'era andata per recarsi a un appuntamento.»

«Da che parte era l'appuntamento? Verso casa sua?»

«Non lo so, Clement; parola d'onore, non lo so.»

Gli credetti, ma...

«E se un innocente venisse impiccato?» gli dissi.

Lui scosse la testa.

«Nessuno sarà impiccato per l'assassinio del colonnello Protheroe; creda pure alla mia parola.»

Ma era proprio questo che mi riusciva difficile; eppure il suo tono era sincero.

«Nessuno sarà impiccato» ripeté.

«Quell'Archer...»

Ebbe un moto d'impazienza.

«Non avrebbe avuto l'intelligenza di cancellare le sue impronte dal calcio della rivoltella.»

«Forse no» replicai in tono dubbioso.

A un tratto mi ricordai di un'altra cosa e, tirato fuori di tasca il pezzetto di cristallo scuro che avevo trovato nel bosco, glielo feci vedere, domandandogli che cosa fosse.

«Uhm!» esitò un momento. «Sembra acido picrico. Dove l'ha trovato?»

«Questo è un segreto di Sherlock Holmes» gli risposi.

Sorrise.

«Che cos'è l'acido picrico?»

«È un esplosivo.»

«Questo lo so; ma non viene adoperato anche per altri usi?»

«Si adopera in medicina, in soluzioni per le bruciature. È una sostanza meravigliosa.»

Tesi la mano ed egli, un po' riluttante, mi rese il cristallo.

«Probabilmente non avrà nessun rapporto col delitto, ma l'ho trovato in un posto piuttosto inaspettato.»

«E non mi vuol dire dove?»

Non volli dirglielo. Lui aveva i suoi segreti e io avrei avuto i miei.

Ero un po' offeso, perché non aveva voluto confidarsi pienamente con me.

26

Mi sentivo in preda a uno strano impulso quando salii sul pulpito quella sera.

La chiesa era molto più affollata del solito, ma non posso credere che fosse stata la prospettiva di sentir predicare Hawes a far radunare tanta gente. Le prediche di Hawes sono noiose e dogmatiche. E non mi posso neppure lusingare che si fosse sparsa la notizia che io avrei predicato in sua vece, perché le mie prediche sono noiose e dotte. E così pure temo di non potere attribuire la grande affluenza a un sentimento di devozione.

Finii per concludere che tutti fossero accorsi per vedere chi c'era e magari per scambiare quattro chiacchiere sul sagrato dopo la funzione.

Cosa insolita, Haydock era in chiesa e c'era anche Lawrence Redding. Con mia gran meraviglia notai accanto a Lawrence il viso pallido e tirato di Hawes. C'era anche Anne Protheroe, assiste quasi sempre alla funzione della domenica sera, ma io avevo creduto che quel giorno non sarebbe venuta. Il fatto di vederla mi stupì meno di quanto non mi stupisse la vista di Lettice. Andare in chiesa la domenica mattina era obbligatorio in casa Protheroe; il colonnello era stato inflessibile su questo punto, ma era la prima volta che vedevo Lettice alle funzioni della sera.

C'era poi Gladys Cram che appariva eccessivamente giovane e fiorente in mezzo a un folto gruppo di vecchie zitelle avvizzite e mi parve poi di riconoscere la signora Lestrangle nell'ombra scura in fondo alla chiesa.

Inutile dire, naturalmente, che la signora Price Ridley, la signorina Hartnell, la signorina

Wetherby e Miss Marple erano presenti al completo. C'era insomma tutto il villaggio, quasi senza eccezioni, e da un pezzo non vedevo la chiesa tanto affollata come quella sera.

La folla possiede una potenza misteriosa. L'atmosfera di quella sera era magnetica e io fui il primo a subirne l'influsso. Di solito preparo prima i miei sermoni, ma benché ci metta coscienziosamente tutta la mia attenzione, sono il primo a riconoscere tutti i loro limiti.

Quella sera la necessità mi costrinse a fare una predica estemporanea e quando abbassai lo sguardo su quel mare di teste sollevate verso di me, mi sentii invadere da una forza misteriosa. Avevo un uditorio davanti a me e provai l'impulso di commuoverlo: quel che più conta, sentii di poterlo commuovere.

Pronunziai lentamente il testo sul quale intendevo predicare: «“Non i sani han bisogno del medico, ma i malati: Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”».

Lo ripetei due volte a voce alta e squillante che risuonò alle mie stesse orecchie molto diversa dalla voce del solito Leonard Clement. Vidi che Griselda, seduta sulla prima panca, alzò il capo in atto di meraviglia, imitata da Dennis. Trattenni per un attimo il fiato, poi mi lasciai trascinare.

I fedeli riuniti in chiesa erano in uno stato di emozione repressa, pronti a farsi scuotere e io feci di tutto per scuoterli. Esortai i peccatori al pentimento, alzai ripetutamente la mano, ripetendo la frase: «Parlo a voi...».

E ogni volta un sospiro che era quasi un singhiozzo mi rispondeva da varie parti della chiesa. L'emozione della folla è qualcosa di strano e di terribile. Terminai la predica con queste belle e commoventi parole, forse le più commoventi di tutta la Bibbia: «“Stanotte la tua anima ti sarà richiesta...”».

Per un breve momento ero stato come posseduto, ma di ritorno in canonica mi ritrovai lo stesso individuo insignificante e irresoluto che ero sempre stato.

Trovai Griselda che mi attendeva col viso un po' pallido.

«Sei stato terribile, stasera, Len... Non mi sei piaciuto. Non ti avevo mai sentito predicare in quel modo.»

«E credo che non mi sentirai più» le risposi lasciandomi cadere sul divano, poiché ero piuttosto stanco.

«Ma come mai hai fatto quella predica?»

«Vi sono stato trascinato quasi da una forza misteriosa.»

«Oh! Non per... per una ragione speciale?»

«Che cosa intendi per una ragione speciale?»

«Lo domandavo così per saperlo. Ogni tanto mi vieni fuori con qualche cosa d'inaspettato, Len, e ogni volta provo l'impressione di non conoscerti ancora.»

Ci sedemmo a tavola davanti a una cena fredda, perché Mary era fuori.

«C'è una lettera per te nell'ingresso» mi disse Griselda. «Vuoi andare a prenderla, Dennis?»

La presi con un mezzo gemito. In un angolo della busta c'era scritto: “A mano. Urgente”.

«Dev'essere Miss Marple,» dissi forte «ormai non manca che lei.»

Avevo indovinato.

Caro signor Clement, gradirei moltissimo discorrere un po' con lei di due o tre cose che mi sono venute in mente. Sono sicura che tutti abbiamo l'obbligo di fare del nostro meglio per chiarire questo triste mistero. Se non disturbo verrò da lei verso le nove e mezzo, e busserò alla portafinestra della sua biblioteca. Forse la cara Griselda non si rifiuterà di venire a far compagnia a mio nipote e così

pure il signor Dennis, se ne ha voglia. Se non ci sono notizie in contrario li aspetto qui e poi all'ora che le ho indicata verrò io da lei. Sua aff.ma Jane Marple Porsi la lettera a Griselda.

«Andremo sicuro» disse lei allegramente. «Un bicchierino di rosolio casalingo è proprio quello che ci vuole la domenica sera. Credo che sia il *blanc-manger* di Mary ad avere un effetto tanto deprimente; sembra un lenzuolo mortuario.»

Dennis sembrò meno esilarato dalla prospettiva.

«Va bene per te che ti diverti a parlare d'arte e di letteratura» brontolò. «Ma io faccio proprio la figura dell'imbecille, stando a bocca chiusa a sentire i vostri discorsi.»

«È proprio questo il bello» ribatté Griselda serenamente.

«Hai bisogno ogni tanto di essere rimesso al posto che ti compete. E in ogni modo non credo che il signor Raymond West sia poi tanto intelligente come crede.»

«Questo è vero di molti» osservai.

Ero molto curioso di sapere quello che Miss Marple avesse da dirmi. Ritengo che fra tutte le signore della mia parrocchia la più intelligente sia proprio lei. Non soltanto vede e sa tutto quello che accade nel villaggio, ma ne trae anche delle deduzioni molto precise e accurate.

Se mai mi decidessi a intraprendere una carriera di imbrogli, sarebbe proprio di Miss Marple che avrei paura.

Quella che Griselda chiamava “l'allegra brigata per divertire il nipote” si mosse di casa pochi minuti dopo le nove e io, rimasto solo in attesa di Miss Marple, mi divertii a buttar giù una specie di prospetto dei fatti che potevano avere una certa relazione col delitto, annotandoli, per quanto era possibile, nel loro ordine cronologico. Io non sono un uomo puntuale, ma sono preciso nelle mie cose e mi piace vederle metodicamente annotate.

Alle nove e mezzo in punto udii un leggero colpo sui vetri della portafinestra e mi alzai per fare entrare Miss Marple.

Si era buttata sulla testa e sulle spalle un finissimo scialle di lana che accentuava ancor più il suo aspetto di vecchina delicata ed entrò piena di scuse e di complimenti.

«Non so come ringraziarla di avermi permesso di venir qui da lei e non so come ringraziare la cara Griselda che... Raymond l'ammira moltissimo... Devo mettermi qui? Non prendo il suo posto? Oh! Grazie tante...»

Io posai lo scialle su una seggiola prima di mettermi a sedere su una poltrona di fronte alla mia ospite. Ci guardammo per un momento in silenzio, mentre un sorriso sprezzante increspava le labbra della vecchia signorina.

«Capisco che lei si deve domandare perché... perché m'interessi tanto a questa cosa. Potrebbe anche trovare che dimostro poca femminilità. No, la prego, lasci prima che le spieghi.»

Miss Marple fece una pausa, mentre un leggero rossore le saliva alle guance.

«È che, vede,» cominciò finalmente «vivendo così soli, in una parte del mondo quasi remota, è necessario avere un passatempo. Ci si può occupare naturalmente dei lavori a maglia, delle ragazze esploratrici, delle opere di assistenza, come ci si può divertire a dipingere dei bozzetti, ma il mio passatempo è sempre stato la Natura Umana. Così varia e così... affascinante! E naturalmente in un piccolo villaggio, senza altre distrazioni, non manca il modo di approfondire questo studio. Si finisce per classificare le persone proprio come se fossero uccelli, fiori: gruppo così e così, genere tale, specie tal'altra. Qualche volta capita, naturalmente, di sbagliare, ma col passar del tempo gli errori sono sempre meno frequenti. E poi si fanno le riprove. Si prende un problema – il vaso di gamberi in

conserva che diverti tanto la cara Griselda, per esempio – un problema senza nessuna importanza, ma che riesca addirittura incomprensibile a meno di trovare la soluzione giusta. Capita poi il mistero della sostituzione delle pasticche per la tosse e quello dell'ombrello della moglie del macellaio, quest'ultimo assolutamente incomprensibile a meno di supporre che il droghiere non si comportasse bene con la moglie del farmacista... come era vero infatti. Fa molto piacere esercitare il proprio raziocinio, per poi scoprire di avere avuto ragione.»

«E lei ha quasi sempre ragione» osservai sorridendo.

«È proprio questo fatto che mi ha un po' inorgogliata» confessò Miss Marple. «Ma mi sono sempre domandata se trovandomi davanti a un mistero veramente importante avrei saputo far lo stesso; vale a dire se lo avrei saputo risolvere bene. Logicamente dovrebbe essere proprio la stessa cosa: dopo tutto un modellino di una nave è esattamente la stessa cosa di una nave vera.»

«Lei intende dire che è tutta una questione di relatività» dissi io lentamente. «Dovrebbe essere così infatti, logicamente parlando, sono pronto ad ammetterlo, ma nella vita reale non so poi se questo sia vero.»

«Eppure deve essere lo stesso» insistette Miss Marple.

«I fattori, per dire come ci insegnavano a scuola, sono gli stessi. E i fattori sono sempre il denaro, la reciproca attrazione di due persone di... ehm... di sesso diverso e la stranezza, naturalmente. C'è tanta gente strana, in questo mondo! Se si guarda bene siamo tutti un po' strani, in fondo. E la gente normale agisce spesso nel modo più stupefacente, mentre gli anormali si dimostrano pieni di buon senso. Insomma l'unico modo per studiare le persone è quello di confrontarle con altre conosciute nelle varie circostanze della vita. Le assicuro che si stupirebbe se sapesse quanti pochi tipi distinti esistano al mondo.»

«Lei mi fa paura» osservai. «Ho l'impressione di essere stato messo sotto la lente di un microscopio.»

«Naturalmente non mi sognerei neppure di parlar così col colonnello Melchett... Molto autocrate il colonnello, non le pare? E il povero ispettore Slack... ebbene, mi rammenta in modo straordinario la commessa del negozio di calzature che vuol vendervi a tutti i costi un paio di scarpe nere di pelle lucida, perché le ha della vostra misura, senza curarsi affatto della vostra richiesta di un paio di scarpe di vitello marrone.»

La descrizione applicata a Slack non faceva una grinza.

«Ma sono sicura che lei, signor Clement, ne sa quanto l'ispettore su questo delitto, perciò ho pensato che avremmo potuto lavorare insieme...»

«Chissà» dissi io. «Forse ciascuno di noi, nel segreto del suo cuore, si illude di essere un nuovo Sherlock Holmes.»

Poi le parlai dei tre biglietti che avevo ricevuto quel giorno; le raccontai della scoperta di Anne, che aveva trovato in soffitta un ritratto tutto tagliuzzato. Le dissi anche qual era stato l'atteggiamento assunto dalla signorina Cram all'ufficio di polizia e le riferii l'identificazione fornita da Haydock del cristallo da me trovato nel bosco.

«Dato che l'ho trovato io avrei gradito che fosse stato un elemento importante» le dissi «ma è probabile che invece non abbia nulla a che fare col delitto.»

«In questi ultimi tempi ho preso a prestito un mucchio di romanzi polizieschi americani sperando di trovarci un aiuto» mi confidò Miss Marple.

«E ci ha trovato qualcosa sull'acido picrico?»

«Temo di no. Ma mi ricordo di aver letto un romanzo una volta, nel quale un tale veniva avvelenato con l'acido picrico e la lanolina, che gli venivano fregati sul corpo come un unguento.»

«Ma poiché nel nostro caso nessuno è stato avvelenato, mi pare che non se ne possa trarre nessuna conclusione» osservai.

Presi poi in mano il mio prospetto e glielo porsi.

«Ho provato a ricapitolare chiaramente i fatti» le dissi.

PROSPETTO

Giovedì 21 corr. 12.30 Il colonnello Protheroe sposta l'ora del nostro appuntamento, dalle sei alle sei e un quarto. Molto probabilmente la metà del villaggio ha sentito questo discorso. 12.45 La rivoltella è stata vista per l'ultima volta al suo posto. (Il fatto è però dubbio, dato che la Archer aveva asserito una prima volta di non ricordarsene.) 17.30 (circa) Il colonnello e la signora Protheroe escono in automobile dal Palazzotto per scendere al villaggio. 17.30 Finta chiamata telefonica fatta a me dall'apparecchio della portineria nord del Palazzotto. 18.15 (o un paio di minuti prima) Il colonnello arriva in canonica. Mary lo fa passare in biblioteca. 18.20 La signora Protheroe viene dal viottolo e si affaccia alla portafinestra che dalla biblioteca mette in giardino. Il colonnello non è visibile. 18.29 Chiamata telefonica per la signora Price Ridley, partita dal villino di Lawrence Redding (stando almeno alle notizie date dall'ufficio dei telefoni). 18.30-18.35 Si sente uno sparo (ammesso che l'ora della chiamata telefonica corrisponda a verità). Le testimonianze di Lawrence Redding, di Anne Protheroe e del dottor Stone tenderebbero a stabilire che fosse stato udito prima, ma la signora Price Ridley ha probabilmente ragione. 18.45 Lawrence Redding arriva in canonica e trova il cadavere. 18.48 Io incontro Lawrence Redding. 18.49 Trovo il cadavere nella mia biblioteca. 18.55 Haydock lo esamina. **NOTA** Le uniche due persone che non hanno nessuna specie di alibi fra le 18.30 e le 18.35 sono la signorina Cram e la signora Lestrage. La signorina Cram dice di essere stata all'antica tomba ma nulla lo prova; la signora Lestrage uscì dalla casa del dottore un po' dopo le sei per recarsi a un appuntamento, ma con chi? Non poteva essere col colonnello, poiché egli ne aveva uno con me. È vero che la signora Lestrage era in quelle vicinanze verso l'ora in cui fu commesso il delitto, ma sembra dubbio che dovesse avere un motivo per uccidere il colonnello. Non avrebbe guadagnato nulla dalla sua morte e non so decidermi a credere all'idea del ricatto avanzata dall'ispettore. La signora Lestrage non può esserne assolutamente capace. Oltre a questo non sembra verosimile che avesse potuto impossessarsi della rivoltella di Redding.

«La sua esposizione è molto chiara» disse Miss Marple, abbassando la testa in segno di approvazione. «Molto chiara davvero; ma gli uomini sono sempre molto bravi nel prendere appunti.»

«Lei è d'accordo dunque su quello che ho scritto?»

«Oh sì!... Ha scritto benissimo.»

Le feci allora la domanda che da un pezzo avevo sulla punta della lingua.

«Di chi sospetta lei, Miss Marple? Una volta mi disse che i sospettabili erano almeno sette.»

«Non possono essere meno infatti» mi rispose con aria distratta. «M'immagino che i sospetti di ciascuno di noi cadano su una persona diversa. I fatti anzi ce lo dimostrano.»

Ma non mi domandò di chi sospettassi io.

«Il male è che per ogni cosa bisogna trovare una spiegazione plausibile. Tutti i più minuti particolari devono essere spiegati in modo soddisfacente. Se si trova una teoria che torna con tutti bisogna per forza concludere che sia la giusta. Ma è estremamente difficile riuscirci. Se non fosse per quel biglietto...»

«Il biglietto?» ripetei stupito.

«Sì; non si ricorda che glielo avevo detto subito? Quel biglietto mi ha sempre dato noia. C'è in esso qualcosa che non va.»

«Ma quello che c'era d'incomprensibile nel biglietto è stato spiegato» osservai. «Era stato scritto alle sei e trentacinque e l'assassino ci ha scritto in cima di suo pugno quel 6.20 per imbrogliare le cose. Questo mi sembra ormai chiaramente stabilito.»

«Anche così non va.»

«Ma perché?»

«Mi ascolti bene.» Miss Marple si piegò vivacemente in avanti. «La signora Protheroe era passata davanti al mio giardino, come le ho già detto; è arrivata fino alla portafinestra della biblioteca, ha guardato dentro ed è tornata indietro, senza aver visto il colonnello.»

«Perché era seduto davanti alla scrivania.»

«Ma è proprio questo che non va. La signora Protheroe è arrivata alle sei e venti; siamo d'accordo nel ritenere che il colonnello non poteva essersi seduto a scrivere per dirle di non aver più tempo di aspettare, fin dopo le sei e mezzo... E allora che cosa ci faceva alla scrivania?»

«Non ci avevo pensato» replicai lentamente.

«Vediamo un po' di ricapitolare, caro signor Clement. La signora Protheroe si affaccia dalla portafinestra e le sembra che nella stanza non ci sia nessuno... Deve proprio averlo creduto, altrimenti non sarebbe andata nello studio a parlare col signor Redding. L'imprudenza sarebbe stata troppo grossa. Nella stanza deve dunque esserci stato un gran silenzio, se lei l'ha creduta vuota. E questo ci lascia tre alternative, non le sembra?»

«E sarebbero?»

«La prima sarebbe che il colonnello fosse già morto, ma questo non lo credo probabile. Prima di tutto a quell'ora doveva essere arrivato da appena cinque minuti e lei o io avremmo udito il colpo di rivoltella, e in secondo luogo ci troviamo dinanzi alla stessa difficoltà di spiegarci perché fosse seduto alla scrivania. La seconda alternativa è naturalmente quella che egli fosse realmente seduto alla scrivania, ma in tal caso il suo biglietto doveva essere tutto diverso; non poteva dire che egli non poteva più aspettare. E la terza...»

«Quale sarebbe?» domandai io.

Ebbene, la terza è quella che la signora Protheroe avesse visto bene e che la stanza fosse vuota davvero.

«Vale a dire che dopo essere stato introdotto in biblioteca il colonnello ne fosse uscito per ritornare più tardi?»

«Sì.»

«Ma per quale ragione avrebbe dovuto andarsene?»

Miss Marple spalancò le braccia con un piccolo gesto d'impotenza.

«In tal caso bisognerebbe studiare questa faccenda da tutto un altro punto di vista» insistetti io.

«È una cosa che accade spesso per tutti gli avvenimenti della vita, non le pare?»

Non risposi. Ripassavo attentamente fra me le tre alternative suggerite da Miss Marple. La vecchietta si alzò dalla sua poltrona con un leggero sospiro.

«Bisogna che me ne vada. Sono proprio contenta di aver fatto questa chiacchieratina con lei, benché veramente non si possa dire che abbiamo fatto un gran passo avanti.»

«Per dirle la verità,» risposi, mentre andavo a prenderle lo scialle «credo che non riusciremo mai a uscire da questo labirinto.»

«Ah, questo non direi! Mi pare che una teoria almeno torni con tutti i fatti che sono a nostra conoscenza. Almeno se si ammette una coincidenza. Più d'una no, naturalmente, perché allora la cosa diventa inverosimile.»

«Lo crede davvero? A proposito della teoria, voglio dire?»

«Ammetto che c'è un bruscolo nella mia teoria... un fatto che non riesco a spiegare. Oh! Se quel

biglietto avesse detto qualcosa di molto diverso!»

Sospirò e scosse la testa, avviandosi verso la portafinestra. Nel passare tese distrattamente la mano a tastare la terra della pianta mezza secca che sta in un portafiori.

«Questa pianta avrebbe bisogno di essere annaffiata, caro signor Clement» mi disse. «È quasi secca, non vede? La sua domestica la dovrebbe annaffiare tutti i giorni. È lei che se ne occupa, m'immagino.»

«Almeno per quel tanto che si occupa di tutto il resto» le risposi.

«È ancora un po' rozza» suggerì Miss Marple.

«Sì, e Griselda rifiuta tenacemente di raffinarla. Ha l'idea che soltanto una donna di servizio non tanto capace possa rimanere con noi. Con tutto questo però anche Mary si era licenziata l'altro giorno.»

«Ah, sì? Eppure avevo sempre creduto che fosse molto affezionata a tutti e due!»

«Non me ne sono mai accorto» obiettai. «Ma veramente l'altro giorno era stata Lettice Protheroe a farla impermalire. Mary era tornata dall'inchiesta un po' eccitata e ha trovato qui Lettice, con la quale è venuta a parole.»

«Oh!» Miss Marple stava per oltrepassare la soglia della portafinestra, ma si fermò, cambiando due o tre volte di colore.

«Oh, povera me!» mormorò fra i denti. «Che stupida sono stata! Ecco come stanno le cose: così tutto si spiega perfettamente.»

«Come dice?»

Si voltò verso di me col viso turbato.

«Nulla. Un'idea che mi è passata per la testa. Bisogna che vada a casa e che rifletta bene a tutto dal principio alla fine. Ma sa che credo di essere stata una grande stupida, fino a questo momento? Di una stupidità fenomenale.»

«Questo stento a crederlo!» esclamai con tutta la galanteria possibile.

L'accompagnai nel giardino.

«E mi potrebbe dire l'idea che le è venuta così improvvisamente in testa?» le domandai.

«Preferirei non dirgliela, almeno per il momento. Non è ancora escluso che mi possa ingannare, capisce bene. Ma non lo credo. Eccoci al mio cancello; la ringrazio di essere venuto fin qui, ma ora torni pure indietro, la prego.»

«E il biglietto non è più un ostacolo insormontabile?» le domandai, mentre richiudeva il cancello.

«Il biglietto? Oh! Quello non era il biglietto vero; non ho mai pensato che fosse quello scritto dal colonnello. Buona notte, signor Clement.»

Si allontanò rapidamente, lasciandomi solo.

Non sapevo più cosa pensare.

Griselda e Dennis non erano ancora tornati. Mi accorsi allora che la cosa più naturale sarebbe stata quella di entrare in casa con Miss Marple per ricondurli via con me, ma tutti e due eravamo stati tanto assorti in quel terribile mistero da dimenticare l'esistenza di tutto il resto del mondo.

Ero ancora nell'ingresso, riflettendo fra me all'opportunità di andare a riprendere mia moglie, quando udii squillare il campanello di casa.

Mi mossi per andare ad aprire e vidi così una lettera nella cassetta; immaginai quindi che il

campanello fosse stato suonato da chi l'aveva portata e mi affrettai a ritirarla.

Ma proprio in quel momento udii una nuova scampanellata, per cui mi ficcai la lettera in tasca e andai ad aprire.

Era il colonnello Melchett.

«Buona sera, Clement. Passavo di qui in automobile, al mio ritorno dalla città, e ho pensato di fermarmi un momento a bere un bicchierino.»

«Volentieri, venga, venga, passi in biblioteca.»

Mi seguì in biblioteca. Io andai a prendere la bottiglia del whisky e due bicchieri. Al mio ritorno trovai Melchett ritto a gambe larghe davanti al caminetto, occupato ad accarezzarsi i baffi con aria pensosa.

«Devo darle una notizia, Clement, una notizia che la stupirà certamente, ma ne parleremo poi. Come vanno le cose qui? C'è ancora qualche vecchia zitella col naso sulla buona pista?»

«Non male» gli dissi. «Una almeno di loro ritiene di aver già risolto il problema.»

«La nostra amica Marple?»

«La nostra amica Marple.»

«Le donne come lei credono sempre di sapere tutto» disse il colonnello, sorseggiando beatamente il suo whisky.

«Forse troverà che m'impiccio senza necessità di cose che non mi riguardano» dissi io «ma m'immagino che qualcuno avrà pensato a interrogare il ragazzo del pescivendolo. Voglio dire che se l'assassino si è allontanato dalla porta di casa, non è impossibile che quel ragazzo l'abbia visto.»

«Slack ci ha pensato» disse Melchett «ma il ragazzo dice di non aver incontrato nessuno. Non sarebbe stato facile infatti che avesse visto l'assassino, il quale avrà cercato naturalmente di sfuggire all'attenzione. Non manca il modo di nascondersi fra le piante vicino al cancello di casa sua. Il ragazzo doveva fermarsi in canonica, dal dottore e dalla signora Price Ridley. Sarebbe stato perciò abbastanza facile sfuggire alla sua attenzione.»

«Sì, lo credo anch'io» dovetti ammettere.

«D'altra parte se l'omicida fosse Archer non credo che il ragazzo si sarebbe lasciato sfuggire di averlo visto: Archer è suo cugino.»

«Ma lei sospetta seriamente che sia stato Archer?»

«Non bisogna dimenticare che il vecchio Protheroe lo tampinava continuamente. C'era insomma del cattivo sangue fra loro. L'indulgenza non era una delle principali virtù del colonnello.»

«Al contrario, era un uomo spietato» dissi io.

«Io sono d'opinione che in questo mondo occorra vivere e lasciar vivere» proseguì il colonnello Melchett. «La legge è la legge naturalmente, ma non è mai male concedere alla gente il beneficio del dubbio. Questa è invece una di quelle cose a cui Protheroe non si piegava mai.»

«Si vantava anzi del contrario.»

Seguì una pausa, dopo la quale io rivolsi al colonnello un'altra domanda.

«E qual è la notizia che mi ha promesso?»

«È sorprendente davvero. Si ricorda di quella lettera non finita che Protheroe stava scrivendo quando fu ucciso?»

«Sì.»

«Ebbene, l'abbiamo fatta esaminare da un perito, perché decidesse se realmente il 6.20 era stato aggiunto da un'altra persona e naturalmente gli abbiamo mandato contemporaneamente un esemplare

della calligrafia di Protheroe. E sa qual è stato il suo verdetto? Quella lettera non è stata scritta da Protheroe.»

«Sarebbe quindi falsa?»

«Appunto. Il 6.20 è stato forse aggiunto da un'altra mano, ma di questo il perito non è sicuro. L'ora è stata scritta con un altro inchiostro, ma anche tutto il resto della lettera è una falsificazione, perché non è certamente la calligrafia di Protheroe.»

«Ne è sicuro?»

«Almeno per quanto si possa esserne sicuri; lei sa meglio di me come sono i periti. Oh! Ma questa volta non sbagliano.»

«Strano» osservai.

E a un tratto mi ricordai di un particolare.

«Ora che ci penso, la signora Protheroe aveva detto subito che quella non le sembrava la calligrafia del marito, ma in quel momento non ci ho badato.»

«Davvero?»

«Ho ritenuto che facesse una di quelle stupide osservazioni che le donne non mancano mai di fare. Nulla sembrava tanto certo quanto il fatto che Protheroe avesse scritto quella lettera.»

Ci guardammo l'uno con l'altro.

«È strano» dissi io lentamente. «Miss Marple diceva poco fa che quel biglietto non la persuadeva.»

«Al diavolo quella donna! Non potrebbe saperne di più su questa faccenda se il delitto l'avesse commesso lei.»

E proprio in quel momento udimmo squillare il telefono. Esiste una strana psicologia nel suono del campanello di un telefono. In quel momento squillava persistentemente, con un'intonazione quasi sinistra.

Mi avvicinai all'apparecchio e staccai il ricevitore.

«Chi parla?» domandai.

Mi arrivò all'orecchio una voce stridula, isterica.

«Voglio confessare tutto» diceva. «Mio Dio, voglio confessare!»

«Pronto, pronto» gridai. «Signorina, hanno interrotto la comunicazione. Con che numero parlavo?»

Una voce languida mi rispose di non saperlo, esprimendomi al tempo stesso il suo rincrescimento per il disturbo che avevo avuto.

Riappesi il ricevitore e mi voltai verso Melchett.

«Lei diceva l'altro giorno che sarebbe impazzito se qualcun altro si fosse presentato ad accusarsi del delitto.»

«E con questo?»

«C'è qualcuno che vuol confessare e l'ufficio telefonico ha interrotto la comunicazione.»

Melchett balzò al telefono.

«Ci penso io.»

«Sì, ci pensi lei; forse otterrà l'effetto desiderato. Io intanto mi avvio. Credo di aver riconosciuto la voce.»

Imboccai quasi di corsa la strada del villaggio. Erano le undici e alle undici di una domenica sera tutta la popolazione di St Mary Mead potrebbe essere morta. Vidi però un lume alla finestra di un primo piano e intuendo che Hawes doveva essere ancora alzato mi fermai e suonai il campanello.

Dopo un'attesa che mi parve lunghissima, la padrona di casa di Hawes ritirò due chiavistelli, sfilò la catena, girò la chiave, infine si presentò sulla soglia e mi guardò sospettosa.

«Ma è il signor vicario!» esclamò subito.

«Buona sera. Vorrei parlare col signor Hawes. Ho visto il lume acceso nella sua stanza e m'immagino che non sia ancora andato a letto.»

«Forse no; io non l'ho più visto da quando gli ho portato la cena. Ha passato la serata solo solo. Nessuno è stato da lui e non è uscito di casa.»

Le passai davanti, e mi avviai per le scale. Hawes occupava una camera e un salotto al primo piano.

Entrai nel salotto. Hawes era disteso su una poltrona e dormiva. Non si svegliò neppure udendomi entrare e io notai subito una scatola di pillole vuota e un bicchier d'acqua posati sulla tavola accanto a lui.

In terra ai suoi piedi c'era un pezzetto di carta tutto sgualcito. Io lo raccattai e lo stirai con le mani. Cominciava così: "Mio caro Clement".

Lo lessi da cima a fondo, soffocando il grido di sorpresa che mi era salito alle labbra, poi me lo misi in tasca, prima di chinarmi su Hawes per osservarlo meglio. Subito dopo andai al telefono e chiamai la canonica. Melchett doveva essere ancora occupato a rintracciare la telefonata, perché mi fu detto che il numero era occupato. Chiesi che mi dessero la comunicazione appena fosse stata libera e posai il ricevitore. Mentre attendevo mi misi la mano in tasca per riguardare il biglietto. Insieme a quello tirai fuori la lettera che avevo trovato nella cassetta e che non avevo ancora aperto.

Il suo aspetto mi era orribilmente familiare. La calligrafia era identica a quella della lettera anonima da me ricevuta qualche ora prima.

La lessi una volta... due volte... incapace di afferrarne il significato.

Stavo per rileggerla una terza volta, quando udii squillare il telefono. Staccai il ricevitore e risposi come in un sogno.

«Pronto.»

«Pronto.»

«Parlo con Melchett?»

«Sì; lei dov'è? Ho saputo il numero del telefono. È il numero...»

«Sì, lo so.»

«Ah! Allora va bene. È di lì che parla?»

«Sì.»

«E la confessione?»

«L'ho avuta.»

«Vale a dire che ha l'assassino.»

Provai in quel momento la più forte tentazione della mia vita. Guardai Hawes, guardai la lettera sgualcita che avevo in mano, guardai il biglietto anonimo, guardai la scatola vuota delle pillole e mi ricordai di una certa conversazione avuta un giorno per puro caso.

Feci un grande sforzo su me stesso.

«Non lo so,» gli risposi «sarà meglio che venga a vedere.»

E gli detti l'indirizzo.

Poi mi misi a sedere su una poltrona in faccia a Hawes per riflettere.

Avevo due minuti interi per pensare.

Fra due minuti Melchett sarebbe arrivato.

Presi in mano la lettera anonima e la rilessi per la terza volta.

Poi chiusi gli occhi e pensai...

29

Non so quanto tempo rimasi immerso nei miei pensieri, ma molto probabilmente non più di qualche minuto. Pure, quando sentii aprire la porta, mi parve che fosse passata un'eternità e alzato il capo mi trovai davanti il colonnello Melchett.

Egli fissò stupito Hawes che continuava a dormire sulla sua poltrona, poi si voltò verso di me.

«Che significa questa storia, Clement? Che cosa è successo?»

Scelsi una delle lettere che avevo in mano e gliela porsi. Egli la lesse a voce bassa.

Mio caro Clement, mi trovo costretto a dirle una cosa realmente molto spiacevole. E pensandoci meglio preferisco scrivergliela; ne potremo poi discutere insieme, con più comodo. Voglio parlare dei recenti peculati e mi dispiace di dover dire che ho potuto accertare, senza ombra di dubbio, l'identità del colpevole. Per quanto mi sia doloroso accusare un pastore consacrato, pure sento che m'incombe un preciso dovere, per quanto penoso esso possa essere. Bisogna in ogni modo dare un esempio e... Il colonnello mi guardò con aria interrogativa. La lettera terminava con uno sgorbio illeggibile, nel punto in cui la mano dello scrivente era stata arrestata dalla morte.

Melchett sospirò profondamente, poi guardò Hawes.

«E questa è dunque la soluzione! L'individuo al quale nessuno aveva neppure lontanamente pensato. E il rimorso lo ha spinto a confessare.»

«Era parso un po' strambo in questi ultimi tempi» dissi io.

A un tratto Melchett si avvicinò al dormiente con un'esclamazione soffocata sulle labbra, lo afferrò per una spalla e lo scosse, prima con dolcezza, poi con sempre maggior violenza.

«Ma non dorme! È narcotizzato! Che storia è questa?»

Vide la scatoletta vuota e la prese in mano.

«Si è...»

«Credo» gli risposi. «Mi fece vedere queste pillole l'altro giorno e mi disse che era stato avvertito di non abusarne. Ha trovato questa soluzione, povero diavolo. Dopo tutto è forse la migliore per lui, non spetta a noi giudicarlo.»

Ma Melchett è prima di ogni altra cosa il capo della polizia della contea. L'argomento che valeva per me non aveva per lui nessun peso. Aveva scoperto un omicida e intendeva farlo impiccare.

In meno di un secondo era al telefono, dove continuò a sollevare e ad abbassare con impazienza il gancio, finché non ebbe risposta. Chiese il numero di Haydock e quindi attese col ricevitore all'orecchio e gli occhi fissi sulla figura che giaceva abbandonata sulla poltrona.

«Pronto, pronto! Parlo col dottor Haydock? Volete mandare subito il dottore nella High Street? Dal signor Hawes; è un caso urgente... Come dice? Ma che numero è allora?... Oh! Chiedo scusa.»

Interruppe sbuffando la comunicazione.

«Sempre numeri sbagliati! E intanto la vita di un uomo è appesa appena a questo filo. Pronto! Mi ha dato un numero sbagliato, signorina... Sì, non perda più tempo, mi dia il tre sette... sette, non otto.»

Un'altra attesa impaziente, più breve questa volta.

«Pronto; è lei, Haydock? Parla con Melchett. Venga subito al n. 19 della High Street. Subito, per favore. Hawes ha preso non so quale specie di narcotico. Mi raccomando, venga subito, è un caso gravissimo.»

Posò il ricevitore e si mise a percorrere a grandi passi la stanza.

«Perché lei, Clement, non ha pensato di chiamare subito il dottore non lo so capire. Si vede proprio che in quel momento aveva perso la testa.»

Per fortuna Melchett non sospetta mai che uno possa avere delle idee differenti dalle sue. Io non dissi nulla ed egli proseguì: «E dove ha trovato questa lettera?».

«In terra, tutta accartocciata ai suoi piedi.»

«Che strana faccenda! Quella zitella aveva ragione di dire che la lettera trovata sulla scrivania non era quella scritta dal colonnello! Mi domando come avesse fatto a indovinarlo. Ma che stupido è stato Hawes a non distruggerla subito. Pensi, conservare così la prova più schiacciante della sua colpevolezza!»

«La natura umana è piena di incoerenze.»

«Se non fosse così credo che non riusciremmo mai ad arrestare un colpevole! Prima o poi commettono tutti qualche sciocchezza. Lei ha un viso molto sconvolto, Clement; credo che questa scoperta sia stata un gran colpo per lei.»

«Proprio così. Come le ho già detto Hawes si era mostrato un po' strambo in questi ultimi tempi, ma non mi sarei mai sognato...»

«Chi lo avrebbe pensato? Oh! Ecco un'automobile.»

Il colonnello andò ad aprire la finestra e mise la testa fuori.

«Sì, è proprio Haydock.»

Un momento dopo il dottore entrava nella stanza.

Melchett, in poche parole, lo mise al corrente della situazione. Haydock non è tipo da far capire quello che pensa. Si contentò di alzare leggermente le sopracciglia e di annuire e subito dopo si avvicinò a Hawes. Gli tastò il polso, gli sollevò una palpebra e gli guardò attentamente la pupilla.

Poi si voltò verso Melchett.

«Vuole che lo salvi per la forca?» domandò. «È più di là che di qua e non sono sicuro di riuscire a salvarlo.»

«Faccia il possibile.»

«Bene.»

Il dottore si affacciò un momento intorno alla borsa che aveva portato con sé, per preparare un'iniezione che praticò nel braccio di Hawes.

«La cosa migliore sarebbe portarlo all'ospedale di Much Benham. Mi aiuti a metterlo nell'automobile.»

Lo aiutammo in due e Haydock, salendo al suo posto di guida, voltò il capo per indirizzare un'ultima frase a Melchett.

«Non lo potrà impiccare, sa, colonnello.»

«Perché non guarirà?»

«Può darsi di sì, come può darsi di no. Voglio dire che se anche guarisce... questo povero diavolo non era responsabile delle sue azioni. Deporrò in questo senso al processo.»

«Che cosa ha voluto dire con quel discorso?» mi domandò Melchett, mentre rientravamo in casa.

Gli spiegai che Hawes aveva avuto l'encefalite letargica.

«La malattia del sonno, eh? Trovano sempre qualche scusa oggi per tutte le cattive azioni che si commettono. Non pare anche a lei?»

«La scienza ci sta insegnando molte cose.»

«Al diavolo la scienza! Le chiedo scusa, Clement, ma tutte queste storie mi danno ai nervi. Io sono un uomo all'antica. Ora però sarà meglio che dia un'occhiata quassù.»

Ma proprio in quel momento fummo interrotti e con nostro grande stupore l'interruzione fu causata dalla comparsa di Miss Marple.

Era rossa in viso e sembrava in preda a una grande agitazione. Si accorse però del nostro stupore.

«Chiedo scusa... chiedo scusa di essere venuta, senza essere invitata. Buona sera, colonnello. Come ripeto, chiedo scusa di essere venuta, ma quando ho sentito che il signor Hawes stava male ho pensato che forse avrei potuto essergli utile.»

S'interruppe. Il colonnello Melchett la guardava senza poter celare un po' di disgusto.

«Troppo buona, signorina,» le disse con tono asciutto «ma non occorre che si disturbasse. A proposito, come ha fatto a sapere che Hawes stava male?»

Era proprio quella la domanda che anch'io morivo dalla voglia di rivolgerle.

«Il telefono» spiegò Miss Marple. «Sono sempre così distratte quelle benedette signorine, quando danno un numero! Lei ha parlato con me prima, credendo di parlare col dottor Haydock; il mio numero è tre otto.»

«Ah! Ora capisco!» esclamai.

Avrei dovuto sapere che esiste sempre una ragione plausibilissima per l'onniscienza di Miss Marple.

«E così» proseguì lei «sono venuta a vedere se non sarei potuta essere utile a qualcosa.»

«Troppo buona davvero» replicò il colonnello Melchett con tono anche più asciutto della prima volta. «Ma non può fare proprio nulla. Haydock lo ha portato all'ospedale.»

«All'ospedale addirittura? Oh! Questo è un gran sollievo! Mi fa molto piacere saperlo, così sarà perfettamente al sicuro. Quando dice che non posso far nulla non intende mica dire che non ci sia più speranza per lui? Non vuole mica dire che sia impossibile salvarlo?»

«Non sarà facile» dissi io.

Gli occhi della signorina Marple si posarono sulla scatola delle pillole.

«Suppongo che ne abbia presa una dose troppo forte.»

Credo che Melchett propendesse per la reticenza e forse in tutt'altre circostanze avrei fatto come lui. Ma la discussione che avevo avuto con Miss Marple era ancora troppo fresca nella mia memoria perché potessi vedere le cose come le vedeva il colonnello.

«Sarà meglio che legga questa» le dissi porgendole la lettera che Protheroe aveva lasciato incompleta.

Lei la prese e la lesse senza dar segno di meraviglia.

«Lei aveva già dedotto dai fatti qualche cosa di simile, non è vero?» le dissi io.

«Sì... sì. Ma potrei domandarle, signor Clement, come mai lei è venuto qui stasera? La cosa che più mi stupisce è proprio questa. Lei e il colonnello Melchett... Non me lo sarei aspettato davvero.»

Le spiegai che avevo avuto una telefonata e che mi era parso di riconoscere la voce di Hawes. La signorina Marple piegò due o tre volte il capo con aria pensosa.

«Molto interessante. Molto provvidenziale. La chiamata l'ha fatta arrivare in tempo.»

«In tempo per che cosa?» domandai amaramente.

Miss Marple mi guardò stupita.

«Per salvare la vita del signor Hawes, naturalmente.»

«Ma non sarebbe forse meglio che Hawes non guarisse? Meglio per lui, meglio per tutti. Ormai sappiamo la verità e...»

M'inter ruppi perché Miss Marple annuiva con tanta veemenza da farmi perdere il filo del discorso.

«Naturalmente, naturalmente» disse. «È proprio questo che ha voluto farvi credere! Che sapeste la verità... che è meglio per tutti che le cose siano andate così. Oh, sì, tutto combina benissimo: la lettera, la dose troppo forte di sonnifero, lo stato di mente del povero signor Hawes e la sua confessione. Tutto combina... *ma è tutto falso.*»

La fissammo stupiti.

«Ecco perché sono contenta che il signor Hawes sia al sicuro all'ospedale, dove nessuno potrà avvicinarlo. Se guarisce dirà la verità.»

«La verità?»

«Sì, vale a dire che non ha mai torto un capello al colonnello Protheroe.»

«Ma la telefonata,» insistetti io «la lettera, il sonnifero... tutto è chiarissimo.»

«È quello che vuol farvi credere. Oh! È intelligente, molto intelligente! Conservare quella lettera e adoperarla in questo modo è stato un lampo di genio.»

«Ma di chi vuol parlare?» esclamai.

«Dell'assassino, naturalmente» disse Miss Marple.

E con voce quieta soggiunse: «Di Lawrence Redding, ecco di chi!».

30

La fissammo stupiti. Credo proprio che sul primo momento sospettassimo che fosse uscita di senno. L'accusa sembrava addirittura ridicola.

Il colonnello Melchett fu il primo a ritrovare la parola e quando parlò il suo tono di voce fu pieno di una specie di compassionevole sollecitudine.

«Questo è assurdo, signorina. Il giovane Redding è stato scagionato.»

«È naturale» ribatté Miss Marple. «Ci ha pensato lui a questo!»

«Al contrario,» disse il colonnello seccato «ha fatto anzi di tutto per farsi accusare.»

«Sì,» disse Miss Marple «ed è riuscito a ingannare tutti; me per prima. Lei si ricorderà, caro signor Clement, che rimasi un po' sconcertata quando seppi che il signor Redding si era confessato autore del delitto. Quella confessione capovolgeva infatti tutte le mie idee e mi faceva credere che fosse innocente... mentre fino a quel momento ero stata convinta che fosse colpevole.»

«Allora aveva sospettato di Redding fin da principio?»

«So che nei libri l'autore di un delitto è sempre colui al quale meno si pensa, ma ho dovuto accorgermi che nella vita reale questa regola non corrisponde a verità. Nella vita succede invece che la verità sta in ciò che salta subito agli occhi. Per quanto la signora Protheroe mi sia sempre piaciuta moltissimo, non avevo potuto fare a meno di accorgermi che si lasciava completamente dominare dal signor Redding e che sarebbe stata pronta a fare qualunque cosa egli le dicesse; ed egli naturalmente non è tipo da fuggire con una donna senza un soldo. Dal suo punto di vista era necessario che il

colonnello Protheroe fosse tolto di mezzo... e così lo ha fatto sparire. Appartiene anche lui alla categoria di quei giovani affascinanti che non possiedono neppure *l'ombra* di senso morale.»

Il colonnello Melchett, che da un pezzetto grugniva con impazienza, non si poté più trattenere.

«Tutte sciocchezze senza senso! Sappiamo con esattezza matematica quello che Redding ha fatto fino alle sei e quarantacinque e Haydock sostiene che Protheroe è stato ucciso prima di quell'ora. Lei forse crederà di saperla più lunga del dottore, non è vero? O crede che Haydock menta deliberatamente, Dio sa perché!»

«Credo che la dichiarazione del dottore corrisponda a verità. Il dottor Haydock è un uomo onestissimo e naturalmente il colpo è stato sparato dalla signora Protheroe, non dal signor Redding in persona.»

La fissammo di nuovo sbalorditi. Miss Marple spinse indietro lo scialletto di lana che le copriva le spalle e cominciò con quei suoi modi calmi e tranquilli a farci esposizione di fatti incredibilmente stupefacenti, come se si trattasse invece della cosa più naturale del mondo.

«Non avevo creduto opportuno parlare fino a questo momento. La propria convinzione, anche tanto forte da equivalere a una certezza, non ha lo stesso valore di una prova. E a meno di avere una spiegazione soddisfacente anche per i minimi particolari (come dicevo poco fa al signor Clement), non è possibile presentarla in modo abbastanza persuasivo. E la mia spiegazione non era completa... mancava di un particolare. A un tratto, mentre uscivo dalla biblioteca del signor Clement, ho osservato la palma che è nel portafiori vicino alla finestra e... tutta la verità mi si è presentata davanti agli occhi, chiara e lampante come la luce del giorno.»

«È pazza... proprio pazza!» mormorò il colonnello.

Ma Miss Marple continuò serenamente, con la sua voce pacata e tranquilla.

«Sono rimasta male, molto male di dover credere una cosa simile, perché ho sempre avuto molta simpatia per quei due disgraziati. Ma sapete, la natura umana è quella che è. E sul principio, quando tutti e due hanno fatto quella stupida confessione, ho provato un senso di sollievo; ero più contenta di quanto non sappia dire e ho cominciato a pensare a chi altri poteva aver desiderato la morte del colonnello Protheroe.»

«I sette sospettabili» mormorai.

«Sì, appunto. Pensai prima a quell'Archer... non era probabile che fosse stato lui, ma quando uno è in preda all'alcol non si può mai sapere. Poi pensai naturalmente alla sua domestica Mary. Mary è da parecchio tempo fidanzata con Archer ed è una ragazza un po' stramba. Motivo e occasione! E infatti era stata sola in casa col colonnello! Nulla di più facile che la vecchia Archer avesse rubato la rivoltella del signor Redding per darla all'uno o all'altra di quei due. Pensai anche a Lettice... che anelava alla libertà e desiderava aver denaro da spendere. So di molti casi nei quali le ragazze più belle e più eteree hanno dimostrato di non possedere scrupoli morali... per quanto gli uomini siano sempre riluttanti a crederlo.»

Trasalii.

«Pensai alla racchetta da tennis» proseguì Miss Marple.

«La racchetta?»

«Sì, quella che Clara, la donna di servizio della signora Price Ridley, trovò sull'erba vicino al cancello della canonica. La racchetta poteva far credere che il signor Dennis fosse tornato dal tennis prima di quanto non avesse detto. I ragazzi di sedici anni sono molto suscettibili e mancano di un sano equilibrio. Per qualunque motivo, per amore di Lettice, o per amor suo, caro vicario, la

possibilità c'era. E poi naturalmente pensai a lei e al povero signor Hawes. Non a tutti e due insieme, naturalmente, ma alternativamente, come dicono gli avvocati.»

«A me?» esclamai stupito.

«Ebbene, sì. Le chiedo scusa... e veramente non ho mai creduto... ma c'era la questione di quelle somme di denaro che scomparivano. Il colpevole in questo caso non poteva essere che lei o il signor Hawes e la signora Price Ridley andava dicendo che il colpevole doveva essere lei... soprattutto perché si opponeva tanto energicamente all'idea di fare una piccola inchiesta. Io naturalmente ho sempre sospettato invece che il colpevole fosse il signor Hawes; mi rammentava troppo quel disgraziato organista, di cui ho parlato altre volte, ma insomma non si poteva esserne sicuri...»

«Dato che la natura umana è quello che è» finii io per lei, ironicamente.

«Appunto. E infine pensai naturalmente alla cara Griselda.»

«Ma la signora Clement era da escludere assolutamente» interruppe Melchett. «Tornò da Londra col treno delle sei e cinquanta.»

«Così disse» ripeté Miss Marple «ma non ci si deve mai fidare di quello che la gente dice. Il treno delle sei e cinquanta ebbe una mezz'ora di ritardo quella sera, mentre io la vidi coi miei occhi avviarsi verso il Palazzotto alle sette e un quarto. Ne consegue che ella deve essere tornata col treno precedente; fu anzi vista, ma forse lei lo sa già, non è vero?»

Mi guardò con aria interrogativa.

La forza magnetica del suo sguardo mi costrinse a tirar fuori la lettera anonima, quella che avevo aperto poco prima. In essa si diceva che Griselda era stata vista uscire dalla porta posteriore del villino di Lawrence Redding alle sei e venti del giorno fatale.

Non dissi nulla né allora né poi dell'orribile sospetto da cui ero stato per un momento assalito. Me l'ero visto passare davanti agli occhi come un incubo: un'antica tresca fra Lawrence e Griselda, il colonnello che lo veniva a sapere, la sua decisione d'informarmene... e Griselda che disperata rubava la rivoltella e chiudeva per sempre la bocca al colonnello. Come ho già detto non fu che un breve incubo ma rivestito per qualche lunghissimo momento di tutta l'orribile apparenza della realtà.

Non so se Miss Marple ebbe la percezione di tutto questo, ma probabilmente sì: ben poche cose le sfuggono.

Mi restituì la lettera con un piccolo cenno della testa.

«Se n'è parlato in tutto il villaggio» mi disse. «E il fatto dava certamente motivo di sospettare, non le pare? Tanto più che la vecchia Archer giurò all'inchiesta che la rivoltella era ancora al suo posto quando lei lasciò il villino quel giovedì a mezzogiorno.»

Fece una breve pausa, prima di riprendere: «Ma sto divagando terribilmente dal mio racconto. Volevo soltanto, perché lo ritengo mio preciso dovere, esporre la soluzione da me data a questo mistero. Se poi loro non mi crederanno, pazienza, io avrò sempre fatto tutto quello che potevo. Non posso dimenticare che il mio desiderio di non parlare senza avere acquistato prima un'assoluta certezza può essere costato la vita al povero signor Hawes».

Una nuova pausa; quando riprese a parlare il suo tono fu meno timido, più risoluto.

«Ecco dunque come spiego i fatti: giovedì nel pomeriggio il delitto era già stato studiato in tutti i minimi particolari. Il signor Redding andò prima in casa del vicario, sapendo che questi era fuori, e nascose la rivoltella che aveva portato con sé nel vaso che sta nel portafiori vicino alla finestra. Quando il vicario tornò a casa, Redding finse di essere andato da lui per comunicargli che aveva deciso di partire. Alle cinque e mezzo telefonò dalla portineria nord del Palazzotto, facendo la voce

da donna (lei si ricorderà che buon attore è sempre stato!).

«La signora Protheroe era già uscita col marito per scendere al villaggio. E, cosa curiosa, ma alla quale nessuno aveva fatto caso, non aveva preso con sé la borsetta, il che è davvero molto strano per una donna. Poco prima delle sei e venti passa davanti a casa mia e si ferma a scambiare due parole con me, in modo da farmi vedere benissimo che non ha nessun'arma nascosta sulla persona e che è del suo solito umore. Questo perché sanno bene tutti e due che io sono molto osservatrice. Poi sparisce dietro l'angolo della casa per avvicinarsi alla portafinestra della biblioteca. Il povero colonnello è seduto alla scrivania per scrivere una lettera. È sordo come tutti sanno. Lei prende la rivoltella dal vaso dove è stata nascosta, gli si avvicina da dietro, gli spara un colpo alla testa ed esce come un lampo per andare nello studio, in fondo al giardino. Chiunque avrebbe giurato che quella donna non poteva avere avuto il tempo materiale di uccidere il marito!»

«Ma il colpo?» obiettò il colonnello. «Lei non ha sentito il colpo.»

«Credo che esista un'invenzione chiamata silenziatore Maxim; così almeno ho letto nei romanzi polizieschi. Mi domando se lo starnuto udito da Clara non fosse in realtà il colpo di rivoltella. Ma questo poco importa. La signora incontrò Redding sulla porta dello studio e dopo entrarono insieme, ma... dato che la natura è quella che è, devono essersi resi conto che io non mi sarei allontanata dal giardino finché non li avessi visti uscire.»

Miss Marple non mi era mai tanto piaciuta quanto in quel momento in cui dimostrava una così umoristica percezione della propria debolezza.

«Quando escono hanno un contegno dei più naturali. Qui però commettono in realtà il loro primo errore, perché se veramente si fossero salutati per l'ultima volta, come hanno affermato dopo, non sarebbero stati così tranquilli e allegri. Ma il loro punto debole era proprio questo. Non osarono apparire sconvolti per qualsiasi ragione e per i dieci minuti che seguirono si diedero da fare per procurarsi un alibi, come credo che si dica. Infine il signor Redding torna in canonica, tardando a uscirne fino a quando non ne può fare proprio a meno. Probabilmente l'ha vista arrivare da lontano e così ha potuto prendere tutte le sue misure. Recuperare la rivoltella e il silenziatore, lasciare la lettera che aveva già preparato, con l'ora scritta con un altro inchiostro e apparentemente anche da un'altra mano; così quando l'inganno sarà scoperto sembrerà che si sia voluto tentare, poco abilmente, di gettare la colpa su Anne Protheroe.

«Ma quando lascia la lettera trova quella scritta realmente dal colonnello Protheroe: qualcosa di assolutamente inaspettato; essendo un giovane molto intelligente capisce subito che questa lettera potrà essergli utile più tardi, perciò la porta via. Mette poi le lancette all'ora indicata dalla lettera, sapendo che l'orologio è tenuto sempre un quarto d'ora avanti. Anche questo per la stessa ragione: perché si pensi a un tentativo di rigettare i sospetti sulla signora Protheroe. Poi se ne va e incontrandosi con lei al cancello rappresenta la parte dell'individuo sconvolto fino alla pazzia. Come le ho già detto il signor Redding è un giovane proprio molto intelligente. Che cosa farebbe un individuo che avesse davvero commesso un assassinio? Cercherebbe di apparire calmo, naturalmente. Perciò il signor Redding fa proprio tutto il contrario. Butta via il silenziatore, ma corre alla polizia con la rivoltella e si accusa in un modo tanto drammatico e ridicolo da riuscire a ingannare tutti.»

Quel riassunto degli avvenimenti fatto così da Miss Marple aveva davvero qualcosa di affascinante. La donna parlava con tanta sicurezza da far pensare a noi due che l'ascoltavamo che le cose non potessero essere andate diversamente.

«E lo sparo che proveniva dal bosco?» le domandai. «Era questa la coincidenza a cui alludeva parlando con me?»

«Oh no, vediamo!» Miss Marple scosse vivacemente la testa. «Quella non fu una coincidenza, al contrario, anzi. Era assolutamente necessario che qualcuno udisse lo sparo... altrimenti i sospetti avrebbero potuto continuare a cadere sulla signora Protheroe. Come facesse il signor Redding a far sentire la detonazione non lo so, ma ho sentito dire che l'acido picrico esplose se sopra vi si lascia cadere un peso e lei si ricorderà, caro vicario, di avere incontrato il signor Redding che trasportava un grosso sasso, proprio in quella parte del bosco dove lei più tardi ha trovato un cristallo di acido picrico. Gli uomini sono molto bravi per certe cose: un sasso sospeso sul cristallo e poi un peso a orologeria... o dovrei dire una miccia? Qualcosa che bruciasse in una ventina di minuti, in modo che l'esplosione avvenisse verso le sei e mezzo, quando la signora Protheroe e lui sarebbero usciti alla vista di tutti. È stata un'idea molto ingegnosa, perché che cosa avrebbero potuto trovare più tardi? Soltanto un grosso sasso! Pure egli cercava di portar via anche quello, quando lei lo sorprese.»

«Credo che abbia ragione» dissi ricordandomi che Redding era trasalito quel giorno, quando mi aveva visto. Sul momento non me n'ero meravigliato, ma ora...

Miss Marple mi lesse probabilmente nel pensiero, perché tentennò la testa.

«Sì, deve essere stata una brutta sorpresa per Redding imbattersi in lei in quel momento» mi disse. «Ma riuscì a girar le cose molto bene, fingendo di portare il sasso a me per il mio giardino giapponese. Soltanto,» e Miss Marple pronunziò con molta enfasi queste parole «il sasso che mi portò non era certamente adatto allo scopo. E fu questo che mi mise sulla buona via!»

In tutto questo tempo il colonnello Melchett era rimasto immobile, come colpito da un sonno ipnotico, ma ora dette segno di tornare in sé. Grugnò due o tre volte, si soffiò rumorosamente il naso e finalmente disse: «Sorpriudente! Addirittura sorpriudente!».

Ma non volle sbilanciarsi di più. Credo che anche lui, come me, fosse rimasto impressionato dalla logica certezza della conclusione a cui era giunta Miss Marple, ma per il momento non era disposto ad ammetterlo.

Invece stese la mano per raccogliere la lettera sgualcita e urlò infuriato: «Sta tutto bene! Ma quel disgraziato di Hawes che c'entra allora? Non bisogna dimenticare che ha telefonato per confessare».

«Sì, ed è stato provvidenziale che l'abbia fatto. Merito della predica del vicario, senza alcun dubbio. Sa, caro signor Clement, che lei ha fatto una bellissima predica stasera? E le sue parole devono aver fatto un'impressione profonda sul signor Hawes, il quale, sentendo probabilmente di non poter più resistere al rimorso, ha deciso di confessare... la sua appropriazione indebita dei fondi della chiesa.»

«Come!?»

«Sì... e con l'aiuto della Provvidenza sarà proprio questo che lo salverà. (Perché spero che si salverà: il dottor Haydock è un uomo che sa il fatto suo.) Secondo me il signor Redding conservò questa lettera (correndo un certo rischio, ma probabilmente l'aveva nascosta in un luogo sicuro) e aspettò di sapere con certezza a chi si riferiva. E non gli ci deve esser voluto molto a capire che l'indiziato era il signor Hawes. So che ieri sera lo ha accompagnato a casa e si è trattenuto un pezzo con lui. Sospetto che in quel momento abbia sostituito un *cachet* dei suoi con uno di quelli del signor Hawes e che gli abbia cacciato la lettera nella tasca della veste da camera. Il povero giovane avrebbe inghiottito il *cachet* senza sospettare di nulla, e dopo la sua morte, frugando fra la sua roba, si sarebbe trovata la lettera e tutti sarebbero stati persuasi che il colonnello lo avesse ucciso lui e che

in seguito il rimorso l'avesse spinto a togliersi la vita. Non mi stupirebbe però che il signor Hawes avesse trovato questa lettera poco dopo aver inghiottito il fatale *cachet*. Nel disordine della sua mente deve essergli sembrato che il fatto avesse del miracoloso e venendo dopo la predica del vicario deve avergli fatto sentire l'imperioso bisogno di confessare...»

«Sorprendente!» ripeté il colonnello. «Sorprendente, parola d'onore. Però non ci credo.»

Nessuna delle sue dichiarazioni era mai stata fatta con un tono di voce così poco convincente. Lui stesso probabilmente se ne accorse, perché proseguì: «E mi potrebbe spiegare l'altra telefonata? Quella ricevuta dalla signora Price Ridley è partita, a quanto pare, dal villino di Redding».

«Ah! La coincidenza a cui alludevo è proprio questa» spiegò Miss Marple. «L'autrice della telefonata è stata la nostra cara Griselda, d'accordo col signor Dennis, se non m'inganno. Avevano udito le voci che la signora Price Ridley andava spargendo a carico della canonica e immaginarono quel modo (abbastanza infantile, bisogna convenirne) d'incuterle paura e costringerla al silenzio. La coincidenza consiste nel fatto che la telefonata avesse luogo proprio nel momento in cui si udì il finto sparo nel bosco, in modo che tutti pensammo a un rapporto fra i due fatti.»

Mi ricordai a un tratto che tutti quelli che avevano udito lo sparo lo avevano descritto come diverso dai soliti. E infatti avevano ragione; soltanto sarebbe stato un po' difficile dire in che cosa consistesse la differenza.

Il colonnello Melchett si schiarì la gola.

«La sua conclusione è molto plausibile, Miss Marple, ma lei mi permetterà di farle osservare che non appoggia su nessuna prova.»

«Lo so, ma lei ci crede, non è vero?» disse Miss Marple.

Seguì una pausa, dopo la quale il colonnello ammise un po' riluttante: «Sì, ci credo. Dopo tutto è proprio questa l'unica soluzione possibile. Ma non ci sono prove... neppure una.»

Miss Marple tossì.

«Ecco perché ho pensato che forse... date le circostanze...»

«Sì?»

«Può essere lecito tendere una piccola trappola.»

31

Tanto il colonnello Melchett che io la guardammo stupiti. Una trappola? Che genere di trappola?

Miss Marple esitava a parlare, ma si vedeva benissimo che aveva in testa un piano ben definito.

«Supponiamo per esempio di telefonare al signor Redding per metterlo sull'avviso.»

Il colonnello Melchett sorrise.

«“Tutto è stato scoperto, fuggite!” È un'astuzia vecchia quanto il mondo questa, Miss Marple, benché bisogna ammettere che spesso riesce! Ma nel caso di Redding non mi fiderei! È troppo furbo per mordere all'amo.»

«Bisognerebbe dirgli qualcosa di più preciso, lo capisco benissimo anche da me» ammise Miss Marple. «La telefonata potrebbe partire per esempio (questo è un semplice suggerimento) da qualcuno conosciuto per avere delle idee tutte sue speciali su questo argomento. Dai discorsi che fa si potrebbe benissimo credere che il dottor Haydock, per dirne uno, consideri i delitti, compresi gli omicidi, da un punto di vista molto diverso dal nostro. Se egli si prestasse a lasciar capire che qualcuno... non so la padrona di casa, magari, o uno dei suoi figli, ha realmente visto la sostituzione del *cachet*... ebbene, se il signor Redding è innocente non se ne curerà, ma se non è...»

«Se non è innocente?»

«Potrebbe essere indotto a commettere qualche sciocchezza.»

«Che ce lo consegnerebbe nelle mani. Questo è possibilissimo e la trovata è molto ingegnosa, Miss Marple. Ma crede che il dottor Haydock si presterà? Ha detto anche lei che le sue idee...»

Miss Marple lo interruppe vivacemente.

«Oh! Ma quelle sono teorie! E la teoria è sempre molto diversa dalla pratica, non le sembra? Ma in ogni modo ecco qui il dottore; possiamo domandarlo a lui.»

Haydock si sorprese di trovare Miss Marple in mezzo a noi. Aveva l'aria stanca e abbattuta.

«È stato un miracolo,» ci disse «un vero miracolo, ma credo che ormai lo possiamo considerare fuori pericolo. È dovere del medico salvare i malati e io l'ho salvato, ma sarei stato più che lieto se non ci fossi riuscito.»

«Forse cambierà idea quando avrà saputo ciò che stiamo per dirle» osservò il colonnello.

E con parole brevi e succinte gli espose la teoria di Miss Marple, terminando col consiglio che lei aveva dato.

Godemmo del privilegio di assistere coi nostri occhi a ciò che Miss Marple intendeva per differenza fra la teoria e la pratica. Si sarebbe detto che le idee di Haydock avessero subito una completa trasformazione; credo che in quel momento egli sarebbe stato felice di vedersi presentare la testa di Lawrence Redding. E forse non era tanto l'idea dell'omicidio commesso ai danni del colonnello Protheroe che risvegliava fino a quel punto la sua sete di vendetta, quanto il tentativo contro quel disgraziato di Hawes.

«Che mascalzone, che delinquente!» ripeteva. «Quel povero diavolo di Hawes! Pensate che ha ancora la madre e una sorella e che la macchia di avere per figlio e per fratello un assassino avrebbe accompagnato fino alla tomba quelle povere donne; senza contare il loro atroce dolore! Che vigliacco! Se questo è vero, contate pure sul mio aiuto. Quel delinquente non merita di vivere. Prendersela così con un disgraziato senza difesa come Hawes!»

Un cane zoppo, di qualunque specie sia, può sempre contare sulla pietà di Haydock.

Egli stava discutendo animatamente col colonnello tutti i particolari della trappola, quando Miss Marple si alzò per andarsene. Insistetti per accompagnarla.

«Lei è troppo gentile, signor Clement» mi disse quando fummo nella strada deserta. «Povera me! È mezzanotte passata. Spero che Raymond sia andato a letto senza aspettarmi.»

«Avrebbe potuto accompagnarla» osservai.

«Non gli ho detto nulla» disse Miss Marple.

Io sorrisi a un tratto, ricordando la sottile analisi psicologica che Raymond West aveva fatto del delitto.

«Se la sua teoria risulta esatta, come io non dubito, Miss Marple, lei potrà cantar vittoria su suo nipote.»

Miss Marple sorrise anche lei... di un sorriso indulgente.

«Mi ricordo di una frase della mia prozia Fanny. Io avevo allora sedici anni e la giudicavo stupidissima.»

«E qual era?» domandai.

«La zia diceva sempre: "I giovani credono che i vecchi siano sciocchi, ma i vecchi *sanno* che i giovani sono sciocchi!"»

Non mi resta ormai molto da raccontare. La trappola ideata da Miss Marple ebbe pieno successo. Lawrence Redding non era innocente e all'accenno di un testimone della sostituzione del *cachet* fece davvero una sciocchezza. Tale è il potere di una cattiva coscienza.

Si trovava però in una situazione un po' critica. Il suo primo impulso sarà stato certamente quello di fuggire, ma non poteva abbandonare così la sua complice. Non poteva partire senza prima parlare con lei e non osò rimandare l'avvertimento alla mattina. Così andò quella notte stessa al Palazzotto, seguito da due dei migliori agenti del colonnello Melchett. Tirò una manciata di ghiaia contro la finestra di Anne, la svegliò e le bisbigliò affannosamente qualcosa che la indusse a scendere per parlare con lui. Indubbiamente si sentivano più sicuri fuori che in casa, con la possibilità che Lettice si svegliasse da un momento all'altro. Ma così i due agenti udirono ogni parola della conversazione che ebbe luogo fra loro. E dopo non poté più esserci dubbio; Miss Marple aveva avuto ragione in tutto.

Il processo di Lawrence Redding e di Anne Protheroe è noto al pubblico e io non ho nessuna intenzione di riportarlo qui. Dirò soltanto che il merito principale fu attribuito all'ispettore Slack, che col suo zelo infaticabile e con la sua intelligenza era riuscito ad assicurare i due colpevoli alla giustizia. Naturalmente nessuno fece parola della parte avuta da Miss Marple in quella faccenda. Lei stessa ne sarebbe stata terrorizzata se qualcuno glielo avesse suggerito.

Lettice venne da me pochi giorni prima del processo. Entrò dalla portafinestra della biblioteca avendo come al solito tutta l'aria di esservi spinta dentro da una mano invisibile. E mi disse che fin da principio era stata convinta della complicità della matrigna. La perdita del berretto giallo era stata una semplice scusa per poter fare delle ricerche in biblioteca. Aveva sperato, contro ogni verosimiglianza, di trovare qualche indizio trascurato dalla polizia.

«È che loro non l'odiavano tanto quanto l'odiavo io, capisce,» mi disse «e l'odio facilita sempre le cose.»

Delusa nella sua speranza di trovare anche un piccolo indizio, aveva buttato a bella posta l'orecchino sotto la scrivania.

«Dal momento che *sapevo* che l'aveva ucciso lei, che importava? Tutti i mezzi erano buoni. Ucciso, l'aveva certamente ucciso lei!»

Sospirai. C'è sempre qualcosa che Lettice non vede. Da certi lati soffre di una specie di daltonismo morale.

«Che farà lei, Lettice?» le domandai.

«Quando... quando tutto sarà finito lascerò l'Inghilterra.»

Esitò un momento, poi soggiunse: «Vado all'estero con mia madre».

Alzai gli occhi stupito.

«Non ha mai indovinato? La signora Lestranger è mia madre. È... è molto malata, non lo sa? Voleva rivedermi e perciò è venuta qui sotto falso nome. Il dottor Haydock l'ha aiutata in questo. Il dottore è un suo vecchio amico... un tempo le ha voluto bene certamente, si vede benissimo. E forse gliene vuole ancora. Gli uomini hanno sempre perso la testa per la mamma, credo. È molto attraente anche ora. Sia come sia, il dottor Haydock ha fatto di tutto per aiutarla. Lei non voleva farsi conoscere col suo vero nome per evitare le chiacchiere e i pettegolezzi della gente. È venuta dal babbo quella sera e gli ha detto che soffriva di una malattia mortale e aveva un gran desiderio di rivedermi, almeno per un poco. Ma il babbo era stato irremovibile. Le ha detto che aveva perso

qualsiasi diritto, che io la credevo morta (come se io avessi mai bevuto quella storiella). Gli uomini come il babbo non vedono mai molto più in là del loro naso.

«Ma la mamma non è donna da cedere tanto facilmente. Aveva ritenuto più onesto andare prima dal babbo, ma quando lui rifiutò così brutalmente il suo consenso, mi scrisse una lettera e io lasciai il tennis e mi incontrai con lei in fondo al viottolo alle sei e un quarto. Il nostro incontro fu brevissimo; non facemmo altro che fissarne un altro per poter stare di più insieme. Ci lasciammo prima delle sei e mezzo. E dopo fui presa dal terrore all'idea che potessero sospettarla di avere ucciso lei mio padre. Dopo tutto un motivo di rancore contro di lui lo aveva. Ecco perché tagliuzzai quel suo vecchio ritratto che stava in soffitta. Avevo paura che la polizia venisse a mettere il naso per tutta la casa e che trovandolo la riconoscesse. Anche il dottor Haydock aveva paura! Credo che in certi momenti gli venisse anche il dubbio che fosse stata proprio lei! La mamma è... è una disperata, pronta a correre qualunque rischio, senza pensare alle conseguenze.»

Fece una pausa.

«È una cosa curiosa: lei e io ci apparteniamo come io non sono mai appartenuta a mio padre. Ma la mamma è diversa e in ogni modo ho deciso di andare all'estero con lei e di non abbandonarla più fino... fino all'ultimo.»

Si alzò dal suo posto e io le presi le mani.

«Che Dio vi benedica tutt'e due» le dissi. «Un giorno o l'altro godrà anche lei di tutta la felicità desiderabile, Lettice.»

«Sarebbe giusto, infatti» mi rispose tentando di ridere. «Non si può dire che finora ne abbia avuta troppa, non le pare? Ma pazienza! Lei è sempre stato molto buono con me! Lei e Griselda.»

Griselda!

Le dovetti confessare quanto fossi stato sconvolto da quella lettera anonima e lei prima ne rise, poi mi fece una bella predica.

«In ogni modo ho deciso di diventare da qui in avanti una persona seria e timorata di Dio» finì col dirmi.

La ricompensai della promessa con un tenero abbraccio, ma a un tratto lei mi respinse, arrossendo leggermente.

«Miss Marple! Che seccatura!»

Per nascondere il nostro imbarazzo ci mettemmo subito a parlare del processo Protheroe e del dottor Stone, il quale non era altro, a quanto si seppe, che un notissimo furfante, abituato a adottare i nomi più vari. Posso aggiungere a questo proposito che la signorina Cram fu esonerata da qualsiasi sospetto di complicità. Aveva finito per ammettere di essere andata a nascondere la valigia nel bosco, ma l'aveva fatto in buonissima fede, credendo ciecamente al dottor Stone il quale le aveva detto di temere la rivalità di certi suoi colleghi archeologi, i quali non si sarebbero arrestati neppure davanti a un furto pur di riuscire nel loro intento di screditarlo. E la ragazza aveva apparentemente bevuto questa incredibile invenzione. E ora, se si deve dar retta alle chiacchiere del villaggio, è alla ricerca di un articolo più genuino in fatto di scapoli anziani che richiedano l'opera di una segretaria.

«Sarei curioso di sapere» dissi io a un tratto «se ci sarebbe qualcuno capace di scoprirla, se mai le venisse l'idea di commettere un omicidio, Miss Marple.»

«Per l'amor del cielo!» esclamò la vecchia signorina inorridita. «Spero proprio che non sarò mai capace di commettere un'azione così malvagia.»

«Ma poiché la natura umana è quella che è...» mormorai io.

Postfazione

«Uno, due, tre, quattro, cinque, sei... e sì, forse sette.» *Jane Marple*

Avete visto anche voi? Questo è uno dei racconti più velenosamente cattivi che si possano leggere per passatempo. Tutti quietamente raccolti attorno alla parrocchia, e non c'è nessuno che si salvi. Tutti peccatori in atti e parole compreso il vicario: un paesaggio di malvagità generale che arriva al capolavoro quando il reverendo trova il suo coadiutore suicida ma non ancora morto e fa di tutto – legge, telefona, girella, fruga – tranne che chiamare un medico. Non vuol proprio farlo, e borbotta: «Dopo tutto è forse la migliore [soluzione] per lui, non spetta a noi giudicarlo». Segue questo dialogo. Melchett: «Perché lei, Clement, non ha pensato di chiamare subito il dottore non lo so capire». Vicario (dentro di sé): “Per fortuna Melchett non sospetta mai che uno possa avere delle idee differenti dalle sue”. Capito? Lasciar morire o no un uomo è questione di “idee differenti”. La Christie racconta questa faccenda sfumandola tra altre cose e particolari; c'è, lei l'ha riferita, ma senza drammatizzare. Chi vuole è padrone di accorgersene.

Dice un cittadino di passaggio che St Mary Mead gli sembra “uno stagno morto”, un posto noioso. E la vecchia Marple – segretaria perpetua di questo covo di vipere – gli risponde melliflua che «la vita è pressappoco la stessa in qualsiasi luogo» e poi accenna maligna alle sorprese che può procurare un buon microscopio. La leptospirosi, insomma, c'è anche nelle acque dei laghetti. La vasca dei pesci rossi, in giardino? Meglio non metterci spesso le mani. Adultere al Palazzotto e in canonica, coadiutori pazzi, medici frustrati, pittori gigolò, giovinette che promettono bene, vicari schiavi del sesso (una volta la Christie usa perfino la parola “impudica”, che di solito bandisce, ed è in una scena a due tra il reverendo e la giovane Lettice: ma non vedeva forse il vicario l'adolescenza della propria moglie, Griselda?), poliziotti cupamente sadici. E, soprattutto, cresce e s'impone e sovrasta tutto – come il brusio di un teatro negli intervalli – un incredibile, straordinario scricchiolio di femmine cattive o incattivite, consumatrici di tè e antipatie, che confezionano malanimi e sospettosità come velenose marmellate domestiche: ciascuna col suo paiolo fumante, coi suoi estratti casalinghi di malignità.

La più vipera di tutte, naturalmente, Jane Marple. Se la vecchietta ha la meglio sugli investigatori professionisti, adesso e poi sempre, è perché più consapevolmente cinica di loro. Al cieco e totale disprezzo per gli altri del poliziotto, lei aggiunge anche la conoscenza della propria lucida, umana perversione: «Ma come sapete, la natura umana è quella che è». Sempre, quando apre bocca, ecco uscire i rospi di deprimenti-orrende saggezze. Il campionario è continuo: «Nella vita succede ... che la verità sta in ciò che salta subito agli occhi», «La teoria è sempre molto diversa dalla pratica», «È quasi sempre meglio lasciare che le cose vadano per il loro verso», «Ci sono molti modi nei quali preferiremmo credere alle cose», «Avevo il presentimento che le cose sarebbero andate in questo modo», «Non faccio nomi... ma temo proprio che il mondo sia molto cattivo». E c'è, a farne davvero un fenomeno psicologico alla Dickens, la sua “teoria dell'intuizione”, da applicarsi soprattutto al male: tutto è già successo e seguita a ripetersi. Basta dunque avere buona memoria “negativa”, e fare le giuste pessimistiche associazioni mentali. «La mia mente? È come una fogna» dirà questa dolcissima Marple in una altra avventura famosa. «Ma sono impianti necessari, e molto igienici.»

Su Jane Marple – nata giusto con questo *Murder at the Vicarage* ovvero *La morte nel villaggio* nel 1930 – sua mamma Agatha Christie non si è mai spiegata bene. «Della sua stesura non ricordo

assolutamente niente, né dove, come quando o perché io sia arrivata a scriverlo. Non ricordo nemmeno chi mi abbia suggerito di affidare il ruolo dell'investigatore all'inconsueta figura di Miss Marple. Allora non sapevo che anche lei, come Poirot, mi sarebbe rimasta appiccicata tutta la vita... Si intrufolò così silenziosamente... che quasi non mi accorsi del suo arrivo.» Dice, non dice, e perché mai parlar tanto male dei suoi personaggi? In nome di cosa voler essere al di sopra dei propri libri? Quello che solo si capisce è che Jane Marple, alla Christie, le venne fuori propriamente “di getto”, felicemente (e *La morte nel villaggio* è certamente uno dei suoi racconti più belli perché più compattamente tipici), come una specie di confessione-proiezione. Cosa mancava difatti alla sua felicità di scrittrice di polizieschi, se non di poter essere lei stessa l'investigatore?

Miss Marple, oltre che una rivincita femminile sul maschio Poirot, era in fondo sempre stata dentro alla Christie. Era lei stessa, se non proprio nel profondo (dove non portava mai nessuno, e forse non accompagnò mai nemmeno se stessa) per lo meno nel privato; e il privato, si sa, è una faccenda complicata che mescola educazione, ambiente, abitudini, mentalità, classe sociale, rapporti con se stessi. Il privato è dunque forse il “carattere” di una persona; e a testimoniare che i caratteri di Agatha Christie e Jane Marple sono molto vicini esistono vari indizi.

Il dire e ripetere, per esempio, che per questo personaggio si era rifatta a esempi familiari: quelli di una sua “zia-nonnina” & Amiche. Il fatto che, subito dopo quel discorso autobiografico sulla nascita “non so come-dove-quando” che abbiamo citato, la Christie si imbarchi (prendiamo sempre da *La mia vita*, Mondadori, 1978), divagando apparentemente, nella definizione della sua moralistica “filosofia” di scrittrice di polizieschi: a fin di bene, cioè, contro il male. Ma come? «L'unica soluzione, secondo me, è quella di condannare chi fa il male a mettersi al servizio della comunità... Al posto degli scienziati e dei ricercatori che rischiano la vita ogni giorno, *si potrebbero* (il corsivo è d'autore) usare delle cavie umane che, nel caso riuscissero a *sopravvivere* (il corsivo è nostro), potrebbero tornare tra gli uomini redenti e assolti dal marchio di Caino.»

Ci sono dubbi sulla parentela? Ci son dubbi che questo è un libro straordinariamente riuscito perché la Christie ci si lasciò andare? Ma il narratore, direte, è pur sempre un uomo. Eh, no. È il vicario, personaggio intermedio per funzioni ed età, diciamo insomma per lo meno “neutro”. Dovessimo collocarlo, è nello splendido-atroce coro delle Vecchie Signore. Anche a lui, si è visto, la sua parte di vipera non è stata risparmiata.

Claudio Savonuzzi

Indice

Frontespizio

Colophon

Prefazione

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

Postfazione